

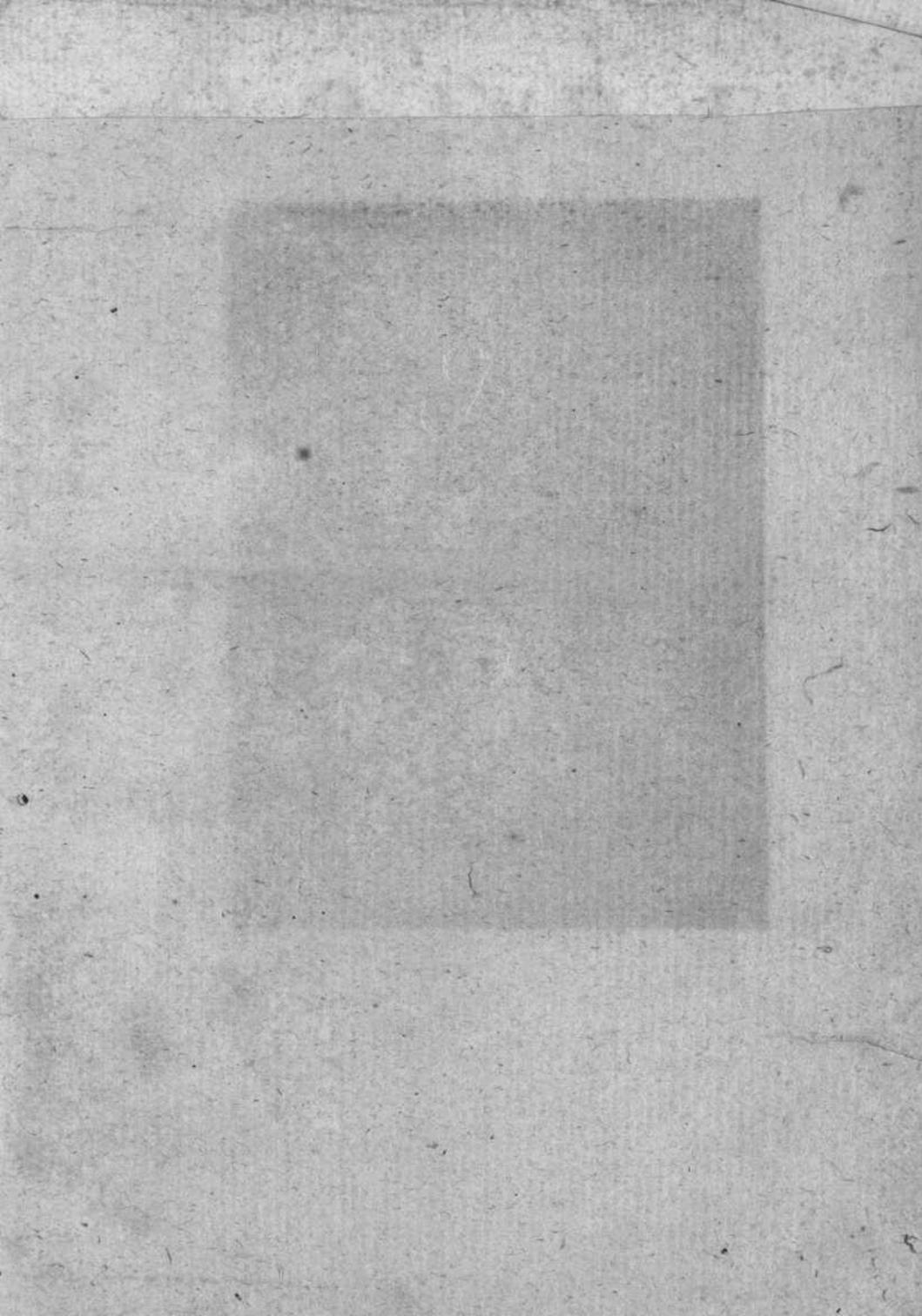
ca  
late

Handwritten text in a dense, cursive script, likely a medieval manuscript. The text is arranged in approximately 25 horizontal lines across the page. The script is highly stylized and difficult to decipher. The page shows signs of age, including some staining and wear, particularly at the bottom right corner.

Boissel  
A Marco

all





Basil  
marco

all

**O P E R E**  
**D I**  
**S. T E R E S A**  
**C O O R D I N A T E .**

OPPERE

DI

S. TERESA

COORDINATE

**O P E R E**  
**D I**  
**S. T E R E S A**  
**C O O R D I N A T E**  
CON NUOVO, ED UTILISSIMO MODO;

*Dove con le parole medesime della Santa  
si tratta distintamente*

Delle Virtù Teologiche, e Morali, con atti pratici di esse: del Santissimo Sacramento; dello stato Religioso; della vanità del Mondo; di tutte le forti d'Oratione naturale, e soprannaturale: delle tentationi, travagli, gusti, e cautele per l'anime, e di quanto si può bramare per perfezionare lo spirito:

*Che è quanto scrisse Dottrinalmente in tutti i suoi libri, e lettere la Santa Fondatrice Teresa:*

Ridotte à questo metodo dal Ven. Padre  
**FR. MARCO DI SAN GIUSEPPE**  
**CARMELITANO SCALZO.**



**IN VENETIA, M. DC. LXXXIX.**  
Appresso Pietr'Antonio Brigonci.

---

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*

1873

1689

184

OPERE  
DI  
S. TERESA  
COORDINATE  
CON NUOVO, ED UTILISSIMO MODO;

Dopo con le parole medesime della Santa  
la tratta di quest'opera.

Delle Vite Teologiche, e Morali, con atti pratici di esse; del  
Sacro Sacramento; dello stato Religioso; della vita  
Mondo; di tutti i Santi e Sante; e di tutti i  
Santi; della confessione, lavaggio, gatti, e cariche per l'anime,  
e di quanto si può imparare per perfezionare la vita.

Che è quanto segue. Dottevolmente in tutti i suoi  
libri, e lettere la Santa Fondatrice Teresa;

Il libro è questo metodo dal Ven. Padre  
FR. MARCO DI SAN GIUSEPPE  
CARMELITANO SCALZO.



IN VENEZIA, MDCCLXXXIX.  
Appresso PierAntonio Bolognini.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

## A CHI LEGGE.



*A prima cosa, che avvertir deve chi leggerà la presente Opera, se pur desidera cavarne quell'abbondante frutto, che si pretende, è il farne quella stima, che merita la celeste dottrina, che contiene: celeste dico, stando che il principal' Autore di essa fù l'istesso Iddio, come più d'una volta l'istessa Santa ne' medesimi suoi libri attesta. Sentiamo, che cosa lei dice.*

Molti anni stetti io, che leggevo molte cose, e niente ne intendevo; e molto tempo passai, che quantunque il Signore me le concedesse, non però sapevo dir parola per darle ad intendere, che non m'è costato ciò poco travaglio. Quando Sua Maestà vuole, in un momento insegna tutto, di maniera, ch'io resto attonita. Vna cosa posso io dire con verità, che se bene parlavo con molte persone spirituali, le quali volevano darmi ad intendere quello, che il Signore mi dava, acciò lo potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, nè molto mi giovava, ò voleva il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro, sia egli per sempre benedetto, che assai confusione è per me il poter dir questo cō verità) ch'io non havessi persona veruna, à cui di ciò fossi obligata; e senza desiderarlo, nè chiederlo, (che in questo non sono io stata punto curiosa, se bene farebbe stata virtù esserle in tal caso, e non nelle vanità, come sempre fui) volle Dio in un tratto darmelo ad intendere cō ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera, che ne stupivano li miei Confessori, & io ancora più, perche conoscevo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine. Questo hà poco tempo, che è stato: e così quello, che il Signore non mi hà insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia coscienza.

Poco mi aiuta il poco tempo, che hò, e così bisogna, che Sua Maestà lo faccia, e supplisca, attesoche io

Vita  
cap. 12.

Vita  
cap. 14.

L'idi cation ne fut pour un exemplaire

devo andare à tutti gli atti di Comunità, e con altre affai occupationi, (ritrovandomi in Monastero, che adesso principia la sua fondatione) onde pochissimo posso fermarmi à scrivere, e come non quieto, scrivo à poco à poco. Piaccia al Signore d'aiutarmi, percioche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi sia come chi tiene una sceda, ò esemplare d'avanti, da cui stia ricavando il lavoro; mà se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabico, per così dire, benchè si siano consumati molti anni in oratione. E così mi pare d'havere gran vantaggio, quando ciò scrivo, lo stare in essa; perche vedo chiaramente, che non sono io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò doppo come accertai à dirlo: e questo spesso m'accade.

Vita  
cap. 18.

Il voler una, come io, parlare di cose tali, e dichiarare alcuna cosa di quello, che pare impossibile, anzi haver parole d'incominciarlo à dire, non è gran cosa, che spropositi. Mà io confido nel Signore (sapendo ben Sua Maestà, che oltre l'obbedire, altro non pretendo, se non allettare l'anime all'amore d'un sì gran bene) che mi darà in questo il suo aiuto. Non dirò cosa, ch'io non l'abbia bene sperimentata; & è così, che quando volsi incominciare à scrivere di quest'ultima acqua, mi parve tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlare in Greco, essendo ciò à me difficilissimo; è cò questo lo lasciai, & andai à comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così favorisce, & aiuta gl'ignoranti. O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi! Rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, & altre rappresentandomi come l'havvo da dire; che pare, che S.D. Maestà voglia dir quello, ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico, è pura verità, e così quello, che vi farà di buono è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de' mali, che sono io.

Molte cose di quelle, che qui scrivo, non sono di mia  
 resta, mà me le diceva questo mio celeste Maestro; onde  
 nelle cose quando segnalatamente dico: Questo intesi, ò  
 questo mi disse il Signore, havrei gran scrupolo à porre,  
 ò levare una sola sillaba, che fosse. Così quando non mi  
 si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che sia det-  
 to come da me, ovvero perche alcune cose saranno vera-  
 mente mie. E come chi ode parlar da lontano, che non  
 intende quello, che altri dice, così sono io, che tal'hora  
 non devo intendere quello, ch'io dico, e vuole il Signore,  
 che sia ben detto. Se alcune volte dirò spropositi, farà più  
 conforme al mio naturale di non dar nel segno, nè accer-  
 tare in cosa veruna. Bisogna, che habbi pazienza chi que-  
 sto leggerà; poiche l'hò io per scrivere quello, che non  
 sò; che certamente piglio io tal'hora la penna come  
 una cosa infensata, e balorda, che non sò che dire, nè co-  
 me incominciare. Pregate, forelle, il nostro buon Maes-  
 tro, che mi perdoni l'ardire, che hò havuto in parlare di  
 cose tanto alte, poiche è stato per obbedire. Sà benissimo  
 Sua Maestà, che il mio intelletto non è per ciò suffi-  
 ciente, e capace, se non m'havesse egli insegnato quello,  
 che hò detto. Rendetegliene voi gratie, forelle, che  
 deve egli haverlo fatto per l'humiltà, con la quale voi me  
 lo domandaste, e voleste essere insegnate da cosa sì misera-  
 bile. Acettate la mia buona volontà, havendo obbedi-  
 to à quello, che mi comandaste, tenendomi con questo  
 ben pagata della fatica, che hò fatta nello scrivere,  
 non già per certo nel pensare quel, che hò detto. Bene-  
 detto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene  
 quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

*Da queste, & altre simili autorità, quali per brevità si  
 tralasciano, chiaramente si vede, che se non tutto, gran  
 parte almeno di quello, che la S. Madre lasciò scritto ne' suoi  
 libri, dal Signore gli fù insegnato, e dettato dallo Spirito  
 Santo. Onde si come sono in tanta stima li scritti di S. Gre-*

*Vita  
 cap. 13*

*Cam.  
 cap. 6.*

*Manf.  
 1. c. 2.*

*Cam.  
 cap. 42*

gorio Papa, perche mentre stava scrivendo gli fù veduta all' orecchio una bellissima colomba, che gli suggeriva ciò, che scrivere doveva; e quelli di S. Gio: Grisostomo, massime sopra l' Epistole di S. Paolo, per essere senso commune, che il medesimo Santo Apostolo gli dichiarasse il legitimo significato di esse. Così parimente son degni di grandissima stima questi scritti della S. Madre, come insegnatigli, e dettatigli dal medesimo Iddio.

Sia il secondo avvertimento originato dal primo, che può ogn' uno (rimossa ogni dubitatione) scorrere quest' Opera, assicurato della fedeltà, che vi è stata in portar di parola in parola le sentenze della S. Madre in essa, senza mutare, ò alterare cosa verana del Testo, eccettuate alcune particole, che parevano necessarie per congiungere un periodo con l' altro, ò per continuare il senso della materia, di cui si tratta.



# INDICE DE' CAPITOLI, E DELLA PARAGRAFI.

<b>C</b> ap. 1. Della Fede .	pag. 25
Cap. 2. Del Santissimo Sacramento dell'Altare .	28
§. 1. Della disposizione, e ringraziamento al SS. Sacramento .	32
§. 2. Suoi effetti mirabili, che cagiona nell'anime ben disposte .	35
Cap. 3. Brame veementi di comunicarsi ; non regulate dall'ob- bedienza , riprovate .	39
Cap. 4. Della Virtù , & efficacia dell'Acqua benedetta .	44
Cap. 5. In Dio solo deve l'anima riporre la sua confidenza ; e della Divina provvidenza .	45
§. 1. Confidenza in Dio .	46
§. 2. Timor di Dio .	50
Cap. 6. Danno de' peccati leggieri .	55
Cap. 7. Niun timor del demonio .	60
Cap. 8. Magnanimità in nutrire pensieri generosi .	62
Cap. 9. De' Peccati mortali .	70
Cap. 10. Carità verso Dio, e suoi effetti .	74
§. 1. Atti d'amor di Dio .	79
Cap. 11. Purità d'intentione .	81
Cap. 12. Carità del Prossimo .	85
§. 1. Quanto sia necessario l'amarli trà Religiosi .	90
§. 2. Devono li Religiosi compatirsi , & aiutarli .	95
§. 3. Tratto affabile de' Religiosi .	98
§. 4. Atti pratici d'amor del Prossimo .	102
Cap. 13. Cose contrarie alla Carità .	105
§. Zelo indiscreto, e discordia contrarii alla Carità .	110
Cap. 14. Perdonar l'ingiurie ricevute .	115
§. 1. Non lamentarsi d'aggravii .	116
Cap. 15. Mortificazione de' proprii voleri .	121
§. 1. Conformità col Divino volere .	125
§. 2. Motiv i per detta conformità .	129
§. 3. Altre cose particolari .	132
§. 4. Atti pratici di conformità .	135
Cap. 16. Amor di patire per Dio .	138
§. 1. Atti pratici di pazienza, e d'amore al patire .	141
§. 2. Frutti di patire per Dio .	144
Cap. 17. Cura della sanità .	147
§. 1. Varii esempj di S. Teresa .	153
Cap. 18. Della presenza di Dio .	155
Cap. 19. Occupazioni esterne .	161
Cap. 20.	

Cap. 20. Dell'Humiltà, e proprio conoscimento.	169
§. 1. Ogni bene da Dio solo.	171
§. 2. Varie forti di Humiltà falsa.	173
Cap. 21. Del gran bene, ch'è il non scusarsi.	179
§. 1. Atti pratici d'Humiltà.	183
§. 2. Frutti della vera Humiltà.	188
Cap. 22. Dello stato Religioso.	190
Cap. 23. Elettione di Prelati, e suoi documenti.	199
§. 1. Governo temporale.	202
Cap. 24. Come si devono accettar li Novitii.	204
Cap. 25. Documenti per li Prelati.	209
Cap. 26. Obbedienza, quanto necessaria a' Religiosi.	213
§. 1. Utilità dell'Obbedienza.	217
§. 2. Atti d'Obbedienza, di Santa Teresa.	219
§. 3. Esempii d'Obbedienza.	225
Cap. 27. Conferenza co' Superiori.	229
Cap. 28. Osservanza Religiosa.	233
§. 1. Cose dannevoli all'Osservanza.	236
Cap. 29. Beni del mondo falsi.	241
§. 1. Beni del mondo dannosi.	245
Cap. 30. Povertà Religiosa, & atti pratici di essa.	248
§. 1. Della Povertà nelli edificii, vestii, &c.	254
Cap. 31. Distacco da' Parenti.	259
Cap. 32. Vanità del Mondo.	263
Cap. 33. Punti d'honore vani.	268
§. 1. Punti d'honore falsi.	272
Cap. 34. Atti di Divotione.	277
Cap. 35. Dell'Oratione Mentale, e Vocale.	281
§. 1. Oratione. e sua necessità.	285
§. 2. Aridità nell'Oratione.	289
§. 3. Gusti nell'Oratione.	297
Cap. 36. Mezzi per l'Oratione, & avvisi per li princianti.	303
§. 1. Altri avvisi per chi vuol darsi all'Oratione.	308
Cap. 37. Primo grado d'Oratione Mentale.	310
§. 1. Avvisi per questo primo grado d'Oratione.	313
Cap. 38. Oratione di Raccoglimento.	318
§. 1. Avvisi per questo grado d'Oratione.	319
Cap. 39. Altro grado di raccoglimento.	322
§. 1. Avvisi per questo modo d'Oratione.	323
§. 2. Effetti, che causa questa Oratione.	325
Cap. 40. Dell'Oratione di Quietè, & avvertimenti per essa.	326
§. 1. Dottrina, & avvisi per l'Oratione di Quietè.	328
§. 2. Effetti dell'Oratione di Quietè.	337
Cap. 41. Dell'Oratione d'Unione.	343

§. 1. Dottrina per la detta Oratione .	351
§. 2. Effetti dell'Oratione d'Unione .	355
Cap. 42. Altra Oratione d'Unione, e suoi avvertimenti.	363
§. 1. Avvisi per questa maniera d'Oratione	366
Cap. 43. D'un'altro grado d'Oratione .	367
Cap. 44. Impeti di spirito, che dà Iddio nell'Oratione .	371
§. 1. Avvisi, & effetti di questi impeti.	376
Cap. 45. Locutioni nell'Oratione, e quando sono da Dio.	378
Cap. 46. Altra maniera di locutione più interiore.	385
Cap. 47. Dell'Oratione con ratto .	387
§. 1. Avvisi per detta Oratione .	393
§. 2. Effetti del ratto.	399
Cap. 48. Visione intellettuale .	406
§. 1. Avvisi per la detta Visione .	409
Cap. 49. Visione imaginaria .	412
§. 1. Avvertimenti, e Dottrina di questa Visione .	415
§. 2. Effetti per conoscere se le visioni sieno da Dio .	418
Cap. 50. Matrimonio spirituale .	421
§. 1. Dottrina per questo grado d'Oratione .	423
§. 2. Effetti di questa Oratione .	427



*Fr. Carolus à Sancto Brunone Generalis Fratrum  
Discalceatorum Ordinis Beatiss. Virginis Mariæ de  
Monte Carmelo, ac eiusdem Sancti Montis Prior.*

Tenore præsentium facultatem impertimur Ad Reverend. Patri  
Fr. Joanni Chrysoftomo ab Ascensione, ut possit Typis manda-  
re Opera spiritualia Admod. R. P. Fr. Marci à Sancto Joseph,  
cum ea jam duo Theologi nostræ Congregationis approbave-  
rint, & in lucem edi posse aseruerint, accedente tamen aliorum  
consensu ad quos spectat. In quorum fidem præsentibus dedimus  
figillo nostro munitas, ac propria manu subscriptas.

*Fr. Carolus à S. Brunone Præpositus Generalis.*

*Fr. Ioannes Chrysoftomus ab Ascensione Secret.*

Locus ✠ figilli.

## NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

**H**Avendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro inti-  
tolato, *Opere di S. Teresa, coordinate in discorsi dal Padre Mar-  
co di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo*, non v'esser cos'alcuna contro  
la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario  
nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo li-  
cenza à Pietr'Antonio Brigonci di poterlo stampare, osservando  
gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle  
pubbliche Librerie di Venetia, e di Padova, &c.

Data li 20. Agosto 1688.

( *Silvestro Valier* *Karv. Proc. Ref.*

( *Girolamo Ascanio Zustinian* *Ref.*

(

*Gio: Battista Nicolosi* *Secret.*



# O P E R E D I S. T E R E S A C O O R D I N A T E. CAPITOLO PRIMO

## *Della Fede.*



I fu detto una volta senza veder da chi, mà ben conobbi essere la stessa Verità: Tutto il danno, che viene al Mondo è dal non conoscere le verità della Sacra Scrittura con chiara verità . Non mancherà un jota di lei. Parve à me, che sempre havevo io ciò creduto , perche sono stata io sempre affettionata, e m'hanno più raccolta le parole dell' Evangelio , che i libri per eleganti , & ordinati, che siino . Rimasi con grandissima fortezza per adempire molto da dovero con tutte le mie forze qualsivoglia minima parte , e cosa della Sacra Scrittura . Parmi , che nessuna cosa mi si porrebbe davanti , che per questo non la superassi , e passassi . Mi rimase una gran voglia di non dir già mai se non cose molto vere , che possino comparire in faccia di quanto quì si tratta nel mondo . Che però se à caso dirò alcuna cosa , che non fosse totalmente à quello , che tiene la S. Chiesa Catto-lica Romana, farà per ignoranza, e non per malitia : Questo si può tenere per certo , attesoche sempre sono

*Vita*  
cap. 36.

*Cam. c.*  
21.

*Vit. c.*  
36.

*Manf.*  
*Procm.*

*Cam.* *c. 21.* stata, stò, e starò, per la bontà di Dio, soggetta à lei. Fer-  
 mamente si creda tutto quello, che tiene la S. Madre  
 Chiesa; e così facendo, stia ogn'uno sicurissimo, che ca-  
 mina bene. La Dottrina Christiana è il libro, che deside-  
 ro leggano di giorno, e di notte le mie Monache. Impero-  
*Vita c.* *25.* che tengo per certo, che non permetterà Dio, che sia  
 ingannata dal demonio quell'anima, che stà fortificata  
 nella fede, e conoscendo ella in se, che per un punto di essa  
 darebbe mille vite, se tante ne avesse, e con questo amore  
 alla fede, che subito Dio infonde, la quale è una fede  
 viva, e forte, procura andar sempre conforme à quello,  
 che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene hor da  
 questo, hor da quell'altro; peroche come quella, che hà fat-  
 to gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la  
 muoverebbono un punto da quello, che tiene la S. Ma-  
 dre Chiesa quante revelationi si possono imaginare, ben-  
 che vedesse i Cieli aperti. Se tal volta si vedesse andar  
 vacillando nel suo pensiero contro questo, overo tratte-  
 nendosi con dire: Hor se Dio me lo dice, può anco esse-  
 re verità, come quello, che diceva ad alcuni Santi (non di-  
 co, che ne dubiti, mà che solamente la cominci il demo-  
 nio à tentare di primo moto, che dimorarvi già si vede,  
 che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, cre-  
 do io, verranno molte volte in questo caso, se l'anima stà  
 in ciò tanto stabile, e forte, quanto il Signore fà quella, à  
 cui concede, e comunica cose d'oratione infusa, perche  
 le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i demonii per  
 una sola molto piccola verità di ciò, che tiene la Chiesa )  
 dico dunque, che se non vedrà in se questa gran fortezza,  
 e che la devotione, ò visione ve l'ajuti, non la tenga per  
 sicura.

*Vita* Non hebbe mai forza il demonio per tentarmi in cosa  
*c. 19.* veruna della fede, anzi mi pareva, che quanto più le cose  
 di lei fossero naturalmente impossibili, tanto più le crede-  
 vo con ferma fede; Poiche nelle cose occulte di Dio non  
*Manf.*  
*Vl. c. 4.* hab-

habbiamo da cercare ragioni per intenderle, mà come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze. Non desiderai già mai mi fosse dichiarato come Dio fece questo, e come potè essere quest'altro, nè io di ciò interrogavo chi mi confessava, benche da molti anni in quà io cōferischi, e tratti con buoni letterati; se una cosa fosse peccato, ò nò, questo sì, del resto non bisognava per me pensar altro, se non che Dio l'haveva fatto; e vedevo, che non havevo di che meravigliarmi, mà solo di che lodarlo, & anzi mi cagionano devotione le cose difficili, e quanto più difficili tanto più devotione. In fine sono figlia della Chiesa; per l'osservanza, e difesa della minima cerimonia della quale, e per qualsivoglia verità della Sacra Scrittura mi farei esposta à patire mille morti.

Vita  
c. 28.Mort.  
Fond.  
cap. 2.

Parmi, che io sola mi farei posta contro tutti i Lutera- ni per far loro intendere l'errore in cui sono, e le false opinioni, che tengono. Per quanto mi ricordo, non lasciai mai fondatione per paura di travagli, vedendo in servizio di chi si faceva, e considerando, che in quella Casa si haveva da lodare Dio, e starvi il Santissimo Sacramento. Questo è per me particolar contento vedere una Chiesa di più, quando mi ricordo di tante, che distruggono i Lutera- ni, non sò che travaglio per grande, che sia s'habbia à temere à cambio di sì gran bene per la Christianità, che quantunque pochi avvertischino, che Giesù Christo vero Dio, e vero huomo stà nel Santissimo Sacramento come se ne stà in Cielo, nulladimeno à tutti ci dovrebbe essere di grandissima consolatione.

Rel. 2.  
n. 50.Fond. c.  
22.

## CAPITOLO SECONDO

*Del Santissimo Sacramento dell'Altare.*

*Orat.  
Dom.  
pet. 4.*



Agnificando il S. Rè David il favore fatto da Dio alli huomini nel misterio del Santissimo Sacramento, & ammirando l' eccellenza di questo cibo, che è l' istessa sostanza del Padre, dice, che ci fatia il Signore della midolla dell' istesse sue viscere. Maggiore fu questa gratia, che il farsi Dio huomo, poiche nell' Incarnatione non deificò più che l' anima sua, e la sua carne santissima, unendola con la sua persona, mà in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi con quali s' allevarono da bambini; e perche noi fummo generati nel battesimo dell' istesso Dio, volle essere egli stesso il nostro mantenimento conforme alla dignità, che ci diede di figli. Si hà da considerare l' amore, col quale si dona, poiche comanda che tutti lo mangino sotto pena della vita. E per mostrar maggiormente a noi questo amore, volle consecrare, & instituire questo cibo divino nel tempo appunto, che stava per morire per noi altri. E con istar realmente la sua carne, e sangue pretioso in qualsivoglia di quelle specie, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perche in questa separatione, e divisione ne mostrasse, che tante volte, se fosse necessario morirebbe per gli huomini, quante volte si consacra, e quante Messe si dicono giornalmente in Chiesa Santa. E ben si vede la voglia con la quale ci si dona, poiche chiama questo cibo, pane cotidiano, e vuole, che glie lo domandiamo ogni giorno.

*Cam. c.  
34.*

Ogni giorno, pare a me, perche lo possediamo quì in terra, e lo possederemo anche in Cielo, se ci approfittiamo

mo bene della sua compagnia, poiche non rimase egli per altra cosa con noi, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci à fare la volontà dell' Eterno suo Padre. Il dire, hoggi, mi pare, che è per un giorno, cioè mentre durerà il mondo, e non più; Onde gli dice il suo figliuolo, che poiche non è per più d' un giorno si contenti lasciarglielo passare frà suoi, e sottoposto alle irreverenze di alcuni cattivi, e poiche Sua Maestà già ne lo diede, e mandollo al mondo per sua sola bontà, e volontà, vuol egli hora per la sua propria non ci abbandonare, mà starsene quì con noi per maggior godimento de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che adesso nuovamente non dimanda più che hoggi, attesoche l' haverci dato questo sacratissimo pane per sempre, lo teniamo per certo. La Divina Maestà sua ci diede questo mantenimento, e manna dell' Humanità, la quale ritroviamo come vogliamo, e se non è per colpa nostra non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l' anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione. Non vi è necessitá, nè travaglio, nè persecutione, che non sia facile da patire, se cominciamo à gustare delle sue. Domandiamo insieme con questo Signore al Padre, che ci lasci hoggi il nostro sposo, che non ci vediamo in questo mondo senza lui. Se ci dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, miriamo che non ci conviene, che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andava per il mondo. Non vi sarebbe alcun soggetto della nostra debole natura, che lo potesse soffrire, nè ci sarebbe mondo, nè chi volesse fermarsi in esso, perche in vedere questa verità eterna si vedrèbbono essere burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano; e vedendo sì gran Maestà, come ardirebbe una peccatorella, come son'io, che l'hà offeso tanto, starsene così vicino à lui? Sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perche se il Rè si traveste in mas-

che-

chera, non pare, che ci curiamo punto di conversare, e di ragionare seco con rigorose creanze, rispetti, e titoli; e pare, che sia obligato à comportarle, poiche si è travestito. Chi ardirebbe appressarsegli con tanta tepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni?

Vita. c.

34.

Quando io mi accostavo all'Altare per comunicarmi, e mi ricordavo di quella grandissima Maestà, che havevo veduta nelle estasi, considerando, che era di quel medesimo, che stava nel Santissimo Sacramento ( che spesso si compiace il Signore, che io lo veda nell'hostia ) mi si arricciavano i capelli, e tutta pareva m'annichilassi. O Signor mio, se voi non ricoprivate con quelli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per unire cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grande? Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino gli Angeli con tutte le creature insieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche godendo di sì sovrane gratie, non ci spaventi il vostro gran potere, di sorte che nè anco osiamo gustarle come gente fiacca, e miserabile. Ci potrebbe accadere quello, che ad un contadino, ( e sò certo esser ciò una volta occorso ) il quale havendo trovato un tesoro, come cosa più grande di quello, che poteva capire nell'animo suo vile, e basso, in vedendosi con esso, gli venne una malinconia tale, che à poco à poco lo condusse à morte da pura afflitione, e sollecitudine di non sapere che cosa farne. Se non l'haveffe trovato tutto insieme, mà che à poco à poco glie l'haveffero dato, e sostentatosi con quello, farebbe visuto più contento, che quando era povero, e non gli farebbe costato la vita. O Giesù, ricchezza de' poveri, quanto meravigliosamente sapete sostentare le anime! senza che elle veggano ricchezze sì grandi, à poco à poco le andate loro mostrando. Quando io vedo una Maestà sì grande, coperta, e nascosta sotto sì poca cosa, come è l'hostia, veramente stupisco di così gran

Sa.

Sapienza, e non sò come il Signore mi dia animo , e vigore d'accostarmi à lui, s'egli stesso, che mi hà fatto, e tuttavia fà gratie sì grandi, non mi dasse coraggio; nè farebbe possibile dissimularlo , nè lasciar di predicare ad alta voce meraviglie sì grandi. Hor che dovrà sentire una creatura miserabile, che con sì poco timor di Dio hà speso , e consumato la sua vita , di vederfi accostare à questo Signore di tanto grande Maestà, quando vuole egli, che l'anima mia lo veda? Vna bocca , che tante parole hà dette contro la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi à prendere , & à ricevere quel corpo gloriosissimo pieno di nettezza, e di pietà? Imperoche molto più duole all'anima, e più l'affligge per non haverlo servito, l'amore, che mostra quel volto di tanta bellezza con una certa tenerezza , & affabilità , che non cagiona timore la maestà, che si vede in lui . Come non sappiamo quello, che chiediamo, ò quanto meglio il considerò la sua infinita sapienza . Imperoche à quelli , che vede sono per approfittarsene, si scuopre; che quantunque non lo vedono con gli occhi corporali, hà però egli molti modi di mostrarfi all'anima, ò per mezzo di gran sentimenti interiori, ò per altre diverse vie . Accostandomi una volta all'Altare per comunicarmi viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non havrei fatto cò quelli del corpo due demonii con figura molto abhominuole. Pareuami, che con le lor corna circondassero il collo del povero Sacerdote, e nella particola , che mi veniva à dare, viddi il mio Signore con la Maestà, che hò detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva hauer offeso Dio , & intesi ritrouarsi quell'anima in peccato mortale. Che spettacolo è, Signor mio , vedere la vostra somma bellezza posta trà figure sì abhominuoli, & horrende? Stauano li demonii come impauriti, e tremanti dinanzi à voi , e pareva , che volentieri farebbero fuggiti, se voi li haveste lasciati an-

Cam.  
cap. 34

Vita  
c. 34

dare. Mi venne così gran turbatione, che non sò come mi potei comunicare, e rimasi con gran timore, parendomi, che se fosse stata visione di Dio, non habrebbe permesso S. Maestà, che io haveffi veduto il male, che si ritrovava in quell' anima. Mi disse il Signore, che io faceffi oratione per lui, e che l'haveva permesso, accioche io conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, e come non lasciava Dio di star quivi nel Sacramento per scelerato, che sia il Sacerdote, che le proferisce, e perche anco io vedessi la sua gran bontà con porsi nelle mani d' un suo nemico, e tutto per mio bene, e d'ogn'uno. Ben conobbi quanto più obligati fino li Sacerdoti ad essere buoni, che gli altri, e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento, e quanto padrone sia il demonio dell' anima, che stà in peccato mortale.

§ I. Della dispositione, e ringraziamento al Santissimo Sacramento.

*Fond.*  
c. 11. **C**Hi si accosta alla communione conviene, che conosca tanto la sua indignità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, mà che quello, che ci manca per ben accostarci à così gran Signore, che necessariamente farà molto, supplisca l'obedienza d'essere comandato.

*Orat.*  
*Dom.*  
*pet.* 4. Desiderando una sua gran serva comunicarsi ogni giorno, le mostrò Nostro Signore un bellissimo globo, ò palla di cristallo, e le disse: Quando starai così pura come questo cristallo, lo potrai fare; cò tutto ciò subito le diede licenza di farlo. A costei haveva il Signore data così

*Cam.*  
c. 34. viva fede, che quando udiva dire da certe persone, che havrebbero voluto trovarsi nel tempo, che Christo nostro bene visibilmente andava nel mondo, se ne rideva trà se, parendole, che havendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all' hora, che importava

più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benchè non fosse molto perfetta, quando si communicava, nè più, nè meno, che se veduto avesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procurava accalorar la fede, sbrigandosi, quanto à lei era possibile, (come veramente credeva, che questo Signore entrava nella sua povera stanza) da tutte le cose esteriori, & entrarsene seco. Procurava raccorre i sentimenti, perchè tutti attendessero à sì gran bene, dico non imbarazzassero l'anima, nè l'impedissero à conoscerlo. Si considerava a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeva, non altrimenti, che se con gli occhi corporali l'avesse veduto in casa del Fariseo; e benchè non avesse sentito divotione, la fede le diceva, che stava ben quivi, & ella ivi se ne stava parlando con esso lui. Imperochè se noi non vogliamo farci balordi, & accecare l'intelletto, non ci è che dubitare, che questo non è rappresentatione dell'imaginativa, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo di che maniera quello passò. Mà questo passa hora di presente, & è intera verità, e non abbiamo perchè andarlo cercando in altra parte più lontana, mà sappiamo, che mentre il nostro calore naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, & opportunità, accostiamosi à lui. Stiamo noi volentieri con esso lui, non perdiamo così buona opportunità di negoziare come è l'hora doppo la comunione. S'auverta, che questo è di gran profitto per l'anima, e dove il buon Giesù resta grandemente servito, e gusta, che gli teniamo compagnia. Procuri ogn' uno con gran diligenza di non la perdere, e se l'obediènza non comandarà altra cosa, si faccia studio, che l'anima si stia col Signore, nostro Maestro, ed egli non lascerà d'insegnarci, benchè non se ne accorgiamo, nè lo conosciamo; che se subito si vada col

pensiero altrove, e non se fa stima, nè si tiene conto di chi  
 stà dentro di noi; non si lamentiamo se non di noi stessi.  
 Questo dunque è buon tempo perche c'insegni, & in-  
 truischi il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e gli bac-  
 ciamo i piedi per haverci egli voluto insegnare; e sup-  
 plichiamo, che non si parla da noi. Se questo habbiamo  
 da chiedere mirando un'immagine di Christo, sciocchezza  
 mi parrebbe lasciare in quel tempo la medesima perso-  
 na per mirare il ritratto. Non sarebbe pazzia se havef-  
 simo il ritratto d'una persona, la quale amassimo assai, e  
 venendoci la medesima persona, lasciassimo di parlare  
 con esso lei, e tutta la nostra conversatione fosse con il  
 ritratto. Sapete voi quando ciò è buono, e santissimo, &  
 è cosa, che mi dà gran diletto? quando la medesima per-  
 sona stà absente, e ce lo vuol far conoscere con le molte  
 aridità di mente, all'hora è gran conforto il vedere un'i-  
 magine di chi cò tãta ragione amiamo, e dovunque io vol-  
 gessi gl'occhi la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più  
 dilettevole potiamo noi impiegare la nostra vista, che in  
 chi tanto ci ama, & in chi hà in se tutti li beni? Sventu-  
 rati gl'Eretici, che per lor colpa hanno perduta questa  
 consolatione con altre molte. Mà, ricevuto il Signore,  
 poiche havete l'istessa persona viva davanti, si procuri di  
 ferrare gli occhi del corpo, e di aprire quelli dell'anima,  
 e si miri il proprio cuore, che io dico, e di nuovo dico, e  
 mille volte il vorrei dire, che se si pigliasse questo costume  
 tutte le volte, che si comunica, procurando di havere  
 tal purità di coscienza, che sia lecito godere spesso di  
 questo bene, non viene egli tanto travestito, che non si dia  
 in molti modi à conoscere cõforme al desiderio, che hab-  
 biamo di vederlo, e tãto si può desiderare, che ci si scuopra  
 del tutto. Mà se non facciamo conto di lui, & à pena  
 ricevuto, si partiamo da lui à cercare altre cose più basse,  
 che hà da fare? Hà egli da tirarci per forza perche lo  
 vediamo, e che ci si vuol dare à conoscere? Nò, che non

lo trattarono sì bene quando da tutti si lasciò scopertamente vedere , e diceva loro chiaramente chi era , atteso che furono molto pochi quelli , che gli credettero . Onde gran misericordia fà egli à tutti noi con volere , che intendiamo , ch' egli è quello , che stà nel Santissimo Sacramento: Mà che scopertamente lo vedino , e comunicare le sue grandezze , e dare i suoi tesori , non vuole , se non à quelli , li quali conosce , che grandemente lo desiderano , peroche questi sono li suoi veri amici . E però io dico , che chi nō farà tale , nè come tale si accostarà à riceverlo , havēdo fatto quello , che deve dal canto suo , non occorre , che l'importuni , nè aspetti se gli dia à conoscere . Non vede costui l' hora d' haver sodisfatto à quello , che comanda la Chiesa quando si parte di casa sua , e procura scacciarlo da se . Sì che questo tale con altri negotii , occupationi , & altri imbarazzi del mondo , pare , che il più presto , che può si dà fretta , che non gli occupi la casa il Signore .

Quelli del Cielo , e quelli della terra siamo una stessa *Avif. 2.*  
 cosa in purità , & amore ; quelli di quà godendo , e quelli di là patendo ; quegli altri adorando l' Essenza ,  
 Divina , e noi altri il Santissimo Sacramento . Nel giorno della Comunione l' oratione tua sarà : ch' essendo *Ricor. 56.*  
 tū così misero , e miserabile , hai da ricevere lo stesso Iddio ; l' oratione della seguente notte sarà dell' essere *62.*  
 già il medesimo Dio stato da te ricevuto . Qualunque volta , che ti comunicherai , chiedi qualche dono à Dio per quella immensa misericordia , con la quale egli stesso si è degnato di entrare dentro l' anima tua .

§. II. Effetti mirabili , che cagiona nell'anime ben disposte il Santissimo Sacramento .

**L**A Divina Maestà ci diede questo mantenimento , e *Cam. cap. 37*  
 manna dell' Humanità , la quale ritroviamo come

vogliamo, e se non è per colpa nostra non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione. Non vi è necessitá, nè travaglio, nè persecutione, che non sia facile da patire, se cominciassero à gustare delle sue. Habbi cura chi vuole di chiedere il pane, che deve servire per sostento del corpo, mà noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro pane celeste, di maniera, che poiche gli occhi del corpo non possono haver diletto in mirarlo, stando egli tanto coperto, si scopra à quelli dell'anima, e se le dia à conoscere, ch'è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo Santissimo cibo non sia anco mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è; e conosco una persona di grandi infermità, la quale ritrouandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se gli levavano, e restava affatto libera da essi, & erano mali molto evidenti, i quali à mio parere non si potevano finire, e questo le occorreua assai ordinariamente.

*Tit. 19.*

Sono li Sacramenti tal medicina, & unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuori, *Relat.* mà del tutto le sanano, e tolgono via ogni male. Mi è *n. 28.* occorso alcuni giorni, se bene non tanto spesso, e durava da trè, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pareva, che tutte le cose buone, e fervori, e visioni mi si partissero, anche dalla memoria, che quantunque io volessi rammentarmene, non sapevo, che cosa buona fosse stata in me, tutto mi pareva sogno; almeno non potevo ricordarmi di cosa alcuna, mi stringevano li mali corporali unitamente, mi si turbava l'intelletto, che non potevo pensare à cosa veruna di Dio, nè in qual legge io vivevo. Se leggevo, non l'intendevo, parevami, che stavo tutta piena di mancamenti senza verun'animo per la virtù. E l'ani-

mo grande, che solevo havere , quì era perso , parendomi , che non potrei resistere alla minor tentatione , e mormoratione del mondo. Mi si rappresentava all' hora , che non ero buona à cosa alcuna , e che mi mettevo à fare più di quello , che comunemente si fa . Stavo malenconica , haverei voluto nascondermi dove nessuno mi vedesse , non desideravo all' hora solitudine , che è virtù , mà per pusillanimità . Parmi , che haverei voluto contendere con tutti coloro , che mi contradiceffero : Questa battaglia pativo , & una cosa mi fà stupire , che stando io di questa maniera , in accostandomi à comunicare , rimaneva l' anima , & il corpo molto quieto , molto sano , e molto schiarito l' intelletto , con tutta la forza , e desiderii , che foglio havere , & hò esperienza di questo , percioche sono molte le volte , che l' hò provato , almeno quando mi comunicavo . Non pareva altro , se non che in un punto si dileguino tutte le tenebre dell' anima , & all' apparire del Sole di giustitia m' accorgevo delle scioccherie , in cui ero stata .

N. 29.

Vita  
cap. 30.

Vna mattina delle Palme subito comunicata rimasi in un grand' estasi , di maniera , che nè anco potevo inghiottire la particola , e tenendola così in bocca , mi parve veramente , che tutta mi si fosse empita di sangue , e parevami havere ancora il viso , e la persona tutta coperta di sangue , come se all' hora l' avesse il Signore sparso , così era caldo à mio parere , e la soavità , che all' hora sentivo , era eccessiva . Mi disse il Signore : Figlia , voglio , che il mio sangue ti giovi , non haver paura , che mai ti mancherà la mia misericordia . Io lo sparsi con gran dolore , e tù lo godi con sì gran diletto , come vedi , bē ti pago il gusto , che tù mi davi in questo giorno . Disse questo , perche erano più di trent' anni , che in questo giorno mi comunicavo , se potevo , e procuravo apparecchiare l' anima mia per ricevere , & albergare il Signore , parendomi gran crudeltà quella de' Giudei , quando doppo un gran ricevimento , che gli fece-

Addit.  
alla Vita.

ro, lo lasciarono andar à mangiare tanto da lungi , e facevo io conto , che haveſſe à rimauerſi meco , ſe ben' in affai cattivo albergo .

*Cam.*  
*cap. 34.* Non ſuole S. Maetà mal pagare l'alloggio, ſe gli vien fatta buona accoglienza . Non perdiamo dunque sì buona occasione, & opportunità, accoſtiamoci à lui . Hor ſe quando egli andava nel mondo col ſolo toccare li ſuoi veſtimenti riſanavano gl'infermi , che dubbio c'è, che ſia per far miracoli ſtando così dentro di noi , ſe haveremo fede viva, e che ſia per darci tutto quello, che gli domanderemo , ſtando egli in caſa noſtra ? Apparecchiandoci noi à ricevere, non laſcia mai egli di dare per molte vie, e maniere , che noi non intendiamo . E come un'accoſtarvi al fuoco, il quale, benchè ſia molto grande, ſe però voi ſtate ritirate, e naſcondete le mani, malamente vi potrete ſcaldare, ancorche tuttavia ſentiate più caldo, che non fareſte, doue non è fuoco. Mà altra coſa è il volerci noi accoſtare à lui, imperoche ſe l'anima è diſpoſta ( dico con deſiderio di non ſentir freddo ) e ſe ne ſtà quivi un poco di tempo, rimane per molte hore con caldo, & una ſcintilla, che ſalti l'abbruccia tutta . In accoſtandoſi à queſto fuoco pare ſi conſumi l'huomo vecchio da mancamenti, repidità, e da miſerie, & à guiſa di Fenice, la quale, dopo eſſerſi abbruccciata, dalla medeſima ſua cenere eſce un'altra , così l'anima quaſi rinuovata rimane un'altra dopo con differenti deſiderii, e fortezza grande, di maniera, che non pare quella di prima , mà con nuova purità incomincia à caminare per la via del Signore . Supplicando io S. Maetà , che foſſe così , e che di nuovo io cominciàſſi à ſervirla , mi diſe : Buona comparatione hai tù trovata, guarda di non dimenticartene per procurare di ſempre divenire migliore . Certo, ch'io penſo , che ſe ci accoſtaſſimo al Santiſſimo Sacramēto con gran fede, & amore , baſtarebbe una volta ſola per laſciarci ricche , quanto più tante ? Se una contadinella ſi maritaſſe col

Rè,

Rè, e n'hauesse figliuoli, questi figliuoli non restano di sangue reale? Sì certo. Hor mentre ad un'anima fa il Signore sì gran fauore, che tanto strettamente si unisce con esso lei, che desiderii, che affetti, che figliuoli d'opere heroiche potranno di qui nascere, se non restarà per colpa sua? Mà come l'accostarvisi pare si faccia per solo compimento, di qui è, che ci reca sì poco frutto.

CAPITOLO TERZO.

*Brame uehementi di comunicarsi, non regolate dall'obedièza, riprouate.*



Sventurata miseria humana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per non cadere in terra con pericolo della nostra salute!

Fond.  
cap. II.

Vna cosa voglio dire, e da questa si cavaranno l'altre. Stauano in un Monastero di questi nostri una certa Monaca Chorista, & una Conuersa, l'una, e l'altra di grandissima oratione, accompagnata da mortificatione, humiltà, & altre virtù, molto favorite dal Signore, & à quali egli comunicaua delle sue grãdezze, e particolarmente erano tanto staccate dalle cose della terra, & occupate nel suo amore, che non pareua (per molto, che le volemmo provare, & esercitare) che lasciassero di corrispondere, conforme alla nostra bassezza, alle gratie, che loro faceua Nostro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non l'havranno. Occorse una volta, che incominciarono à venire loro alcuni impeti grandi di desiderio del Signore, che non si potevano difendere, nè far di meno, pareua loro, che si mitigassero quando si comunicavano; e così procuravano con Confessori, che fosse ciò loro concesso assai spesso, di maniera, che venne à crescere tanto questa loro pena,

pena, che se non si comunicavano ogni giorno, pareva, che si morissero. Li Confessori come vedevano tali anime, e con tanto grandi desiderii ( ancorche uno fosse assai spirituale ) pareva loro, che convenisse questo rimedio per il male di quelle. Non si fermava solo in questo, mà in una erano sì grandi le sue ansie, che bisognava comunicarla à buon' hora per poter vivere ( à suo parere ) che non erano anime, che fingessero, nè che dicessero una menzogna per qualunque cosa del mondo. Io non stavo ivi, mà la Priora mi scrisse quello, che passava, che ella non poteva, nè sapeva come più portarsi con esso loro, e che persone tali dicevano, che già, che elle non potevano più, che si comunicassero quando volevano. Io intesi subito il negotio, che Dio lo volse, con tutto ciò racqui sin ad essere presente, perche temei non m'ingannare, & à chi il fatto, ò tal rimedio approvava, era ragione non contradire, finche à bocca le diceffi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che andata io colà, come gli parlai, subito mi diede credito; con l'altro, che non era tanto spirituale, anzi quasi niente, in comparatione di questo, non vi fù rimedio à farglielo capire; mà mi curai poco di lui, non essendogli tanto obligata. Incominciai io à parlare à queste Sorelle, & à dir loro molte ragioni, à mio parere, sufficienri, perche intendessero, che era imaginatione il pensare, che si morivano senza questo rimedio: stavano tanto impressionate, e poste in questo, che nessuna cosa bastò, nè farebbe bastata andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non facevo profitto alcuno, onde mi risolsi à dir loro, che io pure havevo quei desiderii, e che havrei lasciato di comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle l'havevano da fare se non quãdo tutte l'altre, e che se per ciò havevamo da morire, in buon' hora, che morissimo pure tutte trè, che questo tenevo io per il meglio, che l'hauerfi ad introdurre simile costume in questi Monasteri, doue era-

no tante, che amauano Dio quanto esse, & havrebbero voluto fare altrettanto. Era sì estremo il danno, che l'uso haueua cagionato, & il demônio anche doueua intrometterfi, che veramente, come non si comunicarono, pareua, che si morissero. Io mostrai gran rigore, perche quanto più vedeuo, che non si soggettauano all'obediencia (perche à loro parere non poteuano più) tanto più chiaramente conobbi, ch'era tentatione. Quel primo giorno lo passarono con gran travaglio, il secondo con un poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera, che se bene mi comunicavo, perche me lo comandarono, (le vedeuo tanto deboli, che non l'harei fatto) elle nondimeno se la passauano assai bene. Di lì à poco esse, e tutte conobbero la tentatione, & il bene, che ne venne in rimediarsi à tempo.

Sarà molto grande inconueniente, che per amore, che habbia un'anima, non stia soggetta (etiandio in questo, che tocca alla comunione) al Confessore, & alli Superiori, quantunque senta solitudine, non con estremi per non venire ad essi. Bisogna anco in questo, come in altre cose, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conviene non fare la propria volontà, che la loro consolatione. Può parimente in questo intrometterfi il nostro amore proprio. E accaduto à me, che subito comunicata (quasi, che la particola non ancora poteva lasciare d'essere intiera) se vedeuo, che altre si comunicauano, havrei voluto non essermi comunicata per trovarmi à comunicare, e come m'accadeua tanto spesso, venni poi ad avvertire (che all'hora non mi pareua vi fosse che riparare) come ciò era più per mio gusto, che per amor di Dio: Percioche, come per lo più quando ci accostiamo alla comunione si sente tenerezza, e gusto, questo tirava me, che se fosse stato per hauere Dio, già lo teneuo nell'anima mia, se per adempire quello, che ci comandano d'accostarci alla sacra commu-

nione, già l'haueuo fatto; se per riceuere le gratie, che col Santissimo Sacramento si conferiscono, già le haueuo riceuute; in fine sono venuta à conoscere chiaramente, che in quello non doueuo io tornare più ad habere quel gusto sensibile. Quando non vi comunicarete, & udirete

*Cam. cap. 35.* Messa, potete comunicarvi spiritualmente, il che è di grädissimo profitto; e raccoglietui doppo in voi, atteso che è assaissimo quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore, perche apparecchiandoci noi à riceuere, non lascia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo.

*Fond. cap. 11.* Ricordomi, che in certo luogo, doue io stauo, essendo vi un Monasterio nostro, conobbi una donna grandissima serua di Dio, à detto di tutto il popolo, e tale doueua essere. Si comunicaua ogni dì, e non teneua Confessore particolare, se non che una volta andaua ad una Chiesa à comunicarsi, & un'altra ad un'altra. Io notàuo questo, & havrei più tosto voluto vederla obedire ad una persona, che tante comunioni. Staua in una casa da per se, & à mio parere, facendo quello, ch'ella voleua, se non che come era buona, tutto doueua essere buono. Io glielo diceuo alcune volte, mà non faceua caso di me, e con ragione, poiche era assai migliore, che non ero io, mà in questo non mi pareua di errare. Le venne il male della morte, (che à questo fine lo dico) e fece ella gran diligenza in procurare, che ogni giorno le fosse detta Messa in casa sua, e le dassero il Santissimo Sacramento. Come l'infermità fù lunga, ad un Sacerdote assai seruo di Dio, che spesso ve la diceua, parue, che non era da sopportarsi, che in casa sua si comunicasse ogni dì, onde non volse all' hora comunicarla, (doueua essere tentatione del demonio, perche s'incontrò ad essere quel giorno l'ultimo di sua vita) Come ella vidde finita la Messa, e rimanersi senza il Signore, n'ebbe tanto dispiacere, e si prese tanta collera contro il Sacerdote, che molto scandalizzato

venne poi da me à raccõtarmelo, & io n'hebbi gran dolore, e non sò anche se si riconciliasse, perche mi pare, che morì subito. Di quì venni io à conosçere il male, che cagiona il fare la nostra volontà in qualsivoglia cosa, e particolarmente in una cosa tanto grande. A questa benedetta donna s'offerse buona occasione d'humiliarsi molto (e per avventura havrebbe meritato più, che comunicandosi) col conosçere, che non haueua colpa il Sacerdote, mà che il Signore, vedendo la miseria di lei, e quãdo n'era indegna, l'haueua così permesso, & ordinato. Come ben faceva una persona, à cui molte volte li discreti Confessori proibivano la comunione, perche era troppo spesso, & ella ancorche lo sentisse molto teneramente per una parte, dall'altra nondimeno desiderava più l'honor di Dio, che il suo proprio contento, onde non faceva se non ringraziarlo, perche havebbe destato il Confessore accioche mirasse per lei, e non entrasse Sua Maestà in così mal'albergo, e con queste considerationi obediva con gran quiete dell'anima sua, ancorche con tenera, & amorosa pena; mà per tutto il mondo insieme non havrebbe contravenuto à quello, che gli comandavano. Questo caso m'atterrì molto, perche fù la tentatione in tempo pericoloso, e duro; l'hò detto quì perche li Superiori stiino avvertiti, e le persone spirituali temino, considerino, e si esaminino in che maniera si accostano à ricevere gratia sì grande. Se è per piacere à Dio, già fanno, che più gli piace l'obediencia, che il sacrificio. Hor se questo è così, e si merita più, che cosa ci altera? Non dico, che si debba restare senza una pena humile, che non tutte sono arrivate à tanta perfettione di non hauerla, per solamente far quello, che conoscono essere più grato à Dio. Imperoche se la volontà è molto staccata da ogni suo proprio interesse, è cosa chiara, che non sentirà alcuna pena, anzi si rallegrerà, che se gli offerischi occasione di piacere al Signore in cosa tanto à suo

44 *Cap. IV. Virtù dell'Acqua benedetta.*  
costo, e s'humiliarà, e resterà ugualmente sodisfatta, comunicandosi spiritualmente.

## CAPITOLO QUARTO.

*Della Virtù, & efficacia dell'Acqua benedetta.*

*Vita*  
*cap. 31.*



*Letter.*  
*33.*

*Vita*  
*cap. 31.*

HO sperimentato molte volte, che non vi è cosa, da cui più fuggano li demonii per non tornare, quanto l'acqua benedetta; dalla Croce fuggono pure, mà subito par che tornino. Questa à me è stata più d'una volta di gran giovamento; mà se non si accerta à dargli l'acqua, non fugge, e perciò bisogna spargerla all'intorno. Mi occorse una sera de' morti, che stando io in un'Oratorio, havendo recitato un Notturmo, mentre dicevo alcune orationi molto devote, che stanno nel fine di detto Officio, mi si pose il demonio sopra il libro, perche non finissi l'oratione, io mi feci il segno della Croce, e si partì, incominciando io di nuovo, tornò egli à porvissi, (credo, che trè volte l'incominciassi) e fin tanto, che non vi spruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù possibile finirle. Grande dev'essere la virtù dell'acqua benedetta: per me certo è di particolare, e molto evidente consolatione all'anima mia, quando la prendo; è verità, che ordinariamente sento una recreatione, che non saprei io darla ad intendere con un diletto interiore, che tutta l'anima mia conforta. Questo non è sogno, nè cosa da me traveduta, e che mi sia occorsa una sol volta, mà moltissime, e con grande auertenza miratelo. Facciamo conto, che sia à guisa d'uno, che ritrouandosi con grand'ardore di caldo, e di sete si benesse un boccale d'acqua fresca, pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io quanto gran cosa sia tutto quello, ch'è ordinato dalla Chiesa, e mi consolo assai in vedere, che quelle parole habbino tanta  
for-

forza, che la ponghino così nell'acqua, accioche apparisca la differenza, che è dalla benedetta, alla non benedetta.

## CAPITOLO QUINTO.

*In Dio solo deve l'anima riporre la sua confidenza; e della Divina provvidenza.*



Non si deve confidar molto in persona veruna, non essendoci cosa stabile se non Dio. Si considera bene quanto presto si rivolghino, e mutino gli huomini, e la poca fiducia, che in loro si può fondare, e così s' impara à riponere tutta la confidenza in Dio, il quale è sempre immutabile. Nè manca mai à chi confida in lui solo. Alle volte mi è parso, che havevo bisogno d'altri, e tenevo più confidenza nelli ajuti del mondo, mà poi hò conosciuto, che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi non vi è sicurezza, poiche in essendovi un poco di peso di contradditione, ò mormoratione, si spezzano. Onde hò per esperienza provato, che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidare in colui, che si pose in essa; lo troveremo amico vero, e con questo si troveremo con un dominio, che ci parlerà poter resistere à tutto il mondo, che ci fosse contrario, non mancandoci Dio. Vna volta una Madre Priora mi comandò, che non trattassi, nè m'ingerissi in cosa veruna del negotio d'una fondatione, il che era un'abbandonarlo del tutto. Io me ne andai à S. D. Maestà, e gli dissi: Signore, questo Monastero non è mio, per voi si è fatto; hora, che non vi è alcuno, che tratti il negotio, V. Maestà lo tratti, e faccia il tutto; e con haver detto questo, rimasi tanto riposata, e senza pena, come se haveffi havuto tutto il mondo, che negotiasse per me, e subito teni

*Vita*  
cap. 35.

*Ricord.*  
n. 60.

*Rel. 2.*  
n. 20.  
C. 43.

*Fond.*  
cap. 5.

ni il negotio per sicuro. Tutto ci manchi, Signore mio, mà se voi non ci abbandonate, non mancaremo à voi. Levinsi contro di noi tutti li letterati, ci perseguitino tutte le creature, ci tormentino li demonii, non ci mancate, voi, Signore, che io hò esperienza del guadagno, che ne riportano quelli, che in voi solo confidano.

§. I. *Non devono le persone Religiose porre la loro confidenza nelle diligenze humane, mà nella parola, e provvidenza di Dio.*

Cam.  
cap. 2.

**N**ON pensino le persone Religiose, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo, habbia à mancarli da viuere; di questo l'assicuro io. Non pretendino mai sostentarsi con artificii, & industrie humane, che moriranno di fame, e con ragione. Gli occhi stiano fissati sempre al nostro sposo, ch'egli ci hà da sostentare; sodisfatto lui, li manco nostri devoti, come si hà per esperienza veduto, ancorche non voglino, ci daranno da vivere; e se facendo noi questo, moriremo di fame, ben avventurati noi. Questo per amore del Signore non esca dalla memoria, e già che si lascia l'entrata, si lasci anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto. Si lasci questo pensiero à colui, che tutti può muovere, ch'è il Signore delle entrate, e di coloro, che le possiedono. Per suo comandamento siamo noi venuti alla Religione; veraci sono le sue parole, non possono mancare, prima mancaranno li Cieli, e la terra, non manchiamo noi à lui, e non habbiamo paura, che ci manchi, e se alcuna cosa ci mancherà, farà per nostro maggior bene, nella guisa, che mancavano le vite à Santi, quando gli uccidevano per amore del Signore, ch'era per accrescere loro la gloria, mediante il martirio. Buon baratto sarebbe il finir tosto

con

con tutto per godere dell'eterna satietà. Avertite, che morta io, importa assai questo, e perciò ve lo lascio scritto, che mentre, che viverò, sono io per ricordarvelo di continuo, atteso che vedo per esperienza il gran guadagno; quando manco c'è, all' hora mi trovo senza pensieri. E sà il Signore, che per quanto mi pare, più pena sentirò io quando molto ci avanza, che quando ci manca, per l'esperienza, che hò, che il Signore ci provedi subito, altramente farebbe un'ingãnare il mondo, facendosi noi poveri, e non essendo tali di spirito, mà solo nell'esteriore. Mi rimorderebbe la coscienza à modo di dire, per parermi, che ricchi domandassimo limosina, e piaccia à Dio, che non sia così, perche dove è soverchia cura, che altri diano, si potrebbe da una in altra cosa andare in costume, ò si potrebbe ire à domandare quello, di che non s'hà di bisogno, à chi per avventura ne hà più necessitã, che se ben questi non può perdere cosa alcuna, mà guadagnare, perderemmo però noi. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limosina. Vi parerà per avventura, che aiuti il raccoglimento, e ritiratezza l'haver molto bene, & abbondantemente ciò, che bisogna, perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieta l'oratione.

Vita  
cap. 13.

Dal non essere li Monasteri raccolti, nasce loro l'essere poveri, e non dalla povertà la distractione, perche questa non fa le persone Religiose più ricche, e m'assicurò il Signore, che à chi da dovero lo servirà, non mancherà il necessario per vivere. Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella sua Divina providenza, e che habbiamo tanto amor proprio, che c' inquieti questo pensiero. Se havranno li Religiosi, e Monache fede, e serviranno Dio da dovero, non mancherà loro il necessario, quale si deve dar loro sufficientemente, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come la Superiora sia animosa, e diligente. Già questo per esperienza si vede.

Fond.  
cap. 4.

Vita  
cap. 13.

Mod. di  
visi.

*Addit. alla Vir.* Mi disse il Signore, che ponessi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che ajuterebbe, che non ci mancasse mai il sostentamento. *Relat. n. 38.* Mi son trovata alle volte con una fede tanto grande in parermi, che Dio non può mancare à chi lo serve, nè dubitando punto, che in alcun tempo sino per mancare le sue parole, che non posso perluadermi altra cosa, che ad essere povera, nè posso temere.

*Fond. n. 38.* Essendo Superiora, non mi ricordo d' haver mai occupato il pensiero à cosa, che appartenesse al servizio del corpo, attesoche tenevo per certo, che non havrebbe il Signore mancato à quelle, che non havevano altro pensiero, se non come piacergli. Vna cosa hò avvertito, che nel mondo pochi si vedono, che confidino in Dio, eccetto li Religiosi, in materia del mantenimento ordinario; solo due persone conosco, che habbino questa santa confidenza, che nelle Religioni già si sà, che non hà da mancare loro. *In Cant. cap. 2.* Onde sarebbe ben poca fede il parerci,

*Lett. 9.* che un Dio sì grande non sia potente à dar da vivere à quelli, che lo servono. Che però gran bene fa Dio à quei luoghi dove sono molti Conventi, poiche così è egli potente per mantenere i molti, come i pochi.

*Fond. cap. 35.* D'altro pane dunque non habbino sollecitudine quelli, che molto da dovero si sono rassegnati nella volontà di Dio, non si curino di spendere in questo il pensiero in alcun tempo, si lasci questa cura al Divino sposo, ch'egli l'havrà sempre. Non habbiate paura, che vi manchi, se non mancate voi di rassegnarvi nella volontà di Dio. *Cam. cap. 34.* E certamente (io vi dico di me) che se io hora con malitia mancassi in questo, come molte altre volte hò fatto, supplicandolo, che mi dasse pane, ò altra cosa da mangiare, mi lasci pur morir di fame; e perche voglio io vita, se con essa vò ogni dì più acquistando eterna morte? Sì che, se da dovero vi date à Dio, havrà egli cura di voi. E come quando un servitore entra à servire un Signore, che

che deve egli haver pensiero di servire in tutto al suo Padrone, mà il Padrone è tenuto à dar da mangiare al servo, mentre stà in casa sua, e lo serve, se non fosse però tanto povero, che non ne avesse nè per se, nè per lui. Quà cessa questo, perche sempre è, e sarà il nostro Signore ricco, e potente. Hor farebbe bene, che il servitore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo, che il suo Padrone hà pensiero ( come deve avere ) di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli à servirlo, & à pensare come à lui hà da piacere, che per andar occupando il pensiero in quello, che non deve, non fa cosa à dritto. Habbia dunque cura chi vuole di chiedere questo pane, mà noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro pane Celeste.

Che però si facci ogni studio d'introdurre nelle Case, che non si procuri acerescimento temporale, nè spirituale per quei mezzi, con li quali lo fanno li secolari, perche non faranno nè l'uno, nè l'altro; si fidino di Dio, e vivino con ritiratezza. Perche tal volta credono di giovare a' secolari, & all'Ordine col molto trattarli, e perdono più tosto di credito, e non ne riportano, che danno a' loro spiriti. E credendo d'attaccare loro lo spirito, ne attraggono più tosto quello de' secolari, e le loro maniere, e per questa via il demonio ne cava molto guadagno, perche per quel, che tocca allo spirituale, entra lo spirito di distrazione nell'Ordine, e tenebre nello spirito. Ricordo poi, che sono molto obligati li Religiosi, e Monache à pregare Dio del continuo per quelli, che li danno da vivere. Imperoche vuol anco il Signore, benehe ci venga per amor suo, che ci mostriamo grati à quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà. Questo non si trascuri.

Avis.  
10.Cam.  
cap. 2.

§. II. *Niuno deve in questa vita fidarsi di se stesso, ma vivere sempre con un santo timore di non offender Dio, anco leggiermente.*

Cam. 39. **M**ette il demonio una ben pericolosa tentatione, ch'è una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del mondo, che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio. Questa se è ne' principii, è molto perniciofa, perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare à metterci nelle occasioni, onde poi miseramente cadiamo, e piaccia à Dio, che non sia molto peggio la ricaduta, imperoche come il demonio vede un'anima, che gli può far danno, e giovare all'altre, fa quanto può perche non si rilevi. Si che per più gusti, e per più pegni d'amore, che il Signore dia, non si vada mai tanto sicure, che si lasci di temere, che si può tornare à cadere, e si guardi ogn'uno dalle occasioni.

Vita cap. 19. Di qui rimane inteso (e notisi molto bene per amor di Dio) che quantunque arrivi un'anima à ricevere dal Signore gratie grandi nell'oratione, non però deve fidarsi di se stessa, poiche può cadere, nè in modo alcuno si deve mettere in occasioni, e pericoli. Consideri bene, che importa molto, percioche l'inganno, che doppo può qui fare il demonio (ancorche sia certo, che la gratia venga da Dio) è valersi il traditore della medesima gratia in quello, ch'egli può. Molto eccellente dottrina è questa, e non mia, ma insegnata da Dio, e così vorrei, che tutte le persone ignoranti come son'io, la sapessero. Questo è l'inganno, con che fa presa il demonio, imperoche come l'anima si vede tanto appressata à Dio, e vede la differenza, ch'è dal bene del Cielo à quello della terra, e l'amore, che

che le mostra il Signore, le nasce da quest'amore confidanza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode, parendole di vedere chiaramente il premio, nè essere possibile più, che cosa, la quale anche per questa vita è tanto dilettevole, e soave, si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale, e con questa confidanza gli leva il demonio la poca, che deve havere di se stessa. Nè questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se non può cosa alcuna, mà tutto nasce da molta confidanza in Dio senza discretione.

Per tanto, anime Christiane, per amor di Dio vi prego, che non vi trascuriate, mà che fuggiate le occasioni. Poiche per elevata, che sia un'anima in grande altezza di contemplatione, se torna ad offender Dio, tutto perde. Siamo fiacchi, e non vi è che fidarsi di noi, che quando saremo più deliberati, all'hora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidanza hà da essere da Dio, & in Dio hà da porsi. Con l'amore, e timore di Dio potiamo andare per questo camino riposate, e quiete, se bene, dovendo il timore sèpre andare avanti, non vi trascurate punto, che questa sicurezza non dobbiamo noi havere mentre stiamo in questa vita, attesoche farebbe gran pericolo, come ben l'intese il nostro Maestro, il quale nel fine della sua oratione, come quello, che ben conobbe il bisogno, dice queste parole: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo.* Dobbiamo sempre domandare à Dio nell'oratione, che ci sostenti con la sua potente mano, e dobbiamo pensar molto di continuo, che se egli ci lascia subito caderemo nel profondo, come è verità, nè già mai confidare in noi stessi. Supplichiamo il Signore à darci ajuto, mà non manchiamo in non porre del tutto la confidanza in S. D. Maestà, & in perderla affatto di noi stessi. Cerchiamo rimedio, facciamo diligenze, mà intendiamo, che tutto giovarà poco, se tolta via totalmente la confidanza da noi, non la

Manf.  
V.

Cam.  
c. 41.

Manf.  
cap. 4.

Vita.  
cap. 8.

*Cap. 15.* poniamo in Dio. In questa vita mortale non cresce l'anima come il corpo, ancorche diciamo che sì, e veramente cresce. Mà un fanciullo doppo cresciuto, e fatto il corpo grande da huomo, non torna ad impiccolire, & ad avere corpo picciolo, mà l'anima vuole Dio, che sì in questa vita presente. Nò vi è anima in questo camino sì grãde gigantessa, che non habbia bisogno di tornare ad essere faciulla, & à lattare. Dev'essere per humiliarci per nostro gran bene, e perche non ci trascuriamo mentre stiamo in questo esiglio, poiche quãto uno si vedrà in più alto stato, tanto più hà da temere, e manco fidarsi di se stesso. Vengono talvolta occasioni, nelle quali quest'anime vedendosi combattute da gagliarde tentationi, e persecutioni hanno bisogno di prevalersi delle prime armi dell'oratione, e di tornare à pensare, che tutto finisce, che vi è Cielo, & Inferno, & altre cose simili :

*Cam. cap. 40.* Nefsuno può essere sicuro mentre vive, e v`ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare. O vita mia, che hai da vivere con tanto poca sicurezza di cosa tanto importante! Chi ti desiderarà poiche l'acquisto, che di te si può cavare, ò sperare, che è il piacere in tutto à Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli.

*Manf. V. 6. 4.* Mi si potrà domandare, ò stare in dubbio di due cose, la prima è, che se l'anima st` ben risoluta, & unita con la volontà di Dio, come si può ingannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua volontà? La seconda, per qual via può entrare il demonio così pericolosamente, che rovini l'anima nostra stando così appartate dal mondo, e tanto accostate a' Sacramenti, & in compagnia possiamo dire d'Angeli? che quelli, che stanno immersi nelle cose del mondo corrino questi pericoli, non è gran cosa. Io dico, che in questo havete ragione, che assai misericordia ci hà fatto Dio, mà quando confidero, che stava Giuda frà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, & ascoltando le sue parole, conosco, che non c'è

c'è sicurezza . E rispondendo al primo, dico, che se l'anima starà sempre unita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderà ; mà viene il demonio con certe astutie grandi, e sotto color di bene la v`à levando da gangheri in alcune poche cofette di lei, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, e le v`à à poco à poco oscurando l'intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo crescere in lei l'amor proprio, fin che d'una in un'altra cosa la v`à separando dalla volontà di Dio, & accostando alla sua . Con questo si è risposto parimente al secondo, percioche non vi è clausura tanto stretta, e riserrata, dove egli non possa entrare, nè così remoto deserto, dove egli non vada . Perciò viviamo con tal fervore, che paia, come è in effetto, che ci troviamo sempre in guerra, e che fino à riportar la vittoria, non hà da esservi nè riposo, nè trascuratezza :

lett. 29

Finche Iddio non ci dà la vera pace, e non ci conduce dove ella non finisca mai, s'hà sempre da vivere con timore; dico la Pace vera, non perche io intenda, che quella, che di quà si può havere non sia tale, mà perche da essa si potrebbe tornare alla prima guerra, se si allontanassimo da Dio, le molte gratie fanno camminare le anime più humili, & annichilate, temendo, che non intervenga loro come alla nave, che soverchiamente carica v`à al fondo . E se bene in qualche maniera hanno gran speranza di non essere del numero di quell'anime, che si perdono, nondimeno quando si ricordano d'alcuni, che racconta la Sacra Scrittura, quali pareva fossero assai favoriti dal Signore, come un Salomone, che tanto comunicò con S. D. Maestà, non possino lasciare di temere . E quell'anima, che si vedrà con maggiore sicurezza, tema più, perche, Beato l'huomo, che teme il Signore, dice David . Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo havere . Nè vagliono le buone intentioni, poiche con queste ci

Mans. 7.  
cap. 3.

lett. 62

coglie il demonio per fare il fatto suo, e perciò bisogna camminar sempre con timore, & uniti con Dio, e poco confidati ne' nostri intendimenti, perche quando ciò manchi, per buoni, che siamo, ci lascerà Dio errare in quello, che crediamo più d'acertare. Il Signore ci dia la sua luce, che senza di essa non occorre sperar di havere nè virtù, nè habilità, che per far male.

*Mans. 3*  
*cap. 1.*

Gran miseria è in vero il vivere in una vita, dove sempre habbiamo à stare cō coloro, che hanno li nemici alla porta, i quali nō possono sicuramente dormire, nè mangiare senza havere del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono pertugiare la fortezza dell'anima, & impadronirsene. Consideriamo, che questo, e molto maggior timore havevano alcuni Sāti, che caderono in gravi peccati, nè siamo noi sicuri, se cadēdo, ci porgerà Dio la mano (intendete dell'ajuto particolare) per cavarne fuori, e perche facciamo la penitenza, che essi fecero. Per certo, che scrivendo io questo, stò cō tanto timore, che non sò come lo scrivo, nè come io viva quando me ne ricordo, che pur è moltissime volte. D'una cosa io vi avvertisco, che non per essere l'Ordine, in cui viviamo tale, cioè, che tiene per Patrona, e Protettrice la Vergine Madre di Dio, nè per havere noi tal Madre, si teniamo sicure, che molto santo era David, e si sà anco chi fu Salomone, nè si faccia gran caso della clausura, nè della vita penitente, che si fa, nè ci renda sicure il trattar sempre di Dio, & il continuo esercizio di oratione, nè lo star tanto sequestrate dalle cole del mondo, & abhorrirle al parer nostro: Tutto questo è buono, mà nō basta, perche si habbia à lasciar di temere, onde spesso ricordiamoci, e continuamo à meditar questo verso: *Beatus vir, qui timet Dominum*. E frequentiamo ad esercitarsi nel timor di Dio, del quale resteranno compunte, & humiliate l'anime nostre, & à poco à poco crescendo, & aumentandosi, & ogni dì più pren.

*Ricor.*  
*n. 59.*  
*Cam.*  
*cap. 41.*

prendendo forza, subito restarà l'animo allontanato da' peccati, dalle occasioni, e male compagnie, e se ne vedranno altri segni.

CAPITOLO SESTO.

*Quanto si deve guardare da' peccati anco leggieri; e danni grandi, che causano.*



L timor di Dio è cosa assai conosciuta da chi l'hà, e da quelli, che trattano seco, e se ben ne' principii non è molto grande, v' à poco à poco crescendo, & aumentandosi il suo valore, & ogni di più prendendo forze, e presto si conosce, attesoche quelli, che l'hanno subito s'allontanano da' peccati, dalle occasioni, e male compagnie, e se ne vedono altri segni. Mà quando già l'anima arriva à più alto stato, anco il timor di Dio camina più alla scoperta come l'amore, e nell'esteriore etiamdio non v' à dissimulato. Benchè con molta avvertenza s'osservino queste persone, non si vedranno mai andar trascurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addosso per qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con sua mano, che per grande occasione, & interesse, che loro s'offerisca, non faranno avvertitamente un peccato veniale, i mortali temono come il fuoco. Queste sono le illusioni, che vorrei, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentatione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo, mà che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà, per vincerla, che havendo la coscienza netta, poco, e niun danno può fare. Questo è quel timore, che io desidero mai si parta da noi, essendo quello, che ci hà da giovare. O che gran cosa è il non tenere offeso il Signore, perche i suoi schiavi infernali stiano legati, & incatenati, che finalmente tutti l'hanno da servire, benchè loro dispiaccia,

Cam.  
cap. 41.

cia, mà essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Sì che tenendolo noi sodisfatto, staranno essi à segno, nè faranno cosa, con la quale possino farci danno per molto, che ci tendino lacci segreti, & insidie. Nell'interiore s'habbia questo avvertimento, che molto importa, che non si trascuriamo, nè ci assicuriamo, finché non si vediamo con sì gran deliberatione di non offèder Dio, che mille vite perderessimo più tosto, che fare un peccato mortale, & intorno a' veniali s'habbia molta cura di non farli con avvertenza, che d'altra maniera, chi starà senza farne molti? Mà v'è una certa avvertenza assai pensata, & un'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & avvertendosi, è quasi tutt'uno, talmente, che nol potiamo conoscere; mà peccato assai avvertito per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi, imperoche non sò come habbiamo tanto ardire, quanto è l'andar contro sì gran Signore, benchè sia in poca cosa, tanto più, che non può esser poca essendo contro Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando, che questo pare à me, che sia peccato più, che ordinariamente pensato. E come chi dica: Signore, benchè vi dispiaccia, farò io questo, già sò, che lo vedete, e nol volete, e lo conosco, mà voglio più tosto seguire il mio capriccio, & appetito, che la vostra volontà. E che in cose di questa sorte vi sia poco? à me non pare la colpa leggiera, mà grande, e molto grande.

*Avif. 4.*

O quanto piccioli paiono molti mancamenti, & imperfettioni, che si fanno nella vita, e quanto leggiermente li giudichiamo! mà quanto si scuoprono poi gravi, e quanto diversamente li giudica Dio, massime quelli, che impediscono l'augmento della carità! Il mancare un poco in una virtù, basta per addormentarle tutte.

*Fond.*

*cap. 5.*

*Cam.*

*cap. 41.*

S'Avverta per l'amor di Dio, che se si vuole acquistare questo timor di Dio, importa grandemente l'intendere quanto grave cosa è l'offesa di Dio, e bene spesso ruminarlo nella mente, attesoche c'importa la vita, e molto più

più il tenere radicata questa virtù nell'anime nostre, e finche nõ s'habbia conseguita fà di bisogno andar sempre con gran pensiero, & allontanarsi da tutte le occasioni, e compagnie, che non ci ajutano à più accostarci à Dio. S'Avverta bene à tutto quello, che si fà per havervi ad inchinare la volontà nostra, e s'habbia cura, che tutte le parole, che usciranno dalla nostra bocca sino di edificatione, e di fuggire da quei luoghi, dove sarãno ragionamenti, che non sũno di Dio. Assai ci bisogna per radicare, perche rimanga ben' impresso nell'anima questo timore. Scoftiamoci sempre da qualsivoglia occasioncella, per picciola, che sia, le vogliamo, che vada crescendo l'anima, e se vogliamo vivere con sicurezza.

Cant.  
cap. 2.

Questo dico, perche potrebbe cominciare il demonio in cose di poco rilievo à farci gran danno, e sempre mentre viviamo habbiamo noi da temerne. Quando la persona Religiosa incomincia à rilassarsi in alcune cose, che paiono di poco momento, e perseverando molto tempo in esse, non sente rimorso di coscienza, è cattiva pace, e per di quà può il demonio condurla à farla diventare molto cattiva, come farebbe à dire in qualche inosservanza della Costituzione, che di sua natura non è peccato, come anco in non usare diligenza in eseguire quello, che comanda il Prelato, benchè non sia con malitia, perche in sostanza, egli à noi ne stà in luogo di Dio, & in altre molte cosette, che occorrono alla giornata, le quali in se nõ paiono peccato, & in effetto non sono più, che imperfettioni, e mancamenti, de' quali ve n'hà da essere, nè io dico il contrario. Quello, ch'io dico è, che quando gli havranno commessi ne habbino poi dispiacere, e sappino, che fallarono, perche altrimenti, come dico, può il demonio di ciò rallegrarsi, & à poco à poco far l'anima insensibile. Di queste cosette io vi dico, che quando il demonio arriverà ad haverne ottenute, non havrà fatto poco acquisto.

Cant. 2.

E perche temo di passare avanti senza avvertirlo bene, per questo per amor di Dio si vada molto cautamente; guerra vi hà da essere in questa vita, che trà tanti nemici non è possibile, che se ne stiano con le mani à cintola, mà sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera caminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore. Io dico, che quantunque nell'oratione faccia il Signore grazie, e favori, con tutto ciò doppo uscita di essa, non mancaranno mille cosette in che inciampare, e mille occasionecelle di sdruciolare, come farebbe à dire, non osservare una cosa inavvertitamente, non far bene quell'altra, inquietudini interiori, e tentationi. Per molte strade guida il Signore, mà sempre temo per quello, à cui non recaranno qualche dolore li mancamenti, che commetterà, che di cosa di peccato, benchè veniale, si suppone, che vi hà da essere sentimento, e dolore fino nell'anima.

Si noti una cosa, e di questa se ne tenga memoria per amor mio. Se una persona è viva per leggiermente, che la punghino con un' ago, non lo sente? & anco con una spina, per picciola, che sia; adunque se l'anima non è morta, mà tiene in se vivo l'amor di Dio, non è favor singolare, che se le concede, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme à quello, che habbiamo professato, e siamo obligati, se ne risenta? M'intendino bene le anime delle persone scrupolose, ch'io non parlo d'alcun mancamento commesso qualche volta, nè di quelli, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare, mà parlo à quella persona Religiosa, che li commette ordinariamente senza farne caso alcuno, parendole cosa di niente, nè gli rimorde la coscienza, nè procura emendarlene. Torno à dire, che in questo si stia con avvertenza. Che farà poi di quelle che caminano con molta rilassatione della loro Regola? Non piaccia à Dio, che ve ne sia alcuna. Si procuri sempre di non andare ogni volta dal Confessore à dirgli li medesimi peccati, e mancamenti.

menti . Vero è, che non potiamo starne senza, mà almeno si mutino, acciò non faccino le radici, che faranno poi molto difficili da svellere , e potrebbe anche essere , che da quelli ne nascessero molti altri , perche se un'herba, ò arboscello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì grande , che per haverlo poi à sbarbare sarà necessaria la zappa, e la vanga. Così mi pare , che sia il commettere ogni giorno li medesimi mancamenti , per piccioli, che sino, se non ce ne emendiamo , mà se per un giorno, ò doi si pianta , e poi subito si sbarba, è facile. In quello spavêtofo giudicio dell' hora della morte non ci parrà poco questo , particolarmente à quelle anime , che il giudice prese per sue spose in questa vita . O quanto è grande la dignità di Dio per svegliarci , e farci camminare con diligenza . Procuriamo di piacere à questo Signore, e Rè nostro .

Altre persone vi sono, le quali, benche si guardino da peccati mortali , non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quando, à quello, che io credo, perche non fanno caso alcuno de' peccati veniali , benche ne commettino molti alla giornata , così stanno vicini alli mortali, e dicono : Di questo fate voi stima? e molti, che hò sentito io, dicono : Per questi vi è l'acqua benedetta, e e vi sono altri rimedii , che hà la Chiesa nostra Madre, cosa certo , che deve apportare gran dolore . Per amor di Dio vada ogn'uno in questo molto avvertito di non commettere peccato veniale per picciolo , che sia , con ricordarsi, che vi sia questo rimedio, atteso che è cosa molto accertata andar sempre con la coseienza netta , perche altrimenti non sapranno poi questi tali ben discernere se è peccato mortale, ò veniale quello , che commettono .

## CAPITOLO SETTIMO:

*Niun timore de've ha'vere del demonio, chi teme Dio.**Vita  
Cap. 31.**Cap. 25.*

L vero servo di Dio faccia poca stima de' spaventagli, che pongono li demonii, e sappia, che ogni volta facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Già io conosco tanto bene il loro poco potere ( se io non sono contro Dio ) che quasi nessun timore hò io di loro, percioche le loro forze niente vagliono, se non quando vedono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando quì essi il loro potere. Se il Signore è potente, come vediamo che è, e sappiamo, che veramēte è, e che li demonii sono suoi schiavi, nè di questo ci è che dubitare, essendo di fede, mentre siamo servi di questo sì gran Signore, e Rè, che male ci possono fare? Perche non habbiamo d'havere fortezza per affrontarci con tutto l'Inferno? Io alle volte prendevo una Croce nella mano, e veramente pareva, che Dio mi dasse animo ( peroche mi viddi in breve tempo divenuta un'altra ) di maniera, che non havrei temuto di venire alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli havrei tutti vinti, onde dicevo: Venite adesso tutti, che essendo io servo del Signore, voglio vedere, che mi potete fare, e senza dubbio, che mi parve havessero paura di me, perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si levarono via tutte le paure, che solevo havere, e mi dura sino hoggi; percioche, se bene alcune volte li vedevo, non però hò havuto più paura di loro, anzi mi pareva, che eglino l'havessero di me. Restommi un dominio sopra di essi, che ben si vede essere concesso dal Signore di tutti, poiche non hò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi paio-

no tanto codardi, che in vedendo, che si fa poco conto di loro, rimangono senza forza, nè fanno questi inimici in effetto assalire, se non chi vedono, che loro s'arrende, ovvero quando lo permette Dio per maggior bene de suoi servi, che li tentino, e tormentino. Piacesse à Dio, che temessimo chi dovemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da un solo peccato veniale, che da tutto l' Inferno insieme, poiche veramente è così. Quanto spaventati ci fanno andare questi demonii, perche vogliamo noi spaventarci con nostri attaccamenti d' honori, di robba, e di diletto, attesoche congiunti essi con noi medesimi, i quali siamo à noi stessi contrarii, amando, e volendo quello, che dovremmo odiare, assai danno ci faranno, poiche facciamo, che con le nostre medesime armi combattino contro di noi, ponendo nelle loro mani quelle, con le quali ci dovremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere, che se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di servirlo da do- vero, fuggirebbe il demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, & è l'istessa bugia, non farà egli accordo con chi camina in verità. Quando egli vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che si acciechino gl'occhi, imperoche se vede uno già cieco in porre il suo riposo in cose vane, (e tanto vane, che paiono tutte queste cose del mondo burle, e giuochi di fanciulli) s'accorge subito, che è fanciullo, perche attende à cose fanciullesche, e così si arrischia di porsi seco à lottare, non una, mà molte volte. Piaccia al Signore, che io non sia di questi, mà mi favorisca S. D. Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario, e così mi burlerò di tutti li demonii, poiche essi havranno timore di me. Io non intendo questi timori (demonio, demonio)

*Vita*  
*cap. 26.*

nio) dove potiamo dire : Dio, Dio; e farlo tremare . Hor se già sappiamo , che non si può muovere un tantino , se Dio non lo permette , d'onde nasce questo timore ? Senza dubbio più paura hò io di quelli , che l'hanno sì grande del demonio , che dell'istesso demonio . Stimò io per una delle gratie grandi , che m'habbia fatta il Signore questa bravura , & animosità , che mi hà data contro li demonii , percioche l'andare un'anima avvilita , e paurosa d'altro , che d'offendere Dio , è grandissimo inconveniente , poiche habbiamo un Rè onnipotente , e sì gran Signore , che tutto regge , e tutte le creature sono à lui soggette ; non c'è di che temere , caminando l'anima ( come hò detto ) dinanzi à Dio con verità , e pura coscienza . Per questo effetto vorrei io tutti i timori , cioè per non offendere in un punto colui , che nel medesimo punto ci può annihilare . Imperoche sodisfatto lui , non v'è chi sia contro di noi , che non ne porti la testa rotta .

## CAPITOLO OTTAVO.

*Della magnanimità in nutrire pensieri generosi ; e di far gran cose in servizio di Dio .*

*Vita*  
*cap. 13.*

Onviene molto havere in tutto gran discrezione , & anco gran confidenza , poiche non bisogna avvilitare li desiderii , mà confidare in Dio , che sforzandoci noi dal canto nostro , à poco à poco , benche non sia subito , potremo arrivare dove con la sua gratia , & ajuto arrivarono molti Santi , li quali se non si fossero mai risoluti à desiderarlo , & à porlo in esecuzione à poco à poco , non sarebbero saliti à così alto stato . Vuole S. Maestà , & è amica d'anime generose , purchè vadino con humiltà , e diffidate affatto di loro stesse . Io nõ hò già mai veduto alcuna di queste , che sia rimas-

rimasta al basso in questo camino, nè alcun'anima codarda, benchè humile, che in molti anni camini tanto, quanto quest'altre animole in pochi giorni. Oratione di poco tempo, che cagiona effetti grandi vorrei io più tosto, che quelle di molti anni, con cui l'anima non finisce di risolversi più all'ultimo, che al principio di far cosa, che sia di qualche valore per Dio, eccetto alcune cose minute, come granelli di sale, che non hanno peso, nè sostanza, e pare, che un'uccello se le porterà via nel becco. Cap. 35.

Ah, che molti se ne restano à piè del monte, che potrebbero salire alla cima. Li nostri pensieri s'ino grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene. O quanto importa à nō cōtētarci cō poche cose, e quanto vi è di bene. In Cant. c. 2.

Iddio porge ajuto à chi intraprende cose grandi per amor suo, nè manca mai à chi in lui solo confida. Non si mettino ne' cantoni, che se bene sono Religiosi ritirati, che non possono giovare al prossimo (specialmente donne) con determinazioni però grandi, e vivi desiderii dell'anime ha- Relat. n. 4. & 20

vrà forza la loro oratione, & anche per avventura vorrà il Signore, che ò in vita, ò in morte s'ino di utile. Ben In Cant. cap. 2.

conosce egli, che la nostra fiacchezza è grande, mà già che non arriviamo con l'opere, arriviamoci con desiderii, essendo ben pietoso il Signore, che farà, che à poco à poco le opere si uguagliano all'intentione, e col desiderio. Avif. 5.

Diamosi ad havere gran desiderii, poiche da essi si cava gran profitto, ancorche non possino ponerli in opere. Mà & 6.

ò Signor mio, come si conosce, che sete potente? Non fà di mestieri cercar ragioni per quello, che voi volete, poi- Fo nd. cap. 4.

che sopra ogni ragione naturale fate le cose tanto possibili, che ben date ad intendere altro non bisognare, che veramente amarvi, e lasciar da dovero ogni cosa per amor vostro, accioche voi, Signor mio, rendiate il tutto facile. Non mancando mai voi di dare ajuto, poiche incominciando ad operare operate tanto nell'anime, e le Cam. cap. 1.

fate tante gratie, che quanto si può fare in questa vita, tutto le par poco. & 12.

Ben

*Fond.* Ben fà quì al proposito il detto del vostro Profeta, che  
*cap. 4.* fingete fatica nella vostra legge, attesoche io non ve la vedo, Signore, nè sò come sia stretta la via, che conduce à voi, anzi vedo, che è strada larga, e reale, e non stretto sentiero; strada, nella quale chi da dovero si pone, v'è più sicuro. Molto da lungi stanno i passi stretti de' monti, e le rupi di poter cadere, perche stanno lontani dalle occasioni, e manifesti pericoli, che si ritrovano nel camminare con lo stile del mondo, e con le usanze di lui.

*Vita*  
*cap. 13.* Hò sperimentato in molte cose, che chi al principio si aiuta à risolverli à fare alcuna cosa, per grave, e difficile che sia; se si fà solo per dar gusto à Dio, nò c'è che temere habbia à succeder male, essendo egli per ogni cosa onnipotente: e se bene al principio vuole S. D. M. che l'anima senta quella difficoltà, e spavento acciò più meriti, al fine però tutto riesce saporito, e soave, & anco in questa vita Sua Maestà paga quel travaglio per alcune vie, che  
*cap. 14.* solamente chi le gode l'intende. Resto attonita del molto, che giova nel camino spirituale il farsi animo à cose grandi, che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo, & arriva molto avanti, se bene à guisa di ucellino, che non tiene se non la prima lanugine, si stanca, e ferma. Giova il spesso ricordarsi di quello, che dice S. Paolo, che tutte le cose si posano in Dio, tuttoche in noi stessi ben conosciamo che niente potiamo. Questo giova assai, & anche quello, che dice S. Agostino: Dammi, Signore, quello, che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Nulla hà perduto S. Pietro in lanciarsi in mare, se bene doppo hebbe paura. Queste prime risoluzioni sono gran cosa, ancorche devono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla discretione, e parere del Maestro, quale però hanno da mirare, che sia tale, che non insegna loro ad essere rospi, e che non si contenti, che l'anima si metta à fare solamente caccia di lucertole. Vada sempre innanzi

l'humiltà per conoscere, che non hanno da venire queste generosità dalle nostre forze. Mà bisogna, che intendiamo come hà da esser questa humiltà, attesoche credo, che il demonio si adoperi molto,perche le persone d'oratione non vadino troppo avanti con far loro malamente intendere,che cosa sia humiltà,procurando ci paia superbia l'havere desiderii grandi, il volere imitare i Santi, & il desiderare di essere Martiri. Subito ci dice, ò fa credere,che le attioni,e cose de' Santi sono più d'ammirare, che da imitare, e fare da noi, che siamo peccatori. Questo istesso dico io, mà habbiamo da considerare quale è quella cosa, che si deve ammirare, e quale imitare, peroche non sarebbe bene, che una persona debole, & inferma si mettesse à fare molti digiuni, & aspre penitenze con andarsene in un deserto, dove non potesse dormire, nè havere che mangiare, e cose simili,mà dobbiamo anco pensare, che con l'aiuto di Dio potiamo sforzarci d'havere un gran disprezzo del mondo, un non stimar l'honore, & un non star attaccati alla robba, imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi in volendoci trascurare un poco del corpo, e darci allo spirito; certe cose da niente, e bagatelle, ci danno sì gran travaglio, come ad altri cose grandi,e di molto conto, e nell'opinione nostra ci presumiamo di essere spirituali.Parmi hora questa maniera di caminare un volere accordare corpo, & anima per non perdere quà il riposo, e colà il godere Dio, e così veramente farà, se si camina con giustitia, & andiamo con virtù, mà è passo di gallina, non si arriverà mai con esso alla libertà dello spirito. Si possono ancora imitare i Santi in procurare ritiro, silenzio, e molte altre virtù, che non ammazzarono questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo governare per disordinare l'anima, aiutando il demonio grandemente à farli inhabili quando vede un poco di timore.

*Cam.* Non vorrei, che tali fossimo in cosa alcuna, nè mai  
*cap. 8.* tali si dimostrassimo, mà cãpioni valorosi, che se noi faremo dal canto nostro quello, che potiamo, il Signore ci farà tanto virili, che faremo stupire gl'huomini. Mi si  
*Manf.* dirà, che non tutti possono, e massime le Monache, nè  
*7. c. 4.* hanno commodità di acquistare anime à Dio, che lo farebbero di buona voglia, mà che non havendo da insegnare, nè predicare, come facevano gli Apostoli, che hanno da fare? A questo hò già risposto di sopra, mà perche è cosa, la quale io credo, che passi per il pensiero con desiderii, che il Signore alle volte dà, non lasciarò di replicarlo quì. Il demonio pone in noi desiderii grandi di cose impossibili, perche lasciamo di servire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restare sodisfatti, e cõtenti d'havere desiderate quelle impossibili. Lasciate, che con l'oratione ajutarete assai, non vi curate di giovare à tutto il mondo, mà à quelle, che stanno in vostra compagnia, e così l'opera sarà maggiore, perche sete loro più obligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificatione sia tanto grande, & il servire à tutte, & una gran carità verso di loro, & un'amor del Signore, che questo fuoco le accenda tutte, e che se muore, l'andate con l'altre virtù svegliando? Non farà se non assai, e molto grato servizio al Signore, e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà Sua Maestà, che fareste molto più se poteste, e così vi darà premio come se gli guadagnaste molte anime. Direte, che questo non è convertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in queste, quanto saranno migliori, tanto più accette, e grate saranno le loro lodi à Dio, e più gioverà la loro oratione a' prossimi. In somma quello, che io concludo è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche il Signore non tanto mira alla grandezza delle opere, quanto all'amore, con che si fanno, e come noi faremo quel, che possiamo, farà S. Maestà,

tà, che andiamo potendo ogni giorno più, e più, purché subito non ci stracchiamo, mà per quel poco, che dura questa vita (la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduno vi pensa) offeriamo interiore, & esteriormente à Dio il sacrificio, che potremo, che il Signore l'unirà con quello, ch'egli offerse per noi in Croce al Padre, perché habbia quel valore, che la nostra volontà havrà meritato, benché le opere sieno picciole.

Favorisce S. Maestà coloro, che si fanno violenza per servirlo, e muta l'aridità dell'anima in grandissima tenerezza. Non c'è cosa per grave, che sia, la quale mi si ponesse d'avanti, che coraggiosamente non l'incontrassi; imperoché hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m'aiuto risolvendomi à farle solo per dar gusto à Dio, (volendo egli, che solo in cominciarle, acciò più meritiamo, senti l'anima quella difficoltà, e spavento, il quale, quanto è maggiore, vincendosi, tanto è maggiore il premio, e la difficoltà diventa poi più soave) anco in questa vita S. Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi le gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai gravi, e difficili, e così non consigliarei mai, s'io fossi persona, che havessi à dar parere, che quando alcune volte viene una buona ispiratione, si lasci, per paura di metterla in esecuzione, non c'è che temere habbi à succeder male, essendo egli per ogni cosa onnipotente.

Il Demonio hà gran paura d'anime risolte; atteso che hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno, e quanto trama per danneggiarle risulta à profitto loro. Che se conosce alcuno per leggiero, ed inconstante nel bene, e non con gran determinatione di perseverare, non lo lascerà (come si suol dire) nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paure, e rappresenterà inconvenienti, perché mai la finisca. V'è un'altra ragione, che fa molto al proposito, & è, che chi risolutamente si deter-

Vita

cap. 4.

Cam.

cap. 25.

mina, combatte con più coraggio . Come uno, che si ritrova in battaglia, e sa, che se sarà vinto, non le sarà perdonata la vita; e benchè non muoia nella contesa, nondimeno fatto prigione morrà doppio, combatte più risolutamente, e vuol far costar cara la sua vita, onde non teme tanto i colpi, perche hà davanti quello, che gl' importa la vittoria, e che vincendo salva la vita .

Sia ogn' uno virile, e non di quelli, che si gettavano à bere à boecone, quando andavano con Gedeone alla battaglia; e si risolva coraggiosamente, facendo pensiero, che hà da combattere contro tutti i demonii, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce . Mà perche credo, che molte anime quì s' ingannino, volendo volare prima, che il Signore dia loro ali, e perche le vedo afflitte per questa causa, viene al proposito il trattar quì di questo. Come cominciano con gran desiderii, e fervore, e con risoluzione d' andare avanti nelle virtù, & alcune, quanto all' esteriore, lasciano ogni cosa per amor di Dio, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità, cose molto grandi di virtù heroiche, che il Signore Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prendere à fare, nè con le nostre forze arrivarvi, e leggendo in tutti li libri, che trattano d' oratione, e contemplatione quello, che dobbiamo noi fare per salire à questa dignità, verbi gratia di non curarsi punto, che si dichi male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicono bene, una poca stima d' honore, un distaccamento da' parenti, con quali, se non sono persone di oratione, non si dovrebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, & altre molte cose di questa sorte, le quali, à mio parere, s'hanno loro à concedere da Dio, per essere già beni sopranaturali, ò còtro la nostra naturale inclinatione; non potendo elle in questo subito vincersi, nè arrivar à tanto, si attristano, e si perdono d' animo. Non s' afflichino, mà sperino nel Signore, che quello, che

ho-

hora hanno in desiderio, Sua Maestà farà , che lo metta-  
no in opera con l'oratione, e facendo dal canto loro ciò,  
che possono, imperochè è molto necessario per questa  
nostra fiacca naturalezza haver gran confidenza , e non  
sbigottirsi, mà pensare, che se ci sforzaremò, non lasciare-  
mo di riuscirne con vittoria .

Mà perche tutto questo edificio spirituale v`à fondato in  
humiltà, quanto più ci vedremo appresso à Dio, tanto più  
hà da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perfo , e  
v`à per terra, e pare una sorte di superbia il volere noi  
salire più alto, poiche Dio troppo fà, à quel , che siamo,  
in accostarci à se. Non si deve intendere questo , che io di-  
co per l'innalzarsi col pensiero à considerare le cose alte  
del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che sono quivi, e la sua  
gran sapienza, perche se bene io non lo feci mai ( che non  
havevo habilità , e mi trovavo tanto miserabile , che per  
pensare anco cose della terra, mi faceva gratia il Signore ,  
che io conoscesi questa verità , che non era poco ardire ;  
quanto più per le cose del Cielo? ) nondimeno altre  
persone se ne approfitteranno , particolarmente se sono  
letterate , percioche le lettere sono, à mio giudicio, un  
gran tesoro, se però sono accompagnate dall'humiltà . Vn  
picciol'atomo di m`acame`to d'humiltà ( come il voler si l'an-  
nima elevare prima , che Dio l'innalzi , & il voler essere  
Maria prima di avere travagliato con Marra ) ancorche  
paia nulla, fà però gr`a d`ano à chi vuol profittare nella cõ-  
templatione. Con libert`a s'hà da caminare in questo viag-  
gio, posti, e rassegnati nelle mani di Dio, se Sua Maestà ci  
vorrà far ascendere ad essere di quelli della sua camera, e  
de' più intimi, andar di buona voglia, quando che nò, ser-  
vire nelli ufficii bassi, e non metterci à sedere nel miglior  
luogo . Hà più pensiero il Signore, che noi, e s`a per qual  
ufficio è buono ciascuno , à che serve governarsi da se  
stesso, chi già hà data la sua volontà à Dio? Se uno hà cat-  
tiva voce, per molto, che si sforzi di cantare , non la fà  
buo-

Vita  
cap. 12.

Cap. 22.

buona: Se Dio glie la vuol dare, non hà egli bisogno di prima canticchiare, e gridare. Supplichiamolo noi dunque sempre, che ci faccia delle gratie, mà tenendo noi prima soggetta, & arresa l'anima, benchè confidata nella grandezza, e liberalità del Signore.

## CAPITOLO NONO.

*Quanto infelice, e miserabile sia lo stato d'un' anima, che si trova in peccato mortale.*

Vita  
cap. 34.



Costandomi una volta all'Altare per comunicarmi viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non havrei fatto con quelli del corpo due demonii con figura molto abhominevole. Parevami, che con le lor corna circondassero il collo del Sacerdote, e nella particola, che mi venne a dare viddi il mio Signore con gran Maestà, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva avere offeso Dio. Conobbi quanto padrone sia il demonio dell'anima, che stà in peccato mortale. Si ritrova senza veruno potere, à guisa di persona, che stasse strettamente legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, nè camminare, nè udire, & è in grande oscurità. Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia molto più tal'anima. Non vogliate sapere altro, se non che standosene il medesimo Sole, che le dava tanto splendore, e bellezza tuttavia nel centro di lei, è, quanto al partecipare di lui, come se qui vi non fosse, con essere ella tanto capace di godere della Maestà sua, come il cristallo dello splendore del Sole. Lo stare un'anima in peccato mortale è un coprirsi questo specchio d'una gran nebbia, e rimaner molto negro, onde non si può rappresentare, nè vedere questo Signore, ben-

Addit.  
alla Vita.

Manf.  
3. c. 2.

benche stia sempre presente dandoci l'essere; l'heretico poi è come specchio rotto, ch'è peggio, che oscurato. Niuna cosa gli giova, e di quì viene, che tutte le buone opere, che farà stando così in peccato mortale sono di niun frutto, e merito per acquistar la gloria, perche procedendo il merito da quel principio, ch'è Dio, d'onde la nostra virtù hà l'essere di virtù, e separandosi ella da lui, non può essere gratiosa alli occhi suoi, attesoche in fine l'intento di chi fa un peccato mortale non è di piacere à lui, mà al demonio, il quale, sì come è la medesima oscurità, e tenebra, così la pover' anima rimane divenuta in lui un'istessa tenebra; in somma diventano tutti un'oscurità, tali essendo anco l'opere loro. Imperoche sì come da una fonte molto chiara tutti i ruscelletti, che da lei escono sono chiari, (come un'anima, che stà in gratia, da cui le viene, che tutte l'opere sue sono tanto grate alli occhi di Dio, e degl'huomini, perche procedono da questa fonte di vita, dove ella à guisa d'arbore è piantata, la quale non havrebbe frescura, nè frutti, se di quivi non le nascèsero, e questo la sostenta, e fa, che non si stanchi di dar frutti di buone opere) così per lo contrario l'anima, che per sua colpa si allontana da questa fonte, e si pianta in un'altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre è l'istessa sventura, e sporchezza. Si deve quivi considerare, che la fonte, ch'è quel Sole risplendente, che stà nel centro dell'anima, non perde il suo splendore, e bellezza, stando sempre dentro di lei, nè vi è cosa, che possa levare la sua tanta bellezza. Mà se sopra un cristallo, che stia esposto al Sole, si ponesse un panno affai negro, chiara cosa è, che quantunque il Sole battesse in esso, non però farebbe nel cristallo l'operatione, che farebbe se nõ vi fosse questo impedimento. O anime redente col sangue di Giesù Christo, conoscetevi, & habbiate compassione di voi medesime! Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate levar via questa

pe-

pece da questo cristallo? Avvertite, che se vi si fornisce la vita non tornerete mai più à godere di questa luce. O Giesù, che cosa è vedere un' anima appartata, e priva di lei! quali rimangono le povere mansioni del Castello interiore dello spirito? quanto vanno li sensi turbati? che gente è quella, che vive in esse? E le potenze, che sono li Castellani, e Maggiordomi, e li Scalchi, con che cecità, con che mal governo? in fine, come terra, dove stà piantato l' arbore, che è il demonio, che frutto può dare? Vdii una volta dire da un' huomo spirituale, che non si meravigliava di cosa, che facesse uno, che stà in peccato mortale, mà di quello, che non faceva. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c' è cosa mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumula eterni mali per senza fine. Questo è di cui habbiamo ad intimorirsi, e di che habbiamo à pregar Dio nelle nostre orationi, che ci liberi, perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticaremo, essendo noi l' istessa vanità.

*Mans.*  
6. c. 10.

Acciò più chiaramente si scorga la malvagità di quando offendiamo Dio, peroche in lui stesso, stàdo noi dentro di lui cōmettiamo malvagità grandi, voglio addurre una comparatione per darlo meglio ad intendere: Facciamo conto, che Dio sia come una stanza, ò sala molto grande, e bella, d'etro la quale stia tutto il mōdo, può forsi il peccatore per cōmettere le sue malvagità appartarsi da questa sala? non per certo. Mà dentro del medesimo Dio passano le abominazioni, le difonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O cosa tremenda, e degna di gran ponderatione, e molto utile per noi, che sappiamo poco, e non finiamo d' intendere queste verità, che se le intendessimo non farebbe possibile havere ardimento tanto temerario, e folle. Poniamo ancora esempio, che la Divinità sia come un chiarissimo diamante, assai maggiore di tutto il mondo, overo uno specchio per

*Vita c.*  
6.

sì alta maniera, che io non lo saprò esprimere, e che  
 quanto facciamo si vede in questo diamante, essendo di  
 maniera, che racchiude in se ogni cosa, attesoche non vi  
 è cosa, ch' esca fuori di questa grandezza. O chi potesse  
 dare ad intendere questo à coloro, che commettono pec-  
 cati molto difonesti, e brutti, perche si ricordassero, che  
 non sono occulti, e che con ragione se ne disgusta Dio,  
 poiche tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca ri-  
 verenza, e rispetto stiamo innanzi à lui. O quanto giust-  
 tamente si merita l'Inferno per una sola colpa mortale,  
 poiche non si può comprendere quanto gravissima cosa  
 sia farla dinanzi à sì gran Maestà, onde maggiormente si  
 scorge la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto que-  
 sto, ci sopporta. Che sarà nel giorno del giudicio, quando  
 questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vederemo  
 l'offese, che haveremo commesse! Io sò d'una persona, à  
 cui volse Nostro Signore mostrare come rimane un'ani-  
 ma quando pecca mortalmente, e diceva questa persona,  
 che le pareva, che se gli huomini ciò ben'intendessero, e  
 capissero nessun peccarebbe, benche gli bisognasse per  
 fuggire dalle occasioni, patire tutti li travagli mag-  
 giori, che si possono imaginare, onde le venne gran  
 desiderio, che tutti l'intendessero, il quale anco venga à  
 voi, acciò vi muoviate à pregar Dio caldamente per co-  
 loro, che si ritrovano in questo misero stato, divenuti tut-  
 ti un'oscurità, & essendo tali ancora l'opere loro. Mi ca-  
 gionano tanta compassione queste tali anime, che qualsi-  
 voglia travaglio mi sarebbe leggiero per liberarne una.  
 Pigliamoci dunque cura particolare di pregare per colo-  
 ro, che stanno in peccato mortale, che sarà una gran li-  
 mosina, imperoche se vedessimo un Christiano cõ le mani  
 legate dietro con una forte catena, e strettamente avvinto  
 ad una colonna; morendo di fame, e non per mancamento  
 de' cibi, i quali havesse appreso di se molto delicati, mà  
 perche nõ potesse prèderli per metterfeli in bocca, e se ne

*Manf.*  
*P. c. 2.*

*Ad. alla*  
*Vita.*

*Manf.*  
*VII. c. 1.*

stasse con tanto svenimento, che già fosse vicino à spirare, e morire, non di morte temporale, mà eterna, non farebbe gran crudeltà starlo mirando, e non mettergli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse? Hor che farebbe se per le vostre orationi gli fossero sciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che nelle vostre orationi habbiate sempre memoria di simili anime.

## CAPITOLO DECIMO.

*Della Carità verso Dio, & effetti mirabili, che suol cagionare nell'anime.*

Cam.  
cap. 40.



Velli, che da dovero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona favoriscono, ogni cosa buona lodano, s'accompagnano sempre con buoni, li favoriscono, e difendono, non amano se non le verità, e le cose, che son degne d'essere amate. Pensate forse, che sia possibile, che quelli, che molto da dovero amano Dio, amino le vanità, nè ricchezze, nè cose del mondo, nè dilette, nè honori? non hanno contese, nè vanno con invidie, e tutto questo, perche non pretendono altra cosa se non piacere all'Amato. Si muoiono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benche n'andasse loro la vita per intendere in che cosa gli potranno maggiormente piacere. Imperoche l'amor di Dio quando è vero amor di Dio è impossibile, che stia molto celato. Mirate un S. Paolo, una Maddalena; intrè di cominciò à dimostrarci S. Paolo, ch'era infermo d'amore, la Maddalena dal primo giorno, e quanto ben dimostrato! Che questo hà l'amore, che in lui c'è più, e meno, onde si fa conoscere secondo la forza, che hà in chi si ritrova; se l'amore è poco, poco si dà à conoscere, se è mol-

molto, molto; mà ò poco, ò molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si dà à conoscere.

Quell'amor di Dio ( non dico, che tale sia ) mà à nostro parere, che inquieta, e muove le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, ò in alterare la pace dell'anima innamorata, di sorte, che non intenda, nè capischi la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all' hora cerchiamo noi stessi. Questa forza hà l'amore, se è perfetto, che ci fa dimenticare del nostro proprio contento per piacere à chi amiamo. E veramente è così, che per grandi sino li travagli, in conoscendo, che diamo gusto à Dio, ci si rendono dolci, e di questa maniera coloro, che sono arrivati quà amano le persecuzioni, li dishonori, e gli aggravii. Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, che io mi ci trattenga. Qui s'hà da vedere l'amore, non ne' cantoni, mà nel mezzo delle occasioni.

Fondat.  
cap. 11.

Cap. 10.

O quante volte mi ricordo dell'acqua viva, di cui parlò il Signore alla Samaritana, e però mi piace tanto quell' Evangelio. Certamente è così, che senza ben intendere questo, come hora, sin da molto fanciulla n'ero devota, e spesso pregavo il Signore, che mi desse quest'acqua, tenendo dovunque mi stessi un' imagine di questo fatto del Signore con la Samaritana con questo motto: *Domine da mihi hanc aquam*. Hà l'acqua molte proprietà, e frà l'altre questa, che refrigera, sì che per caldo, che habbiamo, in arrivando all'acqua si parte, e se v'è gran fuoco con l'acqua s'ammorza, se già non fosse di bittume Babilonico, che più s'accende. O Dio buono, che meraviglie son queste, accendersi più il fuoco con l'acqua, quando è fuoco forte, potente, e non soggetto alli elementi? poiche l'acqua, con esser questo suo contrario, non l'estingue, anzi lo fa crescere. Assai gioverebbe qui, per poterne parlare, il sapere filosofia, perche intendendo le proprietà delle cose mi saprei dichiarare, che me ne vò compia-

Vita c.  
30.

Cam. c.  
19.

cendo, e dilettaudo, e non lo sò dire, nè forse intendere. Quando Dio vi condurrà à bere di quest'acqua, gustarete di questo, e conoscerete come il vero amor di Dio, se stà nella sua forza, & affetto libero dalle cose della terra, e che voli sopra di esse, è Signore di tutti gli elementi del Mondo, e come l'acqua deriva dalla terra, non habbiate paura, che smorzi questo fuoco di amor di Dio, non è egli della giurisdittione di lei, che se bene sono contrarii, già è egli Signore assoluto, nè stà ad essa sottoposto. Non è forsi una bella cosa, che una povera Monaca possa arrivare ad essere Signora di tutta la terra, e delli elementi? E che gran cosa, che i Santi col favor di Dio facessero di loro ciò, che volevano? A S. Martino obedivano il fuoco, e l'acqua, & à S. Francesco li pesci, e gli uccelli, e così anco il medesimo occorreva à molti altri Santi, i quali chiaramente si vedevano essere Signori di tutte le cose del Mondo, per essersi molto affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in soggettarli da dovero con tutte le forze loro al Signore di lui. Sì che, come dico, l'acqua, che nasce nella terra, non hà potere contro questo fuoco, le sue fiamme sono molto alte, & il suo nascimento non incomincia in così bassa cosa. Altri fuochi ci sono di picciol' amor di Dio, che saranno da qualsivoglia successo ammorzati, mà non già questo, che se ben tutto il mare delle tentationi lo sopraggiungesse, non faranno, che lasci d'ardere, di maniera, che non s'insignorisca di loro. Mà se è di quell'acqua, che piove dal Cielo, molto meno l'ammorzarà, anzi l'avviverà più di quest'altra, perche non sono contrarii, mà d'una stessa regione. Non habbiate paura, che uno di questi elementi si opponga, e faccia contrasto all'altro, anzi uno aiuta l'effetto dell'altro; attesoche l'acqua delle vere lagrime, che sono quelle, che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'aiuta ad accendersi maggiormente, & à fare, che si conservi, & il fuoco ajuta l'acqua à refrigerare.

O Giesù mio, che bellissima, e meravigliosissima cosa, che il fuoco raffreddi, anzi aggiacci tutte le affezioni del Mondo, quando si unisce con l'acqua viva del Cielo, ch'è la fonte d'onde derivano dette lagrime, date, e non acquistate per nostra industria? laonde ben sicura stò, che non lascia calore in cosa alcuna del mondo, perche altri s'intrattenga in essa, se non per far prova d'attaccarle. Questo fuoco, essendo ciò suo naturale, e di non contentarsi con poco, mà vorrebbe, se potesse, abbrucchiare tutto il mondo. Questo gran fuoco, perche non si plachi, nè m'achi mai, bisogna vi sia sempre materia di abbrucchiare. Così sono l'anime, che io dico, che per molto, che loro costasse, vorrebbero portar legna, accioche non cessasse mai questo fuoco divino. Io son tale, che anche con paglie, che potessi gettarvi, mi contentarei, onde alcune volte m'accade, che me ne rido, & altre me ne affliggo grandemente. Il movimento interiore mi stimola, à fervire in qualche cosa, e già, che non sono buona à più, in porre rametti, e fiori all'imagini, in scopare, ò in affettare un' Oratorio, ò in alcune cosette tanto basse, che mi confondo. Se tal volta faccio qualche poco di penitenza, tutto però di maniera, che à non contentarsi il Signore della volontà, vedo io, che non è di valore alcuno, & io stessa mi burlo di me. Non hanno poco travaglio quell'anime, alle quali Iddio per sua bontà dona questo suo fuoco in abbondanza, quando loro mancano forze corporali per fare qualche cosa per lui. E una pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in questo fuoco, & ella muore, perche non si smorzi, parmi, che trà se stessa si consumi, si converta in cenere, si liquefaccia in lagrime, e s'abbrucchi; in somma è un gran tormento, benché gustoso.

In accostandosi à questo fuoco pare si consumi l'huomo vecchio da mancamenti, repidità, e da miserie, & à guisa di Fenice, la quale doppo essersi abbrucchiata, dal-

la medesima sua cenere esce un'altra ; così l'anima quasi rinuovata esce un'altra doppo , con differenti desiderii, e fortezza grande, di maniera, che non pare quella di prima , mà con nuova purità incomincia à camminare per la via del Signore . Lodi l'anima sommamente il Signore, che l'havrà fata gionger quì , e le dà forze corporali per far penitenza, ò le hà dato lettere, e talento, e libertà per predicare, e confessare , e di condurre anime à Dio , perche non sà, nè conofce il bene, che hà, se non hà provato , che cosa sia il ricevere continuamente affai , e non poter fare cosa veruna in servizio del Signore .

*In Cāt.  
cap. 7.*

Opera alle volte l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale, ch'io sò d'una persona, che sentendo cantare una delicata voce, certifica, che al suo parere, se il cāto non cessava , già l'anima stava in punto d'uscirsene dal corpo per lo gran diletto, e soavità, che Nostro Signore gli dava à gustare, e così Sua Maestà vi providde facendo, che cessasse quel canto . Colei, che se ne stava in questa sospensione ben poteva morire , mà non dire, che cessasse . Quà l'anima non vorrebbe uscir di quivi , nè le farebbe penoso il morire , anzi contento grande , che questo è

*Vita  
p. 31.*

quello, che ella desidera . O che avventurosa morte farebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo divino amore . Poiche quelli , che da dovero havranno amato

*Lettera*

Dio , & abbandonate le cose di questa vita , più soavemente debbanò morire . Imperoche à chi ama Dio, benche tutte le cose gli sino di Croce , sono nondimeno di di profitto dell'anima sua , e non arrivano à fargli alcun danno . Imperoche tutto quello , che si patisce per amore, torna subito à saldarsi; perche dunque non mostreremo noi à lui in quello, che potiamo l'amor nostro ? Oh , che bel barattò à dare il nostro amore per il suo. In ogni luogo potiamo amare questo grande Iddio: Benedetto sia egli, poiche non vi è chi questo ci possa impedire .

*Cam.  
cap. 16.*

*Lettera*

§. I.

## §. I. Atti d'amor di Dio di S. Teresa.

**Q**uanto à me ben vedo, che nel servire à Dio non hò cominciato, benchè nel farmi Sua Maestà delle gratie si porta meco come con molto buoni, e che sono io tutta imperfettione, eccetto che ne' desiderii, e nell' amare, che in questo ben m' accorgo havermi favorito il Signore, accioche io lo possa servire in qualche cosa; ben mi pare d' amarlo, e l' opere m' attristano, e le molte imperfettioni, che scorgo in me. Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi con un disfaccimèto per Dio, che non posso difendermi, pare, che mi senta morire, e così mi fa dar gridi, e chiamar Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcune volte non posso stare à sedere secondo, che mi vengono queste angoscie, e questa pena mi viene senza procurarla, & è tale, che non vorrebbe mai l' anima uscire di essa, e starne senza mentre vive. E sono le ansie, che hò per non vivere, e per parermi, che si vive senza poterfi aiutare di rimedio, poiche il rimedio per vedere Dio, è la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pare l' anima mia, che tutti stiino contentissimi eccetto ella, e che tutti trovino rimedio per li loro travagli, fuor che essa. Altre volte mi vengono alcuni desiderii di servire à Dio con certi impeti tanto grandi, che non li sò esprimere, e con una pena di vedere di quanto poco profitto io sono. Parmi all' hora, che nessun travaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe davanti, nè morte, nè martirio, che io non sopportassi con facilità. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dare ad intendere à tutti quello, che loro importa il non si contentar con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderii di maniera, che interiormente mi disò, parendomi, che voglio quel, che

Vita  
cap. 30.Relat.  
n. 3.

non

non posso . Parmi , che questo corpo mi tenga legata à non essere buona per servire à Dio in cosa veruna , così anco lo stato,poiche à non l'havere farei cose molto segnalate,dove arrivassero le mie forze , onde dal vedermi senza verun potere da servire à Dio , sento di maniera questa pena,che non la posso esprimere. Hò in vero gran compassione all'anima di vederla con sì mala compagnia,desidero vederla con liberta , onde dico al Signore : Quando, Dio mio,finirò di vedere tutta l'anima mia unita in vostra lode, godendovi tutte le mie potenze ? Non permettiate,Signore, che sia hormai più dilacerata,che pare appunto, che per ogni lato si veda andare il suo pezzo . Se mi fosse dato in elettione,ò di patire tutti li travagli del mondo fino alla fine di lui,e doppo salire ad un pochino più di gloria, overo senza alcuno travaglio andarmene ad un poco di gloria più bassa , senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti li travagli per un tantino più di gaudio in conoscere le grandezze di Dio, poiche vedo, che chi più lo conosce , più l'ama, e lo loda . Questi desiderii d'amare, e di servire à Dio, e di vederlo, che hò detto havere, non sono ajutati da consideratione , e discorso dall'intelletto , mà con un' accendimento, e fervore eccessivo .

*Vita e.* Spesso Sua Maestà mi dice queste parole , mostrandomi grande amore: Già tù sei mia, & io son tuo . Quelle, che io soglio sempre dire, & à mio parere, le dico di cuore, e con verità sono queste: Niente mi curo di me Signore, voi solo voglio .



## CAPITOLO UNDECIMO.

*Della purità d'intentione , e del gran frutto , che  
cagiona nell' anime .*



Tando io una volta pensando con quanta più <sup>Addit.</sup>  
purità si vive stando la persona lōtana da ne- <sup>alla Vi-</sup>  
gotii, e che quando mi ritrovo in essi devo cam- <sup>ta.</sup>  
minar male, e con molti mancamenti , intesi  
queste parole: Nō si può fare di meno, figlia, procura tū sē-  
pre in tutte le cose haver buona, e retta intentione cō dis-  
taccamento, e di guardar me, accioche quello, che tū fa-  
rai, vadi conforme à ciò, ch'io feci. Ahi figlia, che pochi <sup>Vita c.</sup>  
mi amano in verità; che se mi amassero, non terrei io lo- <sup>36.</sup>  
ro celati li miei secreti. Sai tū, che cosa sia l'amarmi  
con verità? il conoscere essere bugia tutto quello, che à  
me non piace. Con chiarezza vedrai questo, che adesso  
non intendi in quello, che giova all' anima tua. Così  
appunto l'hò veduto, sia lodato il Signore, imperoche da  
quell' hora in quà parmi tanta vanità, e bugia quello, che  
non è indirizzato al servizio di Dio, che non lo saprei io  
dire, come l'intendo, e la compassione, che mi fanno co-  
loro, che io vedo starsene cō tāta oscurità intorno à que- <sup>Cap. 21</sup>  
sta verità. Tutto è niente eccetto il dar gusto à Dio. Onde <sup>Fond.</sup>  
chiaramente conosco, che chi si prenderà gusto per co- <sup>cap. 31.</sup>  
se della terra, e per lodi humane, stà molto ingannato.  
Per il contrario caminando con purità di coscienza non  
permette mai il Signore, che il demonio habbi tanta for- <sup>Cap. 9.</sup>  
za, che c' inganni di maniera, che possa far danno all' ani-  
ma, anzi viene egli à restar l'ingannato.

Io non hò fatto mai cosa, che non fosse col parere di <sup>Cap. 5.</sup>  
persone dotte, per non andar un punto contro l'obedien-  
za. Temevo molto, che venendo il P. mio Provinciale <sup>Cap. 3.</sup>

non gli fosse detto qualche cosa d'un certo fatto, onde mi haveſſe comandato , che laſciaſſi una fondatione, nè vi attendeſſi più, e ſubito il tutto farebbe ceſſato, atreſoche ero riſoluta d'obedirlo .

*Lettera*  
3. Onde ancorche ordinaffe il Nontio, che non ſi laſciaſſe di fondare , havendo io gran parenti del Viſitatore Apoſtolico per fondare, ero molto determinata di non farlo, ſe il Noſtro Padre Generale, ò il Papa non ordinaffero altrimenti . Peroche per una minima imperfettione , mille

*Fond.*  
*cap. 5.* Monafteri mi pare havrei laſciati , non che uno, queſto è certiffimo . Percioche ſe bene lo deſideravo per allontanarmi da tutto, e ſeguire la mia profeſſione, e vocatione con più perfettione , e clauſura , di tal maniera però lo deſideravo, che quando io haveſſi inteſo, ò conoſciuto eſſere maggior ſervitio di Dio laſciarlo del tutto , l'havrei

*Cap. 2.* fatto con ogni tranquillità, e pace. Et in fatti eſſendomi ſtato comandato lo laſciaſſi , mi fece Dio molte gratie, che tutto queſto non mi dava inquietudine , mà con tanta facilità, e contento lo laſciai, come ſe non mi foſſe coſtato coſa veruna . E queſto neſſuno lo poteva credere , ( nè anche i ſteſſe perſone d'oratione, con le quali trattavo le coſe dell'anima mia ) mà penſavano , che io ne ſtaſſi molto afflitta, e cõfuſa, anzi il medeſimo Confefſor mio non finiva di crederlo . Io, parendomi d'haver fatto tutto quello, che havevo potuto, giudicavo non eſſere obligata à più per obedire à quello , che mi haveva comandato il Signore, onde rimanevo nel Convento, dove ſtavo molto contenta, & à mio piacere . Queſto ſà molto bene il

*Relat.* Signore, ò io ſon molto cieca, che nè honore , nè vita, nè gloria, nè bene veruno nel corpo, ò nell'anima è, che mi ritenga, nè voglio io, nè deſidero il mio utile , mà la ſua gloria .

*Fondat.*  
*cap. 4.* Quindi è, che nel conoſcere, ò ſapere io, che una coſa ſia di maggior perfettione, e ſervitio di Dio, mi quieto, e col contento , che ſento in dargli guſto , mi ſi paſſa la

pena di lasciare qualunque cosa di mia sodisfattione. Peroche se possedendo io una gioia , ò altra cosa di molto mio contento, mi occorresse sapere, che lo desidera una persona, la quale io amassi più di me stessa , e desiderassi più la sua sodisfattione , che la mia propria , senza dubbio mi darebbe più contento il privarmi d'essa , che il possederla, perche contentarei quella persona tanto da me amata, e come questo gusto di contentarla eccederebbe il mio proprio contento di possederla , così anche mi torrebbe la pena, che io sentirei di privarmi di detta gioia, ò d'altra cosa, ch'io amassi, e del contento , che mi dasse .

Per questo un'anima già perfetta gusta di perdere ogni diletto, e cõtento, e dice con la Divina sposa: Sostenetemi con fiori . D'altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori , che quelli, che quà odoriamo. Intendo io quì, che domanda la sposa di far opere grandi in servizio del Signore , e del prossimo, che se ben questi fiori più sono di vita attiva, che di contemplativa, e pare , che in ciò perda , le concede ad ogni modo questa petitione , peroche quando l'anima si trova in questo stato, non lascia mai di operare, onde vanno quasi unite Marta, e Maria , percioche nell' attivo , che pare esteriore , opera l' interiore , e quãdo l'opere attive escono da questa radice sono ammirabili, & odoriferi i fiori , perche procedono dell' arbore dell' amor di Dio , e si fanno per lui solo senza alcuno interesse proprio, e si diffonde l' odore di questi fiori ad utilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, mà fa grande operatione. Peroche fa più profitto con i prossimi una persona del tutto perfetta con vero fervore d' amor di Dio , che molte con tepidezza. Di quì venne, che in molti anni trè soli si approfittarono di quello, che dicevo loro , e doppo che il Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due , ò trè anni fecero gran profitto .

*In Carta  
cap. 7.*

*Rel. 49.  
Cam. c.  
7. & 21.*

*Vita  
cap. 12.*

*Cant.*  
*cap. 7.*

Voglio dichiararmi più, accioche s'intenda. Predica uno un sermone con intentione di giovare alle anime, mà non è tanto staccato dalli interessi humani, che non habbia qualche pretensionc di dar gusto alli uditori per acquistarfi honore, ò credito, ò per che v' andasse il concorso di qualche Canonicato. Così sono altre cose, che molti fanno per salute de' proffimi, e con buona intentione, mà sempre stanno sù l' aviso di non perdere per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: Sono tal'hora perseguitati, e perciò vogliono havere benevoli i Rè, i Signori, & il popolo; caminano con prudenza humana, che tanto il mondo honora, e stima (che questa è la coperta di molte imperfettioni) perche gli mettono il nome di discretione, e piaccia à Dio, che sia tale. Questi serviranno à Sua Maestà, e faranno di gran profitto, mà non sono queste le opere, che ricerca la sposa à mio credere, mà un' haver l'occhio puramente all'honor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, che Dio innalza à questo stato credo, che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fossero circa di quello, ch'è considerare se perderanno, ò guadagneranno, mirando solamente à servire, e piacere al Signore. E perche fanno l'amore, che Dio porta à suoi servi, e figliuoli, godono di lasciare il proprio bene, e gusto per consolarli, servirli, e dire ad essi la verità, acciò loro s'approffittino, e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano, come dico, se la perderanno. Hanno dinanzi alli occhi il bene, e profitto de' proffimi, e non altro; per più piacere à Dio si dimenticano di loro stessi per quelli, e perdono la vita in questa petitione, e meschiate, & involte le loro parole in questo tanto eminente amore di Dio, e brie di quel vino celestiale, non si ricordano di se, e se si ricordano, non si curano punto di piacere alli huomini. Queste sono quelle, che fanno gran frutto, e giovamento.

## CAPITOLO DUODECIMO.

*Della Carità del prossimo, e come è indicio dell'amor di Dio.*

**D**Ve cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo, in questo dobbiamo affaticarsi; osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui. Mà quanto siamo lontani dal fare per un sì gran Dio queste due cose, come siamo tenuti? Piaccia à Sua Maestà darci gratia, che meritiamo d'arrivare à questo stato, che à noi stà, se vogliamo. Il più certo segno, che sia, à mio parere, per conoscere se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benche vi sieno indicii grandi per conoscerlo, mà quel del prossimo più si conosce. E sia certo ogn'uno, che quanto più si vedrà approfittato in esso, tãto più anche farà nell'amor di Dio, peroche è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che il suo per molte vie vada crescendo, nè posso io di ciò haver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grande avvertenza come caminiamo in questo, che se è con perfezione, habbiamo fatto il tutto, peroche come la nostra naturalezza è mala, se non nasce dalla radice, ch'è l'amor di Dio, non arriveremo ad avere con perfezione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'importa, procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono all'oratione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola un'anima, che si salvi; percioche se doppo nõ corrispondono l'opere, nõ v'è perche

*Manf.  
V. c. 3.*

cre-

*Escl. 2.* credere, che siamo per farlo. O Giesù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli degl'huomini, poiche il maggior servizio, che vi si possa fare è il lasciar voi per amor loro, & acquisto, & all'hora sete più perfettamente posseduto, e gustato, percioche quantunque non resti la volontà tanto contenta, e sodisfatta in godervi, l'anima però si contenta, e gode di dar gusto à voi, e vede, che i godimenti della terra sono incerti, benchè paiono essere dati da voi mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati con l'amor del prossimo.

*Manf. Vita c. 4.* O quanto chiaramente si vede in chi si trova da dovero quanto amor del prossimo, & inchinò con questa perfectione? Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù, non ci daremmo ad altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'oratione, e molto à capo chino quando si trovano in essa, di maniera, che non ardiscono di muoversi un tantino, nè di distrahersi col pensiero, perchè non si parta da loro un pochino di gusto, e devotione, che hanno havuto, mi fa vedere quanto poco intendono il camino, per d'onde s'arriva all'unione, e pensano, che quivi consista tutto il negotio. Nò, nò, opere vuole il Signore, e così se si vedrà una inferma, à cui si possi dare qualche ristoro, & aiuto, non si curi punto di perdere questa devotione, e comparirla, e se hà alcun dolore, ci dolga del suo male, e se sarà bisogno, digiuniamo noi, acciò ella mangi, non tanto per amore suo quãto perchè il Signore così vuole. Questa è la vera unione con la sua volontà. E se s'udirà lodare una persona assai, rallegrarsi più, che se lodassero noi stessi; questo in vero è facile, perchè dove è humiltà, anzi dà pena l'esser lodato. Mà quest'allegrezza, che si conoschino le virtù degli altri è una gran buona cosa: Così anco quando si vede nel prossimo alcun difetto, sentirlo come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo, e se in  
ciò

ciò mancaffimo, fareffimo rovinati. Piaccia al Signore, che non fia mai; che come non fi manchi in questo, affi- curo io, che si otterrà da Sua Maestà l'unione con lei; mà quando alcuno si vedeffe con tal mancamento, benche habbia devotione, e gusti, e che li paia di effere già arrivato à qualche fofpensioncella nell' oratione di quiete (che subito pare ad alcuno fia già fatto il tutto) credete. mi, che non è arrivato ad unione, e domandi al Signore, che gli dia questo perfetto amor del prossimo, e lasci fare à Sua Maestà, che gli darà affai più di quello, che saprà desiderare, come si sforza la fua volontà à conde- fcendere in tutto à quella del prossimo (benche perdiamo delle nostre ragioni, e si dimentichiamo del nostro bene, e contento per il di lui bene, e contento, per molto, che contradisca la nostra naturalezza, si procura nell'occafio- ne di qualche fatica del prossimo di levargliela, e præder- la sopra di noi. Non si pensi, che non ci habbia à costare qualche cosa, miriamo quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la patì egli sì penosa, come fù quella di Croce.

Il profitto dell'anima non stà in pensar molto, mà in amar molto. E se mi domandarete come s'acquistarà questo amore? dico, che determinandofi la perso- na d'amare, e patire per Dio, & in effetto farlo poi quando si offerisca l'occafione. Ben'è vero, che dal pen- sare quanto dobbiamo al Signore, e chi egl'è, e chi noi fiamo, si viene à fare un'anima risoluta, & è gran merito, e per li principianti molto conveniente, mà in- tēdafi quando non vi si hanno da mettere di mezzo cose, che tocchino in materia di obediēza, e giovamento del prossimo, à che oblighi la carità, percioche in casi tali ciascuna di quelle due cose, che si offerisca, richiede, che all'hora si lasci quello, che noi tanto desideriamo da- re à Dio, che, à nostro parere, è starsene soli, e ritirati, pensando in lui, e dilettrandosi, e godendo delle carez-  
ze,

Fondat.  
cap. 10.

ze, e favori, ch'egli ci fa. Lasciar questo per qualsivoglia di queste due cose, e dar gusto à lui, e far per lui quello, ch' egli di propria bocca disse: Quello, che havete fatto per uno di questi miei poverelli, l' havete fatto a me: & in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada; imperoche chi gli vorrà bene, lo seguirà, essendo egli stato, *Obediens usque ad mortem*. Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & assortite in Dio, benche ce n'andiamo impiegate in quest'altre cose? A mio giudicio per due ragioni, la prima, e più principale è per un'amor proprio molto sottile, che quivi si mescola, il quale non si lascia scoprire; ch'è un voler noi dar più gusto à noi stessi, che à Dio. Percioche è cosa chiara, che come un'anima hà cominciato à gustare quanto è soave il Signore, maggior gusto si sète quãdo il corpo stà in riposo, e l'anima accarezzata. O carità di coloro, che veramēte amano questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno havere, se vedono, che possono un poco ajutare, perche un'anima sola profitti, & ami più Dio, ò con dargli qualche consolatione, ò con liberarla da qualche pericolo; quanto male riposa un tale con qualsivogli suo riposo particolare? E quando non può con opere, almeno con orationi, istantemente pregando il Signore per tante anime, che vede in gran pericolo di perderse, sentendone grandissima compassione, perde egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto, attesoche non si ricorda del suo contento, mà solo come meglio possa fare la volontà di Dio. Strana cosa farebbe, che Dio ci stasse chiaramente dicendo, che andassimo à fare qualche cosa, che gl' importa, e noi non volemmo se non starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell'amor d Dio. Questo è un legargli le mani, con pa-

reci, che non ci possa giovare, se non per una strada.

La seconda causa, che à mio parere cagiona questo disgusto, è, che come nella solitudine, e ritiramento sono manco occasioni, perche alcune ( come per tutto si ritrovano li demonii, e noi stessi ) non possono mancare, pare, che l'anima camini con più purità, e se ella, e timorosa d' offenderlo, è grandissima consolatione non cessi in che inciampare.

E questa pare à me più sofficiente ragione per desiderare di non trattar con veruno, che quella de' gran gusti, & accarezzamenti di Dio. Qui s'hà da vedere l'amore, non ne' cantoni, mà nelle occasioni; e crediatemi, che per difetto, che vi sia (& anco alcune picciole cadute) ad ogni modo senza comparatione è maggiore il nostro guadagno, perche ci si dà à conoscere chi noi siamo, e fin dove arriva la nostra virtù. Io tengo per maggior gratia del Signore un giorno d'humile, e proprio conoscimento ( ancorche ci sia costato molte afflittioni, e travagli ) che molti d'oratione, tanto più, che il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa farebbe, che solamente ne' cantoni si potesse fare oratione. Mà, ò Signor mio, che forza hà appresso di voi un penoso sospiro uscito dall'intimo del cuore per vedere, che nè anche ci venghi data commodità di potercene stare ritirate, e sole, godendo di voi



§. 1. Quanto sia necessario l'amore trà le Persone Religiose, e quali conditioni de-ve ha-vere, acciò sia vero, e perfetto.

Avif. 3.  
Cam.  
cap. 4.

**Q**Vello, di che li Religiosi hanno di bisogno è la carità delli uni con gl' altri. Importa affaissimo questo; perche non c'è cosa fastidiosa, e grave, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano; e dura cosa bisogna, che sia, quando dà noia. E se questo comandamento dell'amor del prossimo s'osservasse nel mondo, come si deve, credo gioverebbe assai per osservare gli altri, mà peccando ò nel più, ò nel meno, non arriviamo mai ad osservarlo cõ perfezione. Par cosa impertinente raccomandar quest' amore, attesoche qual gente si trova tanto brutale, e barbara, che conversando sempre insieme, e stando in compagnia, e non havendo d'havere altre ricreationi, & altri trattenimenti con persone fuori di casa, e credendo essere amate da Dio, e che elle all' incontro amino lui, poiche per Sua Maestà lasciano tutto, non concepisca, e prenda amore? massime, che la virtù invita sempre ad essere amata, la quale col favor di Dio, spero io in Sua Divina Maestà habbia sempre à trovarsi ne' nostri Monasteri. Di come hà da essere questo amarli, e che cosa sia amor virtuoso, & à che segnali conosceremo se habbiamo questa grandissima virtù (che ben è grande, poiche Nostro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la persuasè a' suoi Apostoli) vorrei io dir qualche poco conforme la mia rozzezza, e se ciò così minuta, e sottilmente troverete in altri libri non pigliate da me cosa alcuna, che per avventura non sò quello, che mi dica. L'amore, di cui io tratto è di due forti, uno è puro spirituale, perche pare, che nè la sensualità, nè la tenerezza della nostra natura lo tocchino di maniera, che gli tolga cosa alcuna della sua purità. L'altro è spiri-

spirituale, che insieme hà seco, e mostra sensualità, e fiacchezza, & è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, & amici. Di quello, che è spirituale, e pur senza intervenimento di passione alcuna voglio hora ragionare, perocche in essendovi passione v'è tutto disordinato questo concerto, mà se con temperanza, e discreta moderatione pigliamo questo amore, di cui dico, v'è tutto meritorio, percioche quello, che ci pare sensualità, si converte in virtù, mà v'è tanto intrameffo, che alle volte non c'è chi l'intenda, e conosca.

Piaccia à Dio, ch'io sappia intenderlo, e massime dirlo, che per avventura non sò qual'è il spirituale, nè quando si mischia il sensuale. Pare hora à me, che quando una persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello, ch'è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che c'è dall' uno all' altro, e che uno è eterno, e l' altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, ò la creatura, e veder, e provare, che con uno si guadagna, e con l' altro si perde, e che cosa è Creatore, e che creatura, e molte altre cose, che il Signore insegna con verità, e chiarezza à chi vuole essere istrutto, & insegnato da lui nell' oratione, ò da chi Sua Maestà vuole, questo, dico, visto per esperienza (che è altro negotio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal persona ama molto differetemente da quelli, che non sono arrivati quì. Sono queste persone anime generose, anime regali, non si contentano, nè restano sodisfatte con amare cosa tanto vile, quanto questi corpi, per belli, che s'ino, e per molte gratie naturali, che habbiano, benchè piace alla vista, e ne lodano il Creatore, mà non per trattarsi in quello di maniera, che per questi rispetti li amino. Parebbe loro d'amare cosa di n'essun momento, e che si pongono à seguire ombre; si vergognarebbero di loro stesse, nè habrebbero faccia, senza lor gran rossore, di dire à Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non saprão amare,

Cam.  
cap. 6.

nè corrispondere all' amore , che loro si porti . Almeno certo è, che poco si curano di tale affettione, e se bene alcune volte in quei primi moti il naturale le porta à rallegrarsi d' essere amate , in tornando sopra di se , vedono, che è un sproposito, se non sono persone , che habbino da giovare alle anime loro con l' oratione , e dottrina. Tutte l' altre affettioni danno loro noia, conoscendo, che non sono d' alcun profitto per esse, mà ben di danno, non perche lascino d' aggradirle , e di corrispondere con raccomandarle à Dio , pigliandole come cosa, che le obliga al Signore , da cui conoscono venir quell' amore. Imperoche non pare loro d' haver in se cosa d' essere amata, e subito stimano, che sono amate, perche Dio l' ama, e lasciano, che Sua Maestà lo paghi , e ne lo pregano, e con questo rimangono libere , parendo loro , che in ciò non hanno altro, che fare. E ben considerato , se non è di quelle persone, le quali, dico, ci ponno aiutare à guadagnare perfetti beni, penso io alcune volte quanto gran cecità si trova in questo desiderare, che ci vogliano bene . Hora notate , che quando vogliamo essere amate da una persona, come sempre in quell' amore pretendiamo qualche interesse di utile, e cõteto nostro, e queste persone perfette già tēgono sotto li piedi tutti li beni del mondo, tutti li regali, e contenti, che possono lor dare le creature, e stanno di maniera, che quantunque elle vogliano ( à modo di dire ) non possono havere tal interesse, fuor che con Dio, & in trattar di Dio; non trovano, che utile possa loro venire da essere amate , e così non se ne curano. E come si rappresenta loro questa verità , si ridono di loro medesime , e della pena, che si prefero alcun tempo in pensare se la loro affettione era , ò non era contracambiata, attesoche per buona, che sia l' affettione , subito naturalmente desideriamo, che sia contracambiata. Ottenuta questa corrispondenza, non è poi altro, che paglia, & un poco d' aria, e di nessun rilievo , che tutto se lo porta

il vento, peroche quando molto ci habbiamo amato, che è quello, che ci resta? Sì che se non è per utile dell'anime loro con le dette persone, vedendo esser tale la nostra naturalezza, che se non c'è qualche amore presto si stanca, & annoia, non si curano d'essere, ò non essere amate. Vi parrà, che queste tali persone non amino alcuno, nè fanno amare se non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profittevole, e vero amore, e con più intensione; e simili anime sono sempre più affettionate à dare, che à ricevere, e ciò anche loro accade col medesimo Creatore. Questo dico, che merita nome di amore, e che quest'altre basse, e vili affezioni gli hanno usurpato il nome: ei parrà, che se non amano per le cose, che vedono, à che dunque s'affettionano? Vero è, che amano quel, che vedono, & à quello, che odono s'affettionano, mà queste cose, che vedono sono stabili. Sì che se questi amano, passano di volo per li corpi, e fissano gli occhi nell'anime, e mirano se c'è cosa degna d'amare, e se non c'è, e vedono qualche principio, e disposizione per trovare oro, se cavaranno in questa miniera, amandole, non sentono il travaglio, nè si pone loro cosa d'avanti, che di buona voglia non facessero per il bene di quell'anima, perche desiderano perseverare in amarla, e fanno benissimo, che se non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, che questo è impossibile; perche per molto, che à tal'anima senza virtù, & amor di Dio procuri affettionarfi una di queste persone, e se ne muoia d'amore, e faccia per lei tutte le buone opere possibili, e che scorga in essa tutti i doni, e gratie della natura, non havrà forza l'affettione, nè sarà stabile, e perseverante. Già sà, & hà esperienza di quello, ch'è il tutto, non le scambierà le carte in mano, nè faralle inganno. Vede, che non sono d'accordo per una medesima cosa, e ch'è impossibile amarfi perseverantemente l'una l'altra, attesoche è amore, che hà da finire con la vita, e che se l'altra di loro non

và osservando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da ire à contrarie parti . E quest'amore , che solamente dura nella presente vita, dall'anima, à cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che in se vale, anzi non tanto. Appresso coloro, che gustano di godere delle cose del mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche stima, se chi s'ama è persona ricca, ò hà parti per dar passatempo, e ricreatione; mà chi tutte queste cose abhorrisce, poco, ò nulla se ne curarà . Mà qui se ama, entra la passione per fare, che quest'anima ami Dio, perche sia all'incontro da lui amata ( sapendo , come dico , che non durarà in amarla d'altra maniera , e che sarebbe un' amore molto à lor costo .) onde non lascia di porre ogni suo sforzo, accioche faccia profitto, e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei. O pretioso amore , che v'imitando il Capitano dell' amore Giesù ben nostro .

*Cam.* E un' amore senza molto , nè poco di proprio interesse, tutto quello, che desidera, e vuole, e di vedere ricca quell'anima de' beni del Cielo . O felici anime, che da tali sono amate! O fortunato dì, in cui le conobbero! O Signor mio , non mi faceste voi gratia, che io haveffi molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo , Signore, di più buona voglia lo procurarei, che di essere amata da tutti i Rè , e Signori del mondo, e con ragione, poiche questi per quante vie possono procurano farci tali , che signoreggiamo l' istesso mondo, e che ci stiano soggette tutte le cose di lui .



§. II. Devono li Religiosi compatirsi, & aiutarsi vicendevolmente.

**L**A maniera d' amare, di cui fin' hora hò parlato, è quella, ch' io vorrei, che noi altri havessimo, la quale, benchè non s'ia ne' principii tanto perfetta, l'andrà il Signore perfettionando, voglio dire, che quantunque incominci con un poco di tenerezza, non però farà danno come s'ia in generale. Che però è da sapere, che vi sono alcune pene, che di fatto sono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muoversi à pietà de' prossimi, come accadde à Nostro Signore, quando risuscitò Lazaro, e queste non levano lo stare uniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l' anima con una passione inquieta, & afflittiva, che duri molto. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia, potrà turbare un' anima perfetta, se non fosse alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio, che ben vede quest' anime, che sà meglio il Signore quello, ch' egli fa, che ella quel, che desidera. Queste pene tosto passano, che pare, che non arrivino all' intimo dell' anima, mà solo à questi sensi, e potenze. Ciò non ostante, alcune volte è necessario nell' affezioni mostrar tenerezza, e veramente haverla, e sentir dispiacere d' alcuni travagli, & infermità delli nostri fratelli, benchè s'ino di poco momento. Percioche accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad una, come darebbe ad un' altra un gran travaglio, & à persone naturalmente pusillanimi daranno noia cose ben picciole. Se voi al contrario havete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compatirvi, e non ve ne meravigliate, che il demonio pose quivi per avventura tutto il suo potere con più forza, che per far sentire à voi le pene, & i travagli grandi, e forsi vuole il Signore preservar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre

Cam.  
cap. 7.

Mans.  
V. c. 3.

cose, e quelle, che per noi sono gravi, benchè in se stesse  
 sùno tali, per l'altre saranno leggiere. Sì che in queste co-  
 se non facciamo giudicio da quello, che proviamo noi, nè  
 ci consideriamo nel tempo, in cui per avventura senza  
 nostro travaglio il Signore ci fece più forti, mà conside-  
 riamoci nel tempo, che siamo state più deboli. Notate,  
 che importa assai questo avvertimēto per sapervi condo-  
 lere delli travagli de' prossimi, per piccioli, che sùno,  
 massime de' pusillanimi, come hò detto, che quest'altre  
 anime generose, come che desiderano di patire assai, tut-  
 to stimano poco: & è molto necessario haver pensiero di  
 considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare,  
 che se di presente non è debole, non viene da lei la for-  
 tezza, che altrimenti potrebbe di quì il demonio andar  
 raffreddando la carità con prossimi, e darci à credere, che  
 sia perfettione quello, che è mancamento. In tutto è di  
 mestieri accortezza, e vigilanza, poiche egli non dorme,  
 e massime in quell' anime, che caminano, & aspirano à  
 maggior perfettione; attesoche le loro tentationi sono  
 più dissimulate, e coperte, non havendo ardire il demo-  
 nio di tentarle in altra maniera; che se non si stà ben vi-  
 gilante, si può incorrere nel danno prima, che si conosca.  
 Per certo buona cosa è, che li uni si muovino à compas-  
 sione dell' altrui necessitā, avvertendo però sempre, che  
 non sia con mancamento di discretione, nè contro l' obe-  
 dienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa du-  
 ra quello, che le comanda la Superiora, non lo dimostri  
 nell' esteriore, nè lo dii à conoscere à veruna, se non fos-  
 se alla medesima Superiora, con humiltā, che farebbe  
 gran danno. E sappiate conoscere quali sùno le cose,  
 che si devono sentire, & haverne compassione, e sempre  
 vi dispiaccia molto qualsivoglia mancamento, se è noto-  
 rio, che vediate nelli altri, attesoche quì si mostra, e si  
 esercita bene l' amore in saperlo soffrire, e non se ne me-  
 ravigliare, che così faranno li altri di quelli, che voi ha-

vete, li quali per avventura devono essere molto più di quelli, che voi stessi conoscete, e raccomandarla caldamente à Dio, procurando voi esercitare con gran perfezione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell'altra. Sforzatevi à questo, accioche insegniate à colui cō l'opra quello, che per avventura non intenderà con le parole, nè le giovarà il castigo. Questo di far una persona quello di virtù, che vede risplendere nell'altra, è molto efficace, e s'attacca assai; buono avvertimēto è questo, non ve ne dimenticate. O che buono, e vero amore farà quello del Religioso, che può giovare à tutti, lasciando il proprio utile per quello degl'altri: l'avantaggiarsi assai in tutte le virtù, & osservare con gran perfezione la sua Regola. Miglior amicitia farà questa, che tutte le tenerezze, che dir si possono, che queste non si usano, - ne s'hanno da usare, come dire: Vita mia, anima mia, ben mio, & altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'un l'altro. Queste favorite parole riserbiamo noi per il nostro divino Sposo, poiche tanto habbiamo da stare con esso lui, e tanto da solo à solo, che di tutto havremo bisogno per aiutarci, e Sua Maestà lo soffre, e si contenta; e molto usate col Signore, non fanno tanto effetto di tenerezza; e fuor di questo non occorre usarle. Parimente è assai buona dimostrazione d'amore il procurar di sollevare il prossimo dalle fatiche, e pigliarle sopra di se nelli officii di casa; & anco il rallegrarsi, e rendere molte grazie al Signore dell'accrescimento, che vedessero dalle loro virtù. Tutte queste cose, oltre il gran bene, che portano seco, sono di grande aiuto per la pace, e conformità degl'uni con gl'altri, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia à Sua Divina Maestà, che così sempre seguitiamo di bene in meglio.

§. III. Quanto affabile, e spirituale debba essere il tratto delle persone Religiose.

Cam.  
cap. 41.

**C**ome l'anima havrà veduta in se una forma, e gran determinazione di non far mai per qualunque cosa creata un' offesa di Dio, ancorche cada qualche volta, doppo, perche siamo fiacchi, e non c'è che fidarsi di noi, non si perda d'animo, mà subito chieda perdono. Quando questo, che hò detto conosciamo di noi, non bisogna andar tanto dimeffi, & angustiati, attesoche il Signore ci favorirà, & il costume fatto ci farà d'aiuto per non offenderlo, mà caminare con una santa libertà, trattando con chi farà il dovere, e giusto, benche sino persone diftrate, peroche quelle, che prima, che voi haveste questo vero timore di Dio, vi sarebbero state veleno, & aiuto per dar morte all'anima, v'aiutaranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete essere manifesto pericolo. Sì che non vi angustiate, perche se l'anima incomincia ad assuefarsi pusillanime, è gran male per ogni cosa buona, e tal hora dà in essere scrupolosa, & eccola inhabile per se, e per altri, e benche non dia in questo, farà buona per se, mà non condurrà molte anime à Dio, che come vedono tanto ritiramento, e pusillanimità, è tale la nostra natura, che le spaventa, e soffoca, & anco si leva loro la voglia (per non vederfi in simili angustie, e strettezze di cuore) d'andar per la strada, per la quale voi caminate, ancorche chiaramente conoscchino essere di più virtù. E viene di quì un' altro danno, ch'è il giudicare gl'altri, quali, come non vanno per la strada vostra, mà che con più santità, per giovare al prossimo trattano con libertà, e senza tali pusillanimità, vi parranno subito imperfetti. Se hanno un'allegrezza santa, si giudicarà dissolutione, e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè sap-  
pia-

piamo di che si può trattare senza peccato , è cosa molto pericolosa, & assai difficile à digerire, per essere in pregiudicio del prossimo , & anco un'andare in continua tentatione , con pensare , che se tutti non vanno con quella paura, e ritiramento, con cui voi andate, non vadino così bene; in somma è cosa malissima . Vi è anco un'altro danno, che in alcune cose, delle quali havete à parlare , & è ragione, che parliate, per paura di non eccedere in qualche cosa, non ardirete parlare, ò se parlate, forsi per dir bene di quello, che sarebbe molto conveniente, che abominaste. Sì che in tutto quello, che si potrà senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le persone, con le quali havrete à trattare , che amino la vostra conversatione, e desiderino la vostra maniera di vivere , e trattare , e non si spaventino , nè impauriscino della virtù .

Procurate di rallegrarvi cogli altri, quando hanno necessità di recreatione, benchè voi non ne habbiate voglia, massime per quell' hora, che è in usanza, che andando con consideratione , tutto è amor perfetto . Quando vi troverete allegri, non sia con soverchio riso, mà sia la vostra allegrezza humile, modesta, affabile, & edificativa. V'accomodate alla complessione di quelle persone, con le quali trattarete; con l'allegre , allegri, con le malenconiche, malenconichi, finalmente farli tutto à tutti per guadagnare tutti, trattando con essi con dolcezza , mansuetudine, humiltà , e piacevolezza . Alle Monache importa molto questo, che quanto sono più sante, tanto più sieno affabili, e conversevoli con le loro sorelle, e benchè sentano molte pene, che non sieno tutti li loro ragionamenti come vorrebbero, che fossero, non però mai s'allontanino da esse, nè le guardino con mal occhio , che così giovaranno, e faranno amate . Se procurate dunque d'intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come alcuni pensano, e non lasciate, che vi si restringa l'a-

Cam.  
cap. 7.

Ricor. 9.  
24. 49.  
55.

Cam.  
c. 41.

nima, & il cuore, che potreste per ciò perdere molti beni. L'intentione sia retta, e la volontà determinata di non offender Dio; non vi lasciate incantonare l'anima, che in vece di procurar santità, ne caverà molte imperfezioni, che il demonio metterà in simil persona per altre vie, come hò detto, non giovarà à se, nè ad altre, come havrebbe potuto.

*Mod. di  
Visit.*

Circa poi il modo di parlare, si procuri, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che habbia più stile di Romiti, e gente ritirata, che di andar ritrovando vocaboli inusitati, e corteggiani, che così credo li chiamino nel mondo, dove sempre son cose nuove. Preggiamosi più tosto d'esser grossolane, che curiose in queste cose. Non magnificate molto le cose giamai, mà moderatamente dite quello, che ne sentite. Non perfidiarete mai, particolarmente in cose di poco momento, nè affermate mai cosa senza saperla prima. Non v' intromettete in cosa veruna à dare il vostro parere, se non sarete richieste, ò la carità lo ricerchi; & in cose, che non v' appartengono non siate curiosi in parlarne, ò domandarne. Parlate bene di tutte le cose spirituali, come Religiosi, Sacerdoti, e Romiti. Quando alcuno parlerà di cose spirituali, l'udirete con humiltà, e come discepoli, e prenderete per voi il buono, che dirà, e voi in tutti li ragionamenti, e conversationi vostre procurate sempre d'inserirvi alcune cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole otiose, e mormorationi. Non udirete mai dir male d'alcuno, nè voi lo direte, nè meno farete comparatione dall'uno all'altro, perche è cosa odiosa. Non parlate mai senza haver ben pensato, e raccomandato à Dio quanto volete dire, à fin, che non diciate cosa, che gli dispiaccia.

*Cam.  
cap. 4r.*

In somma habbate cura, che tutte le parole, che vi usciranno di bocca sino di edificatione, e di fuggire da quei luoghi, dove saranno ragionamenti, che non sino

di Dio. A me è occorso, che mentre una volta stavo parlando con un Religioso nel Parlatorio di cose spirituali, Fond. cap. 3. viddi Christo Signor Nostro con grandissima maestà, e gloria, mostrando gran contento di quello, che quivi passava, e così me lo disse, volendo, che io chiaramente vedessi, che à simili ragionamenti sempre si ritrova egli presente, e quanto grandemente si compiaccia, che così gli huomini si diletino di parlare di lui. Per questo vi prego per amor di Dio, che la vostra conversatione, Cam. cap. 20. e discorso sia sempre ordinato à qualche bene di quella persona, con la quale ragionarete. Male parrebbe non lo procurare per tutte le vie. Se volete essere buoni parenti, questa è la vera parentela; se buoni amici, sappiate, che non potete esser tali se non per questa via. Non è più tempo di giuochi di fanciulli, che altra cosa non paiono queste amicitie del mondo, benchè sieno buone; nè sia trà voi tal uso di dire: Se m'amate, ò non amate, nè con parenti, nè con altri, se non fosse andando fondati in un gran fine, e profitto di quell'anima, attesoche può accadere, che accioche un vostro parente, ò fratello, ò persona simile ascolti volentieri, & ammetta una verità, sia di bisogno disporlo con queste parole, e segni d'amore, che sempre piacciono alla sensualità, & accaderà, che facciano più stima d'una buona parola, e per essa più si disponghino, che per molte di Dio, accioche poi di queste essi gustino. Onde andando con avvertenza di giovare, non le proibisco, mà se non sono à tal fine, non possono essere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno senza conoscerlo, & intenderlo voi. Già fanno, che siamo Religiosi, e la nostra conversatione, e ragionamento d'oratione, non vi si ponga nella mente. Non voglio, che mi tengano per buona persona, perche quello, che in voi vedranno è utile, ò danno commune; & è gran male, che quelle, che hanno tant'obbligo, come sono le Monache, e Religiosi, di non parlare se non di Dio, stentino, che la

dis-

dissimulazione in questo caso convenghi, se tal volta non fosse per maggior bene. Questa è la nostra conversatione, questo il nostro linguaggio, chi vorrà trattar con noi l'impari, altrimenti guardiamoci noi d'imparare il suo, che sarebbe l'Inferno. Se ci terranno per zotichi, poco importa, se per hipocriti, meno. Guadagnerete di qui, che non verrà à visitarci, se non chi s'intende di questa lingua, perche non è credibile, che uno, che non sà di gergo, gusti di perder molto con chi non sà altro linguaggio. E così nè vi molestaranno, nè vi faranno danno, atesoche non sarebbe di poco nocumento incominciar à parlar nuova lingua, e tutto il tempo ve n'andrebbe in questo. Nè potete voi sapere, come io, che l'hò provato, il gran male, ch'è questo per l'anima. Se chi tratterà con voi vorrà apprendere il vostro linguaggio, gli potrete ragionare delle ricchezze, e beni, che si guadagnano in apprenderle, e di questo non vi stancate, mà proseguite con pietà, amore, & oratione, perche gli giovi, accioche intendendo la grandezza del guadagno, vada à cercare uu maestro, che l'instruisca (già, che non è officio vostro insegnare) che non sarebbe poca gratia, che vi facesse il Signore in svegliar col vostro mezzo qualche anima per questo bene.

§. IV. Atti di Carità del Prossimo, di Santa Teresa.

Rel at.  
n. 25.

**D**Eve ogn' uno sempre pensar bene del suo Prossimo. E certo io posso dire di me, che se vedo in alcune persone certe cose, che paiono manifestamente peccato, non mi posso risolvere à pensare, che habbino offeso Dio, e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, ò niente, non mi determino mai à farne giudicio certo, se ben lo vedo chiaro, e parmi, che il pensiero, che hò io di servire à Dio, tutti l'habbino, & in questo m'hà fatto Sua Maestà gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa ma-

la, che doppo mi si ricordi ; e se me ne ricordo, sempre vedo qualche altra virtù in quella tal persona , sì che non mi travagliano mai queste cose, se non è qualche peccato universale, e commune, e le heresie , le quali molte volte mi affliggono, e quasi sempre, che penso in quelle, parmi, che questo solo sia travaglio da sentire . Quando hebbi notitia de' danni di Francia , e della strage , che li Luterani havevano fatta , e quanto andava crescendo questa sventurata setta, ne sentii grandissima afflittione, e come se io potessi, ò fossi da qualche cosa , piangevo cordialmente al Signore, e supplicavo, che porgesse rimedio à tanto male. Mi pareva, che havrei dato mille vite per aiuto, e riparo d'un'anima, delle tante, che ivi si perdevano .

Cam.  
cap. 1.

E che importa, ch' io stassi sino al giorno del giudicio in Purgatorio, se per la mia oratione si salva un' anima sola ? Mi vengono impeti grandi di giovare all' anime , particolarmente di questi Luterani , essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa , parendomi in vero , che per liberarne una sola da sì gran tormenti, patirei io molte sorti di morte assai di buona voglia . Considero io , che se di quà vediamo una persona da noi particolarmente amata con qualche gran travaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inviti à compassione , e se è grande ci affligge . Hor il vedere un' anima eternamente nel sommo travaglio de' travagli , chi lo potrà soffrire ? Non v' è cuore, che lo soffrisca senza gran pena , poiche se in questo mondo col sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muove pure à tanta compassione; quest' altro, che non l' hà, non sò io , come potiamo quietare, vedendo tante anime , che continuamente il demonio porta seco all' Inferno . Questo anco mi fa desiderare, che per cosa tanto importante non ci contentiamo con meno, che di fare tutto il possibile dal canto nostro, non lasciando cosa veruna à questo ef-

Cap. 32

Vita  
cap. 32.

*Ford.* fetto, e piaccia à Dio di farcene la gratia .

*P. 3.*

Da alcuni anni in quà non vedo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la voleffi subito vedere tutta data à Dio ; e con certe brame , & ardori alcune volte , che non posso far di meno, e se bene desidero , che tutti lo servino, in queste persone però, che mi sodisfanno, lo bramo con maggior ansietà , onde con assai più caldezza prego io il Signore per loro, e con un modo, e stile, quasi alla balorda , con cui molte volte tratto , senza sapere ciò, che io mi dica; imperoche l' amore è quello , che all' hora parla , dico al Signore: Non mi havete da negare questa gratia , mirate , che questo soggetto è buono per nostro amico. Per il contrario sento pena se vedo alcuni ,

*Vita c.*

*6. 32.*

che prima facevano, & attendevano all' oratione, tornare indietro, questo mi dà pena . Non mi pare possi portar odio ad alcuno, nè che mi ricordi, hebbi giamai invidia tale, che fosse offesa grave di Dio ; non sono mai stata inclinata à mormorare , nè à dir male d'alcuno per poco , che fosse , mà ordinariamente hò sfuggito ogni cosa di inormoratione, havendo sempre avanti alli occhi come non dovevo volere, nè dire d'altra persona quello, che non volevo si dicesse di me. Presi à far questo con ogni studio, & à scusare li difetti del proffimo, onde à quelli, che stavano, e trattavano meco persuadevo tanto questo , che lo prefero in costume : Di quì venne come in proverbio à dirsi, che dove stavo io, havevano sicure le spalle, e nell' istesso concetto tenevano quelle , con le quali havevo io amicitia, ò parentato , ò isruivole .

Quando il Signore mi faceva qualche gratia , quasi sempre mi accadeva , che à mia persuasione se ne approfittasse qualche anima, e certamente occorre questo , che hora dirò. Venne à trovarmi un Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo , che stava in un peccato mortale delli più abbominevoli , che io hebbi mai udito , & in tutto questo tempo nè se ne confessava, nè se ne emenda-

va, e diceva Messa, & ancorche si confessasse delli altri, questo però sì brutto, tutto che havebbe grau volontà d'uscirne, diceva non saper come confessarlo, nè poteva aiutarfi. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che si offendeva Dio di questa maniera, & havendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregare Dio per lui, e far anco, che altre persone, le quali erano migliori di me facessero l'istesso; onde scrissilo ad una certa persona, à cui egli mi disse, che potevo scrivere, & insieme ricapitar la lettera, e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volse Dio, che si confessasse interamente, facendo questa gran misericordia con quest' anima per l' orationi di diverse persone molto sante, alle quali io l' havevo raccomandato, non mancando ancor io, benche miserabile, di raccomandarlo con ogni mia possibilita, e sollicitudine alla Divina Maestà. Mi scrissè doppo, che stava con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, che egli non era più caduto in quel peccato, mà, che era sì grande il tormento, che gli dava la tentatione, che parevagli di star nell' Inferno, tanto era il suo patire, che non cessassi di raccomandarlo à Dio. Pregai la Divina Maestà si degnasse mitigare quei tormenti, e tentationi, e venissero quei demonii à tormentar me, purchè io non l' offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch' io patissi per un mese grandissimi tormenti, e quelle tentationi lasciassero il Sacerdote. Prese l' anima sua forza, e rimase libero del tutto, restando molto ammirato di quello, che havevo patito io, e come egli si fosse liberato, & io anche me ne maravigliai, e l' havrei patito molt' altri anni per vedere quell' anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l' oratione di quelli, che lo servono, &c.

Essendo venuto dall' Indie il P. F. Alonso Maldonato gran servo di Dio, cominciommi à raccontare, che molti milioni d' anime si perdevano in quel paese per manca-

mento di dottrina, e fece sopra di ciò à noi una buona predica, animandoci alla penitenza, e se nè andò. Io rimasi tanto afflitta della perdita di tante anime, che stavo fuor di me: me n'andai ad uno de' nostri Romitorietti, e versando dalli occhi gran copia di lagrime, esclamavo al Signore, pregandolo, che mi dasse alcun mezzo, col quale adoprandomi io potessi guadagnare qualche anima per suo servitio, poiche tante se ne portava il demonio; e che le mie orationi potessero qualche cosa, già che non ero buona per altro. Havevo una grande invidia à coloro, che per amor di Dio potevano impiegarsi in questo, ancorche passassero per gran travagli, e patissero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle Vite de' Santi leggiamo, che convertirono anime, mi recano molto più devotione, più tenerezza, e più invidia, che tutti li martirii, che patirono, per essere questa l'inclinatione, che N. Signore mi hà data, parendomi, che più stima un'anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagniamo, che tutti gl'altri servitii, che gli potiamo fare. Hora stando io con questa pena sì grande, una fera nell'orazione mi si rappresentò il Signore, e mostrandomi grand'amore, come voleva consolarmi, mi disse: Aspetta un poco, figliuola, e vedrai gran cose. Alludendo alla fondatione de' Conventi de' Religiosi.



CAPITOLO TERZODECIMO.

*Quanto sieno contrarie alla Carità le amicitie particolari , il zelo indiscreto , e la discordia .*



L vero amore è senza molto , nè poco di proprio interesse; tutto quello, che desidera, e vuole, è di vedere ricca l'anima di chi ama di beni del Cielo. Questo sì, ch' è amore, e non certe disgratiare affettioni terrene ; e non parlo delle cattive, che da queste Dio ci liberi . Di cosa, che è un' Inferno, non occorre stancarci in biasimarla , poiche non si può esaggerare tanto, che basti il suo minor male. Queste non hanno à passare per le nostre bocche, nè pensare, che fino nel mondo , nè da burla, nè da vero udirle, nè consentir mai, che dinanzi à voi si tratti, e si discorra di simili affettioni . Questo per nessuna cosa è buono , & il solo udirlo porrebbe far danno. Mà parlo di quest' altre, che ci portiamo l'un l'altro, e che sino frà parenti, & amici, dove tutta l'affettione consiste, che la persona amata non ci si muoia, se gli duole la testa, pare, che ci dolga l'anima , se la vediamo con travaglio , non ci rimane ( come si dice ) pazienza; tutto di questa fatta, e maniera . Non così passa nell'amor puro, che se bene per la fiacchezza naturale si sente alquanto in quel primo instante , subito però si torna con la ragione à considerare , se è bene per quell'anima , se più si arricchisse in virtù , e come sopporta quel travaglio. Qui è il pregare Dio, che gli dii pazienza, e che meriti in quello: Se vede, che l'hà, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, se bene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire à quell'anima , se potesse à lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel pa-

Cam  
cap. 7.

tire s'acquista, senza però, che s'inquieti, e turbi . Quindi è, che tanto giovano simili amori , e di questa maniera guadagnano assaiissimo l'anime, che tengono la loro amicitia .

Non così l'amore soverchio, qual se ben pare non possa trà noi altre essere cattivo , tira nondimeno seco tanto male, e tante imperfettioni, che penso io non lo credino , se non coloro, che ne sono stati testimonii di vista. Quì il demonio tende reti , & inganni , che in coscienze le quali alla grossa trattano di piacere à Dio, si conoscono , e sentono poco, e par loro, che sia virtù, mà quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono, attesoche leva à poco à poco la forza alla volontà per impiegarfi del tutto in amare Dio. E nelle done cred'io, ciò sia ancor più, che nelli huomini, e cagiona danni assai notorii nelle Comunità , peroche di quì nasce il non amar tanto tutte l'altre , il sentir l'aggravio, che si fa all'amica, il desiderare d'haverle per regalarla, e presentarla, il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirli l'affettione , che le porta con altre cose impertinenti, che l'amore, che porta à Dio. Imperoche queste particolari strette amicitie poche volte vanno ordinate per aiutarfi à maggiormente amare Dio, anzi credo io le faccia incominciare il demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni, che quando è per servire à Sua D. Maestà , subito si scorge , attesoche non si muove la volontà , ò affetto con passione , mà va procurando aiuto per vincere l'altre passioni . Di queste amicitie vorrei io molte ne Monasterii grandi , dove si trova gran numero di Monache, che ne' nostri Monasteri, dove hanno da essere in poco numero , tutte hanno da essere amiche, tutte s'hanno d'amare, tutte si hanno da voler bene, tutte si hanno da aiutare, e per sante, che siino, guardarsi per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco trà fratelli suol essere veleno, nè in ciò vi scorgo pro-

profitto alcuno; e se sono parenti, molto peggio; è una peste. Crediatemi, che quantunque vi paia, che questo habbia dell'estremo, non dimeno è in ciò gran perfettione, e gran pace, e si levano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Mà se l'affetto s'inclinarà più ad una, che ad un'altra (che non potrà essere di meno, poichè è cosa naturale, la quale ben spesso ci porta anco ad amare il peggio, se hà più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quella affettione.

Amiamo le virtù, & il buon interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non consentiamo, che la nostra volontà sia schiava di nessuno, mà solo di colui, che la comprò col suo sangue; mirino, che senza intender come si troveranno le persone legate, e prese di maniera, che non si potranno ajutare. O Dio buono, che le ragazzarie, che di quà nascono, non hanno numero, e perchè non si sappino tante debolezze, massime di donne, e non l'imparino quelle, che non le fanno, non voglio dirle minutamente. Mà certo io resto attonita alcuna volta in vederle, che io per la bontà di Dio in questo caso non mai mi attaccai molto.

Se bene questo havevo io di gran leggierezza, e cecità, il parermi virtù l'esser grata, e mantener, come si dice, lealtà à chi mi amava. Maledetta sia tal legge, che si estēde fino ed esser contro quella di Dio. E' ella in vero una pazzia, che si usa nel mondo, la quale mi fà uscir di me; poichè dovendo noi à Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche sia andar contro di lui, non rompere quest'amicitia. O cecità del mondo! Fosse pur piacciuto à voi, Signor mio, che io fossi stata ingrattissima contro tutto il mondo, e contro voi niente; mà è stato tutto al contrario per li miei peccati. Da che però intesi dal Signore queste parole: Non voglio

Vita  
cap. 5.

*Vitacap.* 24. glio, che tù habbi conversatione con huomini, mà con Angeli, non hò potuto mai più attaccare amicitia, nè havere inclinatione, nè amore particolare, se non à persone, che conosco amano Dio, e procurano di servirlo, nè hò potuto fare altrimenti, e poco mi curo, che fino parenti, ò amici. Che se non vi conosco questo, ò che non sii persona, che tratti d'oratione, m'è Croce penosa il ragionare con alcuno di loro. Così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno.

*Cam.* 41. Mà tornando à quello, che dicevo, non sò io perchè ci meravigliamo, quando sentiamo dire: Male colui m'hà corrisposto, quell'altro non mi vuol bene; io me ne ridotrà me. In che v' hà egli da corrispondere, ò perchè v' hà egli da voler bene? In questo conoscerete chi è il modo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo; e questo è, che vi consuma, perchè la volontà sente assai, che l'abbiate tenuta afforta, & occupata in giuoco di

*Cam.* 42. fanciulli. Questo hò veduto molte volte, e nella maggior parte de' Monasteri temo io, che ciò passi, per haverlo veduto in alcuni, e sò, che dove hà da risplendere grande osservanza religiosa, e molta perfettione, è cosa malissima in tutti li Religiosi, mà nelli Superiori farebbe peste.

*Let.* 65 Và assai fuori dello spirito Religioso qualsivoglia forte d'attacco, ancorche sia con il Superiore, ò Superiora, nè già mai si avvanzaranno nello spirito. Vuole libere Iddio le sue spose, solo à lui attaccate. E principio di fattioni, e di molte sciagure, solo, che ne' principii non così s'intende.

In cosa alcuna conviene cominciar Fondazione con queste unioni, anzi per molti rispetti al contrario. Perciò s'informi il Visitatore, se la Priora tiene amicitia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altre, perchè nel restante non bisogna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, havendo le Priore sempre necessità di trattar più con quelle, che sono di miglior intellet-

letto, e giudicio, e che sono più discrete. Mà come la nostra naturalezza non ci lascia tenere per quelli, che siamo, ogn' uno pensa esser sufficiente, e tanto buono per tutto, quanto li altri, e così potrà mettere il demonio questa tentatione in alcuno, che dove non sono cose gravi d' occasioni di fuora, và per le minuzzerie di dentro, acciò sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e così parrà loro, che quella, ò quelli governino il Superiore, ò Superiora. E però bisogna, che si moderi, se vi è qualche eccesso, essendo di gran tentatione per le anime deboli. Mà non dico, che se ne astenga affatto, peroche potranno essere tali le persone, che sia ciò necessario, mà sempre è bene porre gran cura, che non vi sia molta particolarità con veruna, presto si conoscerà come passa la cosa.

Però in impedire, e far, che non vadino avanti queste particolari affettioni ci bisogna gran diligenza, e studio, ben da principio, che si attacca l'amicitia, e questo più con qualche industria, & amore, che con rigore. Buon rimedio per questo è il non stare insieme, se non all'hore assegnate, & il non parlarci conforme al costume, che hora habbiamo di non star insieme di conversatione trà giorno, mà ciascuna ritirata nella sua cella, come comanda la Regola.

Cam.  
cap. 4.



§. I. *Del Zelo indiscreto , e discordia contrarii alla Carità .*

*Manf. P. cap. 2.* **N**Oi Religiosi stiamo liberi da tutti gl'inciampi nell'esteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi stiamo, e ci liberi. Guardatevi dall'intrarvi ne' fatti d'altri. Avvertite, che non lasciano li demonii di combattere, che però è necessario, che non si trascuriamo in conoscere le loro astutie, e che non c'ingannino, trasfigurandosi in Angeli di luce, & à poco à poco ci ponno far gran danno, e non ce n'accorgiamo se non doppo che è fatto; è come una lima sorda, che bisogna conoscere ne' principii. Voglio descendere à qualche particolare per darlo meglio ad intendere. Porre in una persona un zelo di perfettione molto grande, questo è molto buono, mà potrebbe nascere di quì, che qualsivoglia minimo difetto del Prossimo le paresse una gran rottura, & andare con una sollecitudine di mirare se si fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiora (non guardando forsi tal volta alli proprii) per palesarglieli, mossa dal grã zelo, che hà della Religione, mà come l'altre, nõ vedono, ne intendono l'interiore, e vedono la sollecitudine, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in bene. Quello, che quì pretende il demonio non è poco, ch'è il raffreddare la carità, e l'amore dell'una con l'altra, il che farebbe gran danno: Intendiamo, che la vera perfettione consiste nell'amore di Dio, e del prossimo, quanto più perfettamente offeriremo questi due precetti, tanto più faremo perfetti. Tutta la nostra Regola, e Costituzioni non servono ad altra cosa, che per mezzi da osservare questo con perfettione. Lasciamo da parte li zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuno attenda à mirar se stesso. Importa tanto quest'amore dell'uno con l'altro, che io non vorrei che mai ve ne dimenticaste, perche nell'andar  
of-

offervando negl'altri alcune cosuccie di niente, che nè anco alle volte faranno imperfettioni, come che poco sappiamo, tirandole forse alla peggior parte, e senso, può l'anima perdere la pace, & insieme inquietare, e turbare quella degl'altri: hor vedete se costarebbe cara la perfettione? Miriamo li nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli degl'altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate meravigliarsi d'ogni cosa, e per avventura della persona, di cui ci meravigliamo, potremo in quello, che tocca al principale, molto bene imparare. E se nella compositione esteriore, e nel modo di trattare gli avvantaggiamo, non è questo quello, che più importa, benche sia buona, nè habbiamo da volere, che tutti subito vadino per la strada, che noi teniamo, nè mettersi ad insegnare quella di spirito, chi per avventura non sà che cosa sia, che con questo desiderio, che Dio ci dà del bene dell'anime, potressimo fare molti errori.

*Manf. 4*  
*cap. 1.*

Il desiderare, che tutti sino molto spirituali, non è male; il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discretione, e dissimulatione in farsi di maniera, che non paia, che voglia far del maestro, percioche quello, che havrà da fare qualche frutto, in tal caso è necessario, che habbi virtù sode, e massiccie, acciò non dia tentatione agl'altri. Intervenne à me, e perciò lo sò, quando procuravo, che altre si dafsero all' oratione, che come per una parte mi vedevano dir gran cose del gran bene, che era in far oratione, e dall'altra vedendomi loro, che la facevo con sì gran povertà di virtudi, cagionavo loro tal tentatione, che stavano come fuor di se, e con ragione, come doppo mi vennero à dire, non sapendo elle, come potesse compatirsi, e stare insieme una cosa con l'altra, & era cagione, che non tenessero per male quello, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo facevo io, quando giudicavano alquanto bene di me. Questo fà il demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta

*Vita*  
*cap. 13.*

habbiamo per autorizzare in quello , che può, il male , che pretende, che per poco, che sia, quando è una Comunità, e Congregatione di più persone , deve il maligno far gran guadagno, tanto più , che quello , che io facevo di male era assaiissimo , di qui venne , che in molti anni trè sole si approfittarono di quello, che dicevo loro; se ben doppo, che il Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due, ò trè anni fecero gran profitto. Oltre à questo, vi è un' altro inconveniente grande , che è il perder l' anima - il suo proprio profitto, peroche nel principale, e che con più studio si hà da procurare nel principio è l' haver solamente cura di lei , e far conto, che nel mondo non vi sia altro , che Dio & ella , e questo è quello, che grandemente le conviene .

*Lettera  
ad una  
Monaca*

Se la persona Religiosa starà avvertita di considerare , ch' ella, e Dio solo stanno nel Monastero, e mentre non avrà officio, che l' oblighi ad haver l' occhio alle cose , non s' impacci di quelle , mà osserverà le virtù, che vede in ciascuna per amarle in lei, e cavarne profitto per se, non ponendo mente à quelli mancamenti, che per avventura vedrà in esse , tutto servirà di profitto dell' anima sua, e non arriverà à fargli alcun danno . Questo à me giovò tanto , che stando io nel Monastero dell' Incarnazione, dove sono da cento ottanta Monache , così facevano al caso mio, come se sola fossi stata, & anzi me ne approfittavo , perche alla fine in ogni luogo potiamo amar Dio. Dà ancora il demonio un' altra tentatione ( e tutte vanno con manto di zelo di virtù , che ben bisogna intenderlo , e stare vigilantissimi ) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti , ch' in altri si vede. E pur non si dovrebbe haver riguardo à vitii altrui, mà alla loro virtù, & osservare le proprie miserie .

*Ricord.*  
27.

*Vita*  
t. 13.

Fà credere il demonio, che è sola pena di voler , che non offendino Dio , e che solamente gli dispiaccia per l' honor suo, e vorrebbe subito rimediarvi , e questo in-  
quite

quieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è pensare, che sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si vuol sentire per li peccati publici, quando fossero in una Congregatione, o de' dāni della Chiesa, come sono l'hEresie, dove vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e come buona non inquieta. Il più sicuro dunque dell'anima, che tiene oratione, farà non si prendere pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, mà solo di se stessa, e di piacere à Dio. Questo è quello, ch'è sommamente necessario perche se io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negl'altri, e di ricoprire li loro mancamenti con la consideratione de' nostri gravi peccati. Mà perche potrebbe mettere il demonio queste tentationi verso li Superiori, e sarebbero più pericolose. Per questo bisogna molta discretione, attesoche se fossero cose contro la Regola, e Costituzioni, non sempre bisogna pigliarle in buona parte, mà avvertirle, e se non se ne emēdaranno, non andare dal Prelato à loro superiore, e questa è carità. Come anche se nel Monastero fosse alcuna cosa grave, lasciarla correre per paura, che non sia tentatione, farebbe la medesima tentatione. Mà avvertiscasi grandemente (perche non c'inganni il demonio) di non trattar di questo uno con l'altro, che può il demonio per di quì guadagnar molto, & intromettere costume di mormoratione: mà parlarne, come hò detto, con chi può, & hà da giovare. Frà noi, gloria à Dio, non si dà à questo troppo luogo, nè campo, per osservarsi tanto di continuo, e rigorosamente il silentio, mà è bene, che stiamo sopra di noi. E però il più sicuro, e meglio farà appigliarci à quello, che dice la nostra Regola, cioè di procurare di sempre vivere in silentio, e speranza, che il Signore havrà cura delle sue anime, e non trascurandoci noi di suppli-

Mansf.

4 c. 1.

carne S. Maestà, faremo col suo favore assai frutto, massime se andremo innanzi, come hò detto di sopra, col buono esempio, attesoche: Più solleva, e perfettiona tal  
*Vita*  
*cap. 15.* volta l'anima il vedere un'atto di virtù, che dieci prediche. Tutti habbiamo da ingegnarfi di predicar con l'opere, se non lo potiamo far con parole.

Oltre al grã bene, che questo porta seco, sarà di grande  
*Cam.*  
*cap. 8.* aiuto per la pace, e conformità degl'uni con gl'altri, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia à Sua Divina Maestà, che così sempre seguitiamo di bene in meglio, perche ad essere il contrario, sarebbe terribil cosa, e molto dura da soffrirsi; poche, e male d'accordo, non lo permetta Dio. Mà, ò si perderà tutto il bene, che con l'ajuto del Signore si è principiato, ò non ci sarà così gran male. Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello, si rimedii subito, e se ne faccia grand'oratione, & in qualsivoglia di queste cose, che duri, ò sino discordiette, ò desiderii di maggioranze, ò puntigli d'honore ( che pare mi si geli il sangue quando scrivo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è il principal male de' Monasteri ) quando, dico, questo accade, tengansi per perdute, e rovinate; pensino, e credino d'havere discacciato di casa lo sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarfi cercando altro alloggiamento, già che lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate à S. Maestà, procurate il rimedio, perche se il confessarsi, e comunicarsi così spesso non giova, temiate non si trovi frà voi qualche Giuda. Per amor di Dio avvertisca bene il Superiore, e Superiora à non dar luogo à questo, ostando con diligenza a' principii, che quì stà tutto il danno, ò rimedio; quella, che conoscerete inquieta, ò seditiosa, procurate, che se ne vada ad un'altro Monastero, che Dio vi darà con che la dotiate. Scacciate da voi questa peste, troncate come potrete i rami, e se non basterà, svellete la radice.

ce . E quando questo non potiate , non esca d'una prigione colei, che tratterà di queste cose , essendo molto meglio questo, prima che attacchi à tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero , dove entra : vorrei più tosto , che in questo entrasse un fuoco, che ci abbruciasse tutte. Più mi contento, che vi vogliate bene, & amiate teneramente, e con carezzine, benchè non sia amor tanto perfetto, come quello, di cui si è detto , purchè sia in generale, che non, che sia trà di voi un punto di discordia . Non lo permetta il Signore per quello, che S. Maestà è. Amen. Io lo prego, e voi anche chiedeteglielo caldamente , che ci liberi da questa inquietudine , attesoche dalla sua onnipotente mano ci hà da venire questa gratia .

C A P I T O L O      X I V .

*Quanto sia necessario il perdonar l'ingiurie  
ricevute .*



**Q**H quanto deve stimare il Signore quèsto amarci l' un l' altro ; poiche havrebbe potuto il buon Giesù proporre all' Eterno suo Padre nell' oratione, che c' insegnò, altre cose, e dire: Perdonateci , Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oriamo assai; digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi; ò vi amiamo assai , ò perche metteremo la vita per voi, e molte altre cose , che havrebbe potuto dire; mà volse solamènte dire, perche perdoniamo. Per avventura, come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malagevole da ottenerci da noi altri , così disse , e l' offerisce da nostra parte al Padre . S'avverta dunque bene , che dice : Come perdoniamo : lo propone, dico, come già cosa fatta , e però andiamo

in

Cam.  
cap. 36.

in questo con gran considerazione , percioche quando ad un' anima occorrono di queste cose, e nell' oratione non si ritrova molto risoluta , e deliberata à perdonare effettivamente, non solo queste bagatelle , che chiamano aggravii, mà qualsivoglia ingiuria, per grave, che sia, non si fidi molto della sua oratione ; imperoche l' anima , che Dio unisce à se in oratione non sente veruna di queste cose, nè più le importa l' essere stimata, che no .

*Or. Dom.*  
*pet. 5.*

Se noi non havremo perdonato quando diciamo : *Et dimitte nobis debita nostra* , diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono . Dice il Savio : Come è possibile, che l' huomo non perdoni al suo fratello, e poi domandi perdono à Dio ? Chi desidera vendicarsi, Dio pigliarà vendetta contro di lui, e mirarà a' suoi peccati senza speranza di remissione . Perche le persecutioni, & ingiurie lascino nell' anima più frutto, e guadagno, è bene considerare, che prima si fanno à Dio, che à me; perche quando arriva à me il colpo già si trova dato à questa Maestà per mezzo del peccato. E se egli lo tolera, perche non havremmo noi altri da tolerarlo ? Et il risentimento havrebbe da essere dell' offesa di Sua Maestà, poiche à noi altri non tocca nell' anima , mà solo nella terra di questi corpi , che hà ben tanto meritato di patire. Niuno è tentato più di quello può soffrire . Non si fa cosa senza la volontà di Dio .

*Avif. 8.*

### *§. I. Non lamentarsi d'aggravii .*

*Cam.*  
*cap. 13.*

**S**E ben molte volte vi hò detto, voglio anco qui lasciarvelo scritto , perche non vi esca di mente , che ne Monasteri, & anco da qualunque persona , che voglia essere perfetta si fugga cento mille miglia lontano dal dire: Hebbi ragione; Mi fecero torto; Non hebbe chi fece questo meco ragione. Da male ragioni ci liberi Dio . Pare à voi, che vi fosse ragione, che il nostro buon Giesù soffrisse

tante ingiurie, che gli furono fatte , e tanto senza ragione? Colui, che non vorrà portar Croce , se non quella , che le farà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero ; tornisi al mondo , dove gli faranno osservate queste ragioni . Forse potete patir tanto, che non dobbiate più? Che ragione è questa ? Per certo io non l' intendo. Per quando ci sian fatti honore , carezze, e buon trattamento, lasciamo queste ragioni, che certo è senza ragione , che ci si facciano in questa vita ; mà quando aggravii ( che così li chiamano senza farci aggravio ) io non sò perche si habbi ad aprir bocca per lamentarsene. Poiche tutti gli aggravii di questa vita mi paiono di sì poco rilievo, che non c' è di che dolersi ; attesoche m' imagino d' andar sognando, e che in destandomi vedo, che il tutto darà in niente .

Relat.  
num. 40.

In oltre, ò siamo spose di tanto gran Rè, ò nò ? Se siamo; che donna honorata vi è , che non partecipi de' dishonori , che si fanno al suo sposo? benchè le dispiaccia , nè li vorrebbe. In somma partecipano entrambi dell' honore, e dishonore . Hor voler haver parti nel suo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori , e travagli, è sproposito. Vai procurando congiointerti con Dio per unione, e cerchi di seguire li consigli di Christo carico d' ingiurie, e false testimonianze, e poi non vuoi essere toccato un tantino nell' honore , e credito tuo; non è possibile arrivare colà , perche non si camina per una medesima strada. S' accosta l' anima à Christo , & egli à lei, sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle nostre proprie ragioni , e pretensioni in molte cose. Non piaccia à Dio, che altrimenti vogliamo; anzi colui , che gli parrà di essere tenuto da manco di tutti, si tenga per più felice . E veramente è così, che se lo sopporta come deve , non gli mancherà honore in questa vita, e nell' altra .

Cam.  
cap. 13.

Vita  
cap. 31.

Cam.  
cap. 13.

Et avvertite, che non c' è cosa picciola in pericolo così

Cap. 12.

notabile, come sono questi punti d'honore, & il mirare, se ci fù fatto aggravio, &c. Sapete perche? ( lasciando molte altre ragioni ) forse per questa, perche cominciata la tentatione in una persona, per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il demonio fa, che ad un' altra paia grande, & anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell' aggravio? che Dio le dii pazienza, che à lui l' offerisca, che più non sopportarebbe un Santo. In somma mette il demonio un ciuffilo nella lingua dell' altra, che già, che sete risolute à soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello, che non sopportaste con la perfectione, che era dovere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco levandoci uno l' occasione, con dirci, che l' aggravio, che ci parve fatto fù nulla, nè v' è cosa da soffrire, pensiamo d' haver fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo; quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fa crescere la pena, & il pensare, che habbiamo ragione; e così l' anima perde tutte le occasioni, che haveva havuto di meritare, e rimane più debole, & aperta la porta al demonio per entrare un' altra volta à lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere ( etiamdio quando voi vogliate soffrirlo ) che una venga da voi, e dica: Che? sete voi forse una bestia, che non habbiate à risentirvi? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amore di Dio, che nessuno di noi si muova da indiscreta carità nel mostrare cõpassione degl' altri in cosa, che à questi aggravii appartenga, che fareste come col Santo Giob fecero li suoi amici, e la moglie.

*Cam.* O quanto bene intendevano queste verità li Santi, che  
*cap. 36.* però tanto si rallegravano delle ingiurie, e delle persecutioni, perche con questo havevano qualche cosa da presentare al Signore quando lo pregavano. Mà che farà una tanto povera come io, che sì poco hà havuto che perdonare, e tanto hà di bisogno, che se gli perdoni? Signor mio, se ci faranno alcune persone, che mi tenghino com-

pagnia, e non habbino inteso questo punto, se , dico, vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non facciano stima alcuna di certe coselle, che chiamano torti, & aggravii, che pare facciamo caselle di pagliucole, come fanciullini, con questi punti di honore. O Dio mio, se intendessimo, che cosa è honore, & in che consiste perdere l' honore! O quanto ben disse chi disse: Che honore, & utile non potevano stare insieme, benchè non sò se lo dicesse à questo proposito, mà giustamente vuol dir questo, che l' utile dell' anima, e questo, che il mondo chiama honore, non possono mai stare insieme. O Signore, non sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Sì per certo. Hor in che stette il vostro honore, honorato Maestro? In vero non lo perdeste in essere humiliato sino alla morte. Nò, Signore, ma lo guadagnaste per tutto. O per amor di Dio, per quanto mala strada andavessimo noi, se per di qui andassimo, perche è falsa fin da principio, e piaccia à Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro à questi infelici puntigli di honore, senza conoscere in che consista l' honore; e tal volta ci parrà d' haver fatta qualche gran cosa, se perdoniamo una cosuccia di queste, la quale non era aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna; e come che havevamo fatto qualche cosa di heroico, ce ne andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, perche noi habbiamo perdonato. Dateci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere, e fateci conoscere, che veniamo con le mani vuote, e voi per vostra misericordia perdonateci.

Consideriamo questa gran misericordia, e pazienza di Dio in non ci sprofondar subito quando l' offendiamo, perche in lui stesso, stando noi dentro di lui, commettiamo malvagità grandi; poiche Dio è come una stanza, ò sala molto bella, dentro la quale stà tutto il mondo. Può forse il peccatore per commettere le sue malvagità appartarsi da questa sala? Nò per certo; mà dentro del me-

*Mans.*  
6. c. 10.

desimo Dio passano le abbominazioni, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. *Avif. 8.* Onde perche le persecuzioni, & ingiurie lascino più frutto, e guadagni nell'anima, è bene considerare, che prima si fanno à Dio, che à me, perche quando arriva à me il colpo, già si trova dato à questa Maestà per mezzo del peccato; e se egli lo tolera, perche non haveremo noi altri da tolerarlo?

*Manf.* O cosa tremenda, e degna di grande ponderatione!

*6. cap. 10.* Rendiamogli grandissime gratie, e vergogniamoci di mai risentirci di cosa, che si faccia, ò si dica contro di noi, essendo la maggior iniquità del mondo vedere, che il nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature, dentro di se stesso, e che noi si risentiamo di una paroletta, che sia stata detta in nostra assenza, ò forse non con mala intentione. O miseria humana! E quando mai imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Il vero amante già deve tener fatto accordo col suo Sposo d'essere tutto suo, e di non voler cosa alcuna di se stesso, poiche se egli lo tolera, perche non havremo noi altri da tolerarlo? Et il risentimento havrebbe da essere dell'offesa di Sua Maestà, poiche à noi altri non tocca nell'anima, mà solo nella terra di questo corpo, che hà ben tanto meritato di patire. Il morire, & il patire hanno da essere li nostri desiderii. Niuno è tentato più di quello, che può soffrire, nè si fa cosa senza la volontà di Dio. Horsù già, che nient'altro facciamo, nō ci sia grave il soffrire le ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo coloro, che ce le fanno, poiche questo Signore non hà lasciato d'amare noi, benche grandemente l'abbiamo offeso; onde hà grandissima ragione, che tutti perdonino, per grandi aggravii, che siano loro fatti.

*Avif. 8.*

*Manf.*  
*6. c. 10.*

ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo coloro, che ce le fanno, poiche questo Signore non hà lasciato d'amare noi, benche grandemente l'abbiamo offeso; onde hà grandissima ragione, che tutti perdonino, per grandi aggravii, che siano loro fatti.

CAPITOLO XV.

*Della mortificatione della propria volontà, e conformità con la divina.*



Non impossibilita N. Signore veruno à comprare le sue ricchezze: purchè dia ciascuno quello, che hà, si contenta. Sia benedetto sì grande Iddio. Mà avvertite, che non vuole ci riferbiamo cosa, che sia, ò poco, ò assai; vuole tutto per se; e conforme à quello, che di noi conosceremo haver dato, ci si faranno le gratie maggiori, ò minori. Mi maraviglio come questi, che hanno incominciato à godere, e già hanno ricevuto pegni del Regno di Dio, dove non hanno da vivere per propria volontà, mà per quella del Rè, vivano; non deve essere con contento. O quanto altra vita dovrebbe essere questa di quà per non havere à desiderare la morte! O quanto differentemente s'inclina quà la volontà nostra à quello, che è volontà di Dio! Questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia; vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà incliniamo alle cose transitorie; vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene; vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burla; supplichiamo Dio, che ci liberi da ogni male. E già che gli habbiamo data la nostra volontà per assicurarci, lasciamo, che egli ci dia conforme al suo santo volere, e beneplacito. Mà voglio dichiararvi il molto, che offerite, quando dite nel *Pater noster*: *Fiat voluntas tua sicut in celo, & in terra*, perche non vi chiamiate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeste: non sia come alcune di noi Monache, che non facciamo se non promettere, e far voti, e come

*Mans.  
V. c. i.*

*Cam.  
cap. 32.*

*Cam.  
cap. 32.*

non gli adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemo quello, che si prometteva. Ben può essere, perche il dire, che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche venendo alla prova si conosce, ch'è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie, come adempir si deve; è facile da dire, mà difficile à portarla in esecuzione; e se pensarono, che non fosse più una cosa, che l'altra, non l'intesero. Fatelo sapere à quelli, che quà faranno professione, e con lunga prova l'intendino: non pensino, che hanno da essere sole parole, mà opere ancora. Che se bene vedendo li Prelati la nostra fiacchezza, non usano tutte le volte con noi il rigore, & alle volte con deboli, e con forti l'usano del medesimo modo, non è però così quà, perche sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire; e chi vede con forze, non si ritiene di adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio avvertirvi, e ricordarvi quale è la sua volontà; non pensate, nè habiate paura, che sia il darvi ricchezze, nè dilette, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà ancor vivendo il suo Regno. Volete vedere come si diporta con coloro, che da dovero gli dicono questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse quando orava nell'horto; imperoche come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto, mirate se l'adempì bene in lui, in quello, che gli diede di travagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finche finì la vita con morte di Croce. Sì che vedete quello, che diede à chi più egli amava; per dove si conosce qual è la sua volontà, e che questi sono li suoi doni in questo mondo. Tutto v'è conforme all'amore, che ci porta: à quei, che più ama, più ne dà, & à chi meno, meno; e conforme all'animo, che vede in ciascuno, & all'amore, che porta à Sua Maestà, così li manda. Chi l'amarà assai, vedrà, che per lui può patire assai; à chi l'amarà poco, darà poco:

io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce ;  
ò grande, ò piccola, sia quella dell'amore . Se dunque l'a-  
miamo, procuriamo, che non sieno parole di complimento  
quelle, che diciamo à sì gran Signore, ma sforziamoci à  
patir ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiamo. Imperoche  
se d'altra maniera diamo la volontà, è come mostrar la  
gioia per volerla donare, porgerla, e pregar, che la pigli-  
no, e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar  
noi la nostra, e tornar molto bene à serbarcela. Non sono  
queste burle da farsi à chi tante ne patì per noi ; che se  
per altro non fosse, non è il dovere , che lo burliamo hor-  
mai tante volte, non essendo poche quelle , che gliel di-  
ciamo nel *Pater noster* . Diamogli hormai una sol volta  
la gioia del tutto, di quante ci muoviamo per dargliela ;  
non è forse vero, che ce la dà egli prima perche noi glie  
la diamo ? Quelli del mondo assai faranno , se havranno  
vera determinatione d'adempirlo: noi altre dicendo, e fa-  
cendo, parole, & opere insieme, come in vero pare, che  
facciamo noi Religiosi : ma alle volte non solo ci muo-  
viamo à dar la gioia, mà glie la poniamo in mano, e tor-  
niamo poi a ripigliarcela . Siamo in un subito molto li-  
berali, e poi diventiamo tanto avari, e scarsi, che da un  
tanto meglio farebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma,  
perche tutto quello, di cui vi hò avvertite, v'è indirizzato  
a questo punto di darci del tutto al Creatore , e di porre  
la nostra volontà nella sua , e di staccarci dalle creature,  
& havrete già inteso il molto, che importa, non dirò altro  
circa questo ; ma dirò bene , che il nostro buon Maestro  
mette quì le sopradette parole , come quello , che ben s'è  
il grande acquisto , che faremo in far questo servizio all'  
Eterno suo Padre , dandogli la nostra volontà del tutto ,  
accioche faccia intieramente di tutto quello , che à noi  
tocca conforme al suo volere . O quanta forza hà questo  
dono ! non può operar meno ( se è con quella risoluta  
determinatione, che deve essere) che tirare chi tutto può  
ad

ad unirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui, con fare una cara unione del Creatore con le creature. Consideriamo se rimarremo ben pagati, e quanto buon Maestro habbiamo, che come quello, che sà per donde hà da guadagnarsi la volontà, & amore di suo Padre, c'insegna come, e con che l'habbiamo à servire. E quanto più l'anima stà in ciò risoluta, e deliberata, e più si và conoscendo dall'opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore l'accosta à se, e l'innalza da tutte le cose di quà, e da se stessa per habilitarla à ricevere cose grandi. Incomincia à trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna à rendergli la sua volontà, mà gli dà anche la sua propria insieme con quella. Imperoche si compiace il Signore, già, che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino à vicenda, e così adempire egli quello, che ella gli domanda, come fa ella quello, che egli gli commanda; e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuole, e non lascia di volere, mà la pover'anima, benche voglia, non può quello, che vorrebbe, perche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo, che potiamo pagar noi, i quali non habbiamo che dare se non c'è dato, se non humiliarci, e conoscerci da niente, e questo, che con l'aiuto suo potiamo, cioè darle la nostra volontà, farlo compitamente.



§. I. Utilità della conformità con la volontà Divina.

**N**on si può trovare maggior acquisto, quanto il dar gusto à Dio, nè vi è il maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio. Peroche primieramente ogni cosa è cōforme à quello, che l'anima vuole, perche non vuole, se non quello, che Dio vuole. Non vuole altro Iddio da noi, se non la nostra volontà, per concederci le sue gratie, e che non sia impedimento, nè resistēza in quella, per imprimerci il suo sigillo; attesoche veramente non fa l'anima più, che la cera, quando altri v' imprime il sigillo; perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle, e nè anco da se stessa s' intenerisse, e mollifica, mà solamente stà ferma, e consente, che ciò si facci in lei. Quindi s' intenderà, che non rimangono senza speranza coloro, à quali Dio non dà cose tanto sopranaturali, poiche la vera unione si può col favore di Nostro Signore molto ben conseguire, se ci sforziamo di procurarla con non avere volontà, se non unità con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità. Hor io vi dico, che quando sia questo, havete ottenuta questa gratia dal Signore, e non vi curate punto di altra unione favorita, poiche quello, che è di maggior bene, e stima in altre unioni, procede da questa, della quale hora parlo. O che unione è questa da desiderare! Avvēturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viverà in questa vita con riposo, attesoche niuna cosa de' successi della terra l' affliggerà, se non fosse il vederli in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, che egli sia offeso. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia potrà turbarla, se nō fosse d'alcuno, che cagionasse gran mancanza nel-

*Escl.*  
15.  
*Manf. 2.*

*Manf.*  
5. cap. 2

*Manf.*  
5. cap. 3

nella Chiesa di Dio, che ben vede quest' anima, che sà meglio il Signore quello, che egli fa, che ella quello, che desidera. Per questa maniera d'unione non è necessaria sospensione di potenze, che potente è il Signore in arricchire le anime per molte strade, e non per la scortatoia. Mà avvertite bene, che è necessario, che muoia il verme, cioè la volontà propria, e più à vostro costo, nelle unioni sopranaturali è di grande aiuto per morire, il vedersi in vita sì nuova; mà quì bisogna, che in questa vivendo l'uccidiamo noi altri. Io vi confesso, che ciò farà con assai più fatica, mà non manca della sua mercede, e così farà maggiore il suo guiderdone, se ne uscirete con la vittoria; mà che sia possibile, non c'è, che dubitare come vi sia veramente unione con la volontà di Dio. Questa è l'unione, che sempre in mia vita hò desiderata; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura.

*Cam.* Attesoche il lasciarsi nelle mani di Dio, accioche  
*cap. 19.* adempisca in noi la sua Santa volontà, & il rimettersi in  
*Cam.* quella, è in ogni cosa il più sicuro. Questa è quella Santa  
*cap. 3.* pace, che domanda la Sposa, la quale fa arrischiare l'anima à porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace. O che ventura grande farà ottenere questo favore, che consiste in unirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non vi sia divisione trà lui, e lei, mà, che sia una medesima volontà, nõ di parole, nè con soli desiderii, mà posti in opera, di maniera, che intendendo, che serve maggiormente al suo sposo in qualche cosa, habbi tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto, nè ascolti, nè stimi li timori, che gli metterà, mà lasci operare la fede di modo, che non guardi all'utile, nè al riposo, mà finischi hormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto. Peroche  
*Fondat.* chiara cosa è, che la somma perfettione non consiste in  
*cap. 10.*

gusti interiori; non in grandi estasi, e ratti; non in visioni, e rivelationi, nè in havere spirito di profetia, mà in conformare, & in tenere unita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo volere egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà; e con ugual allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e saporito, conoscendo, che S. D. Maestà lo vuole. Per arrivare à questo felice stato, l'obediencia à mio giudicio è il miglior mezzo, la strada scortatoia, e più breve, e vera. Peroche per l'istessa causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fa padroni, e Signori di quella: E con l'andare così à poco à poco non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito, anche in cose affai piccole, sin che s'arrivi à soggettare perfettamente il corpo allo spirito, si acquista, che tutto l'esteriore vadi ben aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto, e che doppo si operi con molta soavità, e quiete.

Cam.  
cap. 12.

All' hora essendo Signori di noi stessi, ci potiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, accioche l'unischi alla sua, chiedendogli, che faccia discendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbrucci, e consumi questo sacrificio, togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, havendolo noi, benchè con molte fatiche, posto sopra l'altare, e per quanto tocca à noi, non tocca terra, nè odora di essa; perche quanto più si soggetteremo agl'huomini, non tenendo altra volontà, che quella de' nostri Maggiori, più resteremo padroni di lei per conformarla con quelle di Dio. Hor se una Contadinella si maritasse col Rè, e ne havesse figliuoli, questi figliuoli non restano di sangue reale? Sì certo. Hor mentre ad un' anima fa il Signore sì gran favore, che tanto strettamente si unisce con essa lei; che desiderii, che affetti, che figliuoli di opere eroiche potranno di quì nascere, se non

Fond.  
cap. 10.

Carti  
cap. 3.

restarà per colpa sua ! O Christiani ; o figliuole mie ;  
 svegliamoci una volta da questo sonno del mondo . O  
 Giesù mio, chi potesse dar ad intendere il guadagno, che  
 si trova in rimetterci nelle braccia di questo nostro Dio,  
 e stabilire un' accordo con Sua Divina Maestà, che io sia  
 per il mio Amato, & il mio Amato per me; & egli all' hora  
 terrà conto delle cose mie , & io delle sue . Questa è l'  
 unione, che io desidero, e vorrei vedere in tutti , e non  
 certe astrattioni, e sospensioni molto favorite, e gustose,  
 che si trovano, alle quali han posto nome di unione, e  
 così sarà, essendo doppo questa, che hò detta : Mà se dop-  
 po tal sospensione rimane poca obbedienza, e propria vo-  
 lontà, restarà unita col suo amor proprio, pare à me , e  
 non con la volontà di Dio. Piaccia à Sua Divina Maestà,  
 che così io l' eseguisca, come l' intendo .

*Fond.*  
*cap. 10.*

*Manf.*  
*s. cap. 3*

Mà , miseri noi , quanto pochi dobbiamo arrivarci ,  
 benche à chi si guarda d' offendere Dio , & è entrato in  
 Religione paia d' haver fatto il tutto. Oh, che rimangono  
 certi vermicelli, che non si lasciano conoscere , finche  
 come quello, che rose l' edera à Giona, non ci hanno ro-  
 se le virtù: questi sono un' amor proprio , una propria  
 stima, un giudicare li prossimi , benche sia in cose piccio-  
 le, un mancamento di carità verso loro, non gli amando  
 come se medesimo, che se bene strascinando soddisfacciam-  
 mo all' obbligo per non fare peccato, non però arriviam-  
 mo di gran lunga à quello , che fare dobbiamo per  
 star del tutto uniti con la volontà di Dio. Qual pensate ,  
 che sia la sua volontà? Che siamo totalmente perfetti per  
 essere una cosa seco, e col Padre , come Sua Maestà lo  
 domandò. Considerate, che ci manca per arrivare à que-  
 sto. Io vi dico, che lo stò scrivendo con molta pena , per  
 vedermene tanto lontana, e tutto per mia colpa, atteso che  
 non bisogna , che il Signore ci faccia per questo gran-  
 di accarezzamenti, dovendoci pur troppo bastare l'  
 haverci dato il suo Figliuolo, che c' insegnasse la strada .

Non

Non pensate stia la cosa in, se mi muore mio padre, ò mio fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che nol senta; e se vi sono infermità, e travagli, sopportarli con allegrezza. Buono è questo, & alle volte consistete in una certa discretione, perche non potiamo far altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, ò altre simili facevano li Filosofi, per essere molto sapienti? Mà quà due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo; in queste dobbiamo affaticarci, & osservandole con perfezione, faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui.

§. II. *Motivi per allettare la nostra volontà à conformarsi con quella di Dio.*

**E** Cosa molto giusta, che si adempia in tutto perfettamente la volontà dell'Eterno Padre da' suoi figliuoli; e quella del Rè sovrano da' suoi vassalli; e per maggiormente destarci, accenderci, e conformarci con questa divina volontà, imaginiamoci questo Padre, e Rè de' Regi come Sposo amantissimo delle anime nostre. Consideriamo ancora, che pare si mostri quì il buon Giesù nostro Ambasciatore, e che habbia voluto essere mezzano trà noi, e suo Padre, e non con poco tuo costo; onde non sarebbe ragionevole, che quello, che egli offerisce per noi à nome nostro, lasciassimo di veramete fare, ò almeno non lo diciamo. Massime, che non rimane egli per altra cosa con noi nel Santissimo Sacramento, che per aiutarci, inanimarci, e sostentarci à fare questa volontà, la quale habbiamo detto, che si adempisce in noi. Mà voglio portare un'altra ragione. Considerate, che vogliamo noi, ò nò, s'hà d'adempire, e s'hà da fare la sua volontà in Cielo, & in terra. Appigliatevi al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù. Imperoche quando Nostro Signore vuole una cosa, ancor che noi non

*Orat.*  
*Dom.*  
*pet. 3.*

*Cam.*  
*cap. 32.*

*Cap. 34.*

*Cap. 32.*

*Fondat.*  
*cap. 26.*

vogliamo, si viene à terminare, che senza intenderlo, & accorgersene, siamo noi l'istromento per eseguirlo. Quello, che Sua Maestà vuole, non si può lasciar di fare. O Signore, come si vede, che sete potente! poiche del medesimo con che le creature cercano disturbare le cose del vostro servitio, voi cavate come si faccino meglio. O sapienza, ò poter di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello, che è sua volontà! O verità di Dio! E come, senza che noi lo vogliamo, ci vada disponendo per farci delle gratie?

*Vita* È questo è l'inganno nostro in non ci rimettere total-  
*cap. 6.* mente in quello, che di noi vuol fare Iddio, il quale meglio di noi sà quello, che più ci conviene. Come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così à ciascuno dà il suo officio conforme à quello, che vede più convenire alla sua gloria, alla salute di quell' anima, & al bene de' prossimi. E come non resti per mancamento di dispositione, non habbiate paura, che il vostro travaglio si perda. Imitate li buoni soldati, che per molto, che habbino servito, sempre hanno da stare in punto, e preparati per muoversi à qualsivoglia impresa, & officio, dove al Capitano piacerà impiegarli, poiche ne riceverono da lui buonissimo stipendio. Mà quanto meglio lo pagará il nostro Rè, che li Capitani della terra? Sua Maestà sà benissimo quello, che ci conviene; non occorre consigliarlo intorno à quello, che ci hà da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo ciò, che domandiamo. Tutta la pretensione di chi comincia à darsi all' oratione ( e questo non vi si scordi, che importa molto ) hà da essere il travagliare, & il determinarsi, e disporfi con tutte le diligenze possibili à conformare la sua volontà con quella di Dio, e siate certissime, che in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possa nel camino spirituale: Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo cami-

mino. Non pensiate, che quì vi siano molti enigmi, nè cose non più sapute, nè udite, consistendo in questo ogni nostro bene. Mà se erriamo nel principio volendo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi come c' imaginiamo, che fermezza può avere questo edificio? Crediamo pure, che tutto è per nostro maggior bene; ci guidi egli per d'onde vorrà, non siamo più nostri, mà suoi: assai gratia ci fa in volere, che zappiamo nel suo giardino, e starci à lato il Signore di esso, che certo stà egli sempre con noi. Se vuol egli, che creschino queste piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cavino da questo pozzo, ad altri senz' essa, che importa questo à me? Si conosca, & intenda però di quì, che sì come nel nostro sommo bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello, che egli dà, è per nostro bene: onde per molt' abbondanza, che vi sia di quest' acqua, non è troppo, perche in cose di Dio non può essere superfluità, nè mancamento; percioche s' egli dà assai, habilita anco l' anima, perche sia capace à riceverlo, & à bere molto di quest' acqua; sì come il vetraio, il quale fa il vaso della maniera, che vede bisognare, perche in esso possa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento; e se hà alcuna cosa di buono è per l' aiuto del Signore; il quale, come che ci ama assai più, che noi stessi, sempre ci guida allo stato migliore.

Imperochè, che cosa fate, Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell' anima, che conoscete già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani per seguitarvi dovunque andate fino alla morte di Croce, e che stà risoluta d' aiutarvi à portarla, & à non lasciarvi solo con essa?

Vita  
cap. 12

Cap.  
cap. 19.

Lettera  
35.

Vita  
cap. 11.

§. III. *Cose particolari nelle quali dobbiamo esercitare la conformità col Divino Volere.*

*Cam. cap. 35.* **C**Hi da dovero havrà dette queste parole al Signore: *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra;* tutto deve haver fatto almeno con la determinatione dell'animo; e pure quanto si rende ciò difficile! imperoche il dire ad un'huomo comodo, e ricco, ch'è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tavola, accioche almeno altri, che si muoiono di fame sino da lui sovvenuti di pane, troverà mille ragioni per non intendere questo, se non à suo proposito. E dire ad un mormoratore, che è volontà di Dio voler tanto per il suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliare in pazienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. E anche cosa in vero molto da piangere, che senza intendere li mortali quello, che più loro conviene, desiderano alle volte ciò, che li è per nuocere, verbi gratia d' haver figliuoli maschi, e non femine; come quelli, che totalmente non fanno li giudicii di Dio, non penetrando i gran beni, che possono venire dalle femine, & i gran mali, che da' maschi, pare, che non vogliono lasciar fare à chi il tutto intende, e crea, mà s'affliggono, & ammazzano di quello, di che si dovrebbero grandemente rallegrare; e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno avanti con la consideratione, nè si ricordano, che Dio è quello, che tutto dispone, & ordina, e non lasciano il tutto nelle sue mani; e già, che sono così ciechi, che ciò non fanno, è grande ignoranza il non conoscere il poeo, che loro giovà questo cordoglio. O Dio buono, quanto differentemente intenderanno queste ignoranze il giorno del giudicio, dove si conoscerà la verità di tutte queste cose. E quanti padri, e madri si vedranno andare all' Inferno, per havere havuti figli maschi, e quante Madri, e padri si vedranno parimente in

Cie-

Cielo per mezzo delle loro figliuole femine. Mà lasciamo li secolari. Il dire ad un Religioso, che è avezzo ad una certa libertà, & à prendersi li suoi gusti, e passatempi, che deve procurare di dar buono esempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto à sodisfar con parole quando dice queste del *Pater noster: Fiat voluntas tua*; mà che l'ha giurato, e promesso, e che è volontà di Dio, che offervi li suoi Voti, e che avvertisca, che nel dare scandalo fa grandemente contro di loro, benchè non del tutto li rompa, e che ha promesso povertà, che l'offerri senza aggrimenti, che questo è quello, che vuole il Signore; non c'è rimedio anche adesso, che alcuni lo vogliano fare. Hor avvertino, che non consiste il negotio in portare, ò non portare habito di Religione, mà in procurare di soggettare in tutto la nostra volontà à quella di Dio, e che il concerto, e buon' ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà, e disporrà la Maestà Sua, nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, mà la sua.

Se toccasse à noi l'andar svegliando quelle pene, che vogliamo, e lasciar l'altre, non farebbe imitare il nostro Sposo, il quale tutto che tanto sentisse nell' oratione dell' horto la sua Passione, ad ogni modo la conclusione era: *Fiat voluntas tua*. Questa volontà conviene, che da noi sempre si faccia; massime, che in ogni cosa non succede che quel, che Dio vuole. Quando conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute, e quando non, infermità. Parmi venga bene il lasciarsi l'anima tutta nelle braccia di Dio: se vuol egli finire affitto la vita, questo voglia; se conservargliela, e che viva mill'anni, pur l'istesso. Se vuol egli condurla al Cielo, vada; se all' Inferno, non si prenda pena, come vada col suo bene. Dispongane Sua Maestà come di cosa propria. Già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dovendo noi servire à Dio alla misura della sua volontà, non già della nostra.

Cam.  
cap. 33.

Manf.  
3. cap. 2

Let. 61.

Let. 30

Vita  
cap. 17.

Let. 31

*Addit.* Mentre io stavo una volta pensando, se haveffi  
*alla Vita.* fatto meglio à starmene continuamente impiegata in  
 fare oratione, mi disse il Signore; Mentre si vive,  
 non consiste il guadagno in procurare di godermi più,  
*Manf.* mà in fare la mia volontà. Onde tengo io per meglio,  
*6. c. 6.* che ci mettiamo avanti al Signore, e miriamo la sua mi-  
 sericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bas-  
 fezza, e poi ci dia egli ciò, che vorrà, ò sia acqua, ò sia  
 aridità. Ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conviene; e  
 con questo andranno l'anime riposate, e quiete. Avver-  
*Cam.* tite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci  
*cap. 17.* prontissimi à contentarci di quello, che il Signore vorrà  
 di noi fare, e che sempre ci reputiamo indegni di repu-  
 tarci suoi servi. Hor se tanto il contemplare, e far ora-  
 tione mentale, e vocale, quanto l'haver cura degl'in-  
 fermi, e servire nelle cose del Convento, e faticare, ben-  
 che sia nel più basso officio, tutto è servire all'Hospite,  
 che se ne viene à stare, à mangiare, & à ricrearsi con noi;  
 che più c'importa di servirlo in uno, che nell'altro mo-  
 do? Santa era Santa Marta, benchè non dichino, che fosse  
 cõtemplativa. Hor, che volete voi più, che arrivare ad esser  
 come questa Beata, che tante volte meritò ricevere Chris-  
 to Signor Nostro in casa sua, e dargli da mangiare, e  
 servirlo, e mangiare anco alla sua tavola? Se ella come  
 la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non  
 ci sarebbe stato chi haveffe apparecchiato il mangiare  
 à quest'Hospite divino. Pensate dunque, che la Reli-  
 gione, ò Congregatione, in cui state, sia la casa di Santa  
 Marta, e che vi hanno da essere persone d'ogni sorte;  
 lasciate fare al Signor della Casa; savio è egli, e potente,  
 conosce molto bene quello, che vi conviene, & anche  
 quello, che conviene a lui. Sono giudicii suoi, non hab-  
 biamo noi à metterci in quelli. O gran guadagno il non  
 voler guadagnare per nostro parere, per non havere da  
 temere la perdita, nella quale Dio non permette mai,  
 che

che incorra chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno.

§. IV. Diversi atti pratici di conformità col Divino volere, di Santa Teresa.

O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciate in potestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirsi, o nò, la volontà vostra! Ben starei io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io liberamente la mia, se bene in tempo, che questa mia offerta non vada libera da interesse, poichè hò io lungamente provato, e sperimentato il guadagno, ch'è il lasciare liberamente la mia volontà nella vostra. O che gran guadagno è qui! O, che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel *Pater noster*, in questo, che gli offeriamo: *Fiat voluntas tua*. In poche cose vuole il Signore, che io faccia la mia volontà, adempiasi pure quella di Sua Divina Maestà, ch'è quello, ch'importa.

Fate pur di me, Signore, quello, che vi piacerà; non vi offenda io, nè si perdino le virtù, se alcuna me ne havete già data per vostra bontà; adempiasi in me di qualsivoglia maniera la vostra volontà. Mi è di gran diletto il considerare, che l'anima mia sia un giardino, e che il Signore per suo diporto passeggi in esso: lo supplico, che li degni accrescere l'odore delli fioretti della virtù, e che sia per gloria sua, e che li conservi, poichè io non voglio cosa alcuna per me, e ch'egli tronchi, e colga quelli, che gli pare, e piace, sapendo io molto bene, che torneranno ad uscire migliori. Non vuol più l'anima mia amare, nè havere altra volontà, che quella, che le dà il Signore, e così lo prega, e gli consegna le chiavi della volontà sua: non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore, nè esser padrona di se, nè di cosa veruna; non

Cam.  
cap. 32

Let. 6.

Vita  
cap. II.

Cap. 14.

Vita  
cap. 20.

- vuol cosa propria, mà che di tutto si faccia conforme alla
- Cap. 19.* volontà , e gloria di Dio . Non permetta mai più Sua Maestà, che io habbi potere di contravenire al suo santissimo volere un sol momento, mà più tosto mi faccia morire in questo, in cui mi trovo . Faccia il Signore, che io
- Cap. 26.* affronti in adempire la sua volontà . Non posso far altro,
- Cap. 27.* se non pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che sa quello, che mi conviene, adempisca in me ciò, ch'è di sua volontà in ogni cosa . Porga il Signore in tutto quello, che io farò il suo ajuto, e favore, perche vada conforme alla sua santa volontà , essendo sempre stati questi li miei desiderii, benche l'opere così difettose come son'io .
- Cant. Proem.*
- Cap. 7.* Piaccia perciò à Sua Divina Maestà di tenermi con la sua mano, insegnandomi ad adempire la sua volontà .
- Cap. 3.* Signor mio , io non vi domando altra cosa in questa vita , se non che mi bacciate col bacio della vostra bocca , e che sia di maniera , che se bene io volessi separarmi da questa amicitia, & unione, io non possi . Stia sempre, Signore della mia vita , la mia volontà soggetta a non uscire dalla vostra volontà, e non vi sia cosa, che m'impedisca . O Giesù mio, chi potesse dar ad intender il guadagno, che si trova in rimetterci nelle braccia di questo nostro Dio , e stabilire un'accordo con Sua Divina Maestà : Che io sia per il mio Amato, & il mio Amato per me; & egli all'hora terrà conto delle cose mie , & io delle sue .
- Cant. cap. 4.*
- Vita cap. 21.* La mia vita, il mio honore, la mia volontà , ogni cosa vi hò data , vostra sono , disponete di me secondo il vostro beneplacito . Imperoche io desidero servirvi, nè pretendo altra cosa, che darvi gusto ; non voglio io contento, nè riposo, nè altro bene, se non fare la vostra volontà; e di questo stò sì certa, a mio parere, che ben posso affermarlo . È
- Cap. 22.* però s'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete . Se vorrete con travagli , datemi forza, e venghino ; se con persecutioni, infermità, dishonori, e povertà, eccomi qui,
- Cant. cap. 32.*

non li ricusarò, Padre mio, nè è il dovere, che io volti le spalle, poiche il vostro Figliuolo parlando in nome di tutti diede à voi questa mia volontà: non è di ragione, che io manchi per parte mia, mà pregovi mi facciate questa gratia di darmi il vostro Regno, come egli per me vi chiese, accioche io possa farlo; disponete di me, come di cosa vostra, secondo la vostra santa volontà. Io confesso, che la gente di questa terra non fa per me, e che desidero già vedermi nell' altra di promessa, quando sia Dio servito; se bene quando intendessi, che lo farebbe più qui, io sò, che vi starei ben di buona voglia.

*lett.*

47.

O anima mia, lascia, che si facci la volontà di Dio, questo è quello, che ti conviene, poiche è un stancarsi il chiedere à Dio cose ordinate secondo il nostro desiderio, perche noi non sapremo come approfittarsene. O amore, che mi ami più di quello, che io mi possa amare, e più di quello, che io posso capire. Perche dunque voglio io, Signore, desiderare di più di quello, che voi vorrete darmi? In quello, che alcune volte l' anima pensa uscirne con guadagno, forse sarà la sua perdita. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, & incerte le loro providenze! Proviediate voi con la vostra de' mezzi necessarii, acciò l' anima mia più vi serva conforme al vostro gusto, che al suo, poiche tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi mio Dio. Se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, vedo, che andrei perduta per la mala strada. Non mi vogliate, Signore, castigare in darmi quello, che io voglio, e desidero, se il vostro amore, quale sempre viva in me, nõ lo desiderarà. Muoia in me quest' io, e viva in me altri, che è più, che io, e mi dia vita; regni egli, & io sia schiava, non volendo l' anima mia altra libertà. Qual maggiore, e più miserabile schiavitù, che trovarsi l' anima libera, e sciolta dalla mano del suo Creatore? O libero arbitrio, tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col ti-

*Escl. 6.*  
*17.*

*Ric. 29.* more, & amore di colui, che ti credò. In alcuno de' sudetti modi offerisca ogn'uno se stesso a Dio in ciascun giorno almeno cinquanta volte, e ciò con gran fervore, e desiderio di Dio.

## CAPITOLO XVI.

*Dell' amore del patire per Dio, quanto necessario à chi pretende far profitto nello spirito.*

*Cam.  
cap. 32.*



I vien da ridere delle persone, che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando elleno, che stà in questo il darli loro subito: Non parlo di coloro, che lasciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbero soffrire, se ben io credo certo, che à chi Dio dà volontà di chiedere un mezzo così aspro per dimostrar l' amore, che gli porta, darà anco forze da sopportarli. Vorrei domandare à quelli, i quali per timore, che subito faranno loro dati, non li dimandano, che cosa dichino, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dir quello, che tutti dicono, mà non per farlo? Questo non sarebbe bene, nè è ragionevole, che quello, che il buon Giesù come nostro Ambasciatore, e mezzano trà noi, e suo Padre, e non con poco suo costo, offerisce per noi à nome nostro, lasciassimo di veramente fare, ò almeno non lo diciamo. Considerate, che ò vogliamo noi, ò nò, s' hà da

*Mansf. 5. cap. 2.* adempire la sua volontà in Cielo, & in terra, & in somma ò in un modo, ò in un' altro s' hà d' haver Croce mentre si vive.

*Vita cap. 11.* Poiche tutti portano le loro Croci, ancorche differenti, attesoche per la strada, per cui caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono,

*Cam. cap. 23.* se non vogliono smarrirsi. Appigliatevi dunque

al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù. *Addit.*

Questo mi disse il Signore un giorno: Pensi tu, figliuola, che consista il merito in godere? no: ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non havrai tu udito, che S. Paolo stasse godendo di celesti gaudii più d'una volta, mà molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor havrai udito il mio gaudio. Non pensare quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch'ella godesse di quei contenti senza grave tormento dal di, e punto, che Simeone gli disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*; dandogli mio Padre chiara luce perche vedesse quanto dovevo io patire. Li gran Santi, quali vissero ne' deserti, come erano guidati da Dio, facevano gran penitente, & oltre di ciò havevano gran battaglie col demonio, e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolatione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, & à questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in volere per te, quello, ch'io volsi per me? Mira queste piaghe, che non arriveranno mai à tanto i tuoi dolori. Ricordati bene delle parole, ch'io dissi a miei Apostoli: Che non hà da essere da più il servo del suo padrone. Questo è il camino della verità. Così m'ajutarai à piangere la perdizione di quelli del mondo, (conoscendo tu questo) poiche tutti li loro desiderii, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. E però il pensare, che il mio Padre ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza travagli, è sproposito, attesoche quelli, che grandemente ama, mena per il camino de' travagli; e quanto più gli ama, tanto sono maggiori. E di qui si deve intendere, che se Nostro Signore fa gratie grandi in questo mondo ad alcune anime, non pensi veruno, che sia solo per accarezzarla, che faria grandè errore, attesoche non ci può fare Sua

*alla Vita.*

*Cam.*

*cap. 18.*

*Manf.*

*7. cap. 4.*

Maef-

Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo; onde tengo io per certo, che sino queste gratie per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Abbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino caminano con Christo S. N. furono li più tribulati. Miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, e li gloriosi Apostoli. Come pensate, che S. Paolo avesse potuto soffrire sì gran travagli? Forse si nascose egli per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già lo vedete, che non hebbe (per quanto potiamo conoscere) un' hora di riposo, nè meno l' hebbe di notte, poiche in essa faticava per guadagnarsi il vitto. Gusto io grandemente di S. Pietro, quando andava fuggendo dalla prigione, e gli apparve Nostro Signore, e gli disse, che andava à Roma per essere crocifisso di nuovo, considerando come rimase S. Pietro doppo questa gratia del Signore, poiche lo fece subito coraggiosamente andare alla morte, nè fù poca misericordia di Dio il trovare, chi glie la desse. Avvertite, che importa molto più di quello, ch'io saprei esaggerare la dimenticanza del proprio riposo, che deve avere l'anima, e che tutto il suo pensiero, e ricordo hà da essere, come hà da piacere al Signore, & in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che gli porta. Fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci mostrò l'amore con sì stupende opere, e spaventevoli tormenti, come vorrete à lui piacere solamente con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio, i quali segnati col suo ferro, ch'è quello della Croce, possa egli vendere per schiavi di tutto il mondo, come fù egli, imperoche havendogli già noi data la nostra volontà, e libertà, non ci farà aggravio veruno, anzi non picciola gratia. E se l'anime non si risolvono à questo, non faranno mai molto profitto. Perche male si possono accordare quef-

questi doi contrarii , vita spirituale, e contenti, gusti , e passatempo sensuali . Onde sempre si lodi , e si seguiti la penitenza, e si riprenda qualsivoglia abuso, & eccesso di regalo, perche in effetto, come non facci danno alla sanità , qualsivoglia penitenza , e mortificatione è giovevole allo spirito .

Diranno alcuni, non è disposto hora il mondo per soffrire tanta penitenza, e per ricevere tanta perfectione ; sono adesso le complessioni più deboli, nè sono quei tempi di prima . Il benedetto Frà Pietro d'Alcantara è stato in questo tempo mentre stava grosso, e rozzo lo spirito come in altri tempi , e pure teneva il mondo sotto i piedi ; che quantunque non si vada con piedi nudi , nè si faccia così aspre penitenze , come faceva egli , molte cose però vi sono da calpestare il mondo , & il Signore insegna quando vede animo . O quanto grande lo diede S. Maestà à questo Santo, che io dico, per fare quarantasett' anni così aspra penitenza, come tutti fanno. Concludo . Quelle Monache, ò Religiosi, che non havranno in se questo desiderio di patire assai per servizio del Signore, non si tengano in modo alcuno per veri Religiosi, poiche li nostri desiderii non devono essere di riposare, mà di patire, per imitare in qualche cosa il nostro Sposo . Piaccia à Sua Maestà di darcene la gratia .

§. I. Atti pratici di Pazienza , e d'amore al patire, di Santa Teresa .

**D**ico alcune volte al Signore con tutto l'affetto dell'anima mia : Signore, ò morire , ò patire : non vi chiedo io altra cosa per me . Sento consolarmi quando odo suonare l'horologio, parendomi, che mi accosto un pochino più à vedere Dio, per essere passata quell' hora di vita . Con questo attendere il fine io passo la vita; dicono che con travagli , & à me non par così .

*Vita**cap. 33.*

Se mi fosse dato in electione, ò di patire tutti li travagli del mondo fino alla fine di lui, e doppo salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti li travagli per un tantino di più gaudio in conoscere la grandezza di Dio, poiche vedo, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e loda. Quanto più in certa occasione mi vedevo perdere di consolatione per Dio, tanto più gustavo di perderla. Non potevo io capire come ciò fosse, percioche vedevo chiaramente stare insieme questi doi contrarii, rallegrarmi, e consolarmi di quello, che mi dispiaceva fino all'anima, attesoche stavo io quivi consolata, e quieta, & havevo gran commodità di fare molte hore d'oratione, e vedevo all'incontro, che andavo à mettermi in un fuoco, havendomelo già significato il Signore con dirmi, che farei venuta à patire gran croce, e con tutto ciò me ne venivo tutta allegra, struggendomi,

*Fond.**cap. 4.**Let. 47.*

che non entravo subito in battaglia. Mi fece gratia il Signore di stare come in un gran diletto, e non ostante, che mi si rappresentasse il gran danno, che poteva seguirne à tutte queste case, ciò non bastava, perche era superiore il contento. E una gran cosa la sicurezza della coscienza, & il trovarsi libera. Questo siropo mi dà la

*Let. 27.*

vita. Mi son trovata anco in prigione con estremo piacere, mentre, che vi hò passato tutti li miei travagli per amor del mio Dio, e per la mia Religione. Già come un' altro Paolo, se bene non nella santità, posso dire, che le prigioni, li travagli, le persecutioni, & i tormenti, le ignominie, e gli affronti, per amor del mio Christo, e della mia Religione, sono per me regali, e mercedi. Già mai mi sono sentita più alleggerita da' travagli, che all'hora. E proprio di Dio il favorire col suo aiuto, e col suo favore gli afflitti, & imprigionati. Rendo à Dio mille gratie, & è ben giusto, che glie le rendiamo tutti per la gratia, che

in questa prigionia mi fu fatta . Evvi maggior gusto , nè regalo, nè soavità, che il patire per amore del nostro buon Dio? Quando trovaronsi li Santi più nel lor centro , e godimento, che quando pativano per Christo, e per Dio? Questo è il più sieuro , e più certo camino per Dio, poichè hà da essere la Croce il nostro godimento , & allegrezza, e perciò cerchiamo Croce , Croce bramiamo , abbracciamo travagli ; & il giorno, che ci mancaranno, male per la Religione , e mal per noi altri . Mi sono sempre rallegrata ben molto , quando senza haverla data, vi sia qualche occasione d'essere mormorate ( ò che buona cosa ! ) havendo così molto che meritare .

Sappino, che giamai hò tanto amato le Religiose come quando in tali casi si sono trovate, nè hanno esse giamai havuto tãto in che servire à Nostro Signote, come all' hora, che fã loro gratia di poter gustare qualche cosa della sua Croce, con parte di quell' abbandòno universale , che Sua Maestà vi patì. Felice quel giorno, in cui entrarono in questo luogo , poiche vi si stava apparecchiando loro tempo sì fortunato . Porto à coloro, che così patiscono, non picciola invidia . E per verità, che quando intesi tutte coteste mutationi, in vece di apportarmi pena, anzi mi apportò un grandissimo giubilo interno , dal vedere , che senza passare il mare hà voluto Nostro Signore scuoprire alcune miniere di tesori eterni , e con ciò spero in Sua Maestà, che havran da restar molto ricche, e da farne parte con noi altre, che quì ci troviamo . Animo, animo, si ricordino, che non carica Iddio persona alcuna con più travagli di quelli, che può portare , e che Sua Maestà si trova con quei , che sono tribolati . O che buon tempo per raccogliere frutto dalle determinazioni fatte di servire Nostro Signore ! Avvertite , che vuole alle volte provare, se con li desiderii, e con le parole concordano le opere . Il buon Giesù le ajutarà, il quale tuttoche dorme in mare, quando s'avanza la tempesta, fã, che si fermino i

venti. Procurino perciò di star allegre ne' travagli, e considerare, che mirandolo bene, tutto è poco, quanto si patisce per un Dio sì buono, e per chi tanto patì per noi altri, non essendo ancora arrivate à spargere sangue per lui. Mi si raddoppia al sommo l'amore, che porta ai tribolati, tutto che fosse ben molto, e più à chi hò veduto, che hà più patito. O che gran diletto patire per fare la volontà di Dio!

*Let. 58.*

*Manf.*

*5. 2.*

*Relat. n.*

*23.*

Ritrovandomi io in oratione, & anche quasi sempre ch' io possa meditare un poco, benchè lo procurassi, non posso domandare riposo, nè desiderarlo da Dio; perche vedo, che non visse egli se non con travagli, e questi lo prego io mi dia, dandomi prima gratia da poterli soffrire. La maggior cosa, che io offerisco à Dio per grã servitio è, che essendomi tanto penoso lo stare lontano da lui, il voler vivere per amor suo. Questo vorrei io, che fosse con gran travagli, e persecuzioni: già che non sono io buona per giovare, vorrei essere per soffrire, e quanti travagli sono nel mondo, patirei io tutti per un tantino di più merito, voglio dire in adempire più la sua volontà.

*N. 53.*

*§. II Frutto, che si cava dal soffrire voluntieri, e desiderar travagli per Dio.*

*Vita*  
*cap. 35.* **P**ARE, che il Signore con rigore punisca chi ama, accioche nel sommo del travaglio si conosca il sommo del di lui amore. O come ben si vede, che à chi vi fa, Signor mio, alcun servitio, lo pagate con qualche travaglio. Mà con un poco di pensiero, e diligenza gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribolazioni il Signore ci toglie il tempo dell' oratione; e così li trovavo io quando havevo buona coscienza. O che prezzo inestimabile è per quei, che vi amano, se subito ci fosse dato à conoscere il suo valore! mà all' hora non vorremmo questo guadagno, per parerci, che impossibilita ogni cosa.

*Fond.*

*cap. 35.*

Sempre paga N. Signore i gran servitii , che à lui si fanno con accrescere travagli , e come sia grand'opra quella , in che alcuno s'impiega , non è strano , che voglia dargli materia di maggior guadagno , e di più merito . Non creda , che habbi da offerire à N. Signore solo quel tanto , che adesso si prefigge , mà assai più , e così gratifica S. Maestà le buone opere cō disporre il modo di renderle maggiori . Quando arrivino à lapidarci , all' hora andrà bene la faccenda , e farò io d'opinione , che non farà per perdere punto il Monastero , nè quei , che patiscono il travaglio , mà vi si guadagnerà ben molto . E spero in Dio , che avrà sempre più d'avanzarsi quella Casa ove han patito ben molto . Dal vedere tante cose insieme mi sono sentita con straordinario contento . Perche quando il Signore dà tanta moltitudine di travagli uniti , suol dare buoni successi , perche come ci conosce per tanto fiacchi , & il tutto incamina à nostro bene , misura conforme alle forze il patire .

*Lettera*  
43.

*Lettera*  
38.

*Lettera*  
58. 47.  
& 3.

Niuno è tentato più di quel , che può soffrire , nè si fa cosa senza la volontà di Dio . Onde l'anima , che stà circondata di Croci , e di travagli , gran soccorso deve sperare . Perche à chi ama Dio , bêche tutte le cose s'ino di Croce , sono nondimeno di profitto per l'anima sua , e non arrivano à fargli alcun danno . Perche tutto quello , che si patisce per amore , torna subito à saldarsi . O felici travagli , poiche anco in questa vita vengono abbondantemente pagati ! Stando io un giorno con sì gran dolore di testa , che mi pareva quasi impossibile poter far oratione , mi disse il Signore : Di qui vedrai il premio del patire , che non stando tū con salute di ragionar meco , hò io ragionato teo , & accarezzatati : e veramente così fù , atteso che stetti quasi un' hora , e mezza raccolta , e cō sì gran diletto , e contento , che non sò dirlo , e rimasi con sì buona salute di capo , che ne restai ammirata , e con gran desiderio di patire .

*Avif. 8.*  
*Cant.*  
*cap. 7.*  
*Lettera*

*Camin.*  
*cap. 16.*  
*Vita.*  
*cap. 11.*  
*Addit.*  
*alla*  
*Vita*

*Cam.* Quando da dovero hà quì dato il Signore il suo Regno  
*cap. 36.* all'anima, più non lo vuole ella in questo mondo; e per più  
 altamente regnare, conosca, che questa è la vera strada,  
 havendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e  
 quanto s'avanza, e profitta un'anima in patire per Dio.  
 Peroche per miracolo si mette S. D. Maestà à far gratie,  
 e favori sì grandi se nò à persone, che volentieri habbino  
 patito travagli per lui, amando il Signore gente sper-  
 rimentata in questo del patire. Come questi tali hanno  
 già conosciuto quello, ch'è ogni cosa, poco si trattengo-  
 no nelle transitorie. Se ne' primi moti dà loro pena una  
 grande ingiuria, ò travaglio, à pena l'hanno principiato  
 à sentire, che subito si muove la retta ragione per l'altra  
 parte, la quale pare, che alzi à suo favore la bandiera, e  
 lascia quasi annichilata quella pena all'anima col gusto,  
 ch'ella sente in vedere, che il Signote l'hà posta in cosa,  
 per la quale dinanzi à Sua Maestà potrà acquistar più in  
 in un giorno di perpetue gratie, e favori, che non farebbe  
 in dieci anni con travagli, & altri esercitii, che si pigliasse  
 da se stessa. Questo per quanto conosco è cosa molto or-  
 dinaria, perche sì come gl'altri stimano l'oro, e le gioie,  
 così quest'anime li travagli, conoscendo, che questi le  
 hanno da far ricche. Io tengo per molto certo, che  
 quelli, che arrivano alla perfettione non chiedono al Si-  
 gnore, che li liberi da travagli, dalle tentationi, e da  
 combattimenti, attesoche anzi li desiderano, & amano.  
 Sono come li soldati, che all' hora stanno più contenti,  
 quando è più guerra, perche sperano riportarne gran gua-  
 dagno: se non c'è guerra, servono con la loro ordinaria  
 paga, mà vedono, che non possono passarcela troppo be-  
 ne, nè avanzare cosa alcuna. Crediatemi, che li soldati  
 di Christo non vedono l' hora di combattere. Si rallegra-  
 vano ancora li Santi delle ingiurie, e pefecutioni, perche  
 con questo havevano qualche cosa da presentar al Signo-  
 re, quando lo pregavano.

Sfortiamoci ancor noi adesso per amor del Signore à seguire le pedate de' Santi dispreggiando noi medesimi, come essi fecero, che presto finiremmo la nostra giornata, poiche à gran volo se ne passa il tutto, presto finiamo li loro travagli, e la gloria durarà in eterno. Con ricordarsi, che tutto passa, sopportasi bene qualsivoglia disappore. La prima volta, che m'apparve il benedetto Frà Pietro d'Alcantara mi disse: O felice penitenza, che tanto premio hà meritato! Viva sempre in tutti un desiderio grande d'incontrare in qualsivoglia cosa occasione di patire per amor di Dio. Risolvendoci di patire è finita la difficoltà, perche tutta la pena si sente un pochetto nel principio.

Fond.  
cap. 32Let. 46.  
Vitacap. 27  
Ricor.28.  
Fond.

cap. 18.

## CAPITOLO XVII.

*Chi pretende servire à Dio, poco conto deve fare della sanità del corpo.*



A prima cosa, che habbiamo da procurare è il levare da noi l'amore di questo corpo, atteso che siamo alcune di noi così di natura delicate, & amiche di carezze, che non c'è poco che fare intorno à ciò, & amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, & anche à quelle, che non son Monache. Ohimè, pare, che alcuni di noi non siamo venuti al Monastero per altro, che per procurare di non morire; ciascuno lo procura come può. Ne' Monasteri riformati veramente poca commodità habbiamo di mostrarlo con l'opere, mà non vorrei io, che meno ci fosse il desiderio. Risolvetevi à credere, che venite à morire per Christo, e non ad accarezzarvi per Christo, che questo ci fa pensare il demonio esser necessario per sopportare, & osservare le cose

Camin.  
cap. 10.

cose della Religione, e tanto in buon'hora si vogliono osservare, e portare avanti queste cose dell'Ordine con procurare la sanità, che la persona si muore senza haverle adempite perfettamente un mese, nè per avventura un giorno. Mà non sò io à che siamo venuti alla Religione: non habbate paura, che ci manchi discretione in tal caso, che farebbe miracolo, attesoche anco li stessi Confessori temono, che ci habbiamo d'ammazzare con le penitenze, & abhorriamo noi tanto questo mancamento di discretione, che piacerebbe à Dio, che così ad ogn'altra cosa sodisfacessimo come à questa. Quelle, che faceessero il contrario sò, che non si curaranno, che io dica questo. Veramente è cosa da ridere il vedere, che tante persone vanno con questo tormento, che elle medesime si prendono. Viene loro alle volte una frenesia di far penitenze senza proposito, nè convenienza, nelle quali, à modo di dire, duraranno due giornate, dipoi mette loro il demonio nell' imaginatione, che ne riceverter danno, e che nõ faccino mai più penitenza, nè anco quella, che comanda l'Ordine, che già l'hanno provato. Non osserviamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, come è il silenzio, che non ci hà da far male, ò quando ci è venuto all' imaginatione, che ci dolga la testa, lasciamo d'andar al Choro, che nèanco ci ammazza, un giorno perche ci duole, l'altro perche ci è doluta, & altri trè perche non ci dolga, e vogliamo poi inventar penitèze di nostro capo per non far dopo nè l'uno, nè l'altro, e tal volta il male è poco, e ci pare, che nõ siamo obligate à far cosa alcuna, e che con domandar licenza sodisfacciamo. Mi direte, il Superiore, ò Superiora perche la dà? Rispondo, che se sapesse l'interiore, forse non la darebbe; mà come l'informate, che ne havete necessità, e non manca un Medico, che conferma la medesima informatione, che voi le date, nè un'amica, ò parente, che vi piange à lato, benchè il povero Superiore, ò Priora veda alle volte, che è soverchio, che hà da fa-

re? Rimangono con scrupolo, se mancano nella carità, e più tosto vogliono, che manciate voi, che loro, nè le pare cosa giusta il giudicare di voi male. O, che questo lamentarsi trà le Monache temo, perdonimi Dio, già sia un costume. Se il demonio incomincia ad impaurirci con farci pensare, che perderemmo la sanità, mai faremmo niente.

Imperfettissima cosa parmi questo sempre lamentarvi ne' mali leggieri: se potete soffrirlo, non lo fate. Quando il male è grave, egli medesimo si lamenta: è un'altro lamento, e ben presto si fa conoscere. Avvertite, che in una comunità Religiosa, massime di poche, se una avrà questo costume, sarà bastate per tenere travagliate tutte: vi portarete amore, e carità, mà quella, che si sentirà male, che sia vero male, lo dica, e si prenda quello, che sarà necessario; che se non havete amor proprio, vi dispiacerà tanto qualsivoglia accarezzamento, e regalo, che non havrete paura, ò dubitatione di pigliarvelo senza necessità, e di pigliarvelo senza cagione. Mà di certe debolezze, & indispositione delle di donne, non ne fate caso; scordatevi di lamentarvene, che alle volte il demonio mette imaginationi di tali dolori; vanno, e vengono, e se non si lascia affatto il costume di dirlo, e di lamentarsi, se non farà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in questo, perche io per me tengo, ch'è importa assai, e che sia una cosa, che grandemente rilassa li Monasterii; e questo corpo hà un difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scuopre. E cosa strana quanto ama essere accarezzato, e come quì hà qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la povera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordatevi, che vi sono de' poveri infermi, li quali non hanno con chi lamentarsi; hora, che noi siamo poveri, & insieme commodi, non è possibile. Ricordatevi anche di molte malattie, e persone di conditione, le quali con patire gravi mali, e gran

Cam.  
cap. II.

travagli, per non infastidire li loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Mà, povera me, è pur vero, che non veniamo alla Religione per essere più accarezzate di loro. O quanto liberi noi siamo da gran travagli del mondo! sappiamo soffrire un pochetto per amor di Dio senza, che tutti lo sappino. Si troverà dunque una donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna, e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio, e noi de' mali, ch' egli ci manda per li nostri peccati? tanto più, che con ciò niente si mitiga il male. In tutto quello, che hò detto non intendo di mali gravi, come quando c'è una gran febre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderatione, e sofferenza, mà d'alcuni malucci, & indispositioncelle, che si possono passare in piedi, senza, che ci diino noia, & affaniamo tutti con quelle. Per uno, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa à termine, che per lo più non si crede à veruna, per gravi mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori dovevano patire, e quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senza havere cō chi lamentarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pur di carne come noi. E crediate, che se cominciasimo à vincere, & à strappazzare questi corpicciuoli, nō ci stancarebbero tanto. Nō mancaranno molte, che avertiranno il vostro bisogno; non ci pigliamo pensiero di noi medesimi, se non fosse necessità evidente. Se non ci risolviamo (come si suol dire) d'inghiottire in un fiato la morte, & il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procuriamo di non temerlo, e di rimetterci totalmente in Dio; e venga, che venir vuole. Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci hà questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risoluzione importa più di quello, che

che potiamo intendere. Imperochè se spesso di quando in quando l' andiamo facendo, col favor del Signore ne rimarremo signori, e padroni. Sì che il vincere un tal nemico è gran negotio per passar avanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che, à mio credere, à nessuno dolerebbe il travaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

Torno à dire, che consiste il tutto, ò gran parte, in lasciar andare la cura di noi medesimi, e del nostro accarezzamento, e regalo; che per molto, che ci vogliamo accarezzare, farà à pena una volta in cento. Chi veramente comincia à servire al Signore, il manco, che gli può offerire è la vita, havendogli già data la sua volontà, che è il più principale, oltre il patire tanti travagli, digiuni, filentio, servire al Choro, e cose simili. Che temete voi in dar questa? Ben sò io, che se uno è vero Religioso, & è vero Oratore, e pretende godere li favori di Dio, non hà da ricusare, nè voltare le spalle al desiderare di morire per lui, e di patir Croce. Hor non sapete, che la vita del buon Religioso, e di chi vuol essere delli stretti amici di Dio è un lungo martirio? lungo, perche cõparato à quello di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi, mà tutta la vita è breve, e tal volta brevissima. E che sappiamo noi se la nostra farà così breve, che di lì ad un' hora, ò ad un sol momento doppo, che ci faremo determinati di servire totalmente à Dio, si finisca? è cosa possibile, perche finalmente di tutto quello, che hà fine non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di essa pur un giorno sicuro, e con pensare, che ogn' hora può essere l' ultima, chi non la faticarà? Hor credetemi, che ciò pensare è il più sicuro.

Quelle, che facessero al contrario di ciò, che di sopra hò detto sò, che non si curaranno, ch' io l' habbi detto, nè

à me importa, che dichino, che io giudico da quello, che fò io, perche dicono la verità; credo, e lo sò di certo, che hò più compagne, che non havrò ingiuriate, e mormorationsi in fare il contrario. Tengo per me, che per questo vuole il Signore, che siamo più inferme; almeno fece egli à me gran misericordia nell' essere io tale, perche già, che havevo in ogni modo ad accarezzarmi volle, che fosse con causa. O che pena è per un' anima l' haveve à spendere il tempo in governo del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la stanca, non sà come fuggire, si vede incatenata, e presa, all'hora più da dovero sente la schiavitudine, che passiamo con corpi, e la miseria della vita. Conosce la ragione, che haveva San Paolo di supplicar Dio lo liberasse da quella, grida, & esclama con lui chiedendo libertà à Dio. E con sì grande impeto molte volte, che pare voglia uscire l' anima dal corpo à cercare questa libertà, e già, che non la cavano, se ne vada come venduta in paese lontano, e terra altrui; e quello, che più l'affligge è il non trovar molti, che le faccino compagnia à lamentarsi, e chiedino questo, anzi che il più ordinario loro sia il desiderare di vivere. O se non stassimo attaccati à cosa veruna, nè havessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il vivere di continuo senza Dio, temperarebbe il timor della morte col desiderio di godere la vera vita! Quando il demonio vede un poco di timore in un' anima, aiuta grandemente à fare inhabili questi corpi infelici, quali tanto agiustatamente vogliamo governare per disordinar lo spirito. Non vuol egli altro per persuaderci, che tutto ci hà d'ammazzare, e levare la sanità; fino in haver lagrime ci fa temere, che non ci habbino ad acciecare. Io sono passata per tutto questo, e perciò lo sò, e non sò io qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come sono io tanto inferma, fin che non mi risolsi à non far caso del corpo, nè della

Vita  
cap. 21.

Vita  
cap. 13.

sanità, sempre mi viddi legata à far nulla di buono, & hora fò ben poco. Mà quando Dio volle farmi conoscere quest' inganno, e stratagemma del demonio, se egli poi mi rappresentava il perdere la sanità, dicevo io, poco importa, che io mi muoia: Se il riposo: Non hò di bisogno di riposo, mà di Croce; e così molt' altre cose: e conobbi chiaramente, che in moltissime ( benchè in effetto io sia assai inferma ) era tentatione del demonio, e tepidezza mia; imperochè da poi, che non mi hò tanta cura, nè mi accarezzo tanto, hò assai più salute. Sì che importa molto à non sbigottirsi, nè havere pensieri pusillanimi; e credami, perche l' hò provato, & acciò imparassero à mie spese, potria anco giovare il dire questi miei mancamenti.

§. I. Si conferma la sudetta Dottrina con vari esempi di Santa Teresa.

**R**isoluta d' ammettere la foundatione di Villanueva, Fond. cap. 3<sup>o</sup> mi parve, che sarebbe stato necessario, che io fossi andata colà per molte cose, che mi si rappresentavano, se bene il naturale ripugnava molto per essere venuta da Malagone molto indisposta, e così continuavo sempre. Mà perche intesi, che Dio sarebbe di ciò stato servito, ne diedi conto al mio Prelato, dimandandogli, che ordinasse quello, che gli fosse parso il meglio. Mandò egli la licenza, e precetto, perche io vi andassi di persona, e mi trovassi presente, menando quelle Monache, che mi fossero parse, e piaciute. Partimmo di Malagone, e mi sentivo nel viaggio così bene, che mi pareva non havevsi mai havuto mal veruno, e molto meravigliata consideravo quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando si offerisce occasione di servire à Dio, per qualsivoglia contradittione, che ci si ponghi innanzi, poichè è potente di fiacchi farne forti, e d' infermi sani; e

quando non lo volesse fare, sarà il meglio per l'anima nostra patire: E perchè ci vien data la vita, e sanità se non per perderla in servizio di così gran Rè, e Signore? e tenendo fissi gl'occhi all'honor suo, dimenticarci di noi? Crediatemi, che non vi verrà mai male, nè vi perderete, andando per questa strada.

*Manf.* 3. c. 2. - Ma come andiamo con tanto giudizio, ogni cosa ci offende, perchè d'ogni cosa temiamo, e così non habbiamo animo, nè ci arrischiamo di passare avanti, come se potessimo noi arrivare al termine, & altri facesse la fatica. Hor questo non è possibile, sforziamoci dunque per amor di Dio, lasciamo le nostre ragioni, e timori nelle sue mani, dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura, e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente occupare; habbino questo pensiero li Superiori, à quali ciò tocca, mà noi non pensiamo altro, che camminare di buon passo per vedere questo Signore: Che se bene di regalo, ò commodità havete poco, ò niente, la sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare, tanto più, ch' ella per questo non s'havrà maggiore: io lo so.

*Proem.*  
*Manf.* - Delle poche cose, che l'obbedienza mi hà comandato, nessuna mi è parsa tanto difficile à fare, come lo scrivere cose d'oratione; sì perchè non mi pareva, che mi desse il Signore spirito, e desiderio di farlo, come per havere io la testa già da trè mesi con un romore, e debolezze sì grandi, che anco per negotii necessarii, & urgenti scrivevo con pena. Mà conoscendo, che la forza dell'obbedienza suol agevolare le cose, che paiono impossibili, si risolse la mia volontà à farlo molto volentieri, con tutto che la naturalezza se n'affliggesse, e risentisse molto, non havendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, e con le molte, e diverse occupationi, potessi io ciò fare senza gran contraddittione, e ripugnanza della parte inferiore, e naturalezza. Con lo stancarmi dunque, & accrescersi il dolor di testa, per far l'obbedienza

rimasi ad ogni modo con guadagno. Io vi confesso, che la mia malitia, e debolezza molte volte mi hà fatto temere, e dubitare, mà non mi ricordo doppo che il Signore mi hà dato l'habito di Scalza, & alcuni anni prima, non mi habbia per sua misericordia dato gratia di vincere queste tentationi, e d'avvezzarmi ad abbracciare quello, che conosco essere di suo maggior servizio, per difficoltoso, che fosse. E benchè quãdo incominciai à scrivere la sopradetta opera fù con la contradditione, che io dissi, nientedimeno doppo haverla finita m'hà dato gran contento, e tengo per molto ben'impiegata la fatica, se ben confesso esser stata molto poca.

Fond.  
cap. 32.

Mans.  
7. cap. 4.

Ben chiaramente conosco quanto è stato poco quello, che hò fatto dal canto mio, mà Dio non vuole più di questa determinatione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo. Sia eternamente benedetto. Amen.

Fond.  
cap. 32.

## CAPITOLO XVIII.

*Della presenza di Dio : quanto sia necessaria, & utile ;  
e varii modi di praticarla .*

**P**Er presto raccogliersi, e porsi in presenza di Dio buona cosa è leggere qualche buon libro. A me giovava etiamdio il vedere campagne, acque, e fiori, & in queste cose trovavo io ricordanza del Creatore, dico, che mi destavano, raccoglievano, e mi servivano di libro, e conoscimento della mia ingratitudine, e peccati.

Vita  
cap. 9.

Tutto il danno ci viene dal non tenere gl'occhi fissi nel Signore. Peroche mai questo vero Amante si parte dall'anima, accompagnandola sempre, e dandole essere, e vita, pronto à farla padrone di tutti i beni, s'ella non vuol andar vagando come il figliuol prodigo, mangiando ci-

Cam.  
cap. 16.  
Mans. 2

*Orat.* bo di porci. O quanto vantaggiose, quanto grasse, e quan-  
*Dom.* to sicure ca minano le pecorelle, che vanno vicine al Pas-  
*pet. 4.* tore: procuriamo non allontanarci dal nostro, nè per-  
 derlo di vista, perche le pecorelle, che stanno vicine al  
 lor Pastore, sono sempre più accarezzate, e più regalate,  
 e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di  
 quello, ch'egli stesso mangia. Se avvien, che il Pastore  
 si nasconda, ò dorma, la pecorella non s'allontana da  
 quel luogo, fin che ò ella lo veda, ò si desti il Pastore, ò  
 essa medesima belando con perseveranza lo svegli; & al-  
 l' hora con nuovi regali viene da quello accarezzata. Per-  
*Cam.* ciò rappresentatevi sempre questo Signore appresso di  
*cap. 26.* voi, e mentre potrete, fate à modo mio, non state senza  
 sì buono amico. Se voi vi assuefarete à portarlo appresso  
 di voi, e veda egli, che lo fare con amore, e che andate  
 procurando di dar gli gusto, non lo potrete, come si dice,  
 scacciar da voi, non vi mancherà eternamente, v'ajutará  
 in tutti li vostri travagli, in tutti li luoghi ve lo trovere-  
 te appresso. Pensate, che sia poco un tale amico à lato?  
*Cap. 39.* Più presto vi liberarete dalle tentationi stando appres-  
 so à lui, che standone lontano.

*Cap. 26.* O sorelle, quelle di voi, che non potete molto discor-  
 rere con l'intelletto, nè potete fermare il pensiero senza  
 divertirvi, accostumatevi, accostumatevi à questo: sò, che  
 il Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se  
 si accostiamo con humiltà à domandarglielo non ci ac-  
 compagni. Non vi domando hora, che pensiate in lui, nè  
 che caviate molti belli concetti, nè che facciate grandi,  
 e sottili considerationi col vostro intelletto; non vi  
 domando altro, se non che lo miriate. Hor chi vi toglie  
 il rivolgete gli occhi dell'anima, benchè sia per brevissi-  
 mo spazio, se non potete più, verso questo Signore?  
 Se potrete mirate cose molto brutte, come nõ potrete mi-  
 rare cosa la più bella, che si possa imaginare? Se non vi  
 parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate, poiche  
 non

non mai leva il nostro Sposo gli occhi da noi. Hà sopra portato in noi mille bruttezze, & abominationsi contro di lui, nè sono state sufficienti à fare, ch'egli lasci di mirarci, e farà gran cosa, che levati gl'occhi da queste cose esteriori, miriamo noi alcune volte lui? Avvertite, che nõ stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo troverete; stima egli tanto, che ci voltiamo à mirarlo, che non restarà per diligenza sua. Così dicono, che hà da far la donna per essere ben maritata, e d'accordo con suo marito, che se egli stà malenconico, si mostri ella malenconica, se stà allegro, ancorche non vi stii ella mai, allegra. Questo con verità senza finzione fà il Signore con noi, facendosi egli soggetto, e volendo, che noi siamo li Signori, & andare egli secondando il nostro humore. Se stiamo allegri, miriamolo risuscitato, che l'immaginarsi solo come uscì dal sepolero ci rallegrerà. Se stiamo travagliati, e mesti, miriamolo nell'oratione dell'horro, e consideriamo, che grande afflittione sentiva l'anima sua. Miriamolo legato alla colonna pieno di dolori, &c. O miriamolo con la Croce in spalla talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà egli noi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolarci i nostri, desideroso, che solamente andiamo à consolarci seco, e volgiamo il capo à rimirarlo. Direte: E come si potrà far questo? che se l'haveste veduto con gl'occhi del corpo nel tempo, che S. Maestà andava nel mondo, l'havreste fatto volentieri, e mirato sempre. Non lo crediate, perche chi hora non si vuol fare un poco di forza di raccogliere la vista almeno, per mirar dentro di se questo Signore, (che lo può fare senza pericolo, solamente con un tantino di cura) molto meno si farebbe posto à piè della Croce con la Maddalena, la quale si vedeva avanti la morte. Quello, che potrete fare per ajuto di questo è il procurar d'havere un' imagine, ò ritratto di questo Signore, che sia à

vostro gusto, nō per portarlo solamente in seno, ò nol mirar poi mai, mà per parlare spesso seco, ch'egli vi dirà quello, che havete da dirgli. Se havete parole per parlare con altre persone, perche poi quì v'hanno da mancare per parlare con Dio? Non lo crediate: almeno io non ve lo crederò, se lo pigliarete in uso, che altrimenti pur troppo vi mancaranno, atresochè il non trattar con una persona cagiona una certa stranezza, & un non sapere come parlar con lei, che pare non la conosciamo, bēche sia parente, imperochè la parentela, & amicitia si perdono col mancamento della communicatione. S'affuefacci dunque l'anima ad innamorarsi molto della Sacratissima Humanità di Christo, e la porti sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendogli rimedio per le sue necessitā, lamentandosi de' suoi travagli, rallegRANDOSI seco ne' suoi contenti; senza procurare orationi composte, & affettate, mà parole conformi à suoi desiderii, e necessitā. E questa un' eccellente maniera di profittare, e molto in breve; e chi si affaticherà à tenere, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e da dovero porterà amore à questo Signore, à cui tanto siamo obligati, io lo dò per approfittato. Per conseguire questo nō dobbiamo curarci punto di non havere devotione sensibile, mà aggradire al Signore, che ci lascia andare desiderosi di dargli gusto, benche le opere sieno deboli, e fiacche. Questo modo di portar Christo cō noi giova in tutti li stati, & è un mezzo sicurissimo per andare profittando nel primo grado d'oratione, & arrivare in breve al secondo, e per andar sicuri da' pericoli, che il demonio può porre nelli ultimi gradi.

*Vita* Con sì buono amico presente, con sì buon Capitano, che  
*cap. 32.* prima ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli aiuta, e dà vigore, non manca mai, & è amico vero, massime in tempo di negotii, persecutioni, e travagli, quando non si può havere tanta quiete, & in tempo d'aridità, perciocchè si può da noi all' hora mirare come huomo, e confide-

fiderandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia; & usandoci à questo, è molto facile il trovarlo appresso noi. Giovarà parimente non poco considerare quello, che dice S. Agostino, che l'andava in molte parti cercando, e che lo venne à trovare dentro di se stesso. Pensate, che poco importi per un'anima distratta intendere questa verità, e vedere, che non le bisogna per parlare al suo Eterno Padre, nè per ricrearsi con lui andar al Cielo, nè le bisogna parlare con voce alta, mà per basso, che parli, stà egli così d'appresso, che l'udirà. Nè le bisognano ali per volare à cercarlo, se non mettersi in solitudine, e star ritirata, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon' hospite, mà parlargli con grande humiltà, come à Padre, pregarlo come Padre, raccontargli li proprii travagli, e domandargli il rimedio, conoscendo, che non è degna d'essere sua figliuola. Trattate seco come con Padre, con fratello, con Signore, e come con Sposo, quando in una maniera, e quando in un'altra, ch'egli v' insegnerà quello, che havete da fare per piacergli. Avvertite, che v'importa molto l'intendere questa verità, che Dio stà dentro di voi, e che quivi ce ne stiamo seco. Se lo consideriamo bene, non è l'anima del giul-

Cam.  
cap. 28.

Mans.  
P. cap. 1.

li suoi diporti, e diletti.

M'era già, anni sono, di gran diletto il considerare, che l'anima mia fosse un giardino, e che il Signore per suo diporto passeggiava in esso. Supplicavo, che si degnasse accrescere l'odore delli fioretti della virtù, che incominciavano à mostrar di voler spuntare, & uscir fuori, e che fosse per gloria sua, e che li conservasse, poiche io non volevo cosa alcuna per me; ch'egli troncasse, e cogliesse quelli, che gli fossero parsi, e piaciuti, sapendo io molto bene, che sarebbero poi ritornati ad uscir migliori. Imperoche di cosa buona, che facciamo, il principio non viene da noi, mà da quella chiara fonte, dove

Vita  
cap. 14.

Mans.  
1. cap. 2.

stà piantato l' albero dell' anima nostra , e da quel Sole , che dà calore all' opere nostre ; onde in facendo alcuna cosa buona , ò in vedendola fare , ricorrere dobbiamo al suo principio , e conoscere , che senza questo ajuto non possiamo cosa alcuna , e di quà ne deve procedere l' andar subito à lodar Dio , e per ordinario non si ricordare

*Ricord.* di noi in cosa alcuna buona, che facciamo. Mà ricordarsi, che siamo posti alla presenza della Maestà Divina , del

*Manf. 6.* che farà l' anima sempre nuovi, e segnalati acquisti. Mà  
*cap. 10.* per meglio intenderlo, facciamo conto, che Dio sia come una stanza, ò sala molto grande, e bella, dentro la quale stia tutto il Mondo. Può forse il peccatore per commettere

*Vita* le sue malvagità appartarsi da questa sala? Niente può  
*cap. 2.* essere occulto à chi tutto vede. O Dio mio , quanto danno fa al mondo lo stimar poco questo, & il pensare , che possa essere secreta cosa fatta contro di voi! Tengo per certo, che si sfuggirebbero molti gravi peccati , se si considerasse, che non consiste il fatto in guardarsi dagl'occhi degl'huomini, mà in guardare di non dispiacere alli oc-

*Cam.* chi della Maestà Vostra . Viene tutto il danno dal non  
*cap. 29.* intendere, che verissimamente Iddio ci stà vicino , e non lontano , mà quanto lontano , se l' andiamo à cercare in Cielo? In somma è necessario, che ci avezziamo à gustare della sua presenza, & à credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare, atteso che Sua Maestà si darà à conoscere come stà quivi. Conchiudo , che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento , non si stanchi d' avezzarsi à quello, che si è detto. Se parlerà, procurerà ricordarsi , che hà con chi parlare dentro di se stesso; se ascolterà, hà da pensare , che deve udire chi più d' appresso gli parla. In somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia, e d' essersi quando molto tempo hà lasciato solo suo Padre , di cui hà tanta necessità . Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se nò, almen poche, che come lo prende-

derà in costume, ne riuscirà con guadagno, ò presto, ò un poco più tardi. Doppo, che il Signore glie l'havrà concesso, non lo barattaria con qualsivoglia tesoro; mà niuna cosa s'acquista senza un poco di fatica. Piaccia à Sua Divina Maestà di non mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XIX.

*Occupationi esterne per carità, ò per obbedienza, non impediscono l'Oratione, nè la Presenza di Dio, nè il profitto spirituale.*



I sono incontrata in alcuni, i quali pensano che tutta la sostanza della perfetta oratione consista nel pensiero, e se questo possono tenere molto fisso in Dio, ancorche sia facendosi gran forza, subito pare loro di essere spirituali; e se niente si divertono, (non potendo più) benchè sia in cose buone, subito grandemente si attristano, e pare loro di essere perduti. Non dico io, che non sia gratia grande del Signore il poter tener sempre occupa to il pensiero in lui, e lo star continuamente meditando l'opere sue, anzi è bene, che si procuri, mà s' hà da intendere, che non tutte le imaginative sono di lor natura habili per questo, mà sono ben habili tutte l'anime per amare. Di qui è, che il profitto dell'anima non stà in pensar molto, mà in amar molto. E se mi domandarete come si acquistarà quest' amore? dico, che determinandosi la persona di operare, e patire per Dio, & in effetto farlo poi quando si offerisca l'occasione. Ben è vero, che dal pensare quanto dobbiamo al Signore, chi egli è, e chi noi siamo, viene à farsi un'anima risoluta, & è gran merito, e per li principianti molto conveniente; mà intendasi

Fond.  
cap. 10.

quando non vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in materia di obbedienza, e giovamento de' prossimi, al che obliga la carità, percioche in casi tali ciascuna di queste due cose, che si offerisca, richiede, che all' hora si lasci quello, che noi tanto desideriamo dare à Dio, che à nostro parere, è lo starcene sole, e ritirate, pensando in lui, e dilettrandoci, e godendo delle carezze, che lui ci fa: lasciar questo per qualsivoglia di queste due cose, è dar gusto à lui, e far per lui quello, ch' egli di propria bocca disse: Quello, che havete fatto per uno di questi miei poverelli, l' havete fatto à me; & in quello, che tocca all' obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada; imperoche chi gli vorrà bene, lo seguirà, essendo egli stato *Obediens usque ad mortem*. Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & afforte in Dio, benchè ce n' andiamo impiegate in quest' altre cose? A mio giudicio, per due ragioni; la prima, e più principale è per un' amor proprio molto sottile, che quì si mescola, il quale non si lascia scoprire, che è un voler noi dar più gusto à noi stessi, che à Dio. Percioche è cosa chiara, che come un' anima hà cominciato à gustare quanto è soave il Signore, maggior gusto si sente quando il corpo stà in riposo, e l' anima accarezzata. Strana cosa farebbe, che Dio ci stasse chiaramente dicendo, che andassimo à fare alcuna cosa, che gl' importa, e noi non volemmo, se non starlo mirando: perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell' amor di Dio.

Mentre stavo una volta pensando, se facessi meglio starmene sempre impiegata in far oratione, mi disse il Signore: Mentre si vive non consiste il guadagno in procurare di godermi più, mà in fare la mia volontà. Nell' humiltà, mortificatione, staccamento, & altre virtù sempre è maggior sicurezza; non c' è che temere, nè con queste

hab-

Addit.  
alla Vita.

Cam.  
cap. 17.

habbiate paura di non arrivare alla perfezione, come i molto contemplativi. Santa era Santa Marta, benché non dichino fosse contemplativa. Hor, che volete voi più, che poter arrivare ad essere come questa beata, che tante volte meritò ricevere Christo Signor Nostro in casa sua, e dargli da mangiare, e servirlo, e mangiar anco alla sua tavola? Se ella, come la Maddalena, se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato chi avesse apparecchiato il mangiare à quest' Hospite divino. Crediatemi, che Marta, e Maria hanno da ire insieme, per alloggiare il Signore, & haverlo sempre seco, e non dargli mal'alloggio, non gli dando da mangiare. Come glic l'havrebbe dato Maria, sedendosi sempre a' suoi piedi, se la sorella non l'havesse ajutata? Pensate dunque, ( per esempio ) che la vostra Congregatione sia la Casa di Santa Marta, e che vi hanno da essere persone di ogni sorte; e quelle, che saranno guidate per la via attiva, non mormorino dell'altre, che andassero molto assortite nella contemplatione: il Signor fa, che fino in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordatevi, che havete di bisogno di chi accomodi le vivande, e tenetevi per felici nell'andar servendo con Marta. Avvertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi in contentarci di quello, che il Signore vorrà di noi fare, e che sèpre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi servi. Hor se tanto il contemplare, e far oratione mentale, quanto l'haver cura degl'infermi, e servire nelle cose del Convento, e faticare, benché sia nel più basso officio, tutto è servire all' hospite, che se ne viene à stare, à mangiare, & à ricrearfi con noi, che più c' importa di servirlo in uno, che nell' altro modo. Non dico io, che resti da voi l' incaminarvi alli più alti gradi dell' oratione, anzi, che lo procuriate, e ne facciate prova in tutto, peroche questo non stà nella vostra elettione, mà in quella del Signore. Hor se doppo molt'anni vorrà egli

*Mans.*  
7. cap. 4.

*Cam.*  
cap. 17.

ciac-

ciascuna nell'officio suo, gentil' humiltà farebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signore della casa; savio è egli, e potente; conosce molto bene quello, che vi conviene, e quello anche, che conviene à lui. Siate sicure, che facendo voi quello, che dovete, e disponendovi per la contemplatione, se egli non ve la dà, vi tiene serbato questo regalo per darverlo tutto insieme nel Cielo, e vi vuol guidare come forti, dandovi Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre; e potrebb'essere, che voi non foste per havere tanto premio per la contemplatione. Sono giudicii suoi, non habbiamo noi à metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elettione, che subito, come ci pare maggior quiete, vorressimo tutti essere gran contemplativi. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non haver da temere la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno! Sì che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così à ciascuno dà il suo officio, conforme à quello, che vede più convenire alla sua gloria, alla salute di quell'anima, & al bene de' prossimi, e come non resti per non esservi voi disposte, non habbiate paura, che il vostro travaglio si perda.

*Cam.  
cap. 18.*

*Ford.  
cap. 10.*

La seconda causa, che, à mio parere, cagiona questo disgusto, è, che come nella solitudine, e ritiramento sono manco occasioni d'offender Dio, perche alcune (come per tutto si ritrovano li demonii, e noi stessi) non possono macare, pare, che l'anima camini con più purità; e se ella è timorosa d'offenderlo, è grandissima consolatione non esservi in che inciampare. E certo questa pare à me più sufficiente ragione di desiderare di non trattare con veruno, che quella de' gran gusti, & accarezzamenti di Dio. Stando una volta pensando con quanta più purità si vive stando la persona lontana da' negotii, e che quando mi ritrovo in essi devo caminar male, e con molti man-

*Addit.  
alla Vis.*

amenti, intesi queste parole: Non si può far di meno, figlia; procura tu sempre in tutte le cose havere buona, e retta intentione cō distaccamento, e di guardare me, accio di quello, che tu farai, vadi conforme à ciò, che io feci. Qui s'hà da vedere l'amore, non ne' cantoni, mà nel mezzo delle occasioni; e crediatemi, che per difetto, che vi sia, & anco alcune picciole cadute, ad ogni modo, senza comparisone, è maggiore il nostro guadagno: Massime se nelle medesime occupationi si ritiraremo in noi medesimi, benchè sia per un solo momento.

Fond.  
cap. 10.

Cam.  
cap. 29.

Avverti schino, che sempre parlo presupponendo, che in quelle si vada per obbedienza, e carità, che non mettendosi questo di mezzo, sempre mi ripiglio, affermando, che la solitudine è migliore, anzi che l'habbiamo da desiderare, caminando anche in quello, che dico. Veramente questo desiderio continuamente si ritrova in quelle anime, che amano Dio da doverlo. Dico dunque, ch'è guadagno, primieramente perche, tutto ciò, che si fa per far bene gli officii, è cosa tanto accetta à Dio, che dà in poco tempo quanto darebbe in più volte; e raddoppiato, come suol fare quando sia stato lasciato per suo servitio, se ben sempre si deve procurare tempo per se stesso, che in ciò consiste tutto il nostro bene, non dubitate, che se bene per comandamento dell'obediencia assai ve ne stasse fuora, nulladimeno sempre quando tornerete vi terrà questo gran Signore la porta aperta. E ancora gran guadagno, perche ci si dà à conoscere chi noi siamo, e fin dove arriva la nostra virtù; imperochè una persona sempre ritirata, per santa, che sia, à suo parere, non sà se hà pazienza, & humiltà, nè hà come poterlo sapere, sì come se un'huomo fosse molto forte, e coraggioso, da che si conoscerà, se non è mai stato veduto in battaglia? San Pietro, assai valoroso, e fedele credevasi al suo Signore, mà miratelo come si portò nell'occasione, se ben riorse da quella caduta, & imparò à non fidarsi punto di se stesso; e di qui venne à porre

Fond.  
cap. 10.

Let. 21.

Let. 3.

Manf.  
7. c. 4.

Fond.  
cap. 10.

tutta la sua confidenza in Dio, e patì il martirio, che sappiamo.

O Dio buono, se conoscessimo quanta è la miseria nostra! in tutto v'è pericolo, mà nõ lo conosciamo, e per questa causa è gran bene, che ci comandino cose, per le quali si scorga, e veda la nostra bassezza. Io tengo per maggior gratia del Signore un giorno d'humile, e proprio conoscimẽto (ancorche ci sia costato molte afflittioni, e travagli) che molti d'oratione; tanto più, che il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa farebbe, che solamente ne' cantoni si potesse fare oratione: già vedo io, che non possono essere molte hore; mà, ò Signor mio, che forza hà appresso di voi un penoso sospiro, uscito dell'intimo del cuore, per vedere, che non basta, che stiamo in questo esilio, mà che nè anco ci venga data commodità di potercene stare ritirati, e soli per godere di voi. Qui si vede bene, che siamo suoi schiavi, venduti per amor suo di nostra buona voglia alla virtù dell'obbedienza; poiche per lei lasciamo di godere in qualche maniera il medesimo Dio, e ciò è nulla, se consideriamo, ch'egli per obbedienza partì dal seno del Padre, e venne à farsi nostro schiavo, con che dunque si potrà pagare, e con quali servitii compensare questa gratia? Bisogna andar con avvertenza di non trascurarsi di maniera nell'opere, ancorche siino d'obbedienza, e carità, che spesso interiormente la persona non ricorra, e si ricordi del suo Dio. E mi credano, che non è il tempo lungo quello, che fà profittare l'anime nell'oratione, anzi che quando sono dall'obbedienza, e carità chiamate ad altre opere, e s'impiegaranno bene in quelle, come s'è detto, sarà d'ajuto, perche in assai poco spatio di tempo s'habbia miglior dispositio-  
ne per accender l'anima in amore del suo Dio, che (man-  
cando da quelle) occuparsi in molte hore di meditatione.

*Let. 31.*

Niuno li dia à credere, che quando haveffe più tempo, farà per havere più oratione. Esca pur da questo inganno,  
che

che un tempo sì ben impiegato, come in haver la mira a' beni del suo prossimo, non toglie l'oratione. In un'istante concede per lo più il Signore assai più, che in molto tempo, poiche non si misurano le sue opere alla ragione de' tempi. Non lasciava Giacobbe d'esser Santo per la cura delle sue mandre, nè Abramo, nè S. Gioachimo; che in volèdo noi scappare dalla fatica, ogni cosa ci stanca, come à me succede, e perciò vuole Iddio, che mai mi manchi qualche disturbo. Oltre à quello, che hò sperimentato, conosco io alcune persone, con cui hò trattato, le quali mi hanno fatta conoscere questa verità, quando io stavo con gran pena di vedermi con poco tempo, attesoche havevo loro compassione di vederle sempre occupate in negotii, & in varie cose, che comandava loro l'obbedienza; e pensavo frà me stessa, e lo dicevo anco loro, che non era possibile, che trà tanto rivoglimento, e confusione di facende crescesse lo spirito, perche all'hora nō ne havevano molto. O Signore, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre imaginationi, e come da un'anima, che stà già risoluta d'amarvi, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca, e che s'informi di quello, ch'è più in servizio vostro, e questo solamente desidero! Non hà ella di bisogno di trovare le strade, nè di eleggerle, che già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio, pigliate questo pensiero di guidarla per dove più l'anima profitti. E quantunque il Superiore non vada con questo pensiero, mà solamente, che si facciano li negotii, che gli paiono convenienti alla Communità, voi però, Dio mio, l'havete, & andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano, di maniera, che senza intendere come, si trovano l'anime con spirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà à quelle tali ordinationi, e ne rimangono poi ammirate. Così stava una persona, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obbedienza haveva tenuta occupata da quindici anni in circa in officii, e

Fond.

cap. 10.

governi, tanto affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordava avere havuto un giorno libero per se; se ben ella procurava, al meglio, che poteva, pigliarsi qualche hora del giorno per l' oratione, e di caminare con purità di coscienza. Era un' anima la più inclinata all' obbedienza, che io habbi mai veduto, onde l'attaccava à tutti con quanti trattava. Nostro Signore glie l'hà molto ben pagato, poiche, senza saper come si trovò con quella libertà di spirito, tanto pregiata, che hanno li perfetti, dove si trova tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; peroche non volendo cosa alcuna, tutto possiedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li travagli non li turbano, nè li contenti, e prosperità fanno in loro alteratione; in somma non vi è cosa, che ad essi possa togliere la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come non è bastante cosa alcuna à levare loro Dio, solamente il timor di perderlo può loro recar pena. Imperoche tutto il resto di questo mondo è nell' opinione loro come se non fosse, attesoche non dà, nè toglie loro cosa alcuna del contento, che hanno. O felice obbedienza, ò felice distrazione per causa di lei, che tanto bene può far acquistare! Non è sola questa persona, che altre ne hò conosciute di questa sorte, le quali già molt' anni non havevo veduto; & interrogandole in che se l' havevano passati? intesi, che tutto era stato in occupationi di obbedienza, e di carità. Dall'altro canto le vedevo tanto migliorate, & approfittate in cose di spirito, che stupivo. Sù dunque, non vi sia trascuranza, mà quando l'obbedienza v'impiegarà in cose esteriori, se è nella cucina, per esempio, sappiate, che frà i piatti, e le scudelle v'è il Signore ajutandovi nell'interiore, e nell'esteriore. Tutto hà da venire dalla sua liberalissima mano. Sia eternamente benedetto. Amen.

## CAPITOLO XX.

Dell' Humiltà , e proprio conofcimento .



L' Humiltà lavora fempre, à guifa d'ape, nell' alveario il miele, senza la quale il tutto è perfo; attesoche, tutta la fabrica dell' oratione v'è fondata in effa, e quanto più s'abbassa un'anima nell' oratione, tanto più Dio l'innalza . Quelli, che fi danno alla vita attiva, devono andar meritando con humiltà, credendo veramente, che nè anco per quello, che fanno è buona; & andar allegramente fervendo in quello, che le viene comandato . Se questo si farà con vera humiltà, conofcendofi insufficiente, ben' avventurata tal' anima, di vita attiva, che non mormorarà se non di se stessa . L'istesso dico de' contemplativi, imperoche se bene nella battaglia l'Alfiere non combatte, non lascia egli per questo d' esporfi à gran pericolo, e deve nell' interiore affaticarsi più di tutti, perche portando la bandiera non si può difendere, e benche lo taglino à pezzi non hà mai da lasciarla di mano: Così li contemplativi hanno da portar alzata la bandiera dell' humiltà, e soffrir quanti colpi farãno lor dati, s'èza che lor ne possino dare alcuno, perche il lor officio è patire come Christo, e portar alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani per pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar debolezza, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò, che fanno, perche se l'Alfiere lasciarà la bandiera, si perderà la Battaglia .

E se l' anime non si risolvono à questo, non faranno mai molto profitto, attesoche, come hò detto, il fondamento di tutto questo edificio è l' humiltà, e se questa da dovero non c'è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada il tutto per terra; e questo sarà per

*Mans.*  
*1. cap. 2.**Vita*  
*cap. 22.**Cam.*  
*cap. 18.**Mans.*  
*7. cap. 4.*

nostro bene. Sì che, perche il nostro habbia buon fondamento, procuri ciascuno di noi essere il minore di tutti, e farsi schiavo loro, mirando come, e per qual via potremo loro far piacere, e servizio; poiche quello, che faremo in tal caso, sarà più per servizio nostro, che per loro, ponendo pietre così ferme, che non rovini la fabrica. Torno à dire, che conviene per ciò, che il nostro fondamento non sia solo in orare, e contemplare, peroche se non procureremo le virtù, e non s'eserciteremo in esse, sempre ci rimarremo nani; e piaccia à Dio, che sia solamente non crescere, poiche già si sa, che nella via dello spirito il non andar avanti è un tornare indietro; e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in un' essere, e grado; mà ò hà da crescere, ò mancare: Et un picciolo atomo di poca humiltà, ancorche paia nulla, fà per ò gran danno à chi vuol profittare.

*Vita*  
c. ap. 22.

*Manf.*  
6. cap. 6.

*Vita*  
c. ap. 20

E perciò tengo io per il meglio, che ci mettiamo avanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza. Dal mirar la grandezza di Dio, vede la persona non solo li ragnitelli dell' anima sua, & i mancamenti grandi, mà gli atomi, che vi sono, per piccioli, che sono; perche il Sole, che vi batte è chiarissimo: onde per molto, che un'anima si affatichi in perfettionarsi, se da dovero viene percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E come l'acqua, che stà in una caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara, mà s' egli vi dà, vedesi essere tutta piena d'atomi. Molto à proposito pare sia questa comparatione. Parerà all'anima d' haver gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fà quello, che può, mà quando l' illumina questo Sole di giustizia, e le fa aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar à ferrarli; per poco però, che li tenga aperti, vedesi tutta torbida, e ricordasi del verso, che dice: Chi sarà giusto nel tuo cospetto? Quando mira questo divino Sole, la chiarezza,  
l'ab-

l'abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gl'occhi; onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, assorta, stupida, e come fuori di se, per tante grandezze, che vede. Qui s'acquista la vera humiltà.

Vita  
cap. 13.

Questo esercizio del proprio conoscimento mai si ha da lasciare, non vi essendo anima in questo camino sì grā gigantesca, che non habbia bisogno di tornare ad essere fanciulla, & à lattare: (di questo nessuno già mai si scordi, importando molto; atteso che nō v'è stato d'oratione tāt'alto, che non sia necessario molte volte tornare al principio; e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento, perche questa deve essere il pane, col quale s'hanno da māgiare tutti li cibi, per delicati, che s'ino, in questo camino d'oratione; e senza questo pane non si potrebbe sostentare) s'hà però da mangiare con tassa, e misura: voglio dire, che doppo, che già si vede un'anima accesa, e soggettata, e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona, e si vergogna, e confonde di star avanti à sì gran Rè, e vede il poco, che gli rende per il molto, che gli deve, che necessitā vi è di trattenerla, e fargli spendere più il tempo in questo? mà passar ad altre cose, che il Signore ci pone avanti: e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio, che noi stessi ciò, che ci conviene mangiare.

§. I. Ogni bene da Dio solo.

**C**onsideriamo come di niuna cosa buona, che facciamo, il principio viene da noi, mà da quella chiara fonte, dove stà piantato l'albero dell'anima nostra, e da quel Sole, che dà calore all'opere nostre; onde in facendo alcuna cosa buona, ò in vedendola fare, ricorrere dobbiamo al suo principio, e conoscere, che senza questo ajuto non possiamo cosa alcuna, e di qui ne deve procedere l'andare subito à lodare Dio, e per l'ordinario non si ricordare di noi in cosa buona, che facciamo. Stando io un giorno con

Mans. 1  
cap. 2.

Addit.  
alla Vita.

timore, se stavo in gratia, ò nò, mi disse il Signore: Figlia, molto differente è la luce dalle tenebre; io sono fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo. Mà niuno pensi, che possi da se stesso stare in luce, sì come non potrebbe impedire, che non venisse la notte naturale, perche dipende dalla mia gratia: il miglior mezzo, che possa essere per ritenere la luce, è il riconoscere l'anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da me; percioche quantunque si ritrovi in quella, un tantino però, che io mi allòtani, verrà la notte. Questa è la vera humiltà, il conoscere l'anima, quello, che ella può, e quello, che posso io. Perciò dobbiamo sempre domandare à Dio nell'oratione, che ci sostenti con la sua potente mano, e dobbiamo pensare molto di cōtinuo, che s'egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come è verità, nè già mai confidare in noi stessi; atteso che fa di mestieri in tutto l'ajuto di Dio, e quando questo non c'è, poco giovano le nostre diligenze; mà facendo però noi dal canto nostro quel, che dobbiamo, à niuno manca. Quello, che vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento, e se hà alcuna cosa di buono, è per l'ajuto del Signore. E perciò dobbiamo considerare, che Dio può ogni cosa, e noi non ne potiamo alcuna, se egli non ce la fa potere. Caviamo di qui, che per conformarci col nostro Dio in qualche cosa, sarà bene, che studiamo di caminar sempre con questa verità dinanzi à lui, & alle genti di quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che siamo; e nelle nostre opere, dando à Dio quello, che è suo, & amar quello, che è nostro, procurando di cavare da tutto la verità; e così faremo poca stima di questo mōdo, che è tutto bugia, e falsità. Ben conosco quanto poco possa un'anima quando si nasconde la gratia, mà non perciò mi prendo troppo fastidio, percioche questo vedere la mia viltà, e bassezza mi da qualche sodisfattione.

Onde vanagloria, gloria à Dio, non v'è perche haverla; per-

*Manf. 5*  
*cap. 4*

*Vita*  
*cap. 12.*

*Cam.*  
*cap. 19.*

*Cam.*  
*cap. 16.*

*Manf. 6.*  
*cap. 10.*

*Vita*  
*cap. 30.*

*Addit.*  
*alla Vis.*

percioche vedo chiamamēte, che in queste cose, che Dio dà, non pongo cosa veruna del mio, anzi mi dà il Signore à conoscere le mie miserie, che con quanto io potessi pensare, non potrei arrivare à vedere tante verità, quante in un poco di tempo all'hora conosco. Quando parlo di queste cose, parmi, che sino d'altra persona; alcune volte mi pareva, che fosse vergogna, che si sapessero di me, mà già, che non per questo sono io migliore, mà più cattiva, poi- che tanto poco m'approfitto con tante gratie, vedo, che

*Vita*  
cap. 31.

come debole, e miserabile Dio mi hà condotto per questa via. S'aggiunge à questo, che un'anima rassegnata nelle mani di Dio, non più si cura, che si dichi bene, che male di lei, mentre, che capisse bene questa verità, che se il Signore le fa delle gratie, vuole, che conosca, che non le hà meritate, nè in se hà cosa buona, che sia sua propria. O quanto piace à Nostro Signore, che noi conosciamo, e cōtinuamēte procuriamo di mirare, e rimirare la nostra povertà, e miseria, e che non habbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia stata data da lui.

Stavo io una volta pensando la ragione, perche Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'humiltà; e senza molto considerarlo, in un subito mi sovvenne, che è per essere Dio somma verità, e l'humiltà è andare in verità, peroche è grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, mà miseria, e l'esser niente: e chi intende questo di se, non camina nella bugia: e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perche camina in essa. Piaccia à Dio di farci gratia, che non ci partiamo mai da questo proprio conoscimento. Amen.

*Manf. 6.*  
cap. 5.

*Manf. 6.*  
cap. 10

## §. II. Varie sorti di Humiltà falsa .

**S**I adopera molto il demonio perche le persone d'oratione non vadino troppo avanti, con far loro malamente intendere, che cosa sia humiltà, procurando ci

*Vita*  
cap. 13.

pa-

paia superbia l' avere desiderii grandi , il volere imitare li Santi, & il desiderare di esser Martiri . Subito ci fa credere, che le attioni, e cose de' Santi sono più da ammirare , che da imitare , e far da noi, che siamo peccatori. Questo istesso dico io , mà habbiamo da considerare quale è quella cosa, che habbiamo d' ammirare, e quale da imitare. Dobbiamo pensare , che con l' ajuto di Dio potiamo sforzarci di avere un gran disprezzo del mondo, un non stimar l' honore, &c. Si possono anco imitare li Santi in procurare ritiramento, silenzio , e molte altre virtù, che non ammazzaranno questi corpi infelici. Con un' altra sorte di falsa humiltà tentò me il demonio, persuadendomi, che io non pretendessi stretta amicitia con colui, che tanto inimica , e manifestamente offendevo . A S. Pietro una volta, che l' offese, perdonò; à me infinite : onde con gran ragione in ciò mi tentava . Mà , che cecità sì grande fù la mia? Dove pensavo io, Signor mio , trovare rimedio, se non in voi? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che humiltà tanto superba inventava in me il demonio d' allontanarmi di stare appoggiata alla colonna, e bastone, che m' hà da sostentare per non dare in gran cadute? Mi fò adesso il segno della Croce, parendomi di nō avere passato pericolo tãto pericoloso, come questa invetione, che sotto specie d'humiltà insegnavami il demonio. Ponevami egli nel pensiero, come fosse possibile, che donna tanto cattiva , come io, havendo ricevuti tanti favori, e gratie, havefse ardire con l'ingratitude sua d' accostarsi all' oratione? e che doveva bastarmi il dire l' Officio divino , e quello d' obbligo, come tutte l' altre facevano, anzi, che se nē anco facevano ben questo , in che modo pretendevo far più? ch' era poca riverenza al Signore, e poca stima delle sue gratie, e favori. Buono era il pensiero, e conoscere questo, mà il porlo in esecutione fù grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio .

Si

Si ritrovano ancora certe forti di humiltà, parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che il Signore gli vada facendo gratie, e dando doni. Onde S' avverti, che il conoscere d' avere oratione, e di ricevere gratie da Dio non è mancamento di humiltà, purchè si conosca non esser cosa sua. Intendiamo bene come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fa senza merito nostro, e però dimostriamoci grati à Sua Maestà, perchè se non conosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amare, & è cosa certissima, che quanto più ci vediamo essere ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poveri, tanto più giovamento ci viene, & anco più vera humiltà; altrimenti è un' invilirei, & un perdimento d' animo, se parendoci, che non siamo capaci di beni grandi, in principiando il Signore à darceli, cominciamo noi ad atterricci col timore di vanagloria. Crediamo, che quello, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincerà il demonio à tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, e ci darà fortezza per resistere, e per vincerla. Questo dico, posto, che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi à Dio, pretendendo di piacere à lui solo, e non agl' huomini. Chiara cosa è, che all' hora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficii, che ella ci fa. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l' essere, e che ci hà creati di niente, e che ci conserva, con tutti gli altri beneficii della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse teneva fatti per ciascuno di quelli, che hora vivono, perchè non mi farà lecito, che io hora conosca, veda, e spesso consideri, che solevo prima ragionare delle vanità, e che adesso il Signore mi hà concesso; che non vogli se non parlar di lui? Ecco quì una gioia, che ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c' invita ad amare il Donatore, che è tutto il bene dell' oratione

*Vita*  
cap. 10.  
*Let.* 56.

*Vita.*  
cap. 10

fondata sopra l' *humiltà*. Oltre di ciò è impossibile ( conforme alla nostra natura ) l' haver animo per cose grandi chi non conosce d' esser favorito da Dio: attesoche siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d' haver qualche faggio, e pegno delle cose dell' altra. Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per i nostri peccati perdesimo. E malamente desiderarà, che tutti l' abborrischino, e disprezzino, e tutte l' altre virtù grandi, che hanno i perfetti, se non ha qualche pegno dell' amore, che Dio gli porti, & insieme fede viva: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro à quello, che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi favori sono quelli, che risvegliano la fede, e la fortificano. E conoscendo l' anima, ch niente di questo haveva, e vedendo la liberalità del Signore, procura di cavar nuove forze per servirlo, e non essergli ingrata: percioche con questa conditione ci dà il Signore questo tesoro, che se non ci serviamo bene di esso, tornerà à ripigliarselo, con farci rimanere molto più poveri.

*Vita*  
cap. 30.

Vn' altra falsa *humiltà* inventava il demonio per inquietarmi. Tutte le gratie, che il Signore mi haveva fatte, m' uscivano di mente, e rimaneva solo una memoria come di cosa, che si sia sognata, per dare afflitione, percioche s' anneghittiva, & offuscava di maniera l' intelletto, che mi faceva andare in mille dubbii, e sosperti, parendomi, che non l' havevo io saputo intendere, e che forse travedevo, e che bastava fossi io solo l' ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. Parevami d' esser io tanto cattiva, che quanti mali, & eresie s' erano levate nel mondo, fossero venute per causa de' miei peccati. Questo fa per provare se può far cader l' anima in qualche disperatione, e già hò io tanta esperienza, che è cosa del

de-

demonio, che come già egli vede, che lo conosco, non mi tormenta in questo così spesso come soleva. Si vede chiaramente nell' inquietudine, e turbatione, con che incomincia nella turbatione, che pone nell' anima tutto quel tempo, che dura, nell' oscurità, & afflittione, che le cagiona, nell' aridità, e mala dispositione per l' oratione, e per qualsivoglia bene, pare in somma, che affoghi l' anima, e legghi il corpo, acciò di nulla si approfitti. Imperoche la vera humiltà, benchè l' anima si conosca per cattiva, e dia pena il vedere quello, che siamo, considerando la grandezza delli nostri peccati, non però viene con sollevatione, nè inquieta l' anima, nè l' offusca, nè cagiona aridità, anzi la consola, & è tutta al contrario, con quiete, con soavità, e con luce. Pena tale, che dall' altra parte conforta in vedere quanto gran favore, e gratia le fà Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolsi di quanto hà offeso Dio, e dall' altro canto le allarga il cuore la sua misericordia: hà luce per confondere se stessa, e per lodare Sua Maestà, che tanto l' hà sopportata. Mà in quest' altra humiltà, che mette il demonio, non vi è luce per alcun bene, pare, che Dio ponga tutto à fuoco, e fangue, le rappresenta la giustitia, e benchè habbia fede, che c' è misericordia (attesoche non può tanto il demonio, che la faccia perdere) è però di maniera, che non la consola; anzi quando considera tanta misericordia, gli accresce il tormento, parendole di essere obligata à più. E un' inventione del demonio delle più penose, sottili, e dissimulate, che io hò conosciuto di lui. Guardatevi parimente da certe humiltà, che mette il demonio con grande inquietudine intorno alla gravezza de' nostri peccati, imperoche suole quì angustiare di molte maniere sin all' appartarci dalle communioni, e dal far oratione particolare (per non lo meritare fà lor credere il demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se

*Cam.*  
cap. 39.

ne v'è loro in pensare, se s'apparechiarono bene, o no, mentre dovrebbero ricevere gratie. Arriva la cosa à termine di far parere ad un' anima, che per esser tale, l' habbi Dio talmente abbandonata, che quasi la fa diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutto le pare pericoloso, & il suo servire senza frutto, per buono, che sia; le viene una diffidenza, che le cascano le braccia per poter fare alcun bene, attesoche le pare, che quello, che negl' altri è bene, in lei sia male. Avvertite, avvertite molto à questo pūto, che vi dico, perche tal volta potrà essere humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattivi, & altre volte grandissima tentatione; e perche io son passata per essa, lo conosco. L'humiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l' anima, mà viene con pace, piacevolezza, e quiete. Benche uno da vedersi malo chiaramente conosca, che merita di stare nell' Inferno, e s' affligga, e gli paia, che tutti dovrebbero giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia, se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con una certa soavità, e contento, che non vorremmo vederci senza essi; non inquieta, nè opprime l' anima, mà più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente servire à Dio. Quest' altra pena, tutto perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l' anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, & insieme ( se potesse ) che diffidassimo di Dio. Quando vi troverete di questa maniera, levate il più, che potete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell' amore, che ci porta, & in quello, che patì per noi. Mà se è tentatione, nè pur questo potete fare, perche non vi lascerà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi, & affannarvi, assai farà, che conosciate essere tentatione.

## CAPITOLO XXI.

*Del gran bene , ch'è non scusarsi , abbenche la persona non si conosca colpevole .*



Vando da alcuno fei ripreso, ascoltalo con interna, & esterna modestia . Nè far l'Avvocato in tua difesa senza causa molto urgente, e probabile. Considera come è soda verità, che tutti siamo deboli, infermi, & impiagati, così perche l'habbiamo per heredità da' nostri padri, come anco perche noi stessi con nostri peccati, e mali costumi passati si siamo più debilitati, e piogati da capo à piedi. Onde gran confusione , e rossore sento in volervi hora persuadere , che non vi scusiate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche dovevo io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù . Confesso ingenuamente d'haver fatto in essa molto poco profitto . Non mi pare, che mi manchi mai una ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e sarebbe male non lo fare, non hò discretione, ò per dir meglio, humiltà, per ciò fare quando conviene. Perche veramente è di grande humiltà il vedersi incolpare à torto , e tacere : & è grande imitatione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, atteso che porta seco gran guadagni; & in procurare noi medesimi di liberarci da qualche colpa, nessun ne vedo, se nō è (come hò detto) in certi casi dove potrebbe cagionar disturbo il non dire la verità, come ben conoscerà chi havrà più discretione, che non hò io . Credo, che grandemente importa l'accostumarsi à questa virtù , ò il procurar d'ottenere dal Signore una vera humiltà, che di qui hà da venire ; imperoche il vero humile deve

Ricor.  
44. 10.

Orat.  
Dom.  
pet. 6.

Cam.  
cap. 15.

deve con verità desiderare d'essere disprezzato , perseguitato, & incolpato, benchè à torto . Se vuole imitare il Signore, dove meglio lo può fare, che in questo? Qui non bisognano forze corporali, nè ajuto d'altri, se non di Dio. Queste virtù grandi vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza, che nell'altre grandi, e soverchie penitenze, già sapete, che è mio senso, che andiate con qualche ritegno, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discrezione . In quest'altre non c'è che temere , attesoche per grandi, che sino le virtù interiori, nõ levano le forze, che bisognano al corpo per servire alla Religione, mà fortificano l'anima , e potete in cose assai piccole avezzarvi , per riuscire con vittoria nelle grandi . Mà quanto bene si scrive questo, e quanto male lo metto in esecuzione ! Veramente in cose grandi non hò io mai potuto fare questa prova , perche di me non hò mai udito dire cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si diceva poco, peroche se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno havevo io offeso Dio, e parevami, che assai havevan fatto in lasciar queste; attesoche sempre mi rallegrò io, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo dicevano . Grande ajuto è il considerare ciascuno il molto , che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere, il principal guadagno è, imitare, e seguire in qualche cosa il Signore, dico in qualche cosa, poiche ben considerando, non siamo mai incolpati senza colpa , che sempre n'andiamo pieni; essendo vero, che il giusto cade sette volte il giorno, farebbe menzogna il dire , che non habbiamo peccato. Sì che, se bene non è in quel medesimo, che ci appongono , non però stiamo mai senza colpa del tutto , come ben vi stava il buon Giesù. O Signor mio, quando io penso in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritaste, non sò che mi dire di me , nè dove io m'havessi il cervello , quando non desideravo patire, nè dove io mi stia, quando

mi scuso. E possibile, che io habbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto mala come son io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete un bene sopra ogni bene? Che è questo, Dio mio? Che pensiamo noi di cavare dal piacere alla creatura? Che importa à noi l'essere da tutte loro molto incolpate, se innanzi à voi, Signore, stiamo senza colpa? O che non finiamo mai d'intendere questa verità, e così non arrivaremo mai à stare nella cima della perfettione, se non andiamo grandemente considerando, che cosa è quello, ch'è, e che è quello, che non è. Hor quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, che vi havrà incolpata, nel vedere, che voi senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleva, e perfettiona tal volta l'anima una cosa di queste, che dieci prediche. Mà tutti, anco Donne, habbiamo da ingegnarci di predicare con l'opere, già che l'Apostolo, e la nostra inhabilità ci proibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensiate mai, che habbia da star celato il male, ò il bene, che farete per racchiuse, che stiate. Pensate forse, che se bene voi non vi scusarete, sia per mancarvi chi la pigli per voi? Guardate quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando sua sorella l'incolpava. Non tratterà egli voi col rigore, cò cui trattò se medesimo, che quando hebbe un ladrone che la pigliò per lui, già stava in Croce. Sì che S. D. Maestà muoverà chi pigli à discedervi, e quando nò, nò farà di bisogno. Questo hò io veduto essere così, se ben non vorrei io, che voi teneste à memoria le ingiurie, mà che vi rallegraste di rimanere incolpate, e del profitto, che ne vedrete nell'anime vostre, vi dò il tempo per testimonio, percioche s'incomincia ad acquistare libertà, & à non curarsi, che si dica più male, che bene, anzi pare, che sia negotio d'altri, & è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è quà,

quà, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato. Veramente ne' principii è difficile, mà io sò, che à questa libertà, mortificatione, e staccamento da noi medesimi si può col favor di Dio arrivare, e conseguire :

Fond.  
cap. 5.

Essendosi risaputo nel mio Monastero dell'Incarnazione, e nella Città quello, che s'era fatto circa il nuovo Monastero, si fece un gran sollevamento, e bisbiglio. Subito la Priora mi mandò un precetto, che all'hora, all'hora me ne tornassi colà. In vedendo il suo comandamento subito me ne andai, lasciando le Monache molto afflitte. Gionta, che fui, diedi conto, e sodisfattione di me alla Priora, la quale placossi alquanto, e tutte mandarono à chiamare il Provinciale, e si rimase, che la causa si vedesse avanti à lui: & arrivato, io fui chiamata in giudicio, con assai gran contento di vedere, che pativo qualche cosa per amore del Signore: imperoche in questo caso non mi trovavo havere offeso S.D. Maestà, nè la Religione in cosa veruna, anzi che havevo procurato con tutte le mie forze d'accrescerla, e farei morta volontieri per questo, poiche tutto il mio desiderio era, che si osservasse il suo primo Istituto, e Regola con ogni perfectione. Mi ricordai del Giudicio di Christo, e viddi quanto poco, ò nulla era quello, in cui mi ritrovavo. Dissi mia colpa, come molto rea, e tale parevo à chi non sapeva tutte le ragioni. Doppo havermi egli fatta una gran riprensione, se bene non con tanto rigore, & asprezza come meritava il delitto, e quello, che veniva detto da molti al P. Provinciale, non havrei io voluto discolparmi, percioche stavo risoluta di patire, anzi gli domandai, che mi perdonasse, e castigasse, mà che non rimanesse disgustato meco. In alcune cose ben vedevo io, che mi accusavano, & incolpavano à torto, peroche m'apponevano, che l'havevo fatto per essere stimata, e nominata, & altre cose simili: mà in

altre chiaramente conoscevo, che dicevano la verità, cioè, che io ero la più cattiva Religiosa di tutte, e che non avendo io custodita la molta osservanza religiosa, che si trovava in quel Monastero, come pensavo io poi osservare la mia Regola, e Costituzioni con più rigore in un altro? che io scandalizavo il popolo, & introducevo cose nuove. Tutto questo nulla mi turbava, ò davami alcuna inquietudine, ancorche io mostrassi avere qualche afflittione, per non dar ad intendere, che facevo poco conto di quello, che mi dicevano. Finalmente il Padre Provinciale mi comandò, che quivi avanti le Monache dicessi le mie ragioni, e dassi conto del fatto, e bisognò, che io lo facessi. Come io dentro di me stavo quieta, e m'ajutava il Signore, dissi le mie ragioni di maniera, che nè il Provinciale, nè le Monache, che quì mi sentirono, trovarono in che condannarmi.

§. I. Atti pratici di Humiltà, e Cautela per la medesima.

**N**on mostrare la devotione interna senza precisa necessità; perche il mio secreto per me, dicevano S. Francesco, e S. Bernardo. Nè meno raccontar mai cose, che tornino in tua lode, come la scienza, virtù, ò nobiltà, se quindi però non avesse da sorgere l'utilità d'alcuno; & all'hora si potrà ciò fare humile, e cautamente, perche sono di Dio così fatti doni. Chiaramente conosco, che chi si prèderà gusto per lodi humane, stà molto ingannato; attesoche, oltre al poco guadagno, che in questo è, hoggi agl'huomini del mondo pare una cosa, e domani un'altra: e di quello, che una volta dicono bene, presto si voltano à dirne male. O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe quanto poco s' hà da stimare il contento, ò discontento di essa.

Ricord.

38.

12.

Fond.

cap. 31.

Cap. 5.

*Cont.*  
*cap. 2.* Alcuni si ritrovano, li quali hanno lasciato ogni cosa per amor di Dio, e non hanno nè casa, nè robba, nè hanno gusto in trattarsi bene, anzi, che sono penitenti, nè gustano delle cose del mondo, &c. mà fanno molta stima della riputatione, nè vorrebbero far cosa, che non fosse molto grata agl' huomini, & anco al Signore. Gran discretione, e prudenza! molto male si ponno accordare queste due cose; & il male è, che senza, che essi conoschino la loro imperfettione, quasi sempre preconizzano più il partito del mondo, che quello di Dio. Quest' anime, per lo più, di qualunque cosa, che si dica di loro, restano offese, e perturbate, benche si dica con verità. Non abbracciano queste la Croce, mà la portano strascinando, che però le stracca, affanna, & apporta dolore. Di che temete? avvertite, che non l' intendete, poiche per ottenere un favore, che vi può fare il mondo con una lode, vi caricate di mille pensieri, & obligationi. Confesso, che sentivo pena, che mi durava parecchi giorni, quando pensavo, che le gratie, che Nostro Signore mi faceva, si havevano da manifestare in publico, & era eccesso il tormento, che m' inquietava l' anima grandemente. Arrivò à termine, che considerandolo, parmi, che più volentieri havrei eletto di essere sotterrata viva: onde quando m' incominciarono li gran raccoglimenti, e ratti in publico, senza poter io far loro resistenza, ne rimanevo doppo tanto confusa, che non havrei voluto comparire dove alcuno mi vedesse. Stando io una volta molto afflitta di questo, mi disse il Signore, di che temevo io? che in questo fatto non vi potevano essere se non due cose, cioè, ò che si mormorasse di me, ò che fosse egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli, che lo credessero, lodarebbero lui, e quelli che nò, sarebbe un biasmar me senza colpa; e che l' una, e l' altra cosa sarebbe di guadagno per me, e però, che non me ne affliggessi. Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo mi consola. Ven-

ne à termine la tentatione, che volevo partirmi di questo luogo, e portando la dote, andarmene ad un altro Monastero, di cui havevo udito cose grandissime in materia di rigore, & osservanza religiosa, e che il suo riseramento era assai maggiore di quello, che si professava, dove io all' hora dimoravo, (era parimente della mia Religione, e molto da lungi, che questo è quello, che mi habrebbe consolato, di stare dove io non fossi conosciuta) mà il mio Confessore non volle mai consentirvi.

In non caminare con grande humiltà credo io stia il danno di tutti li danni di quelli, che non vanno avanti. *Mans. 3. cap. 2.*  
 Laonde ci hà da parere, anzi dobbiamo certamente credere d' haver noi caminato pochissimo, mà, che i passi, che fanno gli altri siano molto grandi, e veloci; e dobbiamo non solo desiderare, mà procurare di essere tenuti li più inutili, e cattivi di tutti. E poiche questo tanto c' importa, procuriamo d' andarci conoscendo, & esaminando *Mans. 5. cap. 3.*  
 nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono all' oratione di voler far, e dire per i prosimi, e per solo un' anima, che si salvi: percioche se doppo non corrispondono l' opere, nõ v'è perche credere, che siamo per farlo. L'istesso dico dell' humiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l' astutie del demonio, che per darci à credere, che habbiamo una virtù, non havendola veramente, metterà sottosopra l' Inferno. Et hà ragione, perche così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice: sì come per il contrario quelle, che dà il Signor Iddio sono libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorrebbero esser humiliate, e pubblicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbero un lor picciolo mancamento, ò se non l' hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono. Hor chi questo non sopporta, molto bene si confi-

deri, per non far caso di quello, che à suo parere da solo à solo propose, e determinò; perche in realtà non fù vero atto della volontà, mà fù qualche imaginatione, dove il demonio suol far preda, tendendo lacci, & inganni. Niuno pensi (benche le paia che sì) d'haver acquistata una virtù, se non ne fà prova col suo contrario, dovendo noi sempre star timorosi, e non trascurarsi mentre viviamo; atteso che ben presto ci si attacca assai di mondo, & in questa vita non c'è mai il tutto senza pericoli. Pochi anni sono parevami, che non solo non stavo attaccata a' miei parenti, mà che mi davano noia: viddi nondimeno in certa occasione, che le afflittioni di una mia forella mi davano pena assai più, che di prossimo, con qualche turbatione, e sollicitudine. Conobbi finalmente in me, che non stavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che havevo ancor bisogno di fuggir le occasioni, accioche questa virtù, che il Signore haveva incominciato à darmi, andasse crescendo: e così d'all' hora in quà l'hò sempre col suo favore procurato. Dove che (come dicevo) il demonio può far grã d'ano senza conoscerlo, è facèdoci credere, che habbiamo delle virtù, non havendole; cosa, che è la peste: perche ne' gusti, e favori pare, che solamēte riceviamo, e che restiamo più obligati à servire; mà quà pare, che diamo, e serviamo, e che il Signore sia obligato à pagarci, e così à poco à poco fa molto danno. Imperoche da una parte indebolisce l'humiltà, e dall'altra ci trascuriamo di acquistare quella virtù, che già ci pare di havere guadagnata, e senza avvedercene, parendoci di camminare sicuri, andiamo à cadere in una fossa, dalla quale non potiamo uscire: che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all'Inferno, nondimeno ci taglia i garretti per non ci lasciar camminare per la vera strada. Io vi dico, che questa tentatione è molto pericolosa. Hor che rimedio? Quello, che mi par migliore, è quello, che c'insegna il nostro Maestro, far oratione, e pregare il Padre

Eter.

Vita

cap. 31.

Cam.

cap. 38

Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco dirvene un'altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia concessa qualche virtù, avvertiamo, ch'è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare à levarcelo, come in vero molte volte accade, e nõ senza gran providenza di Dio. Non l'havete mai veduto in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di stare assai staccata da certe cose; e veramente venutosi alla prova, così è: altre volte poi mi trovo così attaccata, & à cose, delle quali il giorno innanzi per avventura me ne farei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d'havere un' animo grande, e che à cosa, che fosse di servizio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei; & in prova è stato così, che per alcune lo tengo; mà vien poi un'altro giorno, che non mi trovo con animo di pur ammazzar una formica per Dio, se in quello trovassi contraddittione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, ò si mormorasse di me, punto mi curarei. & hò provato alcune volte esser così, che anzi mi dà contento; mà vengono giorni, ne' quali una sola parola m'affligge, e vorrei uscire del mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e mi dia noia. Nè sono io sola in questo, che l' hò veduto in molte persone migliori di me, e sò che passa così. Hor se questo è vero, chi potrà dire di se, che habbia virtù, ò che sia ricco, poiche al miglior tempo, che habbia bisogno della virtù, se ne trova povero? Noi nõ, mà anzi pensiamo sempre di esser povere. Vero è, che servendo con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessitå; mà se da dovero non c'è questa virtù, ad ogni passo ci lascierà il Signore: & è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ci fa ancora credere il demonio, che habbiamo la virtù della pazienza, perche ci determiniamo di patir assai per Dio, onde stiamo molto contente, perche

il demonio ajuta à farcelo credere . Io vi avvertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè si pensiamo di conoscerle se non di nome. Imperoche accaderà, che ad una parola, che vi sia detta à vostro disgusto, vada la pazienza per terra. Muove il demonio un' altra tentatione, che è di farvi credere, che sete povere, &c. Mà veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d' altra maniera, se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire ponendo mente all' opere: e se hà troppa sollecitudine di havere, ben presto ne dà segno, &c. L' istesso ci accade nell' humiltà, parendoci, che non vogliamo honore: viene l' occasione di toccarci in un suo punto, e ben subito in quello, che sentiamo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili: attesoche, se all' incontro ci viene una cosa di maggior honore, non la ricusiamo . Fà molto al proposito l' andar sempre avvertiti, e sopra di se, per conoscere questa tentatione, così nelle cose dette, come in altre molte; perche quando il Signore veramente concede una sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro. Mà torno ad avvertirvi, che se bene vi pare di haverla, temiate d' ingannarvi: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù v'è dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

## §. II. Frutti della vera Humiltà.

Vita  
cap. 23.  
Cant. 2.

Fond.  
cap. 32.  
Mans.  
5. cap. 1.

**O** Humiltà, quanto bene fai dove ti trovi, & à quelli, che si accostano à chi l' hà ! L' humiltà vera sempre v'è accompagnata con poca confidenza di se stesso, e per molto, che uno sia dotto, si sottomette all' altrui parere . Io per me sempre costume di non far mai cosa di proprio parere, mà con quello di persone letterate, e virtuose . O che gran cose vedremo noi, se non vogliamo vedere altro, che la nostra bassezza, e miseria, e che non  
sia.

fiamo degni di essere servi di un sì gran Signore, le cui meraviglie non potiamo comprendere. Nel cospetto della Sapienza infinita, vale più un poco d' humiltà, & un' atto di essa, che tutta la scienza del mondo. Dall' humiltà si lascia vincere il Signore, per concederci tutto quanto da lui desideriamo. Anzi non ci è cosa, che così lo facci accendere come l' humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questo lo tiriamo noi per un capello all' anime nostre. E crediatemi, che chi farà più humile, più lo riterrà; e chi meno, meno; imperoche io non intendo, nè posso capire come stia, ò possa stare humiltà senza amore, nè amore senza humiltà. Non è possibile havere queste due virtù in tutta la sua perfettione, senza un grã staccamento da tutto il creato. Onde per conoscere la persona se hà fatto profitto, veda se si tiene per la più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge, che ella habbia questo concetto di se per utile, e bene delle altre; e non se una habbi più gusti nell' oratione, ratti, visioni, estasi, & altre simili gratie, che gli faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aspettar di vedere nell' altro mondo. Quest' altro è moneta corrente, entrata, che non manca, sono censi perpetui, e non vitalitii (che i gusti, & altri favori acennati vanno, e vengono) intendo io una grande humiltà.

Questa parimente è l' unguento delle nostre ferite, perche se da dovero havremo questa virtù, benche tardi, in alcun tempo verrà il Cirurgico, che è Dio, à sanarci. L' humiltà sola è quella, che può qualche cosa, e questa non s' acquista per via dell' intelletto, mà per una chiara verità, con cui in un momento comprède quello, à che in molto tempo non potrebbe affaticando arrivare l' imaginatione intorno al niētissimo, che noi siamo, & al moltissimo, ch' è Dio. Vi dò un' avvertimento, che nō pensiate con le vostre forze, e diligēze arrivar quì à questa cognitione così istantanea, che la fatica è in vano; anzi se havevate devotio-

ne,

Vita  
cap. 15.

Mans.  
4. cap. 2.

Cam.  
cap. 19

Cap. 18.

Mans.  
3. cap. 2.

Cam.  
cap. 32.

ne, rimarrete fredde: mà solamente dite con semplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene, *Fiat voluntas tua*. E torno à dire, che quantunque non si conosca, è poca humiltà, ancorche non con colpa, con pena sì; attesoche farà fatica buttata, e l'anima rimane con un certo disgustuccio à guisa di colui, che và per saltare, e si trova poi legato per di dietro; peroche pare, che habbia fatto ogni suo sforzo, e trovasi senza poter effettuare quello, che con tale sforzo pretendeva fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà chi lo vorrà considerare, questo mancamentuccio di humiltà, che hò detto; percioche questo hà di eccellente questa virtù, che nessun' opera da lei accompagnata lascia l'anima disgustata; come stà detto di sopra nel §. II. dell' *Humiltà falsa*.

## CAPITOLO XXII.

*Di varie cose attinenti allo stato Religioso, massime Carmelitano, e sua Riforma.*

Ricord.

2.



Fond.

cap. 1.

**R**icordati di parlar sempre bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, e Solitarii, in modo, che le tue parole sempre risuonino la lor lode. Mi disse il Signore, che se bene le Religioni stavano rilassate, non pensassi io perciò, che egli si servisse poco di loro: e che cosa sarebbe del mondo se non fossero li Religiosi? Essendomi comunicata, mi comandò strettamente, che procurassi con tutte le forze mie, che si fondasse un Monastero di Carmelitane Scalze, facendomi gran promesse, che non lascerebbe di farsi; che Sua Maestà sarebbe molto ben servita in quello; che si chiamasse di S. Giuseppe; e che ad una porta starebbe detto Santo per nostra guardia, & all' altra la gloriosa Vergine sua Madre, e Signora nostra; e che egli

egli stesso starebbe sempre in nostra compagnia; e che farebbe questo Monastero una stella, che darebbe gran splendore. Mi disse un'altra volta, che non era tempo di riposare; che m'affrettassi à fare questi Monasteri; che con l'anime, che quivi stavano, prendeva egli diletto, e riposo. Che pigliassi quante foundationi mi venivano offerte, atteloche vi erano molte donzelle, le quali per non haver dove, non lo servivano .

*Addir.  
alla  
Vita.*

O grandezza di Dio! Molte volte resto attonita, quando io considero , e vedo quanto particolarmente voleva Sua Maestà aiutarmi , perche si effettuasse di fondare questo cantoncino di Dio, (che tale in vero credo sia) e stanza, dove Sua Maestà si diletta; come una volta stando in oratione, mi disse, che questo Monastero era il Paradiso delle sue delitie. Giesù mio, che facciamo noi altri Religiosi ne' Monasteri, benche lasciamo il mondo? à che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarci, che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo, poiche per tale lo prendiamo quando facciamo la professione? E che cosa fa l'anima, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme à quello, che habbiamo professato , e siamo obligati , se ne risente ; se non preparare à Sua Maestà il letto di rose, e fiori? Et è impossibile , che lasci di venire à delitarsi seco .

*Fond.  
cap. 4.*

*Cant.  
cap. 2.*

Vivendo Teresa di Layz desiderosa d' avere figliuoli, domandava questa gratia à N. Signore , pregandone con particolari orationi S. Andrea . Stando ella una volta in questo medesimo desiderio, pare vagli, che stava in una casa , dove nel cortile sotto il corridore era un pozzo , e quivi à canto un verde prato, sparso d'alcuni fiori bianchi di tutta bellezza, quanta non fù giamai da lei veduta; nè sapeva come dichiarar la potesse. Vicino al pozzo gli apparve S. Andrea di molto bella , e venerabile presenza, che gli disse: Altri figli son questi, che quelli, che tu vuoi. Conobbe ella chiaramente, che quello era Sant' Andrea ,

*Fond.  
cap. 24.*

senza, che da nessuno le fosse detto, e che la volontà di Dio era, che si facesse ivi un Monastero. Da quel punto non desiderò mai più figli, mà rimase tanto impresso nel suo cuore, che quella era la volontà di Dio, che non gli domandò mai più figliuoli, nè li desiderò; e così cominciò à pensare, che modo havrebbe potuto tenere per eseguire quello, che Dio voleva. Passati alcuni anni, comprò Francesco Velazquez suo marito una casa in Alva, e mandò per sua moglie, la qual venne con gran dispiacere, e più lo sentì quando vidde la casa: attesoche non haveva habitatione se non poca, benchè il sito fosse buono, e spatiofo: onde se ne stette tutta quella notte molto afflitta. La mattina seguente come entrò nel cortile, vidde ad un lato di quello il pozzo, e subito si ricordò, che era per appunto il medesimo, e tutto il resto, nè più, nè meno, che haveva veduto, quando le apparve S. Andrea, ( dico, che vidde il luogo, e non il Santo, nè il prato, nè i fiori ) benchè ella lo tenesse, e tenga tuttavìa fìsso nell'imaginazione. Come ciò vidde, rimase turbata, e si risolse à far quivi il Monastero della Madonna del Carmine, che hora si v'è fondando, come poi seguì.

*Fond. cap. 32.* Havendo da passare per andare alla fondatione di Villanueva, per il Monastero della Madonna del Soccorso, che st'è situato in un deserto, e solitudine assai piacevole, come arrivammo vicino, uscirono li Religiosi à ricevere il loro Priore con molta compositione. Come andavano Scalzi, e con le loro povere cappe di panno rozzo, ci diedero à tutti devotione, & io particolarmente m'intenerii tutta, parèdomi di stare in quel fiorito tempo de' nostri S. Padri. Sembravano in quel tempo tanti fiori biachi odorosi, che tali credo io s'ino nel cospetto di Dio, perche à mio parere è ivi molto da doverlo servito. Tutti noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine siamo chiamati all'oratione, e contemplatione, perche questo fù il nostro principio, havendo noi origine da quei nostri

San.

Santi Padri del Monte Carmelo, li quali in sì gran solitudine, e con tanto disprezzo del mondo cercavano questo tesoro, questa pretiosa gioia. Specchiamoci in questi nostri veri Fondatori, da quali discendiamo; poiche sappiamo, che per la strada della povertà, e dell'humiltà sono arrivati à godere Dio. Poniamo sempre gl'occhi in quei Santi Profeti, da' quali discendiamo, che ben de Santi habbiamo in Cielo, che portarono quest'habito. Pigliamoci una santa profontione di volere ancor noi essere come essi.

Fond.  
cap. 18.  
Cap. 33.

Se diciamo, che questi sono principii per rinuovar la Regola della Vergine Madre di Dio, Signora, e Padrona nostra, nō gli facciamo tanto aggravio; nè a' nostri antichi Santi Padri, se desideriamo conformarci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importano, e giovano per lo sostentamento della nostra vita dovressimo andare con molto riguardo, poiche tutto è un poco di saporito, e gustoso travaglio; e risolvendoci di patire, è finita tutta la difficoltà, perche tutta la pena si sente un pochetto nel principio. Ricordiamoci, dico, che i nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare; quanti dolori dovevano patire, quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz'havere con chi lamētarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate, che se incominciassimo à vivere, e strappazzare questi corpicciuoli, non ci stancerebbero tanto. Perciò procurino li Maestri spirituali d'allevare l'anime di questi Monasterii molto staccate da tutto il creato interiore, & esteriormente; perche si allevano per spose d'un Rè tanto zeloso, che vuole, che anco di se stesse si scordino. Sono questi Monasteri un Cielo, se vi può esser in terra, per chi si compiace di dar solamente gusto à Dio, e non fa conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita. In volendo altro di più perderà tutto, perche non lo può havere. Osserviamo

Cap. 18.  
Cam.  
cap. 12.  
Avif.  
10.  
Cam.  
cap. 13.  
Fond.  
cap. 5.

in questi Conventi la Regola della Madonna del Carmine data dal B. Alberto Patriarca di Gierusalemme; e questa con ogni rigore, e puntualità, come la confermò Papa Innocenzo IV. l'anno 1248. nel quinto anno del suo Ponteficato. E per questa Riforma parmi, che sino ben impiegati tutti li travagli, che si sono patiti. Mà quantunque paia alquanto rigorosa, ( non mangiandosi mai carne, se non per infermità, ò necessitā, & il digiuno continuo quasi di otto mesi, & altre cose, come si vede nella medesima Regola primitiva ) in molte cose pare anco poco strettetza; e così s' osservano altre cose, le quali per adempire questa con più perfettione, ci sono parte necessarie. Piacia al Signore, che tutto sia per gloria, e lode sua, e della gloriosa Vergine Maria sua Madre, il cui habito noi portiamo. Stando una volta le Monache in Choro all' oratione, doppo Compietà, viddi questa Beatissima Vergine nostra Signora con grandissima gloria, che sotto il suo candidissimo manto, che all' hora teneva, tutte pareva ci ricevesse, e proteggesse; dal che compresi quanto alto grado di gloria gli darebbe il Signore. Ringratiatelo dunque voi, che veramente sete figliuoli di questa Signora, e però non havete di che vergognarvi, che sia io così cattiva, poichè havete così buona Madre. Imitatela, e considerate qual esser deve la grandezza di questa Signora, & il gran beneficio, ch'è l'haverla per Padrona, e Protettrice; poichè non hanno bastato li miei peccati, e l'essere io quella, che sono, ad oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine. Mà d'una cosa v'avvertisco, che non per essere l'Ordine tale, nè per havere voi tal Madre, vi teniate sicuri; che molto Santo era David; e sapete anco chi fù Salomone.

*Manf. 3.  
cap. 1.*

*Fond. cap. 9.  
Et 5.* Incominciandosi à popolare, e riempire queste palombarette della Vergine, e Signora nostra; Spero nel Signore, che habbia d'andare molto avanti quello, che s'è incominciato, come Sua Maestà m'hà

det-

detto. Mi si rappresentò nella maniera, che suole; e mostrandomi grande amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta un poco, figlia, e vedrai gran cose. Vn'altra volta mi disse il Signore, che havrei veduto quello, che Sua Maestà havrebbe fatto: e quanto bene l'hò veduto! Massime nelle foundationi de' Monasteri de' Frati, se bene non davo à Dio quelle lodi, e gratie, che meritava favor sì grande; che ben conoscevo io esser questa molto maggior gratia, che quella, che mi faceva in fondare Monasterii di Monache. Piaccia à Sua Divina Maestà di tirarlo avanti, come hora và, che il mio pensiero riuscirà ben vero. Non mi fatio di ringratiare Nostro Signore con un godimento interiore grandissimo, parendomi già di vedere incominciato un principio per un grande accrescimento del nostro Ordine, e servizio di Nostro Signore.

Prendi coraggio, mi disse un giorno, poiche vedi quanto ti ajuto. Hò voluto, che acquisti tù questa corona. Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l'Ordine della Vergine. Vuole il Signore li nostri Religiosi per più di quello, che pensiamo. Stando una volta in oratione, mi si dimostrò il gran frutto, che doveva fare una Religione ne' tempi ultimi, e con quanta forza li suoi Religiosi sostenteranno la Fede. Vn'altra volta orando vicino al Santissimo Sacramento mi apparve un Santo, il cui Ordine è stato alquanto scaduto: teneva nelle mani un libro grande, l'apri, e mi disse, che io leggeffi alcune lettere, le quali erano grandi, e molto leggibili, e dicevano così: Ne' tempi futuri questa Religione havrà molti Martiri. Non nominino le Religioni, se piacerà al Signore, che si sappia, egli le dichiarerà.

Già mai però mi è entrato in pensiero, che farà la mano di Dio più ristretta per l'Ordine di sua Madre, che per gli altri. Il Padre Mariano di S. Benedetto disse à me propria; che quando la Madre Cardona ricevè l'habito della Madonna del Carmine, hebbe una sospensione, e

Fond. cap. 6.

Cap. 1.

Cap. 18.

Addit. alla Vita.

Let. 25.

Vita

cap. 36.

Let. 20.

Fond.

cap. 32.

ratto grande, che totalmente l'alienò da' sensi, e che stando così vidde molti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncati loro le gambe, e braccia, secondo, che erano stati martirizzati, che tanto viene acénato in questa visione. Pregate Dio, che sia la verità, e che a' tempi nostri meritiamo così gran bene.

*Fond.* Mi disse Donna Catterina Godinez Fondatrice del  
*cap. 26.* Monastero di Veas, che erano quasi vent'anni, che andò una notte à letto con gran desiderio di trovare la più perfetta Religione, che fosse sopra la terra, per farvisi Monaca; e si sognò, al suo parere, che andava per un sentiero molto stretto, e molto pericoloso di cadere in alcuni gran precipitii, che se gli rappresentavano: e vidde un Frate Scalzo (che poi in vedendo Frà Giovanni della Misericordia, un fratello laico del nostro Ordine, che venne à Veas, standovi io, disse, che le pareva il medesimo, che haveva veduto in sogno) che le disse: Vientene meco, Sorella, e la condusse ad un Monastero di gran numero di Monache, dove non era altro lume, che quello d'alcune candele accese, che elleno portavano nelle mani. Dimandò ella di che Ordine erano, & tutte tacendo alzarono i loro veli, e forridendo le mostrarono le faccie allegre: e certifica, che vidde li medesimi volti, che hora hà veduti delle Sorelle; e che la Priora la prese per la mano, e disse: Figliuola, per quì ti voglio io; e le mostrò la Regola, e le Costituzioni. E quando si svegliò da questo sogno, rimase con un contèto, che le parve d'essere stata in Cielo: e scrisse doppo tutto quello, che si ricordò della Regola. Passò molto tempo, che non lo disse al suo Confessore, nè à persona veruna; e non trovava chi le sapesse dar nuova di questa Religione. Andò poi colà un Padre della Compagnia di Giesù, il quale sapeva li suoi desiderii, & ella gli mostrò quello, che haveva scritto, dicendogli, che se ella trovasse quella Religione, con molto suo contento vi sarebbe subito entrata. Haveva il Padre notitia di que-

questi nostri Monasterii, e gli disse come quella era la Religione della Madonna del Carmine. Nell' entrar, che io feci nella cella d' una Monaca, che stava morendo, vidi Nostro Signore al mezzo del capezzale del suo letto con le braccia alquanto aperte, come che la stesse proteggendo, e mi disse, che io tenessi per certo, che tutte le Monache, che morissero in questi Monasterii, havrebbe egli così difese; e che non havessero paura di tentatione nell' hora della morte. Di là à un pochetto mi accostai per parlargli, & ella mi disse: O Madre, e che gran cose mi si preparano da vedere! & in questo spirò; restando bella come un' Angelo. In alcune, che morirono doppo hò avvertito, che la lor morte era con una quiete, e pace, come se loro venisse un ratto, ò estasi, ò oratione di quiete, senza haver dato mostra di tentatione alcuna.

Fond.  
cap. 20.

Vn Frate del Nostro Ordine molto buon Religioso, stava afsai male, & udendo io Messa, lo viddi salire al Cielo senza entrare in Purgatorio. Io me ne maravigliai; & intesi, che per esser egli stato Religioso, che haveva osservato bene la sua Regola, e Costituzioni, gli giurarono le Bolle dell' Indulgenze dell' Ordine per non entrare in Purgatorio. Io non sò perche m' intendessi questo; penso fosse accioche io stassi certa, che non consiste l' essere Religioso in portare l' habito di Religione per goder dello stato di maggior perfettione, la quale fa essere uno Religioso. Per tanto sforziamoci di essere veri Religiosi, e piaccia à Nostro Signore, che noi facciamo una vita da veri figli, e figlie della Vergine; & osserviamo la nostra professione, accioche Nostro Signore ci faccia la gratia, che ci hà promesso.

Vita  
cap. 34.

Fond.  
cap. 20.

Nella festa dell' Assontione di questa Nostra Signora, e Madre, mi parve, che io vedessi pormi in doiso una veste di molta bianchezza, e di meraviglioso splendore: al principio non viddi chi me la vestiva, mà dipoi viddi la Vergine Nostra Signora al lato dritto, & il mio Padre

Et cap.  
2.

San Giuseppe al sinistro, che mi vestivano quella veste: mi si dichiarò in quell'atto, come ero già monda da' miei peccati. Finita di vestire, e piena d'infinito diletto, e giubilo, mi parve, che subito la Beatissima Vergine mi pigliasse per mano, dicendomi, che io le davo gran contento in servire al suo diletto Sposo San Giuseppe: che io tenessi per certo, che quanto io pretendevo per il Monastero sarebbe fatto, e che in quello resterebbe grandemente servito il Signore; & ambidue essi, che io non temessi di rottura già mai in questo, benchè l'obbedienza, che doveva darli a' Prelati fuori della Religione, non fosse à mio gusto; perchè eglino ci custodirebbono, come anco il suo dolcissimo Figlio ci aveva promesso d'essere con esso noi; e che in segno della verità di questo, mi dava quella gioia. Parevami, che mi haveise gettata al collo una collana d'oro molto bella, dalla quale pendeva una Crocetta di grandissimo valore. Circa di quello, che mi disse la Regina degl'Angeli dell'obbedienza, è, che à me rincresceva non porre il Monastero sotto l'obbedienza de' Prelati dell'Ordine mio; mà il Signore mi haveva detto, che all'hora non conveniva darla a' Superiori della Religione, adducendomi le ragioni per ciò.

*Addit. alla Vita.* Stando poi in San Giuseppe di Malagone, subito comunicata, mi disse, che procurassi, che questi Monasterii tutti stassero sotto un governo di Prelato: E che conveniva, che le Monache di San Giuseppe di Avila dassero l'obbedienza all'Ordine: che io lo procurassi, perchè non facendosi questo, presto sarebbe venuto à rilassatione questo Monastero. Stando in un gran raccoglimento, intesi da Nostro Signore quello, che hora dirò, che io diceasi à questi Padri Scalzi da sua parte: Che procurassero di osservare quattro cose, e che mentre le osservassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione; e quando in esse difettassero, fossero certi, e conoscessero, che andava mancando, e s'allontanava dal suo principio. La Prima, che

che li Capi stassero d'accordo, e conformi. La Seconda, che quantunque convenisse, che havessero più Conventi, in ciascheduno però habitassero pochi Frati. La Terza, che trattassero poco con secolari, e quel poco per bene dell'anima loro. La Quarta, che insegnassero più con l'opere, che con le parole. Questo fù l'anno 1579. e per verità grande l'affermo, e sottoscrivo col mio nome.

*Teresa di Gesù.*

## CAPITOLO XXIII.

*Dell'electione de' Prelati, e documenti per li medesimi in ordine al buon governo in commune.*

**D**Ovendosi fare l'electione della Priora nel mio Monastero dell'Incarnatione, intesi, che molte mi volevano dare quel carico di Prelata, la qual cosa erami, solo in pensarla, di sì gran pena, che qualsivoglia sorte di tormento mi risolvevo di patire con agevolezza per Dio, mà questo in nessun modo potevo persuadermi accettare; peroche oltre al travaglio, che era grande, per essere il numero delle Monache grandissimo, & altre cose, e rispetti, non fui mai amica di officio veruno, anzi gl'havevo sempre ricutati, parendomi gran pericolo per la coscienza: onde lodai Dio di non ritrovarmi colà. Scrisi alle mie amiche, pregandole, che non mi dassero il voto. Stando io dunque molto contenta di non mi ritrovare in quel rumore, mi disse il Signore: In nessuna maniera, figliuola, lasciarai tù d'andare; e poi che desideri Croce, ti si apparecchia molto buona: non la sfuggire, che io ti aiuterò; và animosamente, e sia subito: Io me n'afflissi molto, e non facevo altro, che piangere, pensando, che la Croce mia altro non dovesse essere, che il

*Fond*

*cap. 4.*

carico di Superiora, il quale in nessun modo mi potevo persuadere fosse buono per l'anima mia, nè sapevo come potermi accomodare. Mi pregò una volta una persona, *Vita* *cap. 36.* che io supplicassi Dio le dimostrassee, se sarebbe di suo servizio l'accettare un Vescovato? Mi disse il Signore dopo mi fui comunicata: Quando egli conoscerà con ogni verità, che la vera Signoria è il non possedere cosa veruna, all' hora lo potrà accettare, dando ad intendere, che chi ha da prendere carichi di Prelature, ha da stare molto lontano da desiderarle, e da volerle, ò almeno da procurarle. Però quando si accorgesse il Prelato, che quelli, che hanno da fare l' electione vadino con qualche pretendenza, e passione ( il che non permetta Dio ) annulli loro tale electione, perche da electione fatta di quella maniera non se ne potrà già mai aspettare buon successo.

*Modo di Visita.*

*Avvis.* Avvertasi, che non vi sia Rielectione de' Priori, perche così importa per molte cose. La prima, perche se bene molto importa ajutar gl'altri, assai più il profitto proprio di ciascheduno, e' ben che parrà esser sudditi quei, che siano stati Prelati, il che sarà di grand' esempio, & anderan facendosi nuovi Priori. Et ancorche non habbino questi tanta esperienza, come quei, che sono stati Priori, potranno ajutarli con prendere i loro consigli, ancorche essi non vogliano entrare à darveli, nè ingerirsi in altre cose del governo, senza chiederglielo. Mi ha detto, che importa ben molto, che siano sudditi da dovero quei, che sono stati Prelati, e come tali sian conosciuti per esempio degl'altri. E gl'altri non credano non poter vivere senza comandare, e governare. E che pajano sudditi, come se mai fossero stati Superiori, nè haveessero da tornare ad esserlo; non raccontando quel, che essi facevano ne' loro ufficii; mà attendendo solamente al lor profitto. E di questa sorte saran di gran giovamento, quando poi ritornino *Fond.* ad esserlo.

*cap. 37.* Dio permette alcune volte, che si faccia errore di mettere

tere

tere persone inhabili, & inesperte à governare, perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama: Essendo impossibile, che tutti quelli, che saranno eletti per Superiori, habbino talento per questo officio: e quando ciò si conoscerà, in nessun conto si lasci più del primo anno senza rimuoverli. Percioche in un' anno può far gran danno, e se passano trè, potrà distruggere il Monastero, con farsi d'imperfettioni usanza: & è tanto sommamente importante il far questo, che quantunque il Prelato senta gran pena, per parergli, che quella Persona è Santa, e che non erra nell'intentione, nondimeno si faccia forza à non lasciarla con l'ufficio. In questo particolarmente bisogna non vi sia compassione alcuna, peroche molti faranno assai santi, mà non buoni per Superiori; & è necessario porvi subito rimedio, che dove si tratta di tanto esercizio di mortificatione, & humiltà, nō lo terrà per aggravio; e se lo tenesse, si vede chiaro, che non è buono per tale ufficio. Imperoche non deve governare anime, che trattano tanto di perfettione, chi n'havrà sì poca, che voglia essere Superiore. Io lodo molto il Signore quando s'è essersi fatta l'elettione cō pienezza de' voti, poiche dicono, che quando così si faccia, vi interviene lo Spirito Santo. Tutto ciò, che si fa per far bene l'ufficio di Superiore, è cosa tanto accetta à Dio, che dà in poco tempo, quanto darebbe in più volte. Mai quello, che governa, creda le cose di leggiero senza esaminarle molto bene prima, che si muova all'opra. Qualsivoglia cosa grave, che habbi da determinare passi prima per l'oratione. Niuna cosa spirituale, ò temporale si procuri per li mezzi, che li secolari trattano li suoi negotii, perche la sollecitudine temporale causa tenebre nello spirito. Colui che governarà sii molto obediante al suo Signore, che di questa maniera si levano molte inquietudini, e li sudditi imparano ad obedire.

*Modo  
di Visi.*

*Lettera  
63.*

*Et 21.*

*Avi. 6.*

7.

8.

9.

§. 1. Il Prelato deve haver cura del temporale, provvedere li sudditi di tutto il necessario, e ben trattare gl'infermi.

*Modo  
di Visit.*

**B**Enche paia non convenirsi l' incominciar dal temporale, nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sempre accrescendo, sia cosa importantissima ( benchè ne' Monasterii di povertà non lo paia, mà in vero in tutti li Conventi importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del governo di tutte le cose. Si mirino con molta diligenza, e studio li libri delle spese; non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasterii, che tengono entrate, conviene grandemente, che si ordini la spesa conforme all'entrata, passandola alla meglio, che potranno, altrimenti à poco, à poco, se incominciano à indebitarsi, andranno in rovina, poiche in ritrovandosi con molta necessità, procurarà ciascheduno d'ajutarsi con li proprii lavori di mano, d'esser provista da' suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasterii. E vorrei io più tosto senza comparatione vedere il Monastero disfatto, che ridotto à tale stato; e perciò dissi, che dal temporale sogliono venire gran danni allo spirituale, e così questa è cosa importantissima. Non eccedere in far Monasteri grandi, nè per fabriche curiose, ò vane ( se non fosse necessità grande ) si indebitino, perche è meglio, che si patisca il travaglio di non troppo buona habitazione, che l'andar inquiete con mala edificatione, con debiti, e mancamento del proprio vitto. Se havranno fede, e serviranno Dio da dovero, non mancherà loro il necessario, quale si deve dar loro sufficientemente, che per questo nõ manca mai il Signore di darlo, come il Superiore sia animoso, e diligente. Già questo per esperienza si vede.

Io hò procurato sempre, che li Monasterii, che hò fondato con entrata, l' haveffero tanto sofficiente, che le Monache nõ haveffero bisogno di ricorrere alli loro parenti, nè à veruno, mà che tutto il necessario del vitto, e vestito venga loro provveduto, e dato; e le inferme, che fino molto ben curate, e governate; poiche dal mancar loro il necessario, ne nascono molti inconvenienti. Mi disse il Signore, che ponesfi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale, non si perdesse la pace interiore; che aiuterebbe, che non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero delli infermi: Peroche, quel Superiore, che non provvedesse, & accarezzasse gl'infermi, farebbe come gl'amici di Giob, ch'egli dava la sferzata dell'infermità per bene dell'anime loro, e li Superiori ponevano à rischio la pazienza degl'infermi.

Procuri il Visitatore sapere molto particolarmente il vitto, che si dà alle Monache, e come sono trattate le inferme, guardando, che si dia loro sofficientemente il necessario. Perche deve più tosto mancare il necessario alli sani, che le delitie per gl'infermi. Et è necessario non stringer li Religiosi, e Religiose più di quello comandano le loro Regole. Molto mala cosa farebbe se nõ vi haveffero compassione; mà di questo ne stò ben sicura, perche dove è oratione, e carità, non è mai per mancare il regalo, & il pensiero, che siate curati. In ogni cosa non succede che quello, che Dio vuole. Quando conosce, che importa al nostro bene, ci dà salute; e quando nõ, infermità. Raccomando cotesti infermi; e credano, che il giorno, che li mancheranno infermi, sarà per mancarle il tutto. In quanto al vestire la tonaca nell'estate, se pretende darmi gusto, all'arrivo di questa se la levi, per molto, che si mortifichi; nè facci altrimenti, perche hò io già provato il caldo di queste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita commune, che haverle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle, che vedrà haverne qual-

Fond.  
cap. 24.  
& 14.

Addit.  
alla Vita.

Modo  
de Visi.

Vita del  
TARAZ.  
l. 3. c. 15.  
Avif. 10  
Cam.  
cap. 11.

lett. 30.

50.  
63.

*Lettera* qualche bisogno. Procuri sempre conservare quel sonno,  
 31. che fa bisogno alla testa; che ancorche non s'apprenda,  
 33. può arrivare à non poter far oratione. Gli dico, anzi  
 comando, che non siano meno di sei hore di dormire. Cò-  
 43. sideri, che importa à noi, che siamo già in età, sostentar  
 di forte questi corpi, che non abbattino lo spirito, essen-  
 do ciò un spaventoso travaglio. Quando habbia continua  
 necessità della carne, poco importa il mangiarla, anco in  
 Quaresima; poiche non repugna alla Regola, quando ve  
 ne sia bisogno, nè in ciò si restringhino. Io non domando  
 al Signore, che virtù, e particolarmente humiltà, e car-  
 rità frà di loro, che è quel, che rilieva. Piaaccia à Sua Maes-  
 tà, che io in questo le veda avanzate, e domandino per  
 me l'istesso.

## CAPITOLO XXIV.

*Con quanta ponderatione si devono ammettere all'  
 Habito, e Professione li Novitii.*

*lett. 59.*



28.

I Consideri ben bene questo punto, di non pre-  
 cipitarsi à ricevere al Novitiato; perche non  
 le vada meno della vita in conoscere quelli, che  
 fanno per noi. Mi è stata cosa ben gratiosa il  
 dirmi una volta una Monaca, che in vedendo una don-  
 zella, la conoscerà. Nò siamo sì facili ad essere conosciute  
 noi donne; essendo che molti, anni le confessano, e poi  
 quelli istessi si stupiscono del poco, che l'hanno intese: e  
 perche nè meno esse istesse s'intendono per dire li loro  
 difetti, e coloro giudicano per quello, ch'esse gli dicono;  
 28. *Modo di* Importa tanto, che non resti in Monastero chi dia loro  
*Visit.* travaglio, & inquietudine per tutta la vita, che qua-  
 lunque diligenza sarà bene impiegata: Che però circa  
 quelle, che riceverà, e darà licenza il Prelato, vada am-

mo-

monendo li Priori, e Priore, Religiosi, e Monache, che più stimino li talenti delle persone, che quello, che portaranno; che per nessuno interesse ricevino alcuna, se non conforme à quello, che le Costituzioni comandano; specialmente se fosse con qualche mancamento nella conditione, ò naturale. L' inquietudine, che cagionano quando non sono per la Religione, è tale, che anche ad una perversa coscienza sarebbe di scrupolo il pretenderlo; quanto più à chi desidera non sccontentare in cosa alcuna Nostro Signore: e certamente quando potesse anco farsi, à lei non sarebbe far carità in lasciarla dove non è voluta. Non è cosa nuova l'uscirsi dal Novitiato delli Monasterii, massime austeri; mà ben molto ordinaria: nè punto perde in dire, che le mancò la salute per sopportare tal rigore.

Letr.

28.

O che grandissima carità farebbe, e che servitio segnalato à Dio quella Monaca, ò Religiosa, che vedendo, e conoscendo di non poter seguitare li costumi, & usanze buone, che sono ne' Monasteri, se n'uscisse prima, che facesse professione, e lasciasse li altri in Santa pace. In nessun Monastero (almeno se mi danno credenza) dovranno tenere simil persona, nè darli la professione, sino, che per molti anni non si sia provata, e veduta la sua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della penitenza, e digiuni, perche se ben sono, non però sono cose, che faccino tanto danno; mà certe conditioni, e nature, che sono per se stesse amiche d'esser stimate, e riverite; di mirare li mancamenti d'altri, nè mai conoscere li proprii, di proprio giudizio, & altre cose simili, che veramente nascono da poca humiltà. Queste tali, se Dio non le favorisce con dar loro molto spirito, e fin che non si sia per molti anni conosciuta la loro emendatione, Dio vi liberi, che restino in vostra compagnia. Sappiate, che nè elle si quietaranno, nè lasciaranno d'inquietar tutte voi. Gran compassione hò io di questo à molti Monasterii, attesoche ben spesso, ò per

Cam.  
cap. 13

ho-

honor de' parenti , ò per non tornar à restituire il denaro della dote , lasciano in casa il ladro , che rubbi loro il tesoro . In questi nostri Monasterii già habbiamo noi arrischiato, & abbandonato l'honor del Mondo: (perche li poveri non sono honorati da esso) non ci curiamo dunque , che tanto à nostro costo gl'altri restino honorati . Il nostro honore hà da essere il servire à Dio; e chi pèsa se d'haverci à disturbar da questo, se ne stia col suo honore à casa sua, che per ciò li vostri Padri ordinarono la provatione d'un'anno ; e quì vorrei io, che non si dasse la professione in dieci, che poco importarebbe alli Religiosi humili il nò esser professi; ben saprebbero loro, che se fossero buoni, nò farebbero rimandati; e se nò sono, perche vogliono far danno à questo Collegio di Christo ? Nò chiamo io non esser buono l'amar cosa di vanità, che questo col favor di Dio, spero starà lontano da questi nostri Monasterii: chiamo non esser buono, il non essere mortificato , e lo star con attaccamento alle cose del mondo , ò di se stesso in queste cose, che hò detto. E quello, che non conoscerà in se molta mortificatione, credami, e non faccia la professione , se quì non vuol patire un' Inferno; e piaccia à Dio, che anco di là non sia per haverne un'altro; poiche perciò sono in lei molte cose, le quali per avventura nè da lei, nè da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo , altrimenti vi dò il tempo per testimonio; imperoche lo stile, e modo di vivere, che pretendiamo avere , non solamente è d'essere Regolari, mà Romiti, à guisa de' nostri Santi Padri antichi ; e così staccatevi da tutto il creato . Torno à dire, che se inclina à cose del mondo , che non fa per questi nostri Monasterii : può irsene ad un'altro, se vuol essere Religioso; altrimenti vedrà quello, che le succederà . Questi Monasterii sono Cieli, se vi può essere in terra per chi si compiace di dar solamente gusto à Dio , e non fa conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita : in volendo altro di più ,

più, perderà tutto, perche non lo può havere. Et anima mal contenta è come chi hà grand'inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce; e quello, che li sani mangiano con gran gusto, genera à lui nausea, e fa rivoltare lo stomaco. Altrove si salvarà meglio, e potrà essere, che à poco à poco arrivi alla perfettione, che qui nō poté soffrire, dove si ricerca, che tutta di fatto s'abbracci: che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell'esteriore però hà da essere con brevità, per il danno, che può fare agl' altri. E se col continuo conversare con sì buona compagnia, e col vedere, che quì tutti ciò fanno, non si emenda, nè profitta in un'anno, temo, che nè anco profittarà in molti. Non dico, che sia tanto compitamente come negl' altri, mà che si conosca, che vā acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale. Se non è persona di buono intelletto, in nessuna maniera si pigli; perche nè ella intenderà se medesima per qual fine vi entra, nè doppo intenderà gl'altri, che al meglio, e più perfetto vorranno incaminarla. Imperoche per lo più à chi hà questo difetto sempre pare, che meglio conosca quello, che conviene, che non li più savii del mondo: & è male, che lo stimo incurabile, peroche per meraviglia lascia d' haver seco malitia: dove sono molti, si può tollerare; mà dove sono pochi, non si potrà soffrire. Vn buon intelletto, se comincia ad affectionarsi al bene, s'appiglia ad esso con forza, perche vede, ch'è il più sicuro: e quando non giovi per molto spirito, giovarà per buon cōsiglio, e per molte altre cose, senza stancare, & infastidire persona alcuna: quando questo manca, non sò io à che possa giovare nella comunità, mà sì bene à far gran danno. Questo difetto non si scuopre subito, nè in breve tempo, attesoche molte persone parlano bene, & intendono male; e molte altre parlano poco, e non molto elegantemente, & hanno intelletto per assai; benche si trovano alcune semplici-

Cam.  
cap. 14

tà fante, che poco fanno per negotii, e stili del mondo, mà fanno molto per trattar con Dio. Per questo è di mestiere grande informatione per riceverle, e lunga provatione per farle professse. Conosca una volta il mondo, che havete libertà per rimandarle, attesoche in Monasterii, dove si vive con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare; e come vi sia quest'usanza, nõ lo terranno per aggravio. Dico questo, perche sono tanto sventurati li nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta haverlo per comandamento de' nostri passati, perche lasciamo di mirare à quello, che hanno preso per honore li presenti, cioè di non fare ingiuria a' parenti; mà per paura di nõ fare un picciolo aggravio, e per sfuggire un detto del mondo, ch'è un niente, lasciamo andare in oblivione le virtuose usanze. Piaccia à Dio, che quelli, che ammettono questi tali, non lo paghino nell'altra vita; non mancando mai un colore, con cui ci diamo ad intendere, che si può lecitamente fare, & è questo un negotio, che ciascuno per se stesso dovrebbe ben considerare, e raccomandarlo à Dio, e far animo alli Superiori, poiche è cosa, che tanto importa à tutti, e così prego il Signore, che in esso vi dia lume. E tengo io per me, che quando li Superiori senza passione, & affetto miraranno quello, che conviene più al Monastero, non permetterà il Signore, che errino: e l'havere riguardo à queste pietà, e punti sciocchi, credo, che non passi senza errore, e qualche colpa.



CAPITOLO XXV.

*Documenti per li Prelati, e Maestri spirituali in ordine al buon governo dell' anime.*

**N**on si meraviglino quelli, che governano anime nuove nello spirito, se non arrivano così presto à stare come noi altri Religiosi, perche questo è fuor di proposito: nè premino tanto nel non parlarsi, & altre cose si fatte, che non sono in se peccati; poiche persone avvezze ad altro modo di vivere, in vece di levarla, daranno loro maggior materia di peccati. Vi vuol tempo, e lasciare, che Iddio operi; altrimenti farà farle disperare. Procurino di allevare le anime molto staccate da tutto il creato, interiore, & esteriormète; perche si allévano per spose di un Rè tanto zeloso, che vuole, che ancor di se stesse si scordino. Così si prepara la stanza nell'anima al divino sposo, poiche per tale lo prendiamo quando facciamo la professione. Non vi è ragione, perche habbino giamai li Confessori da vedere le Monache senza velo, nè i Frati di qual si sia Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Per cosa toccante all'anima, par che possa trattarsi senza aprire il velo. Errano molti in voler conoscere lo spirito senza haverlo. Non dico, che chi non havrà spirito, essendo però letterato, non governi chi lo hà; mà s'intende nell'esteriore, & in quell'interiore, che vada conforme la via naturale per opera dell'intelletto; e nel sopranaturale miri, che vada conforme alla Sacra Scrittura, e dottrina della Chiesa. Nel restante non si metta, nè pensi intendere quello, che non intende, nè suffochi li spiriti, poiche già in quanto à quello, altro maggior Maestro, e Signore li governa, nè stanno senza Superiore. Non se ne meravigli, nè gli paiano cose

*Let. 56.*

*Avif. 10.*

*Cant. cap. 2.*

*Let. 26.*

*Fond. cap. 3.*

*cap. 13.*

impossibili, tutto è possibile al Signore; mà procuri di invigorir la Fede, & humiliarsi in vedere, che fa il Signore per avventura più dotta, e savia in questa scienza una vecchiarella, che lui, ancorche sia molto letterato: e con questa humiltà giovarà più all' anime altrui, & à se stesso, che col mostrarsi contemplativo, non essendo. Percioche, torno à dire, che se non hà esperienza, e se non hà grandissima humiltà in intendere, e conoscere, che non l'intende, e che non per questo è impossibile, egli acquistarà poco per se, e darà da guadagnar manco à chi tratta seco: mà se hà humiltà, non tema, che il Signore permetta, che s'inganni nè l'uno, nè l'altro.

*Fond.*  
*cap. 13.* Habbisi però questo avvertimento, che se l'anima non obbedirà à quello, che le dirà il Confessore, nè si lascerà guidare da lui, ò è spirito cattivo, ò terribile malinconia. Percioche dato, che il Confessore non accertasse, ella però accertarà meglio in non uscire da quello, che gli dice, ancorche sia Angelo del Signore quello, che gli parla: peroche il Signore le darà luce, overo disporrà come si debba adempire quello, che gli fù detto, e rivelato: & il far così è senza pericolo, mà facendosi altramente, vi possono essere assai pericoli, e molti inconvenienti, e danni.

*Avif.*  
*10.* Non è bene stringere li Religiosi, e Religiose più di quello comandano le loro Regole, e Constitutioni; e conviene lasciar loro alcune ricreationi honeste, e sante, accio, che non procurino le dannose. Non si dovriano lasciare ordinationi strette, e rigorose, perche si possino caricare tanto li Religiosi, che non potendole sopportare, lascino quello, che più importa della Regola. Non aggionghino li Superiori più cose di quelle, che sono obligati, così nell' orar mentale, ò vocalmente, e nell' officio divino, come nelle penitenze. Percioche potrebbe accadere, che ogn' uno à suo gusto aggiunga cose tanto particolari, & essere in ciò tanto fastidiosi, che aggravati di soverchio li

Religiosi, perdino la sanità, e non possino poi far quello à che sono tenuti. Ciò non s' intende quando occorressi qualche necessità per qualche giorno, mà possono alcuni essere tanto indiscreti, che quasi lo prendino per usanza, come spesso suole accadere; e li poveri Religiosi, e Monache non ardiranno parlare, parendo loro poca devotione; nè è conveniente, che parlino se non col Prelato.

Come nelle Persone, che governano si ritrovano diversi talenti, e virtù, per quel camino, ch' esse vanno, vogliono condurre li loro sudditi. Quella, che è molto mortificata, si crede, che qualsivoglia cosa, che comandi, sia facile per piegare, e soggettare la volontà, come farebbe per lei; e forse anche à lei potrebbe essere malagevole, e disgustosa. Abbiamo da mirar molto bene, che non habbiamo da comādare à gl'altri quello, che à noi sarebbe aspro: la discretione è una bella, & importante cosa per il governo, & in queste cose molto necessaria, stò per dire, più, che nell'altre; perch'è maggiore il conto, che si deve tenere con li sudditi, e suddite, così dell' interiore, come dell' esteriore. Altri Superiori, che hanno molto spirito, gustarebbono, che tutto fosse fare oratione mentale, e vocale: in fine il Signore cōduce per diverse strade, e li Prelati, e Prelate hanno da considerare, che non sono stati posti in quel luogo, perche eleggino loro il camino à gusto suo, mà perche guidino li sudditi per il camino della loro Regola, e Constitutioni, ancorche essi si sforzassero, e volessero fare altre cose. Mi ritrovai io una volta in uno di questi nostri Monasterii cō una Priora, ch' era grādemente amica di penitēze, e per di quì cōduceva tutte; le accadè, che in una sol volta tutto il Convento si diede una disciplina di sette Salmi penitentiali con le sue preci, & orationi, e cose simili. Il medesimo accade, se le Priore, ò Priori s'immergono, e s'ingolfano nell'oratione; che (quantūque non

Fond.  
cap. 22.

fia

sia nell' hora solita dell' oratione, mà doppo Maruttino) terrà quivi tutta la Communità, quando farebbe molto meglio, che li Religiosi andassero à dormire. Se sono amici di mortificatione, tutto hà da essere desiderio di patire; e queste pecorelle della Vergine se ne stanno tacendo come tanti agnelletti, che certo à me cagiona gran devorione, e confusione, & alle volte assai tentatione, perche, come vanno tutte assorte in Dio, non l' intendono; mà io temo della loro sanità, e vorrei, che adempissero la Regola, in cui è assai che fare, & il resto di più con soavità, particolarmente questo della mortificatione importa assaiissimo. Per amore di Nostro Signore, che li Priori, e Priore stiano in ciò avvertiti, perche è di grandissima importanza la discretione in queste cose, & il conoscere li talenti; che se non vanno in questo con avvertenza, in vece di aiutar l' anime, faranno loro gran danno, e le terranno inquiete. Hanno da considerare, che questo della mortificatione non è d' obbligo, per acquistar l' anima libertà, e gran perfettione, nè si fa in breve tempo; mà à poco à poco vadinò aiutando ciascheduna, conforme al talento d' intelletto, e spirito, che Dio le dà. Mà non hà da pensar chi governa di conoscere subito le anime; lasci questo à Dio, che egli solo lo può conoscere, e procuri di condurre ciascheduno per dove Sua Maestà lo mena, presupposto, che non manchi nell' obbedienza, e nelle cose essenziali della Regola, e Costituzioni. Comanda il Superiore ad un suddito qualche cosa per mortificarlo (che quantunque per se stessa sia picciola, nondimeno per lui è grave) e benchè la faccia, resta però tanto inquieto, e tentato, che farebbe stato meglio non havergliela comandata, come ben subito si conosce. Stia dunque avvertito il Superiore à non voler perfettionare à forza di braccia, mà dissimularli, e vada à poco à poco, sin che operi il Signore; accioche quello, che si fa per approfittar l' anime ( che forse senza quella particolar perfettione sarebbe molto buon

Religioso, ò Monaca) non sia causa d'inquietarli, e farli tenere lo spirito afflitto, che è troppo terribil cosa; e forse averrà, che vedèdo gl'altri portarsi bene in quello, à poco à poco farà ancor ella il medesimo, che quegl'altri, come molte volte si è veduto: e quando nò, senza questa virtù si salvarà. Saranno alcune, che sopportaranno grã mortificationi, attesoche già il Signore hà dato loro forze nell'anima; & altre non potranno, ò non sapranno pur soffrire le picciole; e farà come se volessimo caricare sopra le spalle d'un fanciullo due staia di grano, che non solo non le porterà, mà caderà in terra, e si fracasserà. Le cose, che hò vedute, fã, che io mi allunghi, e riscaldi tanto in questo.

CAPITOLO XXVI.

*Dell' Obbedienza, e quanto sia necessaria, & utile a' Religiosi, e quali condizioni de've haverne.*



Obbiamo usare diligenza in eseguire quello, che comanda il Prelato; perche in sostanza egli à noi ne stà in luogo di Dio: & è sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venuti alla Religione; e dobbiamo andar considerando qual sia il suo volere; Nè andar un punto contro quello comanda, sapendo veramente, che Dio lo comanda, poiche stà in suo luogo. Questo dell'obbedienza è quello, intorno à che havrei più che dire; e per parermi, che il non haverla sia un non essere Religioso, e perche parlo con Religiosi, e Monache (à mio parere) buoni, ò almeno, che desiderano d'essere: & in cosa tanto chiara, & importante, non dirò tanto, quanto altrimenti direi, se mi paresse necessario. Dico primieramente, che quella persona, che per voto starà sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio come più perfettamente potrà adempire quel-

*Cant.  
cap. 2.*

*Cam.  
cap. 18*

questo voto, non sò io perche stia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre quì mancherà, non arriverà mai ad essere contemplativa, nè anco buona attiva. Questo tengo io per certissimo; & ancorche non sia persona, che habbi quest'obbligo, se vuole, ò pretēde arrivare alla contēplatione, le bisogna, per caminare sicura, lasciare la sua volòtà cō ogni determinatione in mano d'un Confessore. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fà più profitto in un'anno, che senza questo in molti.

E per questo io credo, che come il demonio vede, che non vi è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obbediēza, vi ponga tanti disgusti, e difficoltà, sotto colore di bene. E questo si noti bene, e vedranno chiaramente, che io dico la verità. Chiara cosa è, che la somma perfettione non consiste in gusti interiori, non in grand'estasi, e ratti, non in visioni, e revelazioni, nè in havere spirito di profetia, mà in conformare, & in tenere unita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo volere egli, che non la vogliamo ancor noi; e con uguale allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e sapo-rito; conoscendo, che Sua Divina Maestà lo vuole. Pare ciò difficilissimo, non il farlo, mà il contentarci, & il gustar di questo, à cui in tutto, e per tutto la nostra volontà, e naturalezza hà contraddittione, e ripugnanza. Non si può negare, che ciò non sia vero; mà questa forza hà l'amore, s'è perfetto, che ci fà dimenticare del nostro proprio contento, per piacere à chi amiamo. E veramente è così, che per grandi siino li travagli, in conoscendo, che diamo gusto à Dio, ci si rendono dolci; e di questa maniera coloro, che sono arrivati quà, amano le persecutioni, li disonori, e gli aggravii. Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, che io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dare ad intendere, è la causa, perche l'obbediēza (à mio giudizio) fà più presto, ò è il miglior mezzo per arrivare à  
ques-

questo felice stato; & è questa, che come in nessuna maniera siamo padroni della nostra volontà, per pura, e schietta mente impiegarla tutta in Dio, dobbiamo soggettarla insieme cò l'intelletto: e per soggettarla, la strada scortatoia è l'obbedienza; la più breve, e vera. Perche aspettare di soggettarla con le buone ragioni, è un non finir mai, & una strada lunga, e pericolosa; atteso che la nostra naturalezza, & amor proprio ne hà tante, che nõ vi arriveranno mai, e bene spesso quello, ch'è più ragionevole, se non ci piace, ci pare un sproposito, per la poca voglia, che habbiamo di farlo. Havrei tãto da dire qui, che nõ finirei mai di trattare di questa battaglia interiore, e del molto, che oprano il demonio, il mondo, e la nostra sensualità, per farci torcere dalla ragione. Hor che rimedio c'è? Questo: che sì come qui in una lite molto dubbiosa si piglia un Giudice, e le parti stracche di litigare la pongono nelle sue mani, rimettendosi à quello, ch'egli dirà per liberarsi da litigare: così l'anima nostra per liberarsi da ogni lite col demonio, e con la sensualità, pigli uno, cioè il Prelato, ò il Confessore, con ferma risoluzione di non far più lite, nè più pensare nella nostra causa, mà fidarsi delle parole del Signore, che dice: Chi ascolta voi, ascolta me; e non più curarsi della propria volontà. Stima tanto Sua Maestà questa soggettione, (e con ragione, perche è un farlo padrone del libero arbitrio, che ci hà dato) che esercitandoci noi in questo una, e più volte, e distaccandoci, veniamo con questo esercizio penoso (benche con mille battaglie, parendoci sproposito ciò, che si giudica in causa nostra) à conformarci con quello, che ci comandano; e così ò con pena, ò senza pena, finalmente la facciamo; & il Signore aiuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorrio per amor suo, ci fa padroni, e signori di quella. All' hora essendo signori di noi stessi, ci potiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, accioche l'unif-

chi alla sua, chiedendogli, che faccia discendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbrucci, e consumi questo sacrificio; togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, havendolo noi, benchè con molte fatiche, posto sopra l'altare, e per quanto è stato da noi, non tocca terra, nè odora di essa. Cosa chiara è, che non può uno dare quello, che non hà, mà bisogna, che l'abbia prima egli. Hor crediatemi, che per acquistare questo tesoro, non vi è miglior via, che zappare, e travagliare, per cavarlo da questa minera dell'obbedienza; e che quanto più zapperemo sotto, più troveremo; e quanto più ci soggettaremo agl'huomini, non tenendo altra volontà, che quella de' nostri maggiori, più restaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio. Considerate, se starà ben pagato il lasciare il gusto della solitudine. Io vi dico, che non per mancamento di essa lascerete di disporvi per acquistare questa vera unione, che si è detta, cioè di fare, che la mia volontà sia tutt'una con quella di Dio. Questa è l'unione, che vorrei vedere, e desidero in tutte, e non certe astrattioni, e sospensioni molto favorite, e gustose, che si trovano, alle quali han posto nome d'unione, e così farà, essendo doppio questa, che hò detta, mà se dopo tal sospensione rimane poca obbedienza, e propria volontà, restarà unita col suo amor proprio, pare à me, e non con la volontà di Dio.

*Ricord.* Però dovete star sempre apparecchiate à fare l'obbedienza, come se vi comandasse Giesù Christo nella Priora, ò Prelato; in presenza de' quali, dovendo in essi considerare Christo, non parlate se non il necessario, e con gran riverenza: Peroche non credo sia nel mondo, chi faccia tanto danno ad un Prelato, quanto il non essere temuto; e che

*Modo di V'sit.* pensino li sudditi trattar con esso, come con un uguale. Si

*Lett.* devono anco amare li Superiori, poiche il vero spirito di obbedienza è, che in vedendo uno in luogo di Dio, non le resta ripugnanza per amarlo. Se ad alcuno parrà co-

fa dura ciò, che comanda il Superiore, non lo dimostri nell' *Cam.*  
 esteriore, nè lo dii à conoscere à veruno, se nõ fosse al me- *cap. 7.*  
 desimo Superiore, con humiltà; che farebbe gran danno .  
 Nè solamente a' Superiori obbedirai, mà farai sempre *Ricor.*  
 quello, che ti dicono quelli di Casa , se non è contrario *49.*  
 all' obbedienza: Atteso che in tal caso ascoltare li pareri d' *Fond.*  
 altri non si devono, perche pochi consiglieranno senza *cap. 3.*  
 temerità . Oltre di ciò la Priora, ò Superiore , che farà *Modo*  
 qualche cosa, che hà dispiacere sia veduta dal suo Prelato, *di Visi.*  
 tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio ; es-  
 sendo segno, che non camina troppo rettamente nel ser-  
 vitio di Dio quello, che quanto opera, non vuole si sappia  
 da colui , che stà in luogo suo .

Oh, quale è lo spirito vero dell' obbedienza, che in ve-  
 dendo io una in luogo di Dio, non le resta ripugnanza per  
 amarla ! Per suo amore le domando , che avvertano li  
 Prelati, e Priore, che allevano anime per spose del Cro-  
 ciffisso, e perciò le crocefiggano con fare, che non ritenga-  
 no volonrà, nè vadino dietro à bagattelle. Mirino, che sono  
 obligate le persone Religiose à portarsi da huomini va-  
 lorosi , e non da feminucce .

§. I. *Utilità dell' Obbedienza .*

**H**O veduto per esperienza ( lasciando quello, che *Proem.*  
 in molti libri hò letto ) il gran bene, che è per un' *Fond.*  
 anima il non uscire da' termini dell' obediencia. In questo  
 conosco io consistere l' andarsi avanzando nelle virtù, e l' an-  
 dar acquistando la perfetta humiltà, poiche questo ci as-  
 sicura dal sospetto, e timore, quale è bene, che noi mor-  
 tali habbiamo in questa vita per non errare il camino del  
 Cielo . Qui si ritrova la quiete tanto pregiata dell' ani-  
 me, che desiderano piacere à Dio. Peroche se da dovero si  
 sono rassegnate à questa Santa obbediẽza, e soggettato le il  
 cuore, non volendo tenere altro parere, che quello del lo-

ro Confessore; e se sono Religiosi, altro, che quello del loro Prelato, cessa il demonio di assalirli con le sue continue inquietudini; vedēdo, che anzi ne esca con perdita, che con guadagno. Peroche caminando con obbediēza, e con purità di coscienza, non permette mai il Signore, che il demonio habbi tanta forza, che c' inganni di maniera, che possa far danno all' anima; anzi viene egli à restar l' ingannato.

*Fond. cap. 9.*

*Manf. 5. cap. 3.* Quindi habbiamo da cavare, che per andare più meritando, e non perdendoci, come fanno tanti, che chiama Dio all' Apostolato, come Giuda, comunicandosi loro, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per colpa loro si perdono; la sicurezza, che potiamo havere, è l' obbedienza. Cessano ancora per virtù della medesima obbedienza

*Proem. Fond.* li nostri ribelli movimenti, amici di fare la propria volontà, & inimici di soggettar la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo il sog-

*Modo di Visi.* gettarsi à chi prendono in suo luogo. Imperoche per la quiete delli sudditi, giova grandemente la semplicità dell' obbediēza; perche potrebbe il demonio tentare alcuni con fare loro parere, che essi l' intendono meglio, che li Superiori, & andar sempre guardando à cose, che poco importano, e così fariano gran danno.

*lett. 22. Proem. Fond.* Quando però vi è obbediēza, con avifare, à tutto si trova rimedio. Havendomi il Signore, per bontà sua, dato luce per conoscere il gran tesoro, che stà rinchiuso in questa pretiosa virtù, hò procurato (ancorche fiacca, & imperfettamente) di possederla; mà molte volte vi sento ripugnanza, per la poca virtù, che in me si trova; la quale per adempire perfettamente alcune cose, che mi si comandano, conosco, che non arriva. Quando volsi incominciare à scrivere dell' ultima aequa, mi parve tanto impossibile saperne dire parola, quanto parlare in Greco, essendo ciò à me difficilissimo; e con questo lo lasciai,

*Vita. cap. 18.*

sciai,

sciai, & andai à comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così aiuta, e favorisce gl'ignoranti. O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi! Tutto può l'obbedienza, e così eseguirò bene, ò male quello, che mi farà comandato. Mi disse una volta il Signore: Figliuola, l'obbedienza dà forza; e l'hò veduto per esperienza; imperoche rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte cò parole, & altre rappresentandomi come l'hò da dire: che pare Sua Divina Maestà voglia dir quello, che io non posso, ne sò. Questo, che io dico, è pura verità; e così quello, che vi farà di buono, è sua dottrina.

Lettera  
5.  
Proem.  
Fond.  
Vita  
cap. 18.

§. II. Atti d'Obbedienza, di Santa Teresa .

UNA delle maggiori gratie, per le quali mi sento à Nostro Signore obligata, è darmi Sua Maestà desiderio di essere obbediente; poiche in questa virtù sperimento particolare consolatione, e contento, come in cosa, che più d'ogni altra c'incaricò Nostro Signore. Che però desidero di possedere questa virtù più, che qualsivoglia cosa del mondo. O che gran diletto è il patire per obbedienza, e per fare la volontà di Dio! Molti, e gran travagli mi costò quello, che hò scritto delle foundationi, se bene essendo sempre stato per comandamento dell'obbedienza, li dò per ben' impiegati. Quando in verità non fosse gran riposo per me l'eseguire quello, che mi vien comandato, mà un grandissimo travaglio, non mi passerebbe nel pensiero il lasciar d'obbedire; nè mi riduca il Signore à tal segno, che contro la volontà del Superiore procuri contento. Anderò al capo del mondo quando sia per obbedienza: anzi stimo, che quãto fosse maggiore il travaglio, più goderei di fare qualche cosarella per questo gran Dio, à cui tanto devo; e singolarmente credo sia più per servirlo, quando solo faceffi per obbedienza. Il maggiore allevamento, che potevo havere ne' travagli, che sostenevo nel fondare li Monasteri,

lett. 8.  
Mod. di  
Vist.  
M. 5. 2.  
Fond.  
35.  
37.  
Ect. 13.  
25.  
Fond.  
cap. 31.

steri, era vedere il contento, che davo al Nostro Reverendissimo Padre Generale, parendomi, che in darglielo servivo à Nostro Signore, per essere mio Prelato.

- Fond. cap. 7. Vita* Sentii in estremo il suo ritorno à Roma, parendomi di restare molto abbandonata, e sola. Non havrei mai da me stessa toltami libertà di fare cosa alcuna senza licenza.
- Let. 3.* Onde ancorche ordinasse il Nuntio passato, che non si lasciasse di fondare, & habbia io gran patenti dal Visitatore Apostolico per fondare, sono molto determinata di non farlo, se il Nostro Padre generale, ò il Papa non ordinassero altrimenti. Se il Padre Provinciale mi avesse comandato, che lasciassi il negotio della foundatione, nè vi attendessi più, subito il tutto sarebbe cessato, atteso che ero risoluta d'obbedire. E quando mi fù comandato, che lo lasciassi, con tanta facilità, e contento lo lasciai, come se non mi fosse costato cosa veruna; e questo nessuno lo poteva credere, nè anco l'istesse persone d'oratione, con le quali trattavo le cose dell'anima mia; mà pensavano, ch'io stassi afflitta, e confusa; anzi il medesimo Confessore mio non finiva di crederlo. Io parendomi d'havere fatto tutto quello, ch'havevo potuto, giudicavo non essere obligata à più, per obbedire à quello, che mi haveva comandato il Signore: onde rimanevomi nel Monastero, dove stavo molto contenta, & à mio piacere. Non facevo cosa, che non fosse col parere di persone dotte, per non andare un punto contro l'obbedienza, peroche per una minima imperfettione, che havessero detto esservi, mille Monasterii mi pare havrei lasciati, non che uno, questo è certissimo. Percioche, se bene lo desideravo, per allontanarmi da tutto, e seguire la mia professione, e vocatione con più perfettione, e clausura, di tal maniera però lo desideravo, che quando io havessi inteso, e conosciuto essere maggior servizio di Dio lasciarlo del tutto, l'haverei fatto con ogni tranquillità, e pace, come feci l'altra volta: e la ragione di questo è, perche nel conoscere, ò sapere io, che una cosa sia di maggior per-

perfezzione, e di servizio di Dio, mi quieto; e col contento, che sento in dargli gusto, mi si passa la pena, di lasciar qualunque cosa di mia sodisfattione. E che s'ii il vero, essendomi risaputo nel Monastero dell'Incarnatione quello, che si era fatto circa il Monastero, subito la Priora mi mandò un precetto, che subito me ne tornassi colà; io vedendo il suo comandamento, tosto me ne andai, lasciando le Monache assai afflitte.

Questa gratia mi fà Nostro Signore, che come vedo quale è la volontà del mio Prelato, subito m'arrendo, parendomi, che in tutto accerti, se bene havevo ragioni ben gravi, e stassi risoluta di fare altrimenti. Perche non de-vo io disputare con Superiori, nè farebbe ben fatto, mà semplicemente obedire. Delle poche cose, che l'obbedienza mi hà comandate, nessuna mi è parsa tanto difficile à fare, come lo scrivere cose d'oratione; sì perche non mi pare, che il Signore mi desse all' hora spirito, e desiderio di farlo, come per havere io la testa già trè mesi con un rumore, e debolezza sì grande, che anco per negotii necessarii, & urgenti scrivevo con pena. Mà conoscendo, che la forza dell'obbedienza suol agevolare le cose, che paiono impossibili, si risolse la mia volontà à farlo molto volontieri, con tutto che la naturalezza se ne affliggesse, e risentisse molto; non havendomi il Signore data tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, e con le molte, e diverse occupationi, possa io ciò fare senza gran contradditione, e ripugnanza della parte inferiore, e naturalezza. Faccialo colui, che altre cose più difficili hà fatto per far gratia à me, nella cui misericordia io cõfido. Benche quãdo incominciai à scrivere la sudetta opera fù con la detta contradditione, niente di meno doppo haverla finita, m'hà dato gran contento; e tengo per molto ben impiegata la fatica, se bene confesso essere stata molto poca. In certa occasione mi disse il Signore: Figliuola, non lasciar d'andare, non ascoltare li pareri d'altri, perche

Fond.  
cap. 5.

Cap. 38.

Mans. 3.  
cap. 2.

Proem.  
Mans.

Mans.  
7. cap. 4

Fond.  
cap. 3.

*Fond.* pochi ti consiglieranno senza temerità. Và animosa-  
*cap. 4.* mente, e sii subito; e poiche desidero Croce, &c. Diedi  
 conto di questo al mio Confessore, il quale mi coman-  
 dò, che subito procurassi d'andare, essendo cosa chiara  
 questa essere maggior perfezione: mà per li gran caldi,  
 che facevano, indugiassi alcuni giorni. Mi bisognò obbe-  
 dire subito, perciocche era sì grande l'inquietudine, che  
 sentivo in me, che non potevo fare oratione, parendomi,  
 che mancavo à quello, che il Signore mi haveva coman-  
 dato; che non facevo se non parole con Dio, e che poten-  
 do io stare dove era maggior perfezione, perche havevo  
 da lasciarlo? e che se io mi morissi, in buon'hora. Ag-  
 giungevasi à questo un'affanno, & angustia di anima, un  
 levarmi il Signore ogni gusto nell'oratione. In somma io  
 stavo di maniera, che già il rimanere, e l'indugiare mi  
 era di gran tormento. Già non sentivo io più cordoglio  
 di partirmi, peroche nel conoscere, ò sapere io, che una  
 cosa fosse di maggior perfezione, e di servizio di Dio, mi  
 quietavo; e col contento, che sentii in dargli gusto, mi si  
 passò la pena, che havevo; e quanto più mi vedevo perdere  
 di consolatione per Dio, tanto più gustavo di perderla.

*Vita* Lodato sia il Signore, che m'hà fatto gratia, ch'obbedisca  
*cap. 23.* à miei Confessori, risoluta di non uscire un punto da qua-  
 nto mi comandaranno; e così hò fatto insino ad hora, e  
 benche imperfettamente, hò procurato puntualmente  
 eseguire quanto mi dicevano. Benche si unissero tutti li  
*Relat.* letterati, e Santi, che sono nel mondo, e mi dassero tutti  
 31. li tormenti imaginabili, non mi potriano far credere,  
 che fosse demonio quello, che in visione, ò ratto mi par-  
 lava, perche non potrei. Con tutto ciò dico, che se bene  
*Et 33.* credevo certamēte esser Dio, non però farei cosa alcuna,  
 se non pareffe à chi tiene cura di me, che ella fosse per  
 servizio del Signore, per veruna cosa del mondo. Nè mai  
 hò inteso altro, se non, che io obbedisca, e che miri à  
 non tacere cosa alcuna, che questo mi conviene.

Have-

Havevo io un Confessore una volta, che mi mortificava bene, & alcune volte m'affliggeva, e davami gran travaglio, perche m'inquietava molto; e fù egli ( à quel, che mi pare) quello, che più mi giovò; e se bene l'amavo assai, (atteso che amo io sempre assai coloro, che governano l'anima mia, peroche come così da dovero li prendo in luogo di Dio, parmi, che sempre sia dove la mia affettione v'è più ad impiegarfi: fù questo doppio, che incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portavo loro quest'amore, benché, dico, li amassi assai) havevo però alcune tentationi di lasciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionava, mi sturbassero dall'oratione. Ogni volta, che mi risolvevo à questo, subito intendevo, che non lo facessi; e sentivo dentro di me una riprensione, che mi struggeva, e consummava più, che quanto mi faceva il Confessore: alcune volte mi travagliavano, & affliggevano le mortificationi da una banda, e le riprensioni dall'altra: e di tutto havevo bisogno, per avere io una volontà poco mortificata, & arrendevole. Mi disse il Signore una volta, che non era vero obbedire, se non stavo risoluta à patire: che io ponessi gli occhi in quello, che haveva egli patito, & ogni cosa mi si renderebbe facile.

Comandommi il mio Confessore, che io facessi alcune mortificationi non molto grate al gusto mio, le quali tutte facevo, parendomi, che me lo comandasse Dio, il quale dava à lui gratia di comandarme, di maniera, che io puntualmente gli obbedissi. Già lo spirito mio andava con sì grand' impeti, che sentiva gran pena in essere ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partivo da quello, che il Confessore mi comandava, havendo gran cura di non far cosa contro l'obbedienza. Peroche conoscendo io, ch'egli vuole una cosa, ò me la comanda; secondo, che io conosco, non lascierei di farla; e se la lasciassi, crederei di andare molto ingannata. Già mai fui dal mio spirito persuasa à nascondere cosa alcuna, mà

Vita  
cap. 26.

33.

Cap. 26

Vita  
cap. 24.

Fond.  
cap. 2.

Relat.

Let. 9.

*Fond.* solo ad essere sempre obbediente. Vivo, à mio parere, si risoluta di non uscire dalla volontà di Dio, che non potrebbero dirmi cosa, nella quale più pensassi di servire al Signore, li Confessori, che mi trattano, che non facessi, ò ponessi in opera col favore del Signore.

*Vita*  
*cap. 26.* Sempre che il Signore mi comandava qualche cosa nell' oratione, se il Confessore me ne diceva un' altra contraria, tornava il Signore à dirmi, che l'obbedissi; mà doppo Sua Maestà lo rivolgeva, acciò ancor esso tornasse à comandarmi quello, che il Signore voleva. Vn Confessore mi comandò, che già non vi era rimedio di resistere, e ributtare le visioni, ogni volta, che io ne vedessi qualcheduna, mi facessi il segno della Croce, e dispreggiandola, le facessi le fiche in faccia, tenendo per certo, che era demonio. Davami questo gran pena, poiche come io non potevo credere, che fosse altro, che Dio, era per me cosa terribile; mà finalmente facevo quanto mi veniva comandato. Mi ricordavo delle ingiurie, che gli furono fatte dalli Giudei, e lo pregavo à perdonarmi, poiche lo facevo per obbedire à chi mi stava in suo luogo, e perche me lo comandavano li Ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondevami, che non mi prendessi di ciò travaglio alcuno, che facevo bene ad obbedire, e che farebbe egli si conoscesse la verità.

*Addit.*  
*alla Vita.* Stando io una volta pensando alla gran penitenza, che faceva una persona molto Religiosa, e come io havrei potuto farne assai più, se nõ fosse stato per obbedire a' Confessori; se sarebbe meglio per l'avvenire nõ gli obbedire; in questo, mi disse il Signore: Questo nõ, figlia; per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che costei fa? più stima io la tua obbedienza.

## §. III. Esempii di Obbedienza , scritti da S. Teresa ,

**I**N materia della virtù dell' obbedienza (della quale io sono più divota , ancorche non seppi mai ben apprenderla, sin à tanto, che le serve di Dio, con quali vivo, me l' insegnarono, per non dimenticarmene giamai, se io haveffi virtù) potrei dir molte cose, che quivi in loro viddi . Vna me ne sovviene hora, & è, che stando un giorno in Refettorio, ci diedero alcune porzioni di cedruolo, e ne toccò à me uno molto sottile , e fracido di dentro : chiamai con dissimulatione una forella di quelle di migliore giudizio, e talento , che quivi erano, per procurare la sua obbedienza , e gli dissi , che andasse à piantare quel cedruolo in un' horticello, che havevamo; mi domandò ella, se l' haveva da porre dritto, ò disteso? gli dissi, che disteso: andòsene subito, e così colcato lo pose sotto terra, senza venirle in pensiero essere impossibile, che nõ haveffe à seccarsi; mà quel farlo, & essere per obbedienza, cattivò la sua ragione naturale in servizio di Christo, per credere, che così fosse ben fatto . Accadevami raccomandare ad una sola sei, ò sette officii contrarii; & ella tacendo, accettarli, parendogli possibile farli tutti . E perche non è mio principale intento lodar le Monache di un sol Monastero, che per la bontà di Dio, tutte fin hora camminano di questa maniera; e lo scrivere di queste cose, e di molt' altre simili, farebbe troppo lungo , ancorche non senza frutto ; perche alcune volte prendono animo quelle, che vengono doppo per imitarle , tralascio simili casi: mà se piacerà al Signore, che si sappino , potranno li Prelati comandare alle Priore , che li scrivino .

Fond.  
cap. 6.

Mi ricordo, che contommi un Religioso, il quale haveva determinato, e fatto fermissimo proposito di non dir mai di nõ, nè di replicare à cosa veruna, che gli comandasse il Superiore , per travaglio , che gli dasse . Vn giorno gli

Fond.  
cap. 10.

occorse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal faticare, che non si poteva reggere in piedi, & essendo già notte, andando per riposarsi alquanto, si pose un poco à sedere, & in questo lo trovò il Priore, e le disse, che prendesse la zappa, & andasse à zappare nell'orto, & egli tacendo, ancorche ripugnasse il naturale, talmente stanco, che non si poteva aiutare, prese la sua buona zappa, e mentre caminava per un certo andito, per dove si passava all'orto, (come io, molti anni dopo d'havermi ciò raccontato, viddi, occorrendomi di fondare in quel luogo un Monastero) gli apparve Christo N. Signore con la Croce in spalla, tanto stanco, & afflitto, che ben gli diede ad intendere, che à sua comparatione era un niente quello, ch'egli pativa.

*Fond. cap. 20.* Nel Monastero di Toledo s'esercitavano grandemente le Monache nella mortificatione, & obbedienza, di maniera, che in quel tempo, che io vi dimorai, avvertii, che alle volte bisognava, che la Priora guardasse come parlava, perche, quantunque fosse stato inavvertitamente, ò per burla, elle subito l'eseguivano. Stavo io una volta mirando un certo ridotto d'acqua morta, che era nell'orto, e dissi: che farebbe se io dicessi ad una Monaca (acennando quella, che vi stava vicino) che vi si gettasse dentro? Nò l'hebbi sì presto detto, quando già la Monaca vi stava; onde fù bisogno, che si mutasse l'habito per essersi bagnata. Vn'altra volta, ritrovandomi io presente, le Monache si confessavano: hor ad una, che aspettava l'altra, che stava già confessandosi, arrivando la Priora, disse: Che modo di stare era il suo, e che buona maniera di raccogliersi era quella? che ponesse la testa in un pozzo, che era ivi, e quivi pensasse a' suoi peccati. Quella intese, che si gettasse nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che se non la ritenevano presto, al sicuro vi si gettava, pensando di fare à Dio il maggior servitio del mondo, ò cosa simile, e di gran mortificatione. Tanto, che hà bisognato, che alcune persone dotte di-

dichiarassero loro in che havevano da obbedire, e ritenerle: attesoche facevano alcune cose assai dure, e rigorose, che se la loro buona intentione nõ le haveffe scusate, habrebbero più tosto demeritato, che meritato. E ciò non è solamente in un sol Monastero, (essendosi offerto dirlo qui) mà in tutti vi sono tante cose, che io vorrei non esser parte, per raccontarne alcune, accioche sia lodato il Signore nelle sue serve.

Avvertino però le Priore, e Superiori, che quantunque sia per far prova dell'obbedienza, nõ comandino cosa, che facendosi, possa essere peccato, nè anco veniale: perche hò saputo, che alcune farebbero state colpe mortali, se le haveffero fatte: che se bene li sudditi si farebbero forsi salvati con l'innocenza, e simplicità, nõ però li Superiori; attesoche quelli, come da una parte non sono da veruno intrutti, che certe cose non si devono subito eseguire; e per l'altra odono, e leggono le grã cose, che facevano li Santi dell'Eremo, pare ad essi tutto ben fatto, quanto vien loro comandato, almeno il farlo loro. Stiino parimente avvertiti li sudditi, e suddite, che quello, che sarebbe peccato mortale à farlo, senza che fosse loro comandato, che nè meno possono farlo essendo comandato; salvo se non fosse il lasciar la Messa, ò digiuni di Chiesa, e cose simili; perche potrebbe la Priora, ò Priore haverne giuste cause, e loro obbedendo farebbero scusati, come per esemplo in tempo d'infermità, mà certe altre, come gettarsi nel pozzo, e cose simili, farebbero errori, e scioccherie, perche niuna deve pensare, che Dio sia per fare miracoli, come li faceva con i Santi. Assai cose vi sono in che esercitare la perfetta obbedienza: tutto quello, che sarà senza questo pericolo, io lo lodo. Così una sorella in Malagone domandando licenza per darsi una disciplina, la Priora (perche doveva havernele domandate dell'altre) le disse: Vada cõ Dio, lasciami stare: mà importunandola colei, le rispose: Vada à spasso, nè mi rompi il capo. La Monaca con

gran

Fond.  
cap. 22.

gran semplicità se ne andò à spaseggiare alcune hore, per un certo luogo, fin che à caso veduta da un'altra sorella, gli domandò, come paseggiava tanto, ò cosa simile? Ella gli rispose, che gl'era stato comandato. In questo si suonò à Mattutino, e domandando dipoi la Priora, come questa sorella non fosse comparfa? l'altra, che la vidde, gli disse quello, che passava. Per questo è di bisogno, che li Superiori stiiino avvertiti in mirar quel, che fanno cò alcune anime, le quali già conoscono essere tanto obbedienti. Un'altra andò à mostrare alla Priora un certo verme molto grande, dicendoli, che guardasse quanto era bello. La Priora, burlando, le disse: se lo cuoca, e mangi: se n'andò ella, e lo frisse molto bene: la cociniera gli disse, perche lo friggeva? rispose, che per mangiarlo; e così havrebbe fatto, se non fosse stata impedita; & essendosi la Priora trascurata, gl'havrebbe potuto fare molto danno. Con tutto ciò in questo dell'obbedienza, io mi contento, che faccino eccelso, perche hò particolar divotione à questa virtù; onde hò fatto quanto hò potuto, acciò l'altre sorelle l'habbino: mà poco mi farebbe giovato, se il Signore, per sua misericordia, non havesse loro dato gratia, che tutte generalmente s'affettionino, & inclinino à questo.

*Let.* 36. Piaccia à S. D. Maestà di tirarlo molto avanti. Dissi generalmente, attesoche alcune hanno la perfettione dell'obbedienza, mà con molto amor proprio; e perciò Iddio le castiga, dove esse mancano. O che pena è lo scorgere tante mutationi nelle suddite di certa Casa! Piaccia à

*Et* 65. S. D. Maestà di renderci intieramente perfetti. Altre pure si danno così buon tempo in non obbedire, che non mi è stato di poca pena. Se hà ciò da essere per introdurre nelle Religiose principii di poca obbediēza, meglio sarebbe il non esservi; perche non consiste il nostro guadagno in essere molti Monasterii, mà in essere santi quelli, che vi staranno. Perciò domando io, figlie mie, che sieno obbedienti a' suoi Prelati.

## CAPITOLO XXVII.

Quanto sia utile, e necessario l' aprir il suo cuore tutto al Superiore, e direttore .



**T**utto il rimedio d' un' anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio. Poiche non vi è cosa tanto certa, che non sia assai più sicuro il temere, e l' andar sempre con avvertenza, e non celar cosa alcuna al Maestro; e con questo nessun danno può venire. Percioche dato, che il Confessore non accertasse, l'anima però accertarà meglio in non uscire da quello, che le dice, perche il Signore le darà luce, & il fare così è senza pericolo; mà facendosi altrimenti, vi ponno essere assai pericoli, e molti inconvenienti, e danni. Consigliommi una volta un Confessore, che essendosi già provato, e chiarito, che era spirito buono il mio, io tacessi, e non conferissi più con alcuno, attesoche pareva hormai meglio tacere queste cose. Non parve à me cosa mala, peroche sentivo tanta ripugnanza, e dispiacere ogni volta, che havevo à dirle al Confessore, & era sì grande la mia vergogna, che alcune volte più la sentivo in questo, che non l'havrei forse sentita in confessare peccati gravi; massime se le gratie, e favori erano grandi. Intesi all' hora dal Signore, che ero stata molto mal consigliata da quel Confessore, che in nessuna maniera io tacessi cosa à chi mi confessava, attesoche in questo era grã sicurezza, e facendo il contrario, po tevo alcuna volta ingannarmi. Questo è il più sicuro, & io così faccio, e senza questo non troverei riposo, poiche qui non ci può essere danno, mà molte utilità. Molte volte m' hà detto il Signore, che io non lasci di comunicare tutta l'anima mia, e le gratie, che egli mi fa col Confessore,

Vita  
cap. 23.  
25.  
Fond.  
cap. 13.

Vita  
cap. 26.

per-

- Vita* Perciò non ardivo mai di tacere cosa alcuna, per molta  
*cap. 34.* vergogna, e pena, che io sentissi in dirla. Et hò sempre  
*Cap. 30.* osservato di trattare con ogni chiarezza, e verità con coloro, a' quali comunico l'anima mia: sino i primi moti vorrei io fossero loro palesi; e le cose più dubbiose, e di sospetto adducevo loro per ragioni, & argomenti contro di me. Pareva à me, che quelle persone, alle quali davo conto del mio spirito, acciò mi dassero luce, dovessero tacere; e tuttoche pubblicassero ciò, che le dicevo, permettendo così il Signore, senza colpa loro, acciò io patissi, non m'arrischiavo mai di tacere cosa alcuna à persone tali.
- Ricor.* Adunque, anima spirituale, ò Religiosa, al tuo Superiore, e Confessore scuopri tutte le tue tentationi, imperfectioni, e ripugnanze, e tratta con essi li negotii dell'anima tua, manifestandogli fedelmente le tue passioni ribelle, acciò con opportuno consiglio, e rimedio ti aiutino à resistere loro, e superarle; & in tutto t'appoggerai all'opinione loro, e guardati di conferire le tue tentationi, e difetti con li più imperfetti di casa, altrimenti & à te, & agl'altri apporterà nocumento. Mà quello, che  
*61.* quì grandemente bisogna, è andar con gran verità, e schiettezza; non dico in confessare li peccati, che questo è chiaro; mà dico in dar conto dell'oratione, perche se non fate questo, non vi afficuro, che andiate bene, nè che sia Dio quello, che v'insegna; attesoche ama egli grandemente, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deve fare: desiderando, che egli sappi tutti li nostri pensieri, per piccioli, che  
*65.* siino, quanto più l'opere? Anime, le quali nessun mancamento, benchè sia interiore, tengono celato à chi stà in  
*Manf.*  
*6. cap. 9.* luogo di Dio, à me non paion altra cosa, che anime d'Angeli.
- Fond.*  
*cap. 6.* Io diedi conto al Padre Generale delle foundationi, che facevo, e quasi di tutta la mia vita, con ogni verità, e schiettezza, perche è mia inclinatione trattare di questa maniera
- Cap. 7.*

ra co' Superiori, succedane quello, che ne può succedere, poiche stanno in luogo di Dio: e se questo non facessi, non mi parrebbe, che l'anima mia caminasse con sicurezza. Ne è ragionevole, che al Superiore, come Capo, per lo cui governo s'hà da vivere, si nascondi cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malagevolmente potrà fare cosa buona il corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al Superiore quello, à che deve rimediare. Onde la Priora, ò Priore, che farà qualche cosa, che le dispiace sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio, essendo segno, che non camina troppo rettamente nel servizio di Dio quell'anima, che non vuole, che si risappia da colui, che stà in suo luogo ciò, che essa opera. E quanto alle Monache, conviene grandemente, che ciascuna Sorella tratti cō chiarezza della sua oratione con la Priora, & ella habbi grande avvertenza in considerare la compleSSIONE, e perfettione di quella Sorella, per informare il Confessore; perche meglio l'intenda.

Mod. di  
Visit.

Fond.  
cap. 13.

Importa molto informarsi il Visitatore de' Confessori, e che non vi sia molta communicatione se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo dalle Monache, perche è necessario, che le Monache non habbino communicatione con loro se non moderatamente, e quanto meno, è meglio. A questo proposito mi scrive da Veas la Priora, che le Sorelle trattano con un solo li peccati, e tutte si spediscono in mezz' hora, e mi dice, che così dovrebbe farsi da per tutto; e si trovano molto consolate, e con grad'amore verso la Priora, avvezzandosi à trattar con essa. Perciò torno à dire, ch'è grandemente necessario informarsi di quello, che passa, e si fa con li Confessori, e non da una, nè da due, mà da tutte le Monache, & il fa vore, & autorità, che si dà loro, che poiche il Confessore nō è Vicario, nè hà da essere, accioche non habbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le Monache non

Mo do  
di Visit.

Let. 57.

Modo  
di Visit.

*Avif.* habbino con lui communicatione, se non moderata. Il dare poi conto del suo spirito alla Superiora, osservando le Religiose la Costituzione, che hanno, di darlo ogni mese, senza celargli cosa veruna, importa molto per la perfezione: e quando questo mancherà, andrà parimente mancando il vero spirito, che si pretende. Perciò mi dà gran pena lo scorgere tante mutationi nelle suddite di certa Casa, alle quali pare di non restare consolate quando ricorrono alla Madre per le cose interiori. Finischino di più dolersi, poiche non sono già morte da cotesta donna. Già le hò comprese: hanno la perfezione dell' obbedienza, mà cõ molto amor proprio, e perciò Dio le castiga dove esse mancano. Piaccia à Sua Maestà di renderci intieramente perfette in questa virtù. Poiche quì si ritrova la quiete tanto pregiata dell' anime, che desiderano di piacere à Dio; peroche se da dovero si sono rassegnate à questa santa obbedienza, e soggettate il cuore, non volendo tenere altro parere, che quello del loro Confessore, e se sono Religiose, altro, che quello del Prelato loro, cessa il demonio d' assalire con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n' esce con perdita, che con guadagno. Hò detto, se sono Religiose, quello del Prelato, perche se le guida una persona semplice, che si metta in capriccio, & ostinatione, che sia meglio obbedire al Confessore, ò à chi la guida, che al suo Superiore, glie lo darà ad intendere, e senza malitia sua, pensando, che accerta, e dà nel segno, farà che obbediscano più à lui, che al suo Prelato: se il Confessore non è Religioso, così le parerà.

*Fond.* Il Signore dà maggior luce alli Prelati.

*Vita*  
*cap. 13.*  
*Fond.*  
*cap. 13.*



CAPITOLO XXVIII.

*Dell'osservanza Regolare; sua pratica, e difetti.*



O andavo una volta pensando, che cosa avrei potuto fare per Dio, e mi venne in mente, che principalmente dovevo seguire la vocatione di S. D. Maestà alla mia Religione, osservando la mia Regola con la maggior perfectione, che io havrei potuto. Onde per l'osservanza della minima cerimonia della Chiesa, mi farei posta à patire mille morti. Se diciamo, che questi sono principii per rinuovare la Regola della Vergine Signora, e Padrona, nostra, non gli facciamo tanto aggravio; nè a' nostri antichi Santi Padri, se desideriamo conformarci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potremo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importano, e giovano per lo sostentamento della nostra vita, dovressimo andare con molto riguardo, poiche tutto è un poco di saporito, e gustoso travaglio; e risolvèdoci di patire, e finita la difficultà, perche tutta la pena si sente un pochetto nel principio. Perciò nel nome del Signore vi prego, che ciascuno di quelli, che verranno, habbi cura, che in lui si rinuovi questa Regola primitiva dell'Ordine della Vergine. Conosco veramente, che da buoni principii dipende, e consiste tutto il bene per l'avvenire; poiche quelli, che doppo vègono, se ne vanno per la strada, che trovano dalli primi seguita, e battuta. Perciò sèpre dovrèmo cōsiderare, che noi siamo li fondamenti di quelli, che verranno: se hora noi, che viviamo non fossimo caduti, ò non havessimo degenerato dalle attioni heroiche de nostri antecessori, e quelli, che verranno doppo non facessero altrettanto, sempre starebbe in

Fond.

cap. 1.

Cap 2.

cap. 18.

Cap. 3.

Cap. 14.

Cap. 9.

piedi, e fermo l'edificio. Che giova à me, che li Santi pas-  
 sati sino stati tali, se io doppo sono tanto cattiva, e mi-  
 serabile peccatrice, che lascio rovinare, e guasto co' miei  
 mali costumi l'edificio? perciocche è chiaro, che quelli, che  
 vengono doppo non si ricordano tanto di coloro, che mol-  
 to tempo fa furono, quanto de' presenti, che vedono. Se  
 alcuno vedrà, che la sua Religione vada mancando, e sca-  
 dendo in qualche cosa, procuri egli essere pietra tale,  
 con la quale si torni à drizzare l'edificio, che il Signore  
 darà l'aiuto per questo. Ogn'uno procuri, che da sua par-  
 te non manchi in un punto tutto ciò, che mira alla per-  
 fectione della Religione. Non faccino gli esercitii di  
 essa come per usanza, mà sempre facendo atti heroici, &  
 ogni giorno di maggior perfectione. Legghino molte  
 volte le Ordinationi, e Regole della Religione, e da dove-  
 ro le osservino.

*Avif. 6.*

*Ricord.*  
34.

*Fond.*  
*cap. 22.*

Questo dico, perche vi saranno tali, che prima, che ven-  
 ghino ad intendere, che cosa sia perfectione, & anco lo  
 spirito della nostra Regola, si passano anni, e forse que-  
 sti saranno più santi, imperocche non sapranno quando è  
 bene lo scusarsi, e quando no, & altre minutezze, le quali  
 forse ben' intese facciano con facilità, e non finiscono d'in-  
 tendere, anzi non pare loro, che sino di perfectione, che  
 è il peggio. Vna ne hò praticato in uno di questi Mo-  
 nasterii, che è delle maggiori serve di Dio, che vi sino,  
 e per quanto io posso congetturare di gran spirito, molto  
 favorita dal Signore, di gran penitenza, & humiltà, e  
 nondimeno non finisce d'intendere alcune cose delle  
 Constitutioni nostre. L'accusar le colpe in Capitolo le  
 pare poca carità, e dice, che non sà come debba dire  
 cosa veruna delle sue sorelle, ò avvertire mancamenti,  
 poiche potrebbe dire qualche cosa d'alcuna Sorella  
 gran serva di Dio, la quale in altre cose vede, che  
 vantaggia quelle, che sono di grande intelletto.

*In mor-  
te.*

Domando io, che s'osservino la Regola, e Constitutio-  
 ni

ni con ogni perfezione. Adesso stiamo tutte in pace Calzati, e Scalzi; non vi è chi c'impedisca di servire à Nostro Signore. Per tanto, Fratelli, e Sorelle, aiutiamoci con l'oratione à mantenerci, e serviamo con fervore à Sua Divina Maestà. Mirino li presenti, che sono testimonii di vista, le gratie, che ci hà fatte, e da quanti travagli, & inquietudini ci hà liberati. E quelli, che verranno, poiche trovano ogni cosa piana, & accomodata, non lascino per amor del Signore cadere cosa alcuna della perfezione. Non si dica per loro quello, che d'alcune Religioni, che si lodano li loro principii, mà lo stato de' presenti è rilassato. Adesso cominciamo, procuri ciascuno di noi di andar sempre cominciando, e seguendo di bene in meglio.

D'un Frate del nostro Ordine, quale udendo io Messa, e venendomi un raccoglimento viddi come era morto, e salirsene al Cielo senza entrare in Purgatorio, intesi, che per essere egli stato Religioso, che haveva osservato bene la sua Regola, e Costituzioni, gli giovarono le Bolle dell'Indulgenza dell'Ordine per non entrare in Purgatorio. Io non sò perche intèdessi questo, penso fosse, accioche io stassi certa, che non consiste l'essere Religioso in portare habito di Religione, per godere dello stato di maggior perfezione, la quale fa essere vero Religioso. Nell'entrare, che io feci nella cella d'una Sorella inferma à morte viddi Nostro Signore al mezzo del capezzale del suo letto, con le braccia alquanto aperte, come che la stava proteggendo, e mi disse, che io tenessi per certo, che tutti, che morissero in questi Monasterii, havrebbe egli così difeso, e che non havessero paura di tentatione nell' hora della morte. Così spero nella Divina bontà, che farà anco à noi questa gratia, e favore. Per tanto, sforziamoci tutti noi di essere veri Religiosii, che presto finirà la giornata; e se intendessimo l'affittione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte,

e le

Fond.  
cap. 33.

Vita  
cap. 34.

Fond.  
cap. 20.

e le sottigliezze, & inganni, con che il demonio tenta, faremmo gran stima di questa gratia. Piaccia à Nostro Signore, che noi facciamo una vera vita da veri figliuoli della Vergine, & osserviamo la nostra professione, accioche Nostro Signore ci facci la gratia, che ci hà promesso.

*§. I. Quanto dannevoli all' osservanza siano le novità, e rilassationi in cose abbenche minime.*

*Fond. cap. 31.* **N**El nome del Signore vi prego, che non si permetta mai in conto veruno qualivoglia, benchè minima, rilassatione della Regola. S'avverta, che da bagattelle, e picciolissime cose s'apre molte volte la porta per cose molto grandi, e che senza accorgervene vi troverete pieni di mondo. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete considerare, troverete, che questi Monasterii non sono stati fondati da huomini, mà dall'onnipotente mano di Dio. Sua Maestà è molto amica di portare avanti le opere, che ella fa, se non resta per noi. Non è dunque ragione, che noi in cosa veruna la diminuiamo, ancorche ci costasse l'honore, la vita, e la quiete; tanto più, che tutto questo l'habbiamo quì insieme: imperoche è vita il vivere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti li finitri avvenimenti della vita.

*Fond. cap. 33.* Avvertischino, che per mezzo delle cose picciole v'è il demonio trivellando, e facendo buchi, per dove poi entrino le cose molto grandi. Non accada mai loro dire: In questo non vi è danno, poco importa, &c. perche vi sono grandissimi. O Dio, che in tutto si perde assaiissimo, come non sia andare avanti. Per amor di Nostro Signore domando, che si ricordino quanto presto si finisce tutto, e la gratia, che ci hà fatta Nostro Signore in tirarci à questa Santa Religione, e la gran pena, che patirà chi comincerà qualche rilassatione. Farà, dico, molto male, & avrà gran castigo da Dio colei, ò colui, che ardirà incomin-

*Et 25.*

minciare à rilassare la perfezzione, che quì il Signore, hà principiato, e dato aiuto à fare, che tanto soavemente si porti avanti. Et à chi parrà ciò aspro, e duro, dii la colpa al suo mancamento di spirito, e non à quello, che quì si osserva; poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spirito, sopportano il tutto con soavità. Questi Monasterii sono Cieli, se vi può essere in terra, per chi si compiace di dar totalmente gusto à Dio, e non fa conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita. In volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può havere. Et anima mal contenta è come chi hà inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce, e quello, che li sani mangiano con gran gusto, genera loro nausea, e gli fa rivoltare lo stomaco. Il dire ad un Religioso, che è avvezzo ad una certa libertà, & à prenderli li suoi gusti, e passatempi, che deve procurare di dar buono esempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto à sodisfar con parole, quando dice quelle del *Pater noster: Fiat voluntas tua*, mà che l' hà giurato, e promesso, e ch'è volontà di Dio, che osservi li suoi voti, e che avvertisca, che nel dare scandalo fa grandemente contro di loro, benche non del tutto li rompa, e che hà promesso povertà, che l' osservi senza aggiramenti, che questo è quello, che vuole il Signore; non c'è rimedio, che alcuni lo vogliono fare.

Se conoscessimo quanto gran danno ci fa in introdurre un mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione. Procuri perciò il Prelato bandire con rigore, quando non basti con soavità, tutto ciò, che farà qual si sia punto di rilassatione della Regola, e delle Costituzioni, perche d'ordinario queste cose hanno piccioli principii, e fini grandi. Onde la causa, perche stanno li Monasterii, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi è, perche fanno poco conto di cose picciole, d'onde poi viene, che cadono in cose molto gravi. L'intento principale, per cui

Cam.  
cap. 13.

Cam.  
cap. 33.

Cap 12.

Avif.  
12.

Mod.  
di visit.

cui si danno gli officii di Superiore è, perche facci osservare la Regola, e le Costituzioni, e non perche levi, e muti di sua testa, e capriccio. Questo hanno li Monasterii, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda: & il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa habito. Et assuefatte le Monache, e Religiosi alla rilasatione, è dura cosa al nostro naturale il torre poi via il mal costume, & à poco à poco, & in cose picciole si vengono à fare irremediabili aggravii all' osservanza Religiosa. E renderà tremendo conto à Dio quel Prelato, che non rimediarà à suo tempo. Deve perciò avvertire, che vi potriano essere alcuni Priori, ò Priore, le quali domandino qualche libertà à Superiori loro per alcune cose, che s'ino contro le Costituzioni, & addunino sofficienti ragioni, e cause à suo parere, perche non capiranno, nè penetreranno più oltre, overo (il che non piaccia à Dio) vorranno fare intendere al Prelato, che convenga. E benchè direttamente non s'ino contro le Costituzioni, può essere nondimeno, che facci danno il consentirle, e permetterle, percioche come egli non si trova presente, non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo esaggerare quello, che vogliamo. Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente, poichè si vede per esperienza quanto bene caminano. Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubbioso, & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di nò, mà proceda con libertà, e dominio tanto di non curarsi punto di piacere, ò dispiacere alli Priori ò Priore, nè alle Monache, ò Religiosi in quello, che col tempo potesse cagionare inconveniente, e basta, che sia novità, perche non si incominci.

Cam. cap. 14. Quello, che hoggi par niente, domani sarà per avventura peccato veniale; & è tanto aromatico, e sì difficile à le-

à levare, che se vi abbandonate, e non ve ne curate, non refterà solo. Per le Congregationi è una pessima cosa; e noi, che in quelle ei troviamo, dobbiamo molto star avvertite in questo, per non far danno à quelle, che s'affaticano per farci bene, e darci buon' esempio. Che se conoscissimo quanto gran danno si fa in introdurre un mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione: perche questa è morte corporale, che passa; mà il mal costume fa gran strage, e ruina nell'anima, e pare à me, che non cessi mai; attesoche morte l'une, vengono l'altre; ed à ciascuna per avventura tocca più parte d'una mala usanza, che noi mettemmo, che di molte virtù, che risplenderono. Perche il demonio non lascia perder le male usanze; e le virtù, la medesima natural debolezza le fa cadere, se la persona non s'aiuta, e non chiede favor à Dio.

In quanto al lino, & alla lana meschiate, voglio più tosto, che portino tela, quando ve ne sia necessità; poi- che così s'apre la porta à non osservare giamai perfettamente la Costituzione; e portando la tela in tempo di bisogno vengono ad osservarla. Con cotesta altra invention non si rimedia al caldo, e non si fa nè l'uno, nè l'altro, mà refterassi con questa usanza. Stà bene, che si conceda in Paterna qualche larghezza; se bene era meglio non haverlo incominciato, come haveva da continuarli: impercioche in materia di Riforma, se una volta si conseguisse qualche cosa à forza di grida, crederanno poi, che nel resto havrà anco d'andare così. Quando la persona Religiosa incomincia à rilassarsi in alcune cose, che paiono in se di poco momento, e perseverando molto tempo in esse, non sente rimorso di coscienza, è cattiva pace; e per di quà può il demonio condurla, e farla divenire molto cattiva. Notate una cosa, e di questa ricordatevi per amor mio: Se una persona è viva, per leggiermente, che la punghino con un' ago, non lo sente? & anco

Letta.

55.

57.

Cant. /  
cap. 2.

con una spina, per picciola, che sia? Adunque se l'anima non è morta, mà tiene in se vivo l'amor di Dio, non è favore singolare, che se gli concede, che di qualunque cosa, che facci, che non sii conforme à quello, che habbiamo professato, e siamo obligate, se ne risenta? M' intendino bene l'anime scrupolose, che io non parlo di alcun mancamento commesso qualche volta, nè di mancamenti, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare; mà parlo à quella, che li commette ordinariamente, senza farne caso alcuno, parendogli cosa di niente; nè gli rimorde la coscienza, nè procura d'emendarsene. Torno à dire, che è pericolosa pace, e che in questo stiate avvertite. Che farà poi di quelli, che caminano con molta rilassatione della loro Regola? Non piaccia à Dio, che ve ne sia alcuno.

*Fond.*  
*cap. 33.*

Ponghino sempre l'occhio in quei Santi Profeti, da quali discendiamo; che ben de' Santi habbiamo in Cielo, che portarono quest' habito. Pigliamoci una santa profuntione di volere ancor noi essere come eglino: poco durarà la guerra, mà il premio della vittoria durarà in eterno. Lasciamo queste cose, che non hanno alcun' essere in se, mà appigliamoci à quelle, che ci fanno arrivare à quel fine, che non hà fine, per più amarlo, e servirlo, dovendo poi eternamente vivere con esso lui. Amen.



CAPITOLO XXIX.

*Del dispreggio de' beni , e favori del mondo ; e quanto siano falsi , & ingannevoli .*



Quanto poco s'hanno da stimare tutte le cose della terra, & il niente, che sono. Poiche tutto è niente, eccetto il dar gusto à Dio . Che dominio tiene un'anima , che è fatta dal Signore arrivare à questo ! che il tutto miri senza stare ella invilupata in quello : quanto confusa , e dolente del tempo , che vi stette ; quanto ammirata della sua cecità ; quanto compassione hà di coloro, che si ritrovano in essa, particolarmente se sono persone d'oratione, & à cui Dio fa regali, e favori ! Vorrebbe parlare ad alta voce, acciò intendessero quanto vivono ingannati ; non potendo soffrire di non disingannare coloro, a' quali ella vuol bene, e desidera vederli sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita, che non è punto meno, nè altro le pare quella, in cui essa è stata . Duolsi del tempo , nel quale badò a' puntigli d'honore; e dell' inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero honore quello , che il mondo chiama honore : vede , ch'è grandissima bugia , e che tutti caminano per essa . Conosce, che il vero honor non è bugiardo , mà verace, stimando quello, ch'è da stimarsi conforme alla bontà, che tiene; e nulla stimando il nulla; poiche quanto finisce, e non piace à Dio, è tutto nulla, anzi meno, che nulla . Si ride di se stessa, del tempo , che fece qualche stima del denaro, e lo bramò ; se bene in questo io veramente non hebbi colpa da confessare ; assai colpa fu in farne qualche conto. Se con denari si potesse comprare il bene, che hora vedo in me, ne farei gran conto, mà si vede, che ciò si consegue con dispreggiare , e lasciare il tut-

*Vita  
cap. 20.*

to. Che cosa è questa, che si compra con questi denari, che tanto desideriamo? E cosa di prezzo? è cosa durabile? ò perche li vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: ben spesso si procura con essi l'inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risolvessero à tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo andrebbe il mondo; quanto senza strepito di liti; quanto amichevolmente si tratterebbero tutti frà loro, se non vi fosse questo interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe à tutto. Vedo anco in materia de' diletti una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli, & inquietudini, etiamdio per questa vita.

*E scl.* 8. Perche vanno i mor tali perduti, se non per trovar riposo? mà ò gran cecità! lo cercano, dove è impossibile ritrovarlo. Che inquietudini! che poco contento! che fatica in vano! *Vita*  
*cap.* 21. *Cap.* 35. Quante cose sono nel mondo, pare sieno tante armi per offendere la pover'anima: gli honori, la robba, li diletti, & altre cose simili procurano di prenderla nella rete. Tutti li diletti della vita insieme uniti *Cap.* 27. altro non sono, che spazzatura. E una schiffezza il porli à comparatione, benchè si havessero da godere eternamente, con quelli, che ancor qui in questa vita dà il Signore, i quali pure sono una sol gratia di quel fiume grandissimo, che ci tiene apparecchiato. Dico, ancorche si *Vita*  
*cap.* 15. havessero da godere eternamente, imperoche quantunque sia bene il procurare di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e nulla s'hà da stimare il riposo; pare però, che ciò sia una cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, peroche quelli, che stanno più avanti nella perfettione terrebbero per affronto, e dentro di loro stessi si vergognarebbero, se pensassero, che non per altro lasciano li beni di questo mondo, se non perche sono brevi, e transitorii; mà benchè durassero eternamente, si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti

fossero, tanto maggiormente: e quanto più perpetui, tanto più volentieri li vorrebbero lasciare per amor di Dio. Piaccia à Sua Divina Maestà di farci conoscere per riposo quello, ch'è vero riposo; e per honore quello, ch'è vero honore; e per diletto quello, ch'è vero diletto, e non tutto al contrario.

Vita  
cap. 25.

O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti, habbate compassione di voi stessi. Ricordatevi, che havete da star soggetti eternamente alle furie infernali. O gente interessata, bramosa, & avida de' vostri gusti, e diletti, che per non aspettare un breve tempo per goderli in abbondanza, per non aspettar un'anno, per non aspettar un giorno, per non aspettar un'hora, e forse, che non sarà più, che un momento, perdere ogni cosa, per godere quella miseria, che vedete presente! Mi pare, che il tutto passa sì velocemente, che dovressimo più tosto havere in mète il modo di morire, che di vivere. Mi paiono pazzie le cose del mondo, parendomi, che il sentir pene delle morti, e travagli di lui, sia sproposito; almeno, che duri molto il dolore, ò l'amore de' parenti. E molto proprio di quei, che non si ricordano esservi vita eterna, il sentir tanto la morte di quei, che vanno à vivere, usciti da queste miserie. Mi pare, che quelli del Cielo sono quelli, che veramente vivono, e si dicono viventi; e che quelli di quà, vivono tanto morti, che tutto il mondo pare non mi faccia compagnia alcuna. Tutto mi par sogno, e che sia da burla quanto vedo con gl'occhi del corpo. Quello, che hò già veduto con gl'occhi interiori, è quello, che l'anima desidera; mà come se ne vede lontana, questo è il suo morire. O Gesù mio, e che vita è questa tanto miserabile, dove non è contento sicuro, nè cosa senza mutatione? Oh, se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con l'esperienza vedrebbe quanto poco s'hà da stimare il contento, ò scontento di essa! Parimente non si deve con-

Escl.  
10.

13.

Let.  
64.

Relat.

Let.  
30.

Vita  
cap. 34.

Fond.  
cap. 5.

Vita  
cap. 35.

*Vita* se non Dio. Tutta la vita è piena d'inganni, e di dop-  
*cap. 21.* piezze; che quando vi pensate d'haver guadagnata la vo-  
 lontà di qualche persona, secondo quello, che nell'esterior-  
 re vi dimostra, venite poi à conoscere essere tutto fal sità  
 e bugia: non c'è chi possa vivere in tanto traffico, massime  
 dove è qualche poco d'interesse. Felice quell'anima, che  
 dal Signore è tirata à conoscere questa verità!

*Cam.* Per amor di Dio niun Religioso si curi punto de' fa-  
*cap. 19.* vori, che può fare il mōdo, e procuri ciascuno di fare quel-  
 lo, che deve: che se il Prelato non glie l'aggradirà, può  
 stare sicuro, che lo pagará, & aggradirà il Signore. Non  
 siamo venuti alla Religione per cercare premio in questa  
 vita. Abbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e  
 non faremo caso alcuno di cose di quà, le quali nè anco  
 per il tempo, che si vive, è durabile. Hoggi starà bene il  
 Prelato con voi, e domani, se vedrà in voi una virtù di più,  
 starà con voi meglio; e quando che nò, poco importa. Non  
 date luogo à questi pensieri, che tal'hora cominciano per  
 poco, e possono inquietarvi assai, mà ributtateli col con-  
 siderare, che non è di quà il vostro Regno, e quanto pres-  
 to hà tutto da finire. Mà questo è anco basso rimedio, e  
 non molta perfettione: meglio è, che duri l'anima nos-  
 tra disfavorita, e disprezzata, e che tali vogliate essere per  
 amore di quel Signore, che stà con esso voi. Ponete gli  
 occhi in voi, e miratevi interiormente, e troverete il vos-  
 tro Maestro, che non vi mancarà mai: quanto manco con-  
 solatione esteriore haverete, tanto più egli vi accarezza-  
 rà. E molto pietoso, & à persone afflitte, e disfavorite, se  
 confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice Da-  
 vid, che il Signore stà con gli afflitti. O credete voi ques-  
 to, ò nò. Se lo credete, di che tanto vi affannate? O Signor  
 mio, che se vi conoscessimo da dovero, niente si curaressi-  
 mo di cosa, che sia; perche voi date assai à quelli, che vo-  
 gliono fidarsi di voi. Creda ogn'uno, che gran cosa è in-  
 tendere, che questa è la verità, per vedere, che tutti li fa-

vori di quà sono menzogne , quando sviano qualche poco l'anima dall'entrare dentro di se .

§. 1. S' adducono alcuni danni , che causa nell'anima l'affetto alli beni della terra ; & alcune utilità , che ne seguono dal disprezzarli .

**N** On sò molte fiato, che dirmi, se non che siamo peggiori delle bestie , mentre non arriviamo à conoscere la gran dignità dell'anime nostre , e come le avviliamo in cose sì basse, quali sono quelle della terra . Perciò si procuri di allevare le anime molto staccate da tutto il creato interiore , & esteriormente; perche si allevano per spose di un Rè tanto zeloso, che vuole, che anco di se stesse si scordino . Il distaccarsi da tutto il creato è quello , che più unisce l'anima col suo Creatore ; e senza questo vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore; peroche non può lasciare d'havere gran sete colui, che stà ardendo in vive fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra , & hà grandissima necessitá dell'acqua della gratia di N. Signore per non morire affatto di cotal sete . Perciò con l'ajuto di Dio dobbiamo sforzarci di havere un gran disprezzo del mondo , un non stimare l'honore , & un non stare attaccati alla robba : attesoche non arrivaremo mai à stare nella cima della perfettione , se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello, che è, e che è quello, che non è . Perche vanno li mortali perduti, se non per trovare riposo? Mà ò gran cecità! lo cercano, dove non lo possono trovare. Per vivere (anco di quà) con maggior quiete, s'hà da separarsi da tutte le cose del módo; attesoche nessuno può essere sicuro mentre vive, e stà ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare : mà chi lascia

Let.

30.

Avif.

10.

Fond.

cap. 9.

Efcl. 9

Vita

cap. 12.

Cam.

cap. 15.

Efcl. 8.

Fond.

cap. 4.

Cam.

cap. 40.

scia

*Fond.* lascia da dovero ogni cosa per amor di Dio, caminà per  
*cap. 4.* una strada larga, e reale; nella quale, chi da dovero si  
 pone, v'è sicuro. Molto da lungi stanno i passi stretti de'  
 monti, e le rupi da poter cadere, perche stanno lontani  
 dalle occasioni, e manifesti pericoli; che si ritrovano nel  
 camminare con lo stile del mondo, e con le usanze di lui.

*Avvis.* Perciò si facci ogni studio d'introdurre nelle Case,  
*ro.* che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale  
 per quelli mezzi, con quali lo fanno li secolari, perche non  
 faranno nè l' uno, nè l' altro: che si fidino di Dio, e vivi-  
 no con ritiratezza. Perche tal volta credono di giovare  
 a' secolari, & all' Ordine col molto trattarli, e perdono  
 più tosto di credito, e non ne riportano che danno a' loro  
 spiriti. E credendo di attaccare loro lo spirito, ne attrag-  
 gono più tosto quello de' secolari, e le loro maniere; e  
 per questa via il demonio ne cava molto guadagno, per-  
 che per quello, che tocca al temporale entra lo spirito di

*Cam.* distrazione nell'Ordine, e tenebre nello spirito. Vn'ani-  
*cap. 19.* ma per il cōtrario, in cui il vero amore di Dio stà nella sua  
 forza, & è affatto libera dalle cose della terra, vola sopra  
 di essa, & è signora di tutti gli elementi del mondo: nè vi  
 meravigliate del molto, che dico per insegnarvi à procu-  
 rare questa libertà. Non è forse una bella cosa, che una  
 pover'anima Religiosa possa arrivare ad essere signora di  
 tutta la terra, e degli elementi? E che gran cosa, che li  
 Santi col favor di Dio facessero di loro ciò, che volevano?  
 A S. Martino obediavano il fuoco, e l'acqua, à S. Francesco  
 li pesci, e gl'uccelli, e così ancora il medesimo occorreva  
 à molti altri Santi, i quali chiaramente si vedeva essere  
 signori delle cose del mondo, per essersi molto ben'affati-  
 cati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in soggettarfi  
 da dovero con tutte le forze loro al Signore di lui: poi-  
 che egli non lascia di favorire, e di accarezzare chi pro-  
*Vita*  
*cap. 21.* cura staccarsi da tutto. O, se non stassimo attaccati à cosa  
 veruna, nè haveffimo posto il nostro contento in cose del-  
 la

la terra, come la pena, che ci darebbe il vivere di continuo senza Dio, temperarebbe il timor della morte col desiderio di godere la vera vita. E però credo, che quelli, che da doverò havranno abbandonato le cose di questa vita, più soavemente devono morire .

Vita  
Cap. 34.

Mà, che gloria accidentale farà, e che contento de' Beati, quando vedranno, che se ben tardi, non rimane loro cosa da fare per Dio, di quelle, che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da dargli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato: e chi più fece, e diede, più gloria avrà. Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo! Quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, e che anzi gustava di vederfi avvilito, e dispregiato! Quanto savio colui, che si rallegro di essere tenuto per pazzo, poiche tale fù anco stimata, e detta la medesima, Sapienza! Quanto pochi vi sono hora di questi per li nostri peccati! già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo erano tenuti per pazzi, per vederli operare cose heroi- che di veri amatori di Christo. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore, per esservi pochi, che si cono- chino! Ci pensiamo forse, che sia più servito Dio, quando siamo tenuti per savii, e discreti? Questo, questo dev' essere conforme all'uso della discretione d'hoggi: subito ci pare essere poca edificatione non andar con molta gravità, nè mantenere l'auttorità ciascuno conforme al suo stato, e grado .

Cap. 27.



## CAPITOLO XXX.

*Della Povertà Religiosa, & atti pratici di questa  
virtù, di S. Teresa.*

*Rel. 38.*



I beni, che con la vera povertà si acquistano, mi paiono molti; e non li vorrei perdere. Et hò provato per esperienza, che se alle volte tenevo cose superflue, non potevo raccogliermi, se prima non le levavo. M'è occorso però anco, che havendo letto in un libro, che era imperfettione avere imagini curiose, volevo levarmene una di cella, che havevo. Et anco prima, che io leggeffi questo, mi pareva più povertà non tenerne alcuna, se non di carta; e come doppo lessi questo, non l'havrei più voluta avere d'altra forte. Intesi questo dal Signore, che io dirò, standone ben fuor di pensiero: Che non era buona mortificatione; percioche, quale era meglio? la carità, ò la povertà? che essendo senza dubbio meglio l'amore, tutto quello, che à lui m'incitava non lo lasciassi, nè lo toglieffi, ò proibissi alle Monache; che il libro intèdeva delli ornamenti soverchi, cornici ricche, & altre cose curiose, e vane, che si pongono alle imagini. Che quello, che il demonio faceva, co' Luterani, era il levar loro tutti li mezzi, che incitassero all'amore, e devotione, e che però andavano perduti. Li miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai da fare il contrario di quello, che essi fanno.

*Cam.  
cap. 2.*

In ogni cosa però risplenda l'arma per impresa nostra, che è la S. Povertà. Questa io tãto bramo, che havèdomi una volta un Religioso di S. Domenico (che mi aiutava in una fondatione) mandato in scritto due fogli di contraddittioni, e ragioni Teologiche, accioche io non facessi un Monastero senza entrata, assicurandomi, che haveva

ciò

ciò ſtudiato molto di propoſito, e con gran diligenza . Io gli riſpoſi, che dove andava il non ſeguire la mia vocazione, & il voto, che havevo fatto di povertà, & i conſegli di Chriſto cō ogni perfeſſione, io nō volevo valer mi di Teologia; nè ch'egli in queſto caſo cō la ſua dottrina, e lettere mi favoriſe. Determinādomi dunque di vivere di elemoſina, mi parve di poſſedere tutte le ricchezze del mondo .

Per fare molti Monasterii di povertà, ſenz'entrata, non mi manca mai coraggio, e confidanza, cō certezza, che nō mai Dio mancarà loro: e per farli con entrata , e queſta poca, tutto mi manca ; e perciò tengo per meglio à non fondarli: e perciò hò procurato ſempre, che li Monasterii, che hò fondato con entrata, l'haveſſero tanto ſofficiente , che le Monache non haveſſero biſogno di ricorrere alli loro parenti, nè à veruno; mà che tutto il neceſſario del vitto, e veſtito venga loro provveduto, e dato; e le inferme, che ſiino molto ben curate, e governate ; poiche dal mancar loro il neceſſario ne ſeguono molti inconvenienti . Sempre ſono ſtata di parere, e mi è piaciuto, che li noſtri Monasterii, ò ſiino del tutto poveri, ò che habbino tanta entrata , che le Monache, ò Religioſi non ſiino neceſſitati d'importunare veruno per tutto quello , che loro foſſe di biſogno . Quando ſi diede principio alla fondatione del Monaftero di Toledo, ſtemmo alcuni giorni con due ſoli pagliaricci, e coperta, ſenz'altra robba . (La paglia era la prima coſa delle maſſaritie, che provvedevo, quando fondavo Monasterii , perche con eſſa facevo conto d'haver letti . ) Anzi quel giorno, che ſi pigliò il poſſeſſo, nè pure havémo una ſtecca di legna per arroſtire una ſardella; e non sò chi foſſe moſſo dal Signore à mettere nella Chieſa un faſcetto di legna , con che rimediaſſimo alla noſtra neceſſità . La notte ſi pativa qualche freddo , che ben lo faceva, con tutto , che ci coprìſſimo con la coperta, e con le noſtre cappe di panno groſſo , le quali ci giovano molte volte . Parrà impoſſibile à chi sà , che

Fond.

cap. 24.

Cap. 14.

Cap. 19.

Cap. 23.

Cap. 19.

eravamo noi state in casa di una Signora, che molto ci amava, il credere, ch'entrassimo con tanta povertà: non sò altra causa, se nò che Dio lo volle, acciò sperimentassimo il bene di questa virtù. Io non le domandai cosa alcuna, perche sono inimica di dare aggravio; & ella forse non l'avvertì. Mà questo fù un gran bene per noi altre, perche era tanta la consolatione interiore, e l'allegrezza, che ne sentivamo, che molte volte ci ricordiamo del grã bene, che il Signore tiene rinchiuso nelle virtù. Mi pare, che questa mancanza, che pativamo, cagionasse come una cõtemplatione soave, se bene durò poco, perche presto ci vennero provvedendo più di quello havressimo voluto. E certo era tanta la mia malenconia, e tristezza, che di ciò prendevo, che mi pareva come se io havessi havuto molte gioie pretiose, con oro affai, e che mi fossero rubbate, lasciandomi povera: così sentivo pena, che ci andassero levãdo di povertà: l'istessa afflittione sentivano le mie compagne, percioche vedendole io una volta molto meste, domandai loro, che haveessero? mi risposero: Che habbiamo noi à fare, Madre, che più non pare, che siamo poveri? *Cap. 2.* Da questo apprendete, ò Religiosi, e Religiose, che non dovete pensare, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo, habbia à mancarvi da vivere: di ciò v'assicuro io. Non pretendiate mai sostentarvi con artificii, & industrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fissate sempre nel vostro Sposo, che egli vi hà da sostenere: sodisfatto lui, li manco vostri devoti, come avete per esperienza veduto, ancorche non vogliano, vi daranno da vivere: e se facendo voi questo, morirete di fame, ben'avventurati voi. Questo per amor del Signore non v'esca dalla memoria; e già che lasciate l'entrata, lasciate ancora la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto. Coloro, li quali vuole il Signore habbino entrata, habbino in buon'hora questi pensieri, che è ben ragione, poiche è conforme alla loro vocatione: mà che noi l'habbiamo, è  
spro-

spropofito. Sollecitudine delle entrate altrui pare à me, che farebbe un perdimento di tempo, con star rimirando, e pensando in quello, che gli altri godono. Sì che per sollecitudine, che voi ne habbiate, non muta altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò defiderio di darvi elemofina. Lasciate questo pensiero à colui, che tutti può muovere, ch'è il Signore delle entrate, e di coloro, che le possedono. Per suo comandamento siamo noi venuti alla Religione: veraci sono le sue parole; non possono macare: prima maceranno li Cieli, e la Terra; non manchiamo noi à lui, e non habbiamo paura, che ci manchi; e se alcuna cosa vi mancherà, sarà per vostro maggior bene, nella guisa, che mancavano le vite a' Santi, quando gli uccidevano per amor del Signore, che era per accrescere loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto farebbe il finire tosto il tutto per godere l'eterna satietà. Avvertite, che morta io, importa assai questo, e perciò ve lo lascio scritto; che mentre io viverò sono per ricordarvelo del continuo; atteso che vedo per esperienza il gran guadagno: quando manco c'è, all'hora mi trovo più senza pensieri. E sà il Signore, per quanto mi pare, che più pena sento quando molto ci avanza, che quando ci manca: non sò se ciò m'avenga dall'esperienza, che hò, che il Signore ci prove de subito.

Onde mi trovo molte volte con una fede tanto grande in parermi, che Dio non può mancare à chi lo serve, nè dubbitando punto, che in alcun tempo s'ino per mancare le sue parole, che non posso persuadermi ad altra cosa, che ad essere povera, nè posso temere. Altrimente farebbe un'ingannare il mondo, facendoci noi poveri, e non essendo tali di spirito, mà solo nell'esteriore. Mi rimorderebbe la coscienza, à modo di dire, parendomi, che ricchi domandassimo elemofina; e piaccia à Dio, che non sia così, peroche dove è soverchia cura, che altri diano, si potrebbe da una in un'altra cosa andar in costume, ovvero si

Relat.  
n. 38.

Cam.  
cap. 2.

potrebbe ire à domandar quello, di che non si hà di bisogno, à chi per avventura ne hà più necessità: che se bene quegli non può perdere cosa alcuna, mà guadagnare, perdereffimo però noi. Non piaccia à Dio, che ciò segua; e quando haveffe ad esser questo, vorrei più tosto, che si tenesse entrata. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo; ve lo chiedo io per l'amor di Dio in elemosina. E la più picciola, e minore, quando tal volta ciò conoscesse usarsi in qualche Monastero, esclami à Sua Maestà, e lo ricordi con humiltà alli Superiori, dicēdogli, che non si camina bene. Importa ciò tanto, che à poco à poco si potrebbe andar perdendo la vera povertà. Io spero nel Signore, che non farà così, nè abbandonerà li suoi servi, e serve. E crediate, che per vostro bene, m'hà dato il Signore un pochetto à conoscere li beni, che sono nella santa povertà; e quelli, che ne faranno prova, lo conosceranno, mà non tanto forse come io, perche non solo non ero io stata povera di spirito, benche l'haveffi professato, mà stolta di spirito. E questo un bene, che racchiude in se tutti i beni del mondo; è un dominio grande: e torno più volte à dire, ch'è un signoreggiare tutti li beni di lui, per chi non ne fa conto alcuno, e li disprezza.

*Vita* Voglio à questo proposito qui raccontare una cosa, che  
*cap. 34* mi occorse quando dimorai con una certa Signora; & è, che ritrovandomi con mal di cuore, come ella haveva gran carità, fece mi fossero portate gioie, oro, e pietre pretiose, che ella teneva, di gran valore, particolarmente un gioiello di diamanti, che stimava affaissimo. Pensò ella, che m'havrebbero rallegrata, & io frà me stessa me ne ridevo, havendo compassione di vedere, che cosa stimano tanto gl'huomini, con ricordarmi di quello, che tiene custodito il Signore; e pensavo quanto mi sarebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo voleffi procurare, far qualche stima di cose tali, se il Signore non mi toglieva la memoria delle eterne. Questo è un dominio per  
 l'a-

l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà se non chi lo prova; atteso che questo è il vero, proprio, e naturale distaccamento, per essere senza travaglio nostro: tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità, di maniera, che restano tanto impresse, che chiaramente si vede non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in breve tempo acquistare. Che mi curo io dei Rè, e de' Signori, se non voglio le loro entrate? nè di tenerli contenti, e sodisfatti, se per causa loro s'attraversa l'havere io à disgustare un tantino in qualche cosa Dio? Nè, che mi curo delli loro honori, se io intendo in che consiste, l'essere molto honorato un povero, ch' altro non è, che in essere veramente povero? Io tengo per me, che honori, e denari vanno sempre insieme; e che quello, che vuole honore, non abborrisce li denari; e che chi li abborrisce, poco si cura di honore. Intendesi ben questo, atteso che à me pare, che questa cosa dell' honore sempre porti seco qualche interessuccio d' entrata, e di denari; peroche cagiona meraviglia, e par miracolo il trovarsi uno honorato nel mondo, se è povero: anzi benchè egli sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima. La vera povertà porta seco una certa maestà, che non c'è chi non l'honori, (parlo della povertà volontaria, presa solo per Dio) perche non hà di bisogno di contentare, nè di piacere à veruno, se non à lui: & è cosa certissima, che in non haver bisogno di persona alcuna, s'hanno di molti amici. Questo hò io molto bene per esperienza veduto. E perche si trova scritto tanto intorno à questa virtù, quanto intendere io non saprei, non che dire; per non fargli aggravio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, bastandomi haver detto quello, che hò veduto per esperienza. Confesso, che sono andata in ciò tanto afforta, che non me ne sono avveduta, se non fin'hora: mà già, che si è detto, sia per amor del Signore.

Cam.  
cap. 2.

*§. I. Della Povertà nelli edificii, vesti, &c.**Cam.  
cap. 2.*

**E**ssendo nostre armi la Santa povertà, quale, al principio della fondatione del nostro Ordine, tanto si stimava, & osservava da' nostri Santi Padri, che m' hà detto chi lo sà, che un giorno per l'altro niuna cosa serbavano. Hor già, che con tanta perfezzione nell' esteriore non si osserva, procuriamo almeno osservarla nell' interiore. Brevissima è la vita, & il premio è grandissimo, & eterno; e quando niuno ve ne fosse, mà solo l'adempire quello, che ci consigliò Christo S. N., gran pagamento farebbe l'imitare in qualche cosa Sua Maestà. Questa è l'arma, & impresa, che deve essere dipinta nelle nostre bandiere, volendola noi osservare, e seguire in tutto, nella Casa, ne' vestiti, nelle parole, e molto più nel pensiero, e spirito; e mentre questo farete, non temiate, che cada la Religione, e buon nome de' Monasteri, col favor di Dio; che come diceva S. Chiara, forti, e gagliardi muri sono quelli della povertà. Di questi, diceva ella, e di quelli dell' humiltà voleva circondare li suoi Monasterii: e certamente, se da dovero si osserva, che l'honestà, & ogni altra cosa stà molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificii, da' quali guardatevi; & io per amor di Dio, e del suo sangue ve lo domando: e se posso con buona coscienza dire, che in quel giorno, che havrete fatto Monastero grande, e sontuoso, si rovini, e vi uccida tutti, (passando, dico, con buona coscienza) ne pregarò Dio. Questo, in cui habitiamo, procurai, che si lavorasse, & accomodasse di maniera, che si potesse habitare, tutto semplice, e rozzo, senza curiosi lavori, e tanto solamente, che non facesse mancamento alla sanità, e così sempre si hà da fare in tutte le nostre Case. O Dio mio, quanto poco fanno questi edificii, e commodità esteriori per l'interiore. Per amor suo vi prego, Sorelle, e Padri miei, che non

*Fond.  
cap. 2.**Fond.  
cap. 18.*

lasciate mai d' andar molto moderati, e ritenuti in questo de' Monasterii grandi, e sontuosi. Specchiamoci ne' nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da' quali discendiamo; poiche sappiamo, che per questa strada di porvertà, & humiltà sono arrivati à godere Dio. In verità hò veduto, che si hà più spirito, & anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe commodità, e non stanno agiati, che quando hanno gran Convento, & habitatione, per ampla, che sia. Che ci giova, poiche solamente una celletta è quella, che continuamente godiamo? E che questa sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? Sì che non habbiamo da guardare alle mura, mà consideriamo, che non è questa la casa, che ci hà da durare per sempre; mà per tanto breve tempo, quanto è quello della vita, per lunga, che sia: e tutto ci si renderà soave, vedendo, che quanto meno havremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, ove sono le mansioni conforme all'amore, col quale havremo imitata la vita del nostro buon Giesù. Se diciamo, che questi sono principii per rinuovare la Regola della Vergine sua Madre, Signora, e Padrona nostra, non gli facciamo tanto aggravo; nè à nostri antichi SS. Padri, se desideriamo conformarci con loro. Dove è salute, e non manca da vivere, nõ è grã morte il patire qualche strettezza d'habitatione. Non sò di che si dolgano: non hà tutto da essere dipinto à disegno? L'havere, ò non havere buona Casa, poco importa; anzi ci deve essere di gusto, quando ci vediamo in Casa, dalla quale potiamo essere scacciati; ricordãdoci, che il Signore del mondo non ne hebbe veruna. Questo di non havere, nè stare in Casa propria, c'è accaduto alcune volte, in alcune foundationi. Piaccia alla Divina Maestà, che non ci manchino le mansioni eterne, per sua infinita bontà, e misericordia.

Mà tornando à quello, che dicevo, par molto male, che della robba de' poverelli si faccino Monasterii grãdi. Non

*Lett.*  
65.

*Fond.*  
cap. 21.

*Cam.*  
cap. 2.

lo permetta Dio: mà povero in tutto , e picciolo sia ogni nostro Monastero . Assomigliamoci in qualche cosa al nostro Rè , e sposo Giesù Christo , il quale non hebbe altra casa, che la capanna di Bettelemme, dove nacque; e la Croce, dove morì . Case erano queste, in cui poca ricreatione si poteva havere . Oh, mi direte: Vi sono pure chi le fanno grandi? Essi fanno ciò, che fanno: altre sante intentioni havranno ; mà a' poverelli Scalzi qualsivoglia habitatione basta. Con tutto ciò dico, che se havrete un poco d'horto, ch'è di mestiere per la molta clausura , & aiuta all'oratione, e devotione, con alcuni Romitorietti per ritirarsi ad orare, sia in buon'hora; mà fabriche, ò Monasterii grandi, ò alcuna cosa di curioso, e vano, Dio ce ne liberi. Ricordatevi sempre, che hà da cadere il giorno del giudicio, il quale nõ sappiamo se farà presto; e che casa di poverelli al cadere faccia romore, non è bene; perche li veri poveri non hanno à far romore: gente senza romore hà da essere, accioche s'habbia loro compassione . Mi son tanto divertita, che non mi ricordo di quello, che havevo incominciato à dire; credo, che il Signore l'hà voluto, àttesoche non pensai mai di scrivere quello , che hò detto .

*Modo  
di far  
si.*

Nõ consentino li Prelati eccesso in far Monasterii grandi , e che per fabriche curiose , ò vane (se non fosse necessità grande ) non s'indebitino : e perciò saria necessario , che non si fabbrichi, nè si lavori cosa alcuna, senza prima darne aviso, e cõto al Prelato, cõ dire di che si hà da fare, accio. che conforme à quello, che vi farà da spendere , & al bisogno, dia, ò non dia la licenza. Non s'intende questo di cosa picciola, che non può fare molto danno ; mà perche è meglio, che si patisca il travaglio di non troppo buona habitatione , che l'andar l'anime inquiete con mala edificatione, con debiti, e mancamento del proprio vitto. Importa anco avvertire le Priore, e Priori, che nõ sieno molto liberali, e compite ; mà che considerino, che sono obligate à mirare come spendono; poiche non sono altro, che

tante governatrici della Casa, e non hanno da spendere come cosa propria loro, mà come sarà ragionevole, con molto avifo, e moderatione, e non in cose superflue: & oltre al non dare mala edificatione, sono obligati à questo in coscienza, & alla custodia del temporale, & à non tenere esse cosa alcuna in particolare più dell'altre tutte, se non fosse qualche chiave di qualche cassettino per conservare scritture, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni avvertimenti, & ordini de' Prelati, quali conviene non sùno veduti.

Procurino li Religiosi d'essere molto amici di povertà, e di allegrezza; che mentre durarà questo, durerà parimente lo spirito, che tengono. Et alli Conventi, che procurano maggior povertà, Dio andrà facendo maggiori gratie nello spirituale, e temporale, e darà doppio spirito suo à quelli, che saranno più poveri. Perche Dio dà tutto se stesso à coloro, che tutto lasciano per amor suo. E non impossibilita veruno à comprare le sue ricchezze: purchè ciascuno dia quello, che hà, si contenta. Mà avvertite, che non vuole vi riserbiate cosa, che sia, ò poco, ò assai; lo vuole tutto per se. E quì dovete avvertire, che dove il demonio può far gran danno senza conoscerlo, è facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non havendole; cosa, ch'è la peste. Muove alle volte una tentatione, ch'è di farvi parere, che sete povere, & hà qualche ragione; perche, come fa ogni Religioso nella sua professione, havete promessa la povertà con la bocca, ò perche nel cuore tali volete essere, come accade à persone, che attendono all'oratione. Hor bene, promessa la povertà, e dicendo quello, che si pensa d'essere povero: Io non voglio cosa alcuna; questo, che hò, lo tengo perche non posso far di meno; finalmente hò io da vivere per servire à Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi, & altre mille diverse cose, che dà quì il demo-

*Avif.*  
19.  
*Et 9.*

*Vita*  
cap. 27.  
*Mans.* 5  
cap. 1.

*Cam.*  
cap. 38.

nio ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce: atteso che tutto questo è bene; onde gli fa credere, ch'è povero; che già possiede questa virtù, e che tutto stà fatto. Veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d'altra maniera, se non con andargli sempre mirando le mani; voglio dire, ponendo mente all'opere; e se hà troppa sollecitudine di havere, ben presto ne dà segno. Sì che un Religioso, ò Religiosa, che chiaro stà, che deve essere povero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'hà; mà se vi è chi gliela dii, la prende volentieri, e per meraviglia gli pare, che gl'avanzi, e sia superflua; sempre gusta di tener serbata qualche cosa: se può havere un'habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, ò men buono; & alcuna cosetta, che possa impegnare, ò vendere, benche sian libri, lo fa; attesoche, se viene, dice, un'infermità, hà bisogno di maggior commodità, e di più regalo dell'ordinario.

*Cam.*  
*cap. 33.* Il dire à tal Religioso, che avvertisca, che non solo è tenuto à sodisar con parole, quando dice quelle del *Pater noster: Fiat voluntas tua*; mà che l'hà giurato, e promesso, e ch'è volontà di Dio, che osservi li suoi voti; e che avvertisca, che nel dare scandalo fa grandemente contro di loro, benche non del tutto li rompa; e che hà promesso povertà, che l'osservi, senza aggiramenti, che questo è quello, che vuole il Signore; non c'è rimedio, che alcuni lo vogliano fare. Che più? Sin'al Frate, al Prete, & alla Monaca, parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate sian novità, e che dia scandalo alli deboli. Povera mè; e questo è quello, che prometteste? questo il non haver pensiero di voi stessi, e di lasciarvi in tutto nelle mani di Dio, e venga che venir vuole? Che v'andate provvedendo per quello, che hà da venire? meglio farebbe, che senza distrazione teneste en-

trata

trata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, è però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere, che ci manca molto per havere questa virtù; e la dimandiamo à Dio, e la procuriamo; percioche con pensare d'haverla andiamo trascurati; e quel, ch'è peggio ingannati.

O quanto stanno dimenticate hora nel mondo le cose di perfettione, e fervor grande, che havevano li Santi! Questo penso io faccia maggior danno alle disgratie delli tempi d'hoggi; nè sarebbe di scandalo veruno, che li Religiosi, e li Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con le parole, circa il disprezzo, in che si deve havere il mondo. Questi sono li scandali, da' quali il Signore cava grandi utilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compungono: almeno, che vi fosse uno sbizzo di quello, che passò in Christo, e ne' suoi Apostoli, poiche adesso più, che mai, c'è di bisogno.

*Vita*  
*cap. 27.*

## CAPITOLO XXXI.

*Del distacco, che devono havere le persone Religiose da' Parenti.*

**L**A Monaca, che desidera vedere li parenti per sua consolatione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta: creda, che non stà distaccata; non è sana; non havrà libertà di spirito; non possederà perfetta pace; e che hà bisogno di Medico. In altre parti c'è libertà per consolarsi co' parenti; quì s'alcuno s'ammette, è per consolatione de' medesimi. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per il Monastero.

*Cam.*  
*cap. 8.*

Il rimedio migliore, ch'io ci vedo, è non li voler vedere fin che non si veda libera, e staccata, e con molta oratione l'ottenga dal Signore. Quando si veda di maniera, che lo pigli per Croce, li veda alcuna volta in buon' hora, per giovar loro in qualche cosa, come credo certo farà, senza ricevere danno in se stessa. Ma se gli ama, se gli dispiacciono assai le lor pene, e travagli, e volentieri ascolta i loro successi del mondo, creda, che farà danno à se stessa, & à quelli non giovarà in cosa alcuna. O se noi Monache intendessimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi? Io non capisco, che consolatione è questa, che recano, lasciato anche da parte quello, che tocca à Dio, mà solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo. Imperoche delle loro ricreationi non possiamo, nè ci è lecito godere, mà partecipare, e sentire li loro travagli, questo sì bene; nessuno di loro lasciamo noi di piangere, & alcune volte più, che essi medesimi non fanno. Io scommetterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo spirito. Di questo ne stiamo noi ben fuori, che come tutto v'è commune, e nessuna può tenere regalo particolare, così l' elemosina, che loro vien data è generale, e rimane ciascuna libera di dar sodisfattione a' parenti per questo, sapendosi già, che il Signore ci provvederà tutte ugualmente. Resto attonita del danno, che cagiona il trattar co' parenti, nè penso lo crederà, se non chi l' avrà sperimentato. O quanto dimenticata stà hoggidi nelle Religioni, ò nella maggior parte di esse, questa perfectione! Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo nel Mondo, quando diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non ci allontaniamo dal principale, che sono li parenti. Già è venuta la cosa à tale stato, che li Religiosi stimano mancamento di virtù il non voler bene, nè spesso visitare, e conversare con li loro parenti: e come ben francamente lo dicono, e n'allegano le loro ragioni? Ne

Monasterii hà da essere gran pensiero di raccomandarli à Dio, (doppo quello, che principalmente tocca alla sua Chiesa) che così è di ragione; nel rimanente levarseli dalla memoria più, che si può; essendo cosa naturale, più tenacemente affezionarsi ad essi, che ad altre persone. Io sono stata da loro grandemente amata, & all'incontro amavo io loro tanto, che non me li potevo dimenticare; & hò sperimentato in me, & in altri, che (lasciati il padre, e la madre, i quali lasciano per meraviglia di fare il possibile per li figliuoli, onde con essi è il dovere, quando si trovassero in necessità di essere consolati, che non si mostriamo zotichi, ò strani, se vedremo, che nel principale non ci cagioni danno, che ben si può fare con staccamento; e l'istesso dico co' fratelli) i miei parenti son stati quelli, che ne' travagli, in cui mi sono veduta, m'hanno meno aiutata: da chi mi è venuto l'aiuto, è stato da' servi di Dio. Crediatemi, che servendolo voi come sete obligate, non troverete miglior parenti, che li suoi servi, che dalla Maestà Sua vi faranno inviati. Io sò, che è così; e quando voi ben poste in questo, andiate conoscendo, che in fare altrimenti macate al vostro vero amico, e divino Sposo, crediatemi, che in brevissimo tempo acquistarete questa libertà: e che di coloro, che per solo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarvi, che di tutti li vostri parenti, e che non vi mancaranno mai d'aiutare in tutte le vostre necessità: & in chi non pensate, farà il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperoche come questi pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che possono, ma quelli, che da noi lo pretendono, in vederci poveri, e che non potiamo in cosa alcuna lor giovare, presto si stancano: che se bene questo non è in generale, è nondimeno il più usaro nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtù, non gli crediate; che se io havessi a dire tutto il danno, che portano seco le affezioni de' parenti, bisognaria,

ria, che mi allungassi molto. Hor se io con essere così imperfetta hò conosciuto tanto questo; che faranno quei, che sono perfetti? Il dir dunque à noi tutto questo, e che fuggiamo dal Mondo, come ci consigliano li Santi, chiaro è, che è buono; sì che crediate mi, che quello, che più s'attacca di lui, sono li parenti, & anco quello, che più difficilmente si stacca. Conosco per esperienza, che quelle Monache, che vedranno in se desiderio di uscir fuora frà secolari, e di trattare assai con loro, non si sono incontrate in quell' acqua viva, della quale parlò il Signore alla Samaritana, e che lo Sposo s'è nascosto da loro; e con ragione, poiche elle non si contentano di starsene con esso lui. Pochi anni sono, parevami, che non solo non stavo attaccata a' miei parenti, mà, che mi stancavano, e davano noia; e veramente così era, che non potevo soffrire la loro conversatione; e per servire un tantino più à Dio, li lascio con ogni liberta, e contento. Occorse un certo negotio di molta importanza, e bisognommi dimorare alcuni giorni con una mia sorella, à cui già prima portavo grandissimo amore; e tuttoche nella conversatione, quantunque ella fosse assai migliore di me, io non mi confaceffi seco, & il più, che potevo me ne stassi sola, viddi nondimeno, che le sue afflittioni mi davano pena assai più, che di prossimo, con qualche turbatione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non stavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che havevo ancor bisogno di fuggir l'occasione, accioche questa virtù, che il Signore haveva incominciato à darmi, andasse crescendo; e così d'all' hora in quà l'hò sempre col suo favore procurato.

Per questo fanno bene quelli, che fuggono dalle patrie loro, se però questo lor giova, e possono; che non credo consista fuggir col corpo, mà nell' abbracciarfi l'anima con gran resolutione col buon Giesù Signor nostro; che come quì trova tutto, di tutto anco si scorda.

*Fond.*  
*cap. 35.*

*Relat.*  
*n. 41.*

*Vita*  
*cap. 31.*

*Cam.*  
*cap. 9.*

Avvengache sin tanto, che habbiamo conosciuta questa verità, è di grandissimo aiuto l'allontanarci. Ben potrà essere doppio, che voglia il Signore, per darci Croce, in quello, in cui prima solevamo haver gusto, che trattiamo con essi.

CAPITOLO XXXII.

*Della Vanità del Mondo, puntigli d'honore, nobiltà, e maggioranze, &c.*



Tando io per ordine del Padre Provinciale, in Toledo, nella Casa di D. Luisa della Cerda, una delle principali Signore di questi Regni, mi fece il Signore grandissime grazie, e queste mi cagionavano tanta libertà, e tanto disprezzo di tutto quello, che vedevo delle loro grandezze, e pompa, (e quanto più erano, più le abborrivo) che non lasciavo di trattare con quelle Signore sì grandi con quella libertà, e domestichezza, come se fossi stata loro uguale; alle quali però con molto mio honore havrei potuto servire. Ne cavai un gran guadagno, e lo dicevo loro. Viddi, che era donna così soggetta à debolezze, & à passioni, come ero io, e quanto poco s'hà da stimare la Signoria; e quanto questa è maggiore, hà anco più travagli, e sollecitudine, & un particolar pensiero di star con gravità, e mantenimento del grado, che tali persone hanno, di maniera, che pure non le lascia mangiare, nè bere fuor di tempo, mà ad hore stabilite; perche tutto hà d'andare conforme alla grandezza, e splendore del grado, e non alla complessione; e molte volte bisogna, che mangino cibi più conformi allo stato loro, che al gusto; sì che totalmente abborrii il desiderare di essere Signora. Dio mi libeti da tali grandezze, e gravi-

Fond.  
cap. 3.

rà. E ben vero, che questa Signora, con essere, come hò detto, una delle più principali del Regno, credo, che habbia poche, che l'avanzino in humiltà, e semplicità. Io le havevo gran compassione, e tuttavìa la compatisco, vedendo come ben spesso và, e tratta, non conforme alla sua inclinatione, mà per compire col grado, e stato suo. De' servitori non occorre, ch'io dichi quanto poco se ne possono fidare; (se ben ella gli haveva assai buoni) non bisogna parlar più con uno, che con l'altro, poichè quello, ch'è il più favorito dal Padrone, è il più invidiato, e favorito dagl'altri; il che è una gran soggettione. Qui si scorge una delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali, parendomi più tosto schiavi di mille cose.

*Fond.*  
*cap. 24* Altri, a' quali pur tengo gran compassione, per star le cose del mondo poste in tanta vanità, vogliono più tosto patir la solitudine, e la penuria, che si patisce in luoghietti piccioli, di dottrina, e di molte altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere un tâtino da' puntigli, ch'essi dicono di honore, il quale

*Vita*  
*cap. 33* porta seco questa miseria. Stupisco alle volte in vedere, che già il mondo stia di maniera, che bisognaria fossero più lunghe le vite per apprendere li punti, & imparare le nuove sorti di creanze, e ceremonie, che si sono introdotte hoggidì; e non se ne dovrà spendere un poco in servizio di Dio? Io mi faccio segni di Croce in vedere quello, che passa. Il fatto stà, che io non sapevo più come dovessi vivere, quando à questo venni: peroche pare, che non si prenda in burla, quando la persona si trascura alquanto in trattar con le genti in materia di cerimonia, titoli, & altre cose simili; non le honorando assai più di quello, che meritano: mà tanto da dovero si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dare sodisfattione, e fare scusa della nostra intentione, se c'è (come dico) inavvertenza; e piaccia à Dio, che basti, e lo credino. Torno à dire, che in

vero non sapevo come vivere, nè come procedere, vedendosi la povera anima affannata. Vede, che gli comanda-  
no à tener sempre occupato il pensiero in Dio, e ch'è  
necessario à tenervelo, per liberarsi da molti pericoli. Dall'  
altra parte vede, che gli conviene star molto avvertita in  
questi punti del Mondo, sotto pena di dar occasione di  
tentarci à coloro, che hanno posto il loro honore in que-  
sti puntigli. Mi dava ciò afflittione, e non finivo mai di  
far mie scuse, e dar sodisfattione, perche non potevo (ben-  
che vi ponessi molto studio) lasciar di fare molti manca-  
menti in questo; che, come hò detto, non si tiene nel  
Mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni  
non vi dovrebbe essere quest' obbligo; e di ragione dovres-  
simo essere in casi tali scusati: mà non vale scusa appresso  
loro, dicendo, che li Monasterii dovrebbero essere Corte,  
e schola di creanze; e che li Religiosi sono tenuti à saper-  
le. Hò pensato, se alcun Santo hà detto giamai, che vi  
dovesse essere Corte per insegnamento di coloro, che  
volevano essere Corteggiani del Cielo, e gli huomini  
l'habbino inteso al roverscio; percioche l' haveve questo  
pensiero quelli, che di ragione dovrebbero continuamen-  
te haverlo di piacere à Dio, e di abborrire il mondo, non  
sò come possino haverlo sì grande in contentare quelli,  
che vivono in lui, in queste sorti di cose, che tante volte si  
mutano. E pure se si potessero in una volta imparare, pas-  
sarebbe; ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che  
anco per scrivere li titoli delle lettere bisogna vi sia ca-  
thedra, dove per così dire si legga come si hanno da scri-  
vere, & usare; perche nelle lettere hor si lascia carta  
bianca da una parte, hor dall'altra, hor di sopra, hor di  
sotto, con coperte, e sopracoperte, & à chi non si soleva  
dar del magnifico, bisogna dar dell' illustre. Io non sò do-  
ve la cosa habbia à finire, attesoche non hò io ancora cin-  
quant'anni, & in tutto questo tempo, che sono vissuta, hò  
veduto tante mutationi, che non sò più come in ciò go-

vernarmi . Hor quelli, che hora vivono, e viveranno molti anni, che faranno? Per certo io hò gran compassione di alcune persone spirituali, le quali sono obligate a star nel mondo per alcuni santi fini, portando eglino in questo una terribil Croce. Se potessero tutti accordarsi, e farsi ignoranti, e volessero essere tenuti tali in queste sorti di scienza, si libererebbero da gran travaglio . Mà in che sciocchezze mi sono io posta? per trattare della grandezza di Dio, son venuta à trattare delle bassezze del mondo? Hor già, che il Signore m'hà fatto gratia, ch'io le habbi lasciate, voglio lasciare ancora di ragionare . Colà nelle Corti se ne stiino coloro, che con tanto travaglio mantengono queste bagattelle; e piaccia à Dio, che nell'altra vita, la quale è senza mutatione, non se ne habbia à patir

*Vita*  
*cap. 36.* la pena . Mi pregò una volta una persona, che io supplicassi Dio gli dimostrasse, se farebbe di suo servitio l'accettare egli un Vescovato? Mi disse il Signore doppo mi fù comunicata : Quando egli conoscerà con ogni verità, che la vera Signoria è il non possedere cosa veruna, all' hora lo potrà accettare; dando ad intendere, che chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da star molto lontano dal desiderarle, ò almeno dal procurarle. Vn'altra volta consigliandomi alcuni, che io non dassi la sepoltura nella Chiesa del Monastero di Toledo à chi non fosse persona nobile, mi disse il Signore : Ti faranno grandemente impazzire, figlia, se tù guardi alle leggi del Mondo: fissa gli occhi in me, povero, e disprezzato da lui. Saranno forse li grãdi del mondo grãdi nel mio cospetto? overo havete voi da essere stimate per la nobiltà de' lignaggi, ò

*Addit.*  
*alla Vita.*  
*ta.* per la virtù? Mà il Mondo và così, che se il padre è più basso dello stato, in cui si trova il figlio, non si tiene egli per honorato in riconoscerlo per padre . Questo non interviene quì trà noi, nè piaccia à Dio, che in questi nostri Monasterii s'ii memoria di cose tali, perche sarebbe un'Inferno; anzi quello, che sarà da più, secondo il seco-  
*Cam.*  
*cap. 27.* lo,

lo, habbia meno in bocca suo padre: tutti havete da essere uguali. O Collegio di Christo! in cui haveva più comando S. Pietro con essere pescatore, ( così volle il Signore ) che S. Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeva Sua Maestà quello, che haveva da passare nel Mondo intorno al pretendere di essere di più nobile, e miglior terra; il che altro non è, se non contendere, se questa, ò quella sarà buona da farne mattoni, ò muri. O Dio m' aiuti; che gran travaglio è questo! Dio ci liberi da simili contese, benchè fossero per burla. Spero nella bontà sua, che lo farà. Quando in alcun Religioso, ò Monaca accadeffe qualche cosa di questo, vi si metta presto rimedio; & ella tema di non essere un Giuda frà gli Apostoli, e se gli diano penitenze finche venga à conoscere, che nè anco meritava di essere terra molto sterile. Buon Padre havete voi, datovi dal buon Giesù: non si conosca (per trattarne) altro padre: e procurate esser tali che meritate godere de' suoi favori, gettandovi nelle sue braccia.

Non è egli di quelli, che quì teniamo per Signori, Vita  
che tutta la Signoria pongono in certe auctorità postic- cap. 33.  
cie, assegnando hore particolari da parlare; e che quello, che hà loro da parlare sia persona singolare, e nominata: se v'è qualche poverello, che habbia alcun negotio, quante volte il meschino bisogna, che torni? quanti favori, e travagli gli hà da costare il poterlo trattare? O, che cosa è, se bisogna trattare col Rè? non pensi quì arrivare gente povera, e che non sia nobile; mà solamente potrà informarsi quali sono li più favoriti, e con questi al più trattare: nè pensi d'accostarvisi chi tiene il mondo sotto li piedi, e lo disprezza, peroche personetali, come che dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla, non sono buone per la Corte, perche quivi non s'hanno à dire le verità, mà si hà da tacere quello, che par male, e può dar dis-

guf-

gusto ; anzi nè pur di pensarlo devono alcuni haver ardire , per non perdere il favore , e cadere in disgratia . O Rè di gloria , e Signore di tutti i Rè , ben si vede , che il vostro Regno non è fortificato , nè armato di stecchi : essendo eterno ! Non bisognano terze persone per farvi conoscere chi sete , e per trattare con voi . Quì un Rè , vedendosi solo , male si conoscerà per se stesso , per molto , ch'egli voglia essere conosciuto per Rè : non farà creduto , perche niente hà di più degl'altri huomini ; bisogna , che si veda , & intenda per qual cagione hà da essere creduto tale , onde conviene , che habbia di queste autorità posticcie , perche se non le haveffe , non sarebbe stimato punto , non uscendo dall'essere suo proprio l'apparire potente : da altri gli hà da venire l'autorità , e la stima .

## CAPITOLO XXXIII.

*Quanto disdichino a' Religiosi li pensieri di maggioranze .*

Cam  
cap. 36



Osa di stupore è il vedere come il mondo cammina al roverscio . Benedetto sia Dio , che ce ne trasse fuora . Piaccia al Signore , che queste baie stiino sempre lontane da questo Monastero , come hora stanno . Dio ci liberi da' Monasterii dove sono puntiglii di honore : non si daranno mai in quelli molto à Dio , nè vi farà spirito . Mà avvertite , che il demonio non ci tiene dimenticati : ne' Conventi anco inventa gl'honori , e pone le sue leggi per li Religiosi , che salghino , ò scendino nelle dignità , come quelli del mondo , e mettino il loro honore in certe coselle , ch'io resto ammirata , & attonita . Li Lettori hanno da ire secondo le loro lettere , il che io non sò , cioè , che chi è arri-

arrivato à leggere Teologia , non deve abbassarsi à leggere Filosofia , ch'è un punto d'honore , il quale stà in che egli hà da salire , e non da scendere; & anche in suo giudicio, se glie lo comandasse l' obbedienza, lo terrebbe per ingiuria, & havrebbe anche chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto; e subito il demonio scuopre ragioni, e fà parere, che anco secondo la legge di Dio habbia ragione . Così anco trà le Monache, quella , che è stata Prelata, hà da restare inhabile per altri officii più bassi; & un rimirar bene , e con gran riguardo in quella , ch'è più antica, ( che questo non c' esce di mente ) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo , perche si fà quello, che l'Ordine comanda . Veramente è cosa da ridere, ò con più ragione da piangere , attesoche non comanda l'Ordine, che non habbiamo humiltà; lo comanda, perche vi sia concerto, & ordinanza : mà io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputatione , ch' io habbia tanta cura di questo punto degl'Ordini , come di altre cose di esso , le quali per avventura osserverò imperfettamente . Non consista, di gratia, tutta la nostra perfettione in custodire l'Ordine in questo: altri l'avvertiranno per me, se io trascurò . Il caso stà, che come siamo inclinati à salire ( se ben non saliremo per di quà al Cielo ) non pare , che s' habbia à trattare di abbassarsi . Di questi movimenti interiori di maggioranza si tenga gran conto, & avvertenza. Dio ci liberi, per la sua Passione fantissima, dal dire, & anco dal pensare per farvi dimora se io sono più antica nella Religione , se hò più anni di età , se hò faticato più , se trattavo quell'altra meglio di me, e cose simili . Questi pensieri , se verranno , bisogna con prestezza scacciarli ; che se vi trattenete in essi , ò ne discorrete insieme trà di voi , è una peste, e d'onde ne nascono gran mali ne' Monasterii . Se havrete Superiore, che consenta cosa di queste , per poca, che sia , crediate, che Dio per li vostri peccati hà permesso, che

Cam.  
cap. 12.

l'hab.

l'abbiate, per incominciarvi à rovinare. Esclamate à lui, e tutta la vostra oratione sia, che vi ponga rimedio, perche state in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, & esaggero tanto questo, e che è troppo rigore, che ben Dio accarezza anco chi non stà tãto staccato. Io lo credo, perche egli con la sua infinita sapienza vede, che così conviene, per tirarlo con questo à lasciare il tutto per amor suo. Non chiamo io lasciar il tutto l'entrare in Religione, che per questo vi possono essere impedimenti, & in ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star staccata, & humile, se bene con più sua fatica; che grande aiuto è il buon'ordine, e la commodità. Mà crediate mi una cosa, che se c'è puntiglio di honore, e di robba, ( il che può così essere ne' Monasterii, come fuora, benche non vi siano tante occasioni, onde farebbe poi maggior la colpa, (per lungo esercizio d'oratione, ò per meglio dire di considerazione, che altri habbia) atteloche la perfetta oratione toglie via finalmente questi capricci, e difetti ) non farà mai molto acquisto, nè arriverà à godere il vero frutto dell' oratione. Hora considerate se qualche cosa v'importano queste, che paiono cose da nulla, poiche quà non state per altro, e non per ciò voi rimanete più onorate, & il profitto, onde potreste più guadagnare, rimane perduto; sì che voi scorgete quì dishonore, e perdita insieme. Consideri ciascuno quello, che hà d'humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto. Credo io, che nè anche co' primi moti ardirà il demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche essendo egli tanto seguace, & astuto, teme il colpo del subito disprezzo. E impossibile, se uno è veramente humile, che non acquisti più fortezza, e profitto in questa virtù, se il demonio per di quì lo tenta; poiche è chiaro, che all' hora hà da rivoltarsi alla considerazione della sua vita, & à vedere il poco, che hà servito, & il molto, che deve al Signore, e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso per dar à noi esempio d'humil-

miltà, & à cōsiderare li proprii peccati, e dove per quelli meritava stare: e con queste considerationi n'esce l'anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l'altro giorno, per non havere à partirsi col capo rotto. Prendere da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell'interiore, dove farebbe gran male non restar con guadagno; mà nell'esteriore anco procurate, che li altri cavino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarvi del demonio, e quanto prima liberarvi dalla tentatione. Onde quando ella vi venga, scopritevi al Superiore, ò Superiora, pregandoli, e chiedendogli, che vi comandino à fare qualche officio basso, ò fatelo voi, (quando potete) & andate in ciò studiando come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che il Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con publiche mortificationi, poiche già s'usano in questi nostri Monasterii; e con questo durarà poco la tentatione, la quale sforzatevi, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo vogliono servire, si ricordino d'honore, ò temino dishonore. Avvertite, ch'è un mal guadagno, e come hò detto, il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel mondo, che così ammazzi li corpi, come queste cose la perfettione. Però non s'attenda la professione per maggioranza, ò minorità dell'una, & dell'altra; perche son questi certi punti, che in estremo mi offendono; nè vorrei si havesse à cose sì fatte la mira. Per verità che resto bene affrontata, quando doppo tanto tempo di Religione vedo haverli la mira à queste bassezze: e che non solo lo mirino, mà lo pongano ancora in opera, e se ne faccia conto. O sono col travaglio divenute sciocche; o'l Demonio v'è introducendo in quest'Ordine principii infernali. Et oltre ciò, da alcuni si loda chi ciò fa per molto valoroso, come se costoro le togliesse il valore. Lo conceda loro il Signore di molto humili,

Let. 42

Et. 65.

subordinati, & ubbidienti, poiche tutte coteste altre valentie, senza questa virtù, son principii di molte imperfettioni. Direte, che sono coteste naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono à guisa di schiuma ne' Monasterii, nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come sono questi punti d'honore.

*§. I. De' danni, che apporta à persone spirituali lo stare sù li puntigli d'honore.*

*Vita  
cap. II.*

**O** Signore dell'anima mia, e ben mio, perche non volete, che in determinandosi un'anima ad amarvi con far quello, che può in lasciare ogni cosa per meglio impiegarci in questo vostro amore, goda subito d'arrivare à questo amore perfetto? Hò detto male, dovevo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi; poiche tutto il difetto viene da noi, di non goder subito perfettamente questo vero amore di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e sì lenti in darci del tutto à Dio, che, come Sua Maestà non vuole godiamo di cosa tanto pretiosa, senza gran prezzo, non si risolviamo à disporci. Ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo solamente à Dio l'entrata, e li frutti, e si riteniamo l'albero, e la possessione. Pare, che con esserfi fatti Religiosi, ò in haver già cominciato à far vita spirituale, & à seguire la perfettione, habbiamo lasciato l'honore, & à pena siamo tocchi in un punto di esso, che non ci ricordiamo d'haverlo già dato à Dio, e vogliamo tornare ad insuperbirci con quello, & à ripigliarglielo, come si suol dire, dalle mani, doppo d'haverlo volontariamente, al parer nostro, fattone lui Signore. E ben subito in quello, che sentiamo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili; atteso che se all'incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore, non la ricusiamo; e piaccia à Dio, che non la procuriamo.

*Cam.  
cap. 38.*

*Cam.  
cap. 2.*

Quanti si ritrovano, che hanno lasciato ogni cosa per amor

amor del Signore; non hanno casa, nè robba; non hanno gusto in trattarsi bene, anzi che sono penitenti, nè gustano delle cose del mondo, perche il Signore hà già fatto loro vedere quanto sono miserabili; mà fanno molta stima della riputatione, nè vorrebbero far cosa, che non fosse molto grata agl'huomini, & anco al Signore. Grande discretione, e prudenza! Molto male si possono accordare queste due cose; & il male è, che senza, che essi conoschino la loro imperfettione, quasi sempre preconizzano più il partito del mondo, che quel di Dio. Quest'anime per lo più, di qualunque cosa, che si dica di loro restano offese, e perturbate, benchè sia con verità. Non abbracciano queste la Croce, mà la portano strascinando, che però le stanca, le affanna, e le apporta dolore; peroche se la Croce è amata, è soave da portare.

E quì si vede quanto sia vero quel, che dicevo, cioè, che non tutti quelli, che pensano di essere distaccati affatto, lo sono; e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, credami, e procuri di sciorsi da questo legame (imperochè è una catena, che non v'è lima, che la rompa, se non è Dio) con orationi, e col fare dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia una malia, o un'incantamento per questo camino, che resto attonita del danno, che cagiona. Vedo alcune persone sante nelle loro opere, che le fanno sì grandi, che fanno stupire le genti. O Dio mio, perche quest'anima stà ancora nella terra? Come non è arrivata alla cima della perfettione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene un puntiglio d'honore; e quel, che è peggio, non vuole capire, che l'hà: & è, perche alcune volte il demonio gli dà ad intendere, ch'è obligata ad haverlo. Hor credino, credino per amor di Dio à questa formicuccia, che il Signore vuole, che parli; che se non si leva via questo tarlo, quantunque non faccia danno à tutto l'albero,

Vita  
cap. 31.

perche rimaranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate; non però è albero bello: e non solo non crescerà egli, mà nè anco lascerà, che creschino quelli, che gli stanno appresso; percioche il frutto, che rende di buono esempio, non è punto sano, e durerà poco. Molte volte lo dico, nè lascerò mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'honore, avviene come nel canto figurato, dove un solo fospiro, ò battuta, che si falli, basta per discordare tutta la musica; & è cosa, che per tutte le parti fa gran danno all'anima, mà particolarmente nel camino dell'oratione è una peste.

*Vita*  
*cap. 21.* Ben conosce questo l'anima, che hà l'intelletto tanto abituato per intendere quello, ch'è verità, che tutto il resto gli pare giuoco di fanciulli: ride si trà se alcune volte, quando vede persone gravi d'oratione, e di Religione far molto caso di certi puntigli d'honore, che già quest'anima tiene sotto li piedi, e li disprezza. Si difendono con dire, ch'è discretione, e che lo richiede l'auttorità dello stato loro, per più giovare; mà sà ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più giovarebbono in un giorno, che posponeffero, e disprezzassero quell'auttorità di stato per amor di Dio, che in dieci anni con essa. O

*Cam.*  
*cap. 16.* Signore, che tutto il danno ci viene dal non tenere gl'occhi fissi in voi! Oh, che se non badassimo ad altro, che à camminare, presto arrivareffimo; mà cadiamo, & inciampiamo mille volte, & erriamo la strada, per non mirare, come dico, attentamente il vero camino. Pare, che non siamo mai andati per tale strada, tanto ci si fa nuova. E cosa veramente da piangere quello, che alle volte passa; e per questo dico io, che pare non siamo Christiani, nè che mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo; poiche toccarci in un puntiglio, onde ci paia di scapitare un tantino di riputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire, e subito si dice: Non siamo Santi. Dio ci liberi, quando facciamo qualche cosa, che non sia perfetta,  
dal

dal dire: Non siamo Angeli, non siamo Santi. Avvertite, che se bene non siamo tali, è pero gran bene il pensare, che se noi ci sforzaremos, dandoci Dio il suo ajuto, potremo essere; nè habbiate paura, che se il difetto non viene da noi, rimanghi da lui. Affomigliamoci, & imitiamo in qualche cosa la grande humiltà della Sacratissima Vergine, il cui habito portiamo; essendo vergogna, e confusione il chiamarci suoi Religiosi, e Religiose, mentre per molto, che ci paia d'humiliarci, restiamo tanto à dietro, & assai manchevoli, per essere figliuole di tal Madre, e spose di tale Sposo. Si che se le cose dette non si levano con diligenza, quello, che hoggi par niente, domani per avventura sarà peccato veniale, & è tanto aromatico, e sì difficile à levare, che se vi abbandonate, e non ve ne curate, non restarà solo. Per le Congregationi è una pessima cosa; e noi, che in quelle ci troviamo, dobbiamo star molto avvertite in questo, per non far danno à quelli, che si affaticano per farci bene, e darci buon' esempio. Dirà forse alcuno: io non hò in che, nè mi si offerisce occasione. Io credo, che chi havrà in se questa determinatione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene; & ordinarà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse non ne vorrà tante. Horsù à lavorare: Voglio raccontare alcune cosuccie da niente, che io facevo quando incominciai. Trà gli altri miei mancamenti, havevo questo, che sapevo poco del Breviario, e di quello, che dovevo fare in Choro, e come portar la voce, per pura trascuraggine, e per ritrovarmi applicata ad altre vanità; e vedevo, che l'altre Novitie m'havrebbero potuto insegnare. Accadevami, che non ardivo interrogarnele, perche non s'accorgessero del mio poco sapere, che subito si fa innanzi il buon' esempio, e propria riputatione: questo è molto ordinario. Mà quando Dio m'aprì un poco gli occhi, anco sapendolo, un tantino di dubbio, che io haveffi, lo dimandavo alle fanciul-

Cam.  
cap. 13.Vita  
cap. 31.

ciulle, nè per questo perdei l'honore, nè il credito, ò riputatione; anzi volle il Signore, à mio parere, darmi più memoria doppio. Sapevo malamente cantare: sentivo tanto questo difetto, che se non haveffi preveduto prima, e studiato bene quello, che mi raccomandavano, (non già per non far errore innanzi al Signore, che questo sarebbe stato virtù, mà per non essere notata da molti, che m'udivano) da pura vergogna, e stima della mia riputatione mi turbavo tanto, che dicevo assai meno di quello, che sapevo. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapevo molto bene la cosa, confessare, che non la sapevo. Questo da principio mi dava assai pena, mà dopo ne gustavo, e veramente è così, che come incominciai à non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi à dir le cose assai meglio, & à cantare più francamente; e m'accorsi, che questo infelice honore, e riputatione mi toglieva, che io sapessi far questo, che stimavo per honore, e che ogn' uno lo pone in quello, che egli vuole. Con queste bagattelle, che sono cose di niente, (& assai meno, che niente son io, poiche questo mi dava pena) che si van facendo di quando in quando, con fervore, e spirito, e con altre cose picciole, come queste, (alle quali, essendo fatte per Dio, dà Sua Maestà valore) aiuta poi il Signore per cose maggiori.

E poiche non siamo venuti alla Religione per altro; alle mani, come si suol dire: non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior servizio di Dio, che non presumiamo col suo favore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io nelli Monasteri, la quale fa sempre crescere l'humiltà, & avere un santo ardimento; attelochè Dio aiuta i forti, e non è accettator di persone.

## CAPITOLO XXXIV.

*Atti di Devotione di Santa Teresa alla B. Vergine, e S. Giuseppe.*



Ricordomi, che quando morì mia madre, rimasi io in età di dodeci anni, ò poco meno; e come io cominciai à conoscere la perdita, che havevo fatta, afflitta me ne andai ad un' immagine di Nostra Signora, e con molte lagrime la pregai ad essere essa mia madre. Parmi, che se bene ciò feci con semplicità, che mi hà giovato; perche in tutto quello, che mi sono raccomandata à lei, hò evidentemente ritrovata questa sovrana Vergine con affetto di madre verso di me, e finalmente mi hà tirato à casa sua. Procuravo solitudine per dire le mie devotioni, le quali erano molte, particolarmente il rosario, di cui mia madre era grandemente divota, e così faceva, che noi anche ne fossimo. Mi dilettao assai quando giocavo con alte fanciulle, di far Monasterii, fingendo di essere noi Monache, e parmi, che veramente desideravo di essere, se ben non tanto, come di essere martire ò romita.

*Vita*  
*cap. 4.*

Ero assai divota della gloriosa Maddalena, e moltissime volte pensavo alla sua conversione, particolarmente quando mi communicavo; che come sapevo di certo, che qui vi dentro di me stava il Signore, mi ponevo a' suoi piedi, parendomi non fossero da dispregiarsi le mie lagrime; nè sapevo quello, che mi dicevo, che troppo faceva chi per sua bontà si contentava, che io le spargessi; poichè così presto mi dimenticavo di quel sentimento, e mi raccomandavo à questa gloriosa Santa, accioche mi ottenesse il perdono. Sono io molto affezionata di S. Agostino, percioche il Monastero, dove dimorai da secolare, era

*Vita*  
*cap. 9.*

del

del suo Ordine, & anche per essere egli stato peccatore; attese che trovavo io gran consolatione in quelli Santi, quali doppo di essere stati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al suo servitio; parendomi, che da essi havrei potuto sperare ogni aiuto, e che come aveva loro il Signore perdonato, poteva pur far à me il medesimo; salvo, che una sol cosa m'affliggeva, ch' essi doppo di essere stati una sol volta chiamati dal Signore, non tornavano à cadere, dove io ero stata tante volte chiamata, e sempre tornavo ad offenderlo: questo m'affliggeva.

*Vita*  
*cap. 27.* Prendevo Santi per divoti, pigliavo à fare divotioni di nove giorni in fila, raccomandandomi à S. Illarione, & à S. Michele Arcangelo, à cui portavo particolar divotione. *Cap. 16.* Son anche molto divota del glorioso Rè David, vorrei, che tutti ne fossero, massime noi, che siamo peccatori. *Ricord.* Bè che tù habbi molti Santi per avvocati, sù particolarmente divoto di San Giuseppe, il quale impetra molte grazie da Dio. *65.*

*Fond.*  
*cap. 2.* Ritrovandomi una volta in una gran necessità, che non sapevo, che mi fare, nè come pagare alcuni artisti, mi apparve il glorioso S. Giuseppe mio vero padre, e Signore, e mi significò, che non mi farebbono mancati danari; che io gli accordassi pure, e così feci, senza havere nè meno un quattrino; & il Signore per mezzi, che recavano stupore à chi gli udiva, mi providde. In altra occasione trovandomi tutta stroppiata, e vedèdo dove mi havevano cōdotta li Medici della terra, determinai ricorrere à quelli del Cielo, accioche mi risanassero. Cominciai à fare alcune divotioni di Messe, & altre cose d'orationi molto approvate dalla Chiesa, che non fui giamai amica d'altre divotioni con certe ceremonie, le quali tal volta vedendole, nō potevo io soffrire. Presi per mio avvocato, e protettore il glorioso S. Giuseppe, à cui mi raccomandai alsai di cuore, & hò poi chiaramente veduto, che tanto da questa mia  
neces-

necessità, quanto da altre maggiori, d'honore, e perdimen-  
to d'anima, questo mio Padre, e Signore mi hà libera-  
to meglio, ch'io non sapevo domandargli; nè mi ricordo di  
cosa, di cui fin hora l'habbia io pregato, che habbi egli la-  
sciato di fare. E cosa di stupore le gratie grandi, che Dio  
mi hà fatto per mezzo di questo benedetto Santo, e da  
quanti pericoli d'anima, e di corpo m'hà liberato. Ad al-  
tri Santi pare, che il Signore habbi concessa gratia di soc-  
correre in una sola particolare necessit , m  a questo glo-  
rioso Santo h  dato (secondo che h  sperimentato) che  
soccorra in tutte: vuole il Signore darci   conoscere,  
che si come in terra volle essergli soggetto, (poiche por-  
tando nome di Padre, essendo Aio, poteva comandargli) co-  
si anch  in Cielo f  quanto gli chiede. Questo istesso  
hanno per esperienza veduto alcune altre persone, alle  
quali dicevo io, che si raccomandassero   lui, e gi  vi sono  
molte, che hanno presa la sua dirvotione, & io di nuovo  
h  sperimentato questa verit . Procuravo di fare la sua  
Festa con tutta quella solennit , che potevo; pi  piena di  
vanit , che di spirito; volendo, che si facesse con apparati  
ricchi, e con bell'ordine, ancorche con buona intentione;  
m  questo havevo io di male, che se il Signore mi dava  
gratia di fare qualche bene, tutto era pieno d'imperfet-  
tioni, e di molti mancamenti; per il male poi, e per le va-  
nit  usavo grande industria, e diligenza: il Signore mi  
perdoni. Vorrei io persuadere   tutti, che fossero divoti  
di questo glorioso Santo, per la grande esperienza, che  
tengo de' beni, che ci ottiene da Dio. Non h  conosciu-  
ta persona, che da dovero gli sia devota, e gli facci parti-  
colari servitii, che io non la veda sempre pi  approfittata  
nella virt , perche aiuta grandemente l'anime, che   lui  
si raccomandano. Parmi, che fino molti anni, che ciascu-  
n'anno nel giorno suo gli chiedo una cosa, e sempre la ve-  
do adempita; e se la domanda non   cos  retta, egli l'ad-  
drizza, per mio maggior bene. Se io fossi persona, che ha-

veffe autorità di scrivere, di buona voglia m'allargarei à raccontare minutamente le gratie, che questo glorioso Santo m'hà fatte, non solo à me, mà anco ad altre persone: mà per non far più di quello, che mi è stato comandato, in molte cose farò breve più di quello, che vorrei. Solamente dimando per amor di Dio, che lo provi chi non mi crede; e vedrà per esperienza, che gran bene è il raccomandarsi à questo glorioso Patriarca, & esser suo divoto; mà particolarmente persone d'oratione dovriano essergli sempre affettionate. Imperoche non sò io come si possa pensare alla Regina degl' Angeli nel tempo, che tanto s'affaticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non renda gratie à S. Giuseppe, per gli ajuti, che diede in quel tempo alla Madre, & al Figlio. Chi non trovasse Maestro, che gl' insegni l'oratione, prenda per Maestro questo glorioso Santo, e non errerà la strada. Piaccia al Signore, che non habbia io fallito in ardire à ragionare di lui; imperoche, se bene palese d'essergli divota, in servirlo però, & imitarlo, hò sempre mancato; mà egli hà fatto da quello, che è, in far di maniera, che io potessi levarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra; & io mi sono diportata da quella ingrata, che sono, in servirmi malamente di tal gratia.



CAPITOLO XXXV.

Dell'Oratione Mentale, e Vocale.



Oratione Mentale, non è altra cosa, che una *Mans. 1*  
 consideratione, con la quale un'anima posta *cap. 1.*  
 avanti à Dio, avvertisce con chi parla; quello,  
 che domanda, e chi è chi domanda, ed à chi

domanda. V'è un'altra sorte d'oratione, che si chia- *Cam.*  
 ma Vocale; questa si fa con la voce; e quando recitan- *cap. 26.*  
 do vocalmente stò intieramente attendendo, e veden-  
 do, che parlo con Dio, si uniscono oratione Vocale,  
 e Mentale; perche chi parla con Dio hà da considerate,  
 con chi parla, e chi è il medesimo, che parla; acciò sappia  
 come stà avanti à sì gran Signore, e come hà da trattarlo:  
 e così nella Vocale s'include la Mentale, la quale non è  
 altro, che considerate queste cose.

V'è gran differenza dall'oratione Mentale alla contem- *Cam.*  
 platione; perche oratione Mentale è quello, che si è detto, *cap. 2.*  
 cioè pensare, ed attendere à quello, che parliamo, e con  
 chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di par-  
 lare à sì gran Signore: pensar questo, ed altre cose simili  
 intorno al poco, che l'habbiamo servito, ed al molto, che  
 siamo obligati à servirlo, è oratione Mentale. Così quest'  
 oratione, la quale v'è con discorso dell'intelletto (per mol-  
 to, che faccia) porta l'acqua scorrendo per terra, e non la  
 beve presso alla sorgente; e mai in questa strada manca-  
 no cose fangose, nelle quali si trattenga, e non scorra tan-  
 to pura. Perche pensando veniamo à trovarsi nelle cose  
 del Mondo, che amiamo; e desiderando fuggire da esse, ci  
 disturba non poco il pensare come fu, ò come sarà, e che  
 feci, e che farò; ed alle volte ci vediamo in pericolo di che  
 ci si attacchi alcun tanto di esse. Però nella perfetta con-

templatione, parla la grandezza di Dio, sospendendo l'intelletto, troncandogli il discorso, e pigliandogli (come si suol dire) la parola di bocca: che se ben vuole, non può parlare; se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo stà istruendo questo divino Maestro. Stà l'anima abbruggiandosi d'amore, e non intende come ama, ò come gode. Quivi Iddio in un punto gli mostra verità più chiare, e gli dà un più chiaro intendimento di quello, che quà giù per molti anni potrebbe acquistare; e beve l'acqua viva nel suo proprio fonte: questa è la perfetta contemplatione.

- Vita*  
*cap. 8.* Il bene, che hà chi si dà à quest'esercitio dell'oratione, sono molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'hanno scritto, particolarmente d'oratione Mentale. E quando anche questo non fosse, benchè io sia poco humile, non però son tanto superba, che ardiffi à trattarne. Di quello solo dirò, che hò esperienza. E grande la misericordia, che Dio fa ad un'anima, quale dispone à darsi volentieri all'oratione, benchè non istia ella disposta quanto è di bisogno: se persevera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la cavi da' pericoli, e la tiri à porto di saluatione. L'oratione Mentale è strada maestra per il Cielo. Si guadagna à caminar per essa gran tesoro: non è gran cosa, che à nostro parere costì assai; verrà tempo, che si conosca quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio. A tutti importa la vita il cominciare ad esercitarsi nell'oratione, perche è principio per acquistare tutte le virtù.
- Cap. 8.* L'oratione è la porta per tutte le gratie, che il Signore fa all'anime: per questa entra à delitarsi con un'anima. A quelli, che vanno per questa strada, grandi sono le carezze, e favori, che fa il Signore, come quello, che fa tutta la spesa, e di molte maniere dà à bere à coloro, che lo vogliono seguire, acciò che nessuno vada sconsolato, nè

muoia di sete; attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli; ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a' quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua farebbe più tosto un'ispaventarli. Questi son quelli, che stanno nelli principii. Di maniera, che niuno deve haver paura di morir di sete, perche in questo camino mai manca acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire.

Tuttavia à chi havesse alcun dubbio di questo, che vengo di dire, dico, che poco si perde à farne prova: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, e di ciò ponno essere testimonii coloro, che lo fanno per isperienza. L' oratione mentale deve procurarsi da tutti, benche non habbino virtù, perche è principio per acquistare tutte le virtù; ed è cosa, che à tutti i Christiani importa la vita il cominciarla; e nessuno, per scelerato che sia, (se Dio à così gran bene lo sveglia) la dovrebbe lasciare. Vero è, che costa molto travaglio, se non si procurano le virtù. Per tanto chi vuol cominciare questo viaggio divino dell' oratione, se vuol arrivar à bere di quest' acqua di vita, dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande, e risoluta determinatione di non mai fermarsi fino all'acquisto di essa: venga che venir vuole; succeda che vuol succedere; si fatichi quanto si sia; mormori chi vuol mormorare; ò sia, che colà si giunga, ò sia, che si muoia trà via; ò non s'habbia coraggio per i travagli, che vi sono; ò sia, che profondi il Mondo.

Sono tanti i pericoli, e le difficoltà, che il demonio pone avanti a' principianti, che non bisogna poco animo, mà ben grande, per non tornar addietro. Opera egli questo, come quello, che sà il danno, che da quì gli risulta, non solamente in perdere quell'anima, mà altre molte, che

Cam.

cap. 23.

Cap. 16.

Cap. 21

Vita

cap. 11.

che per mezzo di questa si vengono à guadagnare. In questi principii consiste tutto il maggior travaglio; che nelli altri gradi d' oratione il più è godere, benchè così i primi, come quelli di mezzo, e gli ultimi, tutti portano le lor Croci, ancorche differenti: attesoche per la strada per cui caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non voglion smarrirsi. O felici travagli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati!

*Cam.*  
*cap. 21.*

Molte volte vogliono disturbarci questo viaggio, con dirci: vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell' altro, che faceva assai oratione, cadè: quell'altro fù illuso: non deve farsi caso di questi timori, e pericoli, mentre questa è la strada maestra, & il sicuro camino, per cui caminò il nostro Rè, e per il quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi: e se in questo dicono, che ci sono tanti pericoli, e mettono tanti timori, quelli poi, che secondo il parer loro vanno à cercarlo fuori di questo vero camino, che pericoli ritroveranno? sono assai più senza comparatione, mà non li conoscono, finche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo. Nessuno c'inganni con mostrarci altro camino, che quello dell' oratione. Questo è il proprio officio de' Religiosi: chi vi dirà, che in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitelo. Pericolosa cosa farà il non haver humiltà, e l'altre virtù; mà camino d' oratione, camino di pericolo? non voglia mai Dio tal cosa. Il demonio hà inventato il mettere queste paure, per far cadere alcuni, i quali si davano all' oratione. E mirate gran cecità; che non considerandosi le migliaia, che nel mondo sono caduti nell' heresie, & in grandissimi mali, senza far oratione, solamente perche nel numero di questi il Demonio hà fatto entrare, e cadere alcuno, hà cagionato, che alcuni habbino posto tanto timore nelle cose di virtù.

§. I. Dell' Oratione, che da tutti abbracciar si deve, nè mai lasciare.

**C**Hi havrebbe mai detto, che io haveffi à cadere, e lasciare questo santo esercizio dell' Oratione, dopo di essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andare dannata; dopo d'havermi risuscitato il corpo, e l'anima, che tutti quelli, che mi havevano veduta, si stupivano di vedermi viva? Incominciai di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognavo d'accostarmi à Dio nella così stretta, e particolare amicitia, come è l'oratione, & aiutomi à questo, che come crebbe ro li peccati, mi cominciò à mancare il gusto, e le soavità nelle cose di virtù. Questo fù il più terribile inganno, che il demonio mi potesse all'hora fare, che sotto coperta d'humiltà cominciassi à temere di darmi all'oratione. Vedendomi così perduta, e fuor di strada, parevami essere meglio andare per la via commune, contentandomi di recitare l' Officio d'obbligo, & orare vocalmente, che fare oratione mentale; poiche in essere mala, ero io delle peggiori; onde non conveniva, che quella, che meritava stare co' demonii, procurasse tanta conversatione, e familiarità con Dio. Questa fù la maggior tentatione, ch'io hebbi, con la quale finivo d'andare in perdizione, e rovina, dove che con l'oratione, se un giorno offendevo Dio, tornavo l'altro à rivedermi, & à discostarmi più dell'occasione.

Vita  
cap. 6.

Cap. 7.

Per mali, e peccati, che faccia, chi l' hà incominciata, non la lasci; poiche è il mezzo potentissimo per tornare in gratia, e rimediarsi; e senza essa farà molto più difficile, nè lo tenti il demonio in quella maniera, che tentò me à lasciarla per humiltà. Creda, che non possono man-

Cap. 8.

care le parole del Signore; che pentendoci noi da dover delli errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicitia di prima con Dio, & à fare egli le gratie, che prima faceva; & alle volte molto più, se il dolore, e pentimento lo merita. E chi non ha incominciato à farla, per amor del Signore lo prego à non privarsi di tanto bene. Non c'è qui che temere, mà solo, che desiderare; imperochè quando bene non andasse avanti, nè si sforzasse di essere sì perfetto, à guadagnar poco andrà almeno conoscendo la via del Cielo; e se persevera, spero io nella misericordia di Dio; che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene remunerato: percioche non è altro (à mio parere) oratione mentale, se non trattare d'amicitia con Dio, stando molte volte ragionando da solo à solo con chi sappiamo, che ci ama. Non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il Mondo d'accostarsi à voi con questa particolare amicitia. Li cattivi, che non sono conformi alla vostra conditione, dovrebbero accostarsi, acciò li facciate buoni, con questo, che si contentino sopportarvi, che voi stiate con essi loro almeno due hore il giorno, benchè essi non stiano con voi, se non con mille confusioni di sollecitudini, e pensieri di mondo, come facevo io. Per questa forza, che si fanno à voler stare con sì buona compagnia, (attesoche in questo ne' principii, e tal volta anche doppo non possono più) costringete voi, Signore, li demonii, che non gli assaltino, e che ogni giorno habbino manco forza contro di essi; e la date loro, acciò riportino gloriose vittorie contro li stessi demonii. Sì che voi, ò vita di tutte le vite, non uccidete già mai alcuno di coloro, che si fidano di voi, e che vi vogliono per amico, mà sostentate la vita del corpo con più salute, e la date all'anima. Non sò io questo; che temono coloro, che non ardiscono cominciar à far Oratione mentale; nè intendo di che hanno paura. Ben si affati-

ca il demonio per farci egli male, e gli riesce, se con paura fa, che lasciamo l'oratione . Per lo spatio d'alcuni anni pi  desideravo , che finisce l'hora determinata per me di stare all'oratione , e pi  attendevo ad ascoltare quando suonasse l'horiuolo, che ad altre cose buone, e molte volte non s  qual penitenza grave mi fosse stata proposta , che io non l'haveffi abbracciata pi  volentieri, che ritirarmi   fare oratione . Et   certo, che v  tanto incomportabile la forza, e guerra, che mi faceva il demonio ,   il mio mal costume, perche non andassi all'oratione , e la tristezza , che mi veniva in entrando nell'Oratorio , che bisognava, che io mi aiutassi con tutto lo sforzo dell'animo mio, per farmi violenza ; e finalmente il Signore mi aiutava, e doppo, che m'ero fatto questa forza, mi trovavo pi  contenta, e quieta, che quando alcune volte desideravo di fare oratione . E chi potr  diffidare, poiche h  tanto sopportato me, solo perche desideravo , e procuravo d'aver qualche commodit , e tempo , accioche egli meco si stasse; e questo molte volte senza voglia, per la gran forza , che mi facevo,   me la faceva il medesimo Signore . Hor se   quelli, che non lo servono, m  che l'offendono, st  cos  bene, &   tanto necessaria l'oratione , n  pu  veruno con verit  trovar danno, che possa fare, che non sia maggiore il n  farla; quelli poi, che servono Dio, e lo vogliono servire, perche l'hanno da lasciare? Certamente se non   per passare con maggior travaglio li travagli della vita , io non lo posso intendere ; overo per chiudere la porta   Dio , acci  in essa vita non dia loro contentezza alcuna . H  in vero gran compassione di questi tali :   quanto   loro costo servono Dio! dove che   quelli, che si danno all'oratione, fa il medesimo Signore tutta la spesa ; poiche per un poco di travaglio d  gusto , con che si passino volentieri li travagli . Per gratie grandi la porta   l'oratione; ferrata questa, non s  come le far ; perche quantunque voglia il Signore entrare   delitiarli con un'anima , &

ad accarezzarla, non c'è per dove; atteso che la vuol sola, e limpida, e con voglia di ricevere li suoi favori. Se noi poniamo degl' intoppi, e non ci curiamo punto di levarli, come hà da venire à noi, e vogliamo, che ci faccia delle gratie grandi? Niuno di quelli, che hanno incominciato à fare oratione si sbigottisca con dire: Se io torno à far peccati, è poi peggio il profeguire d'andare innanzi à Dio nell'oratione. Io lo credo, se lascia l'oratione, e non si emenda del male; mà se non la lascia, creda, che lo cavarà da mali, e condurrà à porto di luce. Fecemi in questo gran batteria di demonio, e passai tanto travaglio, con parermi poca humiltà il profeguir la, essendo io così cattiva, che come hò già detto, la tralasciai un'anno, e mezzo, il che non fù altro, che da me stessa pormi nell'Inferno, senza haver di bisogno di demonii, che mi vi facessero andare. O Giesù mio, che gran cecità è questa, e come ben l'indovina il demonio per ottenere l'intento in caricar quì la mano! Sà il traditore, che l'anima, che con perseveranza si dà all'oratione, egli l'hà perduta; e che tutte le cadute, che egli gli fa dare, l'aiutano, per la bonrà di Dio, à dar di poi maggior salto in ciò, ch'è di suo servizio. Assai gl'importa questo, perche sà, che l'anime, che non hanno esercizio d'oratione, sono come un corpo cò paralisia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani nõ può adoprarli, perche sono tanto inferme, & avvezze à starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, ch'entrino dentro di se; e con essere di natura sì ricche, e potendo havere la loro conversatione con l'istesso Dio, non c'è rimedio. E se quest'anime non procurano di conoscere, e di rimediare alla lor gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, à guisa della moglie di Lot, per non poter più volgere la testa verso lor stesse, imperoche la porta per entrare in se è l'oratione, e la meditatione; e come che sono sì stroppiate, se non viene il medesimo Signore à comandar loro, che si levino sù, come à colui, che trent'otto anni era stato appresso alla

piscina, hanno assai mala ventura, e stanno in gran pericolo. Che cecità sì grande fù la mia? dove pensavo io, Signor mio, trovare rimedio, se non in voi? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che humiltà tanto superba inventava in me il demonio, d'allontanarmi di stare appoggiata alla colonna, e bastone, che m'hà da sostentare per non dare in gran cadute? Mi fò adesso il segno della Croce, parendomi di non haver passato pericolo tanto pericoloso, come questa invention, che sotto specie di humiltà insegnavami il demonio. Parmi, che questo fosse un principio della tentatione, che diede à Giuda, se non che non ardiva il traditore venire così alla scoperta; mà ben m'accorgo, che sarebbe egli arrivato à cagionare in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, che si danno allo studio dell'oratione. Sappino, che per tutto quel tempo, che io lasciai di farla, andava la mia vita con assai più perdizione. Mirisi che buon rimedio mi dava il demonio, e che ridicolosa humiltà, la quale mi cagionava un'inquietudine grande. Mà, come haveva da riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo? Non mi pare sia altra cosa il lasciare l'oratione, che il perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per quello, ch'egli è.

Vita.  
cap. 9.

§. II. Non si deve lasciare l' Oratione per aridità, pensieri importuni, ò tentationi.

**I**N tempo di tristezza, e turbatione, non lasciare le buone opere, che solevi fare d'oratione, e penitenza; perche il demonio procura inquietarti, acciò le lasci; anzi seguile con più studio di prima, e vedrai quanto presto il Signore ti favorirà. Se non lasciasse mai il Signore di dar l'acqua quando fosse bisogno, già si vede quanto riposato se ne starebbe il giardiniere; e se mai non fosse in-

Ricord.  
64.

Vita  
cap. 18.

Et. 11

verno, mà sempre aria temperata, onde non mancassero  
*Manf.* giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne pren-  
 3. c. 1. derebbe; mà perche mentre stiamo in questa vita, è ciò  
 impossibile, deve l'anima star sempre vigilante, e con  
 pensiero, che mancandogli un'acqua, procuri l'altra.  
*Manf.* Mà tengo io per meglio, che ci mettiamo avanti al Si-  
 6. c. 6. gnore, e miriamo la sua misericordia, e grãdezza, & insie-  
 me la nostra viltà, e bassezza, e poi ci dia egli ciò, che vor-  
 rà, ò sia acqua, ò sia aridità. Ben sà egli meglio di noi ciò,  
 che ci cõviene; e cõ questo andremo riposati, e quieti. Im-  
*Vita* porta molto il non far caso delle aridità, mà bensì risol-  
 11. versi, benchè per tutta la vita gli habbi à durare quest'  
*cap.* aridità, di non lasciar cadere Christo con la Croce. Di  
 maniera, che ancorche nell'oratione si trovi senza succo,  
 non si disconsoli, perche già fa quanto può, e dal canto  
 suo non manca: ed è il Signor' Iddio tanto buono, che  
 quando per quello, ch'egli sà ( forse per gran giovamen-  
 to nostro ) vuole, che in un'anima sii quest'aridità, facen-  
 do noi dal canto nostro quel, che conviene, sua Maestà  
 senza questa divotione, manterrà l'anima, e farà crescere  
 le virtù, ancorche non vi siano lagrime, ò altra tenerezza,  
 e sentimento interiore di divotione. Hor chi vede, che in  
 molti giorni non hà altro, che aridità, disgusto, e tedio,  
 che non può havere pur un buon pensiero; e con tanta  
 mala voglia anco d'andar all'oratione, che se non si ricor-  
 dasse, che fa servizio à Dio, e mirasse à non perdere tutta  
 la fatica fatta sin'hora nel servire, lascieria ogni cosa; in  
 tal caso si ralleghi, e consoli, e tenga per grandissima gra-  
 tia il faticare in servizio di sì gran Signore: e poiche sà,  
 che in questo gli dà gusto, ed il suo motivo non è di con-  
 tentar se stesso, mà lui, gli renda molte gratie, perche si de-  
 gna trattar seco con sicurtà; poiche vede, che senza esser  
 pagato in cosa alcuna, hà cura sì grande di quello, che  
 gli raccomandò: nè voglia di quà il suo Regno: tempo  
 verrà, che tutto gli sarà pagato insieme; non si habbi pau-  
 ra

rà, che debba perderfi la fatica: à buon Padrone serviamo: hanno il suo premio questi travagli, e se bene sono grandissimi, e parmi, che per essi bisogni assai più animo, che per altri molti travagli del mondo; hò però visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita; che con un' hora che'l Signore dà di gusto di se, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mātenerfi nell'oratione in altri tempi si sono patiti.

Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine dar quest'aridità, tormenti, ed altre tentationi per far prova de' suoi amatori, e sapere se potranno bere il Calice, ed aiutarlo à portar la Croce prima, che in essi ponga gran tesori: & anco perche intendiamo bene il poco, che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo vengono, che prima di darcele, vuole, che per esperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci avvenga come à Lucifero. Importa molto, che nessuno si affligga, ò disconsoli per le aridità, ò divagatione de' pensieri, se pretēde acquistare la libertà di spirito, e non vivere in continue angustie, e che cominci à non sbigottirsi della Croce; e della cōsolatione, che sentirà, e profitto, che cavarà da ogni cosa, vederà chiaramente, come il Signore lo ajuta à portarla.

Hò grandissima esperienza, che queste aridità, e distrattioni vengono molte volte da indispositione corporale, e dalle mutationi de' tempi: & i rivolgimenti degli humori molte volte sono causa, che senza nostra colpa non facciamo quello, che vorremmo. Quando le aridità nascono da questo, lo stringere un'anima à che stii in oratione, è peggio, perche è uno sforzarla à questo, che non può, & affogarla. Per all' hora conviene, che si muti l' hora dell' oratione: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili: prēda anco alcuni passatempi santi, vada al giardino, ò campagna, come consiglierà il Confessore. E soave il giogo di Dio, & importa molto à

non strascinare (come si suol dire) un'anima, mà guidarla con soavità, per suo maggior bene, e profitto; e servire all' hora al corpo, acciò egli serva molte volte all'anima.

*Vita*  
*cap. II.*

Si deve grandemente avvertire, e lo dico, perche lo so per esperienza, che l'anima, la quale in questo camino d'oratione Mentale comincia à camminare con determinatione, e può vincerli in far poco caso di consolarsi, ò sconolarsi molto, perche il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze, ò perche glie le dia, hà fatto gran parte del viaggio, e non habbia paura di tornar in dietro per molto, che inciampi, e cada; che da questa caduta Iddio caverà bene; mà procuri di passar'avanti, perche vada principiando l'edificio in fondamento fermo. L'amor di Dio non consiste in haver lagrime, nè in questi gusti, e tenerezze, mà in servire con giustitia, con fortezza d'animo, & humiltà, e così chi non li haverà, non s'inquieti, e sappi, che non bisogna, poiche sua Maestà non la dà, acciò sia padrone di se medesimo, che il contrario è mancamento, & un non andare con libertà di spirito. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, (benche importi loro molto incominciare con questa libertà, e determinatione) quanto per molti altri, che un pezzo fa incominciaron, nè mai finiscono con loro stessi; e credo, che s'ia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce sin dal principio. Torno à dire, & avvisare, come che s'ia cosa molto sostantiale, che chi comincia à darli all'oratione, vada con questa determinatione; perche se il demonio lo vede con essa ( di che prima vi lascierà la vita, & il riposo, quanto può farseli innanzi, che dar un passo indietro ) lo lascierà molto più presto; percioche quivi non hà tanto potere per tentare: & hà gran paura d'anime risolute. Procuriamo di fare quello, che dobbiamo dal canto nostro, e lasciamoci guidare dal Signore per dove più à lui piacerà.

*Manf. 2*

*Cam.*

*cap. 20.*

Ancorche questa determinatione, di cui si è detto, im-

por-

porta in tutto, e per tutto : non dico però, che chi non l'averà, lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando : e quando non facesse altro, che dar un passo per Dio, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci di essergli molto ben pagato. Sì che quantunque dipoi non seguiti questo camino d'oratione, quel poco però, che sarà ito per esso gli darà lume, perche vada bene per gli altri; e l'haverlo cominciato non gli nuocerà à cosa alcuna, benchè poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai.

Ad alcune anime, che patiscono aridità nell'oratione, pare, che caminino senza profitto; anzi ne havranno da cavare moltissimo; gli assegno per testimonio il tempo, poiche le guida Iddio come persone forti, e che già tiene nel suo palazzo, ficuro, che non havran da fuggirsene, e perciò vuol darle più, e più, che meritare, volendo venire alle prove per scoprire l'amore, che gli porta, se si mantiene questo uguale nelle aridità, e ne' gusti. Ben può essere, che habbino per il passato sentito più tenerezze, come che volesse Dio staccarle da ogni cosa, & era così necessario. Habbino per singular gratia di N. Signore l'aridità; non ne ricevino pena, poiche non consiste ne' gusti la perfettione, mà ben sì nelle virtù. Quando meno si crederà, tornerà la divotione. Non bramarei io altra oratione di quella, che mi facesse crescere le virtù. Se m'avvenisse con molte tentationi, aridità, e tribulationi, che mi lasciassero più humile, questa stimarei buona oratione, perche tale io riputarei quel, che fosse accetto à Dio. Non hà da intendersi, che non ori chi patisce, poiche lo stà offerendo à Dio, e ben spesso assai più di chi si stà rompendo frà se stesso la testa, e si persuaderà, che con spremersi quattro lagrime ciò sia l'oratione. Mi sono ricordata d'una Santa, che in Avila io conobbi, essendovi opinione, che tal fosse sua vita. Haveva già per amor di Dio dato tutto quanto haveva, nè essendogli restata, che una sola Man-

Lett.

44. 6.

45.

Lett. 23

Lett. 44

ta,

ta, anco di questa privossi: & ecco, che le dà Dio in un'istante una borasca di grandissimi travagli interiori, & aridità. Dolevasi poi non poco, e dicevale: Sete, Signore, ben gratiofo, doppo di havermi lasciata senza cosa alcuna, ve la cogliete ancor voi. Così fà Sua Maestà, paga li gran servitii con travagli, nè può esservi paga migliore, mentre li paga con l'amor di Dio.

*Manf.* Avvertite, che per grandemente profittare, & avvantaggiarsi in questo camino, non stà la cosa in pensar molto, mà in amar molto, e così tutto quello, che più vi destarà ad amare, questo fate. Non sappiamo forse, che cosa è amare: e non mi meraviglio, perche non consiste nel maggior gusto, mà nella maggiore determinatione, e desiderio di piacere à Dio in tutto, e di procurare, quanto più ne sarà possibile, di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada avanti la gloria, e l'honore del suo figliuolo, e l'accrescimento della Chiesa Cattolica. Questi sono li segni dell'amore: e non pensiate, che il negotio consista in non pensare ad altra cosa, e che se vi divertite un poco sia il tutto perduto. In questa confusione, e tumulto di pensieri sono io stata angustiata alcune volte, e sò per esperienza, che si patiscono terribili travagli, perche non c'intendiamo; e quello, che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di quì procedono le afflittioni di molte persone d'oratione, & il lamentarsi de' travagli interiori; di quì anche vengono le malinconie, & il perdimento della sanità, & à lasciar affatto l'oratione, per non considerare, che vi è un mondo interiore, e sì come non possiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra, così nè anco possiamo ritenere il nostro pensiero, ò imaginatione; e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadino tutte le potenze dell'anima, parendoci d'esser smarriti, e di star spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi à Dio, e per avventura se ne stà l'anima tutta unita con esso lui  
nel-

nelle mansioni più vicine, & il pensiero ne' borghi, e circuito del castello, combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando cō questo penoso combattimento. E però non habbiamo noi à turbarcene, nè à lasciar l'impresa, e l'oratione, che è quello, che pretende il demonio; e per lo più tutte le nostre inquietudini, e travagli procedono da questo. Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perche se vengono dalla miseria, che ci lasciò il peccato d' Adamo, sopportiamoli con altre molte, che da esso ci vennero, & habbiamo pazienza per amor di Dio. Stiamo parimente soggetti al mangiare, & al dormire, senza poterne far dimeno; ( che pure è gran pena ) e conosciamo la nostra miseria, e desideriamo andare dove niuno ci dispreggi, come dice la Sposa ne' Cantici divini. Se poi ce li mette il demonio, col non curarsene noi, cesserà.

Se ben non sempre è l' oratione disturbata dal demonio, essendo tal volta il privarsene misericordia di Dio; e stò per dire, che è quasi altrettanta gratia, come quando molte ne concede per molte ragioni, che non hò tempo d'addurre. Sì come ancora alle volte è grandissimo favore del Signore, e profitta più l'anima quando patisce tentationi, e turbationi, non essendo possibile essere quà Angeli, che non è questa la nostra natura. In verità dico, che non mi dà turbatione un'anima, quando la vedo posta in grandissime tentationi, che se vi è amore, e timore di Nostro Signore, ne hà da uscire con molto guadagno, già io lo sò, mà se ne vedo alcune, che sempre caminano con una certa pace, e senza guerra di forte alcuna, ( io ne hò trovate alcune, che se bene non le vedevo offendere Nostro Signore, sempre però mi facevano star con timore ) non finisco mai d'assicurarmi, e di provarle, e di tentarle io, se posso, già, che non lo fà il demonio, perche conoschino quello, ch' elle sono, mà in fatti io non hò invidia à queste anime, & havendo con

Let.

31.

Cant.  
cap. 2.

diligenza considerato questo negotio, trovo, che fanno maggior progresso quelle, che caminano con la guerra sopradetta col tenere tanta consideratione nelle cose di perfettione, qual maggiore quà si possa immaginare.

*Manf.*  
4. c. 1.  
Forse non daranno à tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno come fecero à me molti anni, per essere così cattiva; e come fù per me cosa tanto penosa, così penso, che forse sarà per voi; e perciò non fò altro, che dirlo hor in una, hor in un'altra parte, per vedere se una volta affrontarsi à darvi ad intendere, come essendo questa una cosa, che non se ne può far di meno, non vi tenga sempre inquieti, & afflitti; ma lasciate andare questa sveglia del molino, & attendiamo noi à macinare la nostra farina, non lasciando d'operare con la volontà, e con l'intelletto. Questo disturbo è più, ò meno conforme alla sanità, & a' tempi. Patifchi la pover' anima, benche non habbia in ciò colpa; che altre cose habbiamo noi, per le quali con ragione ci conviene havere pazienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci viene consigliato, che non facciamo caso di questi pensieri, non mi pare tempo perso tutto quello, che io spendo in più dichiararlo, e consolarvi in tal caso, se bene fin che il Signore voglia darci il suo lume, poco giova. Mà con tutto ciò bisogna, e Sua Divina Maestà vuole, che prendiamo li mezzi, che ci possono aiutare, e che procuriamo d'intenderci, e che di quello, che fanno la fiacca imaginatione, la naturalezza, & il demonio non incolpiano l'anima.

*Manf.*  
2.  
non basta quello, che leggiamo, e ci viene consigliato, che non facciamo caso di questi pensieri, non mi pare tempo perso tutto quello, che io spendo in più dichiararlo, e consolarvi in tal caso, se bene fin che il Signore voglia darci il suo lume, poco giova. Mà con tutto ciò bisogna, e Sua Divina Maestà vuole, che prendiamo li mezzi, che ci possono aiutare, e che procuriamo d'intenderci, e che di quello, che fanno la fiacca imaginatione, la naturalezza, & il demonio non incolpiano l'anima.

Non si devono cercare gusti spirituali nell'esercitio dell'Oratione , nè rivellationi , &c.

**N**on manca il Signore di favorire , & accarezzare chi procura staccarsi dal tutto . Mà non pensi alcuno , che concedi le sue gratie solo per accarezzare le anime, che farebbe grande errore, attesoche non ci può fare Sua Maestà maggior favore , che darci vita , la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo, onde tengo io per certo, che fino le sue gratie, e gusti dell'oratione per fortificare la nostra debolezza , accioche si possa patire per suo amore. Questo voglio io, che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che ci occupiamo nell'oratione, non per godere, mà per havere queste forze da servire à Dio. Non caminate per strada non battuta, che vi smarrirete al miglior tempo: e ben cosa nuova farebbe il pensare di ottenere queste gratie da Dio per altra via, che per quella, dove egli andò, e tutti li suoi Santi.

Per questo effetto è bene non procurare, nè andar dietro à cōsolationi di spirito, venga ciò, che vuole; lo star abbracciato con la Croce è una gran buona cosa. Abbandonato rimase questo Signore d'ogni consolatione, fu lasciato solo ne' travagli, non lo lasciamo noi, che per più salire egli ci porgerà la mano meglio, che non sapranno fare le nostre diligenze , e si assenterà quando vedrà così convenire: l'istesso dico quando vorrà dare all'anima qualche estasi, ò ratto. Noi non ci conosciamo , nè sappiamo quello, che domandiamo: lasciamo fare al Signore, che meglio ci conosce, che noi stessi, & è humiltà contentarci di quello, che ci vien dato, attesoche sono alcune persone, che per giustitia pare vogliono domandare à Dio gusti, e favori . Gratiiosa maniera d'humiltà: per questo fa bene il conoscitor di tutti à concederglieli, come credo , poche

Vita  
cap. 21.  
Mans. 7  
cap. 4.

Vita  
cap. 22.

Cam.  
cap. 18.

volte, vede chiaramente, che costoro non sono per bere il suo Calice. Hora per conoscere se hà fatto profitto, veda la persona se si tiene per più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge, ch'ella habbia questo concetto di se per utile, e bene dell'altre, e non se una habbia più gusto nell'oratione, ratti, visioni, estasi, & altre simili gratie, che le faccia il Signore, il cui volere dobbiamo aspettar di vedere nell'altro mondo. Quest'altra è moneta corrète; è entrata, che non manca; sono censi perpetui, e non vitalitii: (che i gusti, & altri favori accēnati vāno, e vengono) intendo io una gran virtù di humiltà, di mortificatione, e di grande obbediēza, in non andar un punto contro quello, che comanda il Superiore, sapendo veramente, che Dio ve lo comanda, poiche stà in suo luogo.

*Manf. 7  
cap. 8.*

Perciò non pensino, che per havere un'anima cose soprannaturali, e gratie singolari da Dio, sia migliore dell'altre. Il Signore guida ciascuno conforme vede essere bisogno, e tal volta guida Dio le più deboli per questo cammino; onde in ciò non v'è che approvare, nè biasmare, mà mirare alle virtù, & à chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza servirà à Nostro Signore, che questa sarà la più santa. Onde rimarrà ingannato chi si assicurará per li favori spirituali, che hebbe: la vera sicurezza consiste nella buona coscienza. Molte persone si trovano, le quali, se hanno humiltà, non credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, mà molto ugualmente à coloro, che hanno molti gusti, & in parte con più sicurezza, perche non sappiamo se i gusti sono da Dio, ò se li causa il demonio: se non sono da Dio, il pericolo è maggiore, atteso che quì è, dove il demonio più si adopra per far entrare in superbia; che se sono da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà. Quest'altri, che non ricevono gusti vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro, sempre con pensiero d'andare innanzi, nè vedono ad altri versare una lagrima, la quale essi non possono, che

*Addit.  
alla  
Vita.  
Cam.  
cap. 17.*

non

non paia loro di star molto addietro nel servizio di Dio, e per avventura vi staranno molto accorti, perche non tutte le lagrime, benchè sino buone, sono perfette. Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, & altre virtù sempre è maggior sicurezza, non c'è che temere, nè con queste habiate paura di non arripare alla perfettione come li molto contemplativi. Chiara cosa è, che l'amor di Dio, e la somma perfettione non consistono in gusti interiori, non in grandi estasi, e ratti, non in visioni, e rivelationi, nè in havere spirito di profetia, mà nelle migliori opere fatte con giustitia, e verità, in una maggior determinatione di piacere à Dio in tutto, & in procurare quanto più ne sia possibile, di non l'offendere, e principalmente in conformare, e tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo voler egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà, e con uguale allegrezza prendiamo così l'amaro come il dolce, e saporito, conoscendo, che Sua Maestà lo vuole. Poiche mentre si vive non consiste il guadagno in goder più, mà in fare la volontà di Dio.

Tutta la pretensione di chi comincia à darsi all'oratione hà da essere il travagliare, e determinarsi, e disporfi con tutte le diligenze possibili à conformare la sua volontà con quella di Dio, e siate certissimi, che in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possi nel camino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo camino, consistendo in questo ogni nostro bene. Mà se erriamo nel principio, volèdo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi come c'imaginiamo, che fermezza può havere questo edificio? Non pensi d'havere à trovare quì agi, e regali, perche sarebbe una molto bassa, e vil maniera di principiar à fabricare un sì alto, e pretioso edificio, e se sopra l'arena s'incomincia, caderà il tutto per terra, nè mai finirà d'andar disgustata, e tentata, impe-

Fond.  
cap. 10.

Manf. 3  
cap. 2.

Manf. 4  
cap. 1.

Addit.  
alla Vit.

Manf. 2

roche in questi principii non piove la manna, come di poi, quando ogni cosa è conforme à quello, che un'anima vuole, perche ella non vuole, se non quello, che Dio vuole. Certamente è cosa gratiosa, che ce ne stiamo ancora privi d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con le virtù tanto picciole, e bambine, che à pena fanno caminare, attesoche poco fa nacquero, e piaccia à Dio, che habbino incominciato à nascere, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Questo non intervenga mai à voi: abbracciatevi con la Croce, che il vostro sposo portò sopra di se, & intendiate, che questa hà da essere la vostra principale impresa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettivamente patisca per lui, e farà la più avventurata; il resto tengasi per cosa necessaria; se il Signore ve lo darà, rendetegliene gratie.

*Vita*  
*cap. 22.*

*Manf*  
*cap. 1.*

Vi parrà, che quanto a' travagli esteriori vi trovate ben risolte à patirli, perche Dio nell'interiore vi accarezzi. Sua Maestà sà benissimo quello, che ci conviene, non occorre consigliarlo intorno à quello, che ci hà da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo quello, che domandiamo. E quanto più si curaremo, e stimaremo le rivelationi, visioni, &c. tanto maggiormente si andrà la persona deviando dalla fede viva, carità, pazienza, humiltà, e custodia della divina legge, strada posta da Dio per la più sicura, per la giustificatione dell'anima. Perciò non preghiate mai Dio, nè mai de-

*Manf.*  
*6. c. 9.*

sideriate, che vi conduca per altra strada; che se bene vi parrà molto buona, e che deve stimarsi molto, non però conviene per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento di humiltà, volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai, onde credo io, che poca n' avrà chi lo desidera; peroche sì come un vil contadino stà lontano dal desiderare di essere Rè, parendogli impossibile, perche non lo merita, così stà l'humile da cose somiglianti, &c. La seconda perche è molto certo, che ò stà ingannato,

ò in gran pericolo, attesoche non bisogna altro al demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è vehemente, per la fissa imaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera, come accade à coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'una cosa, e molto in quella pensando, venirla poi di notte à sognare. La quarta, che è grãdissima presòtione il volersi eleggere il camino da chi non sà quello, che più gli conviene, e che deve rimetterli nel Signore, che la conosce, accioche la guidi per dove à lui più piacerà. La quinta, perche non son pochi, mà grandissimi, e di molte maniere li travagli, che patiscono coloro, à quali il Signore fà queste gratie: e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare perdiate, come avvenne à Saul per esser Rè. In somma oltre à queste vi sono altre ragioni, e crediatemi, che il più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare; se con deliberata volontà sempre staremo in ciò falde. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queste gratie non si merita più gloria, mà più tosto resta la persona più obligata à servire. Quello, in che consiste il più meritare non ci leva il Signore, poiche stà in mano nostra: onde trovanli molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricevere una di queste gratie, & altre, che le ricevono, e non son sante. Vero è, che devono essere di grande aiuto per acquistare la virtù in più alta perfettione, mà chi le otterrà guadagnandole à spesa, e costo de' suoi travagli meritarà molto più. Si pregi dunque l'anima d'aiutare il Signore à portare la Croce, nè prema sù li regali, poiche è di soldati ordinarii il volere subito la paga corrente del giorno. Serva gratis, come fanno li Grandi al Rè, poiche la tengono ben sicura.

Letr.

44.

Vita  
cap. 15.

E s'av-

*Avis. 9.*

E s'avverta, che non si scriva cosa, che sia rivelatione, nè se ne tenga conto, perche ancorche sia verità, che molte sono vere, ad ogni modo ancor si sà, che molte sono false, e menzogniere, & è gran travaglio l'andar cavando verità da cento bugie, & è cosa pericolosa; del che si potrebbero addurre molte ragioni, e frà l'altre vi sono queste. La prima, che quante più ve ne sono di questa sorte, tanto più si sviano dalla fede; la qual luce è più certa di quante rivelationi si trovano. La seconda, che gli huomini sono molto amici di questa sorte di spirito, & agevolmente santificano le anime, che la hanno, & è negar l'ordine, che Dio hà posto nella giustificatione dell'anima, che è per mezzo delle virtù, e l'adempimento della sua legge, e de' suoi peccati. Però il Padre spirituale s'impieghi quanto potrà in attraversarlo, perche è di molta importanza, e per la maggior parte siamo noi donne assai facili in farci tirare da imaginationi; e come che manchi la prudenza, e le lettere degl' huomini, per ponere le cose nel loro essere, corrono in ciò maggior pericolo. E perciò mi rincrescerà, che le mie figlie leggano molto li miei libri, e singolarmente il Grande, in cui tratto della mia vita, perche non si persuadino, che in quelle rivelationi consista la perfettione, e con ciò la desiderino, e procurino, credendo imitarmi. Quel, che godo, e possedo non mi fù dato per le rivelationi, che io hebbi, mà per le virtù. Guastano lo spirito delle mie Monache alcuni, credendo di far bene con consentirglielo. Fà bisogno, ancorche vi siano alcune, che le habbino molto vere, e sicure, il disfarlo, e far, che poco vi s'attenda, come in cosa, che poco importa, e che tal volta più impedisce, che giova. In oltre in queste visioni immaginarie, che non vanno unitamente con l'intellettuale, può cadere un più sottile inganno. Perche quel, che si vede con gli occhi interiori, hà più forza di quello, che si vede con gli occhi del corpo. E benche tal volta il Signore regali così l'anima per

gran

gran profitto , è cosa pericolosissima per la gran guerra , che può far il demonio à persone spirituali , ad effetto malo, per questo camino di spirito, e singolarmente quando in essi trovasi qualche cosa di proprio ; & in ciò potrà essere più sicura, quanto più crede à chi la regge , che al suo proprio spirito . Lo spirito più elevato è quello , che più stacca da ogni sentimento sensuale .

CAPITOLO XXXVI.

*D'alcune cose , che giovano per far ben l'Oratione , e de' suoi frutti , & efficacia , & avvisi per chi vuol principiar à farla .*



Vantunque tutti noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine, siamo chiamati all'oratione, e contemplatione, peroche questo fù il nostro principio , havendo noi origine da quei nostri Santi Padri del Monte Carmelo, li quali in sì gran solitudine, e cõ tanto disprezzo del mondo cercavano questo tesoro, questa pretiosa gioia, di cui hora parliamo , pochi nondimeno ci disponiamo perche il Signore ce la scuopri. Imperoche, se bene quanto all'esteriore, come hora si vede, caminiamo bene, tuttavolta per arrivare à quello, che bisogna nelle virtù, habbiamo necessit` di assai, e di non trascurarci . Adunque domandiamo di cuore al Signore, che poiche possiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il suo aiuto, accioche non resti per colpa nostra , e ci mostri la strada, e dia forza nell'anima per cavare fin che si ritrovi questo nascosto tesoro . Non è gran cosa, che à nostro parere costi assai : verrà tempo, che si conosca quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio . Importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande , e risoluta determinatione di non mai

*Manf. 5  
cap. 1.*

*Cam.  
cap. 21.*

fermarfi fino all' acquisto di effo, venga che venir vuole ; succeda che vuol succedere, si fatichi quãto si fia, mormori chi vuol mormorare, ò fia, che colà si giunga, ò fia, che si muoia tra via, ò non s'habbia coraggio per li travagli che vi sono, ò fia, che sprofondi il Mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto. Vi sono de' pericoli, &c.

*Mans.* La seconda cosa, che si ricerca per far bene l'oratione, non dico più mentale, che vocale, è, che sia con consideratione, & attentione, percioche chi non avvertisce con chi parla, e quello, che domanda, e chi è chi domanda, e & à chi, poco hà d'oratione, per molto, che meni le labra; che se bene tal volta farà oratione, benche non si stii con questa attuale avvertenza, bisogna però, che l' habbi havuta nel principio, ò in altro tempo di essa vi sia stata questa avvertenza, & attentione. Mà chi avesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come parlerebbe con un suo schiavo, che non guarda se dice bene, ò male, mà solo quello, che gli viene in bocca, ò che l' habbia imparato à memoria per haverlo detto altre volte, non tengo io, che faccia oratione, nè piaccia à Dio, che alcun Christiano la faccia di questa maniera. S'avverti però, che non si negotia bene con Dio à forza di braccia, nè con strepito di parole, mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maesta ci esaudisca. E nel cospetto della Sapienza infinita vale più un poco di studio di humiltà, & un'atto di essa, che tutta la scienza del Mondo. Onde tutta la fabrica dell'Oratione v`è fondata in humiltà, e quanto più s'abbassa un' anima nell' oratione, tanto più Dio l'innalza.

*Vita*  
cap. 15.  
Et 11.

*Vita*  
cap. 22.

*Cam.*  
cap. 4.

Dice la nostra Regola primitiva, che oriamo incessantemente: hor lo star ciascuno da per se, osservare il silenzio, & avvezzarsi alla solitudine è una gran buona cosa per l' oratione; e poiche questo hà da essere il fondamento di questi Monasterii, e poiche per ciò più, che per al-

tro ci siamo quì adunate è necessario, che si habbia gran pensiero d'affezionarsi à quello , che più ci aiuta à questo dell' oratione . Che però procurate guardarvi dallo star fuor di cella, e dall'uscirne senza molta causa, e quando pure havrete da uscirne domandate aiuto à Dio, acciò non v'incontri male, e non offendiate Sua Divina Maestà. Quando in una rete si cavano molti pesci dal fiume, non possono vivere se non tornano subito nell' acqua : Così sono l' anime destinate à stare nelle correnti dell' acqua dello Sposo loro , che cavate di lì, nel veder le reti, & i lacci delle cose del Mondo , veramente non possono vivere, fin che non tornano à vederfi ivi .

Ricord.  
18.

Et 35.

Mà perche alcuno dir potrebbe , che l' infermità , ò le molte occupationi non gli danno tempo di far oratione , rispondo, che non bisognano per farla forze corporali , mà solo amore , e costume, poiche il Signore dà sempre aiuto, commodità, e tempo opportuno , se noi vogliamo. Dico, sempre , perche quantunque con le occasioni , e con le infermità, non si possa certe hore star lungamente in solitudine per orare , ad ogni modo non mancano alcuni altri spatii di tempo , che vi è salute per ciò, anzi nella medesima infermità, e nelle occasioni si trova la vera oratione, quando è anima , che da dovero ama, con offerirle à Dio, e con ricordarsi per chi le patisce , e conformarsi con esso lui, e mille cose simili, che occorrono . Quì l' anima dimostra , & esercita l'amore, poiche non è necessario à poterfi fare oratione solamente quando vi è tempo di solitudine , e che fuor di questa non si possa orare .

Vita  
cap. 7.

Io certo pochi giorni hò passato , ch'io non facessi molte hore d'oratione , se non fossi stata assai aggravata dal male, ò molto occupata ; e quando stavo più inferma , meglio stavo con Dio . A questo fine giova assai usare ogni diligenza di conservare innanzi agli occhi della mente quello, che la mattina si medita , & osservare con

Vita  
cap. 8.

Ricord.

30.

31.

diligenza le buone ispirationi, che il Signore si degna comunicare, mettendo in esecuzione li desiderii buoni, che dà nell'oratione. Si procuri anco sempre di conservar quel sonno, che fa bisogno alla testa; che ancorche non s'apprenda, si può arrivare à non poterli far oratione. Importa sostentar di sorte questi corpi, che non abbattino lo spirito, essendo ciò un spaventoso travaglio.

*Let.*

*Cam.*  
*cap. 4.*

Il più importante, che ci venghi imposto dalla nostra Regola è il fare incessantemente oratione: facendosi questo da noi con ogni diligenza possibile, non si lasciaranno d'adempire li digiuni, le discipline, & il silenzio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona, e vera oratione, dobbiamo aiutarci con questo: attesoche, accarezzamento del corpo, & oratione, non si

*Let.*

23.

compatiscono insieme. L'Oratione più accetta, & accertata, è quella, che lascia migliori residui. Non dico poi all'istante molti desiderii, che in quanto à questo, ancorche sia buono, non sono essi alle volte, quali ci vengono dall'amor proprio dipinti, mà chiamo residui confermati con le opere; e che li desiderii, che hà dell'honor di Dio, si conoscano in mirar per esso ben da dovero, & impiegare la sua memoria, & intelletto in vedere come hà da piacergli, e mostrar più l'amor, che gli porta. Hor questa sì, che è la vera oratione; e non certi gusti non più, che per nostro gusto; e quando poi si presenti il caso, che hò detto, molta floscezza, e paure, e sentimenti se vi sia qualche mancamento della nostra stima. Non bramarei io altra oratione di quella, che mi facesse crescere le virtù.

*Manf.*

7. 6. +

Imperochè poco mi giova lo starmene molto ritirata, e sola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù à Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far meraviglie per suo servitio, se in partendomi di quivi, offera l'occasione, sò tutto il contrario. Hò detto male, che giova poco, poiche tutto quel tempo, che si stà con Dio, questi pro-

proponimenti, e risoluzioni giovano assai , benchè siamo  
fiacchi in non adempirle dipoi; e la ragione di questo è ,  
perche, sia fatta l'oratione quanto tepidamente si vuole,  
è molto stimata da Dio .

Ci darà S. Maestà una volta il modo di eseguirle; e  
forse anco, benchè ci dolga, e dispiaccia, come spesso ac-  
cade, che quando vede un'anima assai codarda, e pusilla-  
nima, le manda un gran travaglio, ben contro sua voglia, e  
ne la cava con gran guadagno , e doppo come l'anima,  
ciò conosce, rimane con manco paura d'offerirsi à quello .  
Hò voluto dire , che poco giova in comparatione del  
molto più , ch'è , quando l'opere sono conformi alli atti ,  
& alle parole; e che quello , che non potrà far tutto insie-  
me, e subito, lo faccia à poco à poco , rinforzando la vo-  
lontà, se vuole, che l'oratione le giovi . Stando io una vol-  
ta caldamente pregando il Signore , che rendesse la vista  
ad una persona, à cui ero molto obligata, apparvemi, e  
mi disse, che non dubitassi fosse per concedermi assai vo-  
lontieri quello, che io gli chiedevo, ch'egli mi promette-  
va, che quanto gli havessi io domādato , tutto mi havreb-  
be concesso, ben sapendo egli , che io non gli havrei do-  
mandata cosa, che non fosse conforme alla sua gloria, &  
honore, e che perciò mi concedeva quello , di che io all'  
hora lo pregavo . Che mi ricordassi, che quando non an-  
cora lo servivo, non gli havevo chiesto cosa , che non me  
l'havebbe concessa meglio di quello, che non havevo sapu-  
to pregarlo, hor quanto più m'havrebbe esaudita adesso,  
che sapeva, che io l'amavo? che non dubitassi di questo .  
Quello, di che io più mi meraviglio, è, che quelle cose, e  
gratie , che vede il Signore non convengono , non posso,  
benchè io voglia, pregarnelo , mà con sì poca forza, spiri-  
to, e pensiero le domando, che per molto io procuri sfor-  
zarmi, è impossibile ; il che non mi accade in altre cose ,  
che il Signore vorrà concedere, perche m'accorgo io, che  
posso chiederle più volte, e con molta istanza. Grande è la  
dif-

*Manf.*  
7. c. 4.

*Vita*  
cap. 35.

*Cam.  
cap. 26.**Vita  
cap. 12.**Or.  
Dom.  
pet. 7.*

differenza di queste due maniere di chiedere, quello prima è come chi tiene legata la lingua, che quantunque voglia parlare, non può; e se parla, è dimaniera, che vede non essere inteso: mà quando il Signore vuol fare la gratia, è come chi parla chiaro, e desto à chivede, che volentieri l'ascolta, &c. Questa sorte d'oratione, che compone l'istessa persona bisognosa, senza procurare orationi composte, & affettate, mà parole conformi a' suoi desiderii, e necessità stima assaissimo il Signore, & è più efficace, perche solleva il pensiero, accende la volontà, e provoca à lagrime, peroche come sono parole proprie quelle, che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio travaglio, e necessità, si dicono più di cuore.

*§. I. Altri avvisi per chi vuol cominciare  
à darfi all'Oratione.*

*Vita  
cap. 13.*

**D**Eve avvertire il principiante di por mente in che egli faccia più profitto, per lo che è molto necessario il Maestro, il quale sia persona sperimentata, che altrimenti può grandemente errare, e guidare un'anima, senza conoscerla, ed intenderla, nè lasciar ch'ella intenda se stessa; peroche, com'ella sà, ch'è di grã merito l'obbedire al Maestro, non ardisceuscir da quello, ch'egli le comanda, e questi non intendendo lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Io mi sono imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte per non havere esperienza quegli, che le governava, onde havevo loro gran compassione. Vna trattò meco, che per ott'anni la teneva il Maestro legata à non uscire dal proprio conoscimento, e già il Signore le haveva dato, e teneva in oration di quiete, onde passava gran travaglio. E se bene il proprio conoscimento importa assaissimo; attesoche non v'è stato d'oratione tant'alto, che non sia necessario molte volte tornar al principio; e particolarmente la

consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento è il pane col quale s'hanno da mangiare tutti li cibi, per delicati, che sino, in questo camino d'Oratione; e senza questo pane non si potrebbe sostentare; s'hà però da mangiare con tassa, e misura. Così per considerare noi medesimi non ci scordiamo di considerare Iddio, che considerando lui, verremo à conoscer meglio noi medesimi; atteso che vedendo le perfezioni di Dio, molto meglio ci si manifesteranno le nostre imperfezioni, come una cosa bianca posta appresso d'una nera. Oltre di ciò il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme della cognitione di se stesso, e di quella di Dio. Che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, non uscirà mai pura la corrente dal fango di vani timori, di pusillanimità, e codardia, e ne risulterà gran danno all'anima.

*Manf. x*  
*cap. 2.*

In materia de' Maestri, dico, che importa assai, che il Maestro sia persona accorta, voglio dire, di buon' intelletto, e che habbia isperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giovamento; mà se non si possono trovar queste tre cose insieme, le due prime importano più, perche si potranno procurare persone dotte, e con esse conferire, quando vi fosse necessità. Grandemente conviene, à chi tratta di darsi all'Oratione, che ciascuno procuri conforme al suo stato di rimouere da se le cose, e negotii non necessarii. Cosa, che tanto gl'imporra, che se non incomincia à fare questo, tengo per impossibile, che facci alcun profitto. Il fine, à cui v'è ordinata l'oratione, per molto alta, ch'ella sia, è per far opre, nelle quali si mostri l'amore, che portiamo à Dio: e così chi doverà esercitarsi in essa, conviene, che il suo fondamento non sia un solamente orare, e contemplare; perche se non procura le virtù, ed esercitarsi in esse, non crescerà, e rimarrà sempre nano: e piaccia à Dio, che sia solamente non crescere, poiche già è noto, che nella via dello spirito, il non andar avanti

*Vita*  
*cap. 13.*

*Manf. x*  
*cap. 2.*

*Manf. 7*  
*cap. 4.*

ti è un tornare indietro: e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in un'essere, e grado. Il profitto di un'anima non consiste in pensar molto in Dio, mà in amarlo molto; e questo amore si acquista determinandosi ad operare, e patire per Dio. Il principiante in questo camino non si curi di certe sorti di humiltà, che si ritrovano, parendo ad alcuno humiltà non attendere, che il Signore gli vada facendo gratie, e dando doni. *Circa di che vedi sopra il §. 2. della humiltà falsa n. 173.* Nè si curino molto della sanità del Corpo. *Circa di che vedi sopra il Cap. 17.* Deve ancora chi vuol darsi all'Oratione haver pensieri grandi, e generosi. *Circa di che vedi il Capo VIII. della magnanimità, al n. 62.* Vn'altra tentatione molto ordinaria dà il demonio à chi principia à far Oratione, & è di voler, che tutti siano perfetti, e d'inquietarsi de' peccati d'altri. *Circa di che vedi sopra il Capo XIII. §. 1. del Zelo indiscreto, n. 110.*

## CAPITOLO XXXVII.

*Del primo grado de' principianti l'Oration Mentale, & avvertimenti per esso.*

Vita  
cap. 11.



Er dichiarare li diversi gradi d'Oration Mentale, farà necessario, ch'io mi serva d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, mà per scrivere semplicemente quello, che comandano, così conviene: questo linguaggio di spirito è sì difficile à dichiararsi da coloro, che non fanno lettere, come son' io, che mi bisognerà cercar qualche modo per dichiararmi. Parmi d'haver letto, ò udito questa comparatione. Hà da far conto chi incomincia l'oratione, che principia à far un giardino in terra assai sterile, & infruttuosa, e che solamente produce herbe molto cattive,

ve, accioche poi il Signore si diletta in esso. Sua Divina Maestà diradica tutte l'herbe cattive, e v'hà da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo all'hora, che un'anima si determina à far'oratione, ed hà principiato questo santo esercizio: dobbiamo noi coll'aiuto di Dio procurare, che queste piante creschino, & haver pensiero di adacquarele, acciò non si secchino, mà venghino à gettar fiori, i quali diino grand'odore di se per ricreare questo Signore, onde spesso venga à spassarli in questo giardino, ed à rallegrarsi frà queste virtù.

Vediamo hora di che maniera si può adacquare, acciò intendiamo quello, che habbiamo da fare, & il travaglio, che ci hà da costare: se il guadagno è maggiore del travaglio, ovvero sin'à quanto tempo hà da durare. Parmi, che si possa inaffiare in quattro maniere; cioè, ò cavandosi acqua dal pozzo, il che si fà con gran fatica nostra: ò con un certo istromento, che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si cava con una ruota (io l'hò cavata alcune volte) e si fà scorrere l'acqua per canali: e questa maniera è con meno travaglio della prima: ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello, ò fonte, si lascia andar per condotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perche resta più satia la terra d'acqua, nè bisognerà adacquarela sì spesso; ed è assai meno il travaglio del giardiniero: ovvero con pioggia grande, adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra; e questa maniera d'inaffiare è senza comparatione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua, di cui s'hà da mantenere questo giardino, (perche senz'essa si seccherà, e perderà) è quello, che fà al mio proposito; e con esso, m'è parso, che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'Oratione, in cui il Signore, per sua bontà, hà posto alcune volte l'anima mia.

Quelli, che incominciano à far'oratione, possiamo dire, che son coloro, che cavano l'acqua dal pozzo, il che non è

senza lor gran travaglio, poiche hanno da stancarsi in raccogliere i sensi, i quali come sono avvezzi ad andar vagabondi, e distratti, è assai travaglio. Bisogna, che si vadino assuefacendo à non curarsi punto di vedere, nè udire, & à metterlo in esecuzione, con istarsene ritirati, & appartati, pensando alla lor vita passata: ancorche questo, tanto i primi, quanto gli ultimi, l'hanno da fare molte volte: v'è però più, e meno da pensare in questo, come già s'è detto. Hanno anco da procurare di meditar la vita di Christo, & in questo l'intelletto si stanca. In fin qui possiamo da noi stessi arrivare, & acquistare, supposto il favor di Dio, che senz'esso già si sa, che non possiamo havere, pur un buon pensiero.

Vita  
cap. 12.

Questo modo di meditare appartiene al primo grado, ch'è quello, che incomincia à cavar'acqua dal pozzo, & è fin dove possiamo noi arrivare con le nostre forze, perche in questa prima devotione possiamo noi aiutarci qualche poco: peroche il pensare, ed investigare quello, che il Signore patì per noi, ci muove à compassione, ed è gustosa questa pena, e dolci le lagrime, che di qui procedono. Ed il meditare la gloria, che speriamo, e l'amore, che Dio ci portò, e la Risurrettione di Christo Signor nostro, ci muove à gaudio, il quale nè del tutto è spirituale, nè sensuale, mà godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera sono tutte le cose, che causano divotione, acquistata in parte con l'intelletto, benchè non potuta meritare, nè guadagnare, se non vien data da Dio.

In questo stato possono farsi molti atti: alcuni per risolverli à far gran cose per Dio, e risvegliar l'amore: alcuni altri per aiutare ad accrescere le virtù, conforme insegna vn libro intitolato, *Arte di servir à Dio*, il quale è molto buono, & appropriato per coloro, che si ritrovano in questo stato, ove opera l'intelletto.

Puole anche quivi rappresentarsi dinanzi à Giesù Christo, ed assuefarsi ad innamorarsi molto della sua sa-

§. I. *Avvisi per il detto grado d'Oratione.* 313

eratissima humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui; chiedendogli il rimedio per le sue necessità; lamentandosi delli suoi travagli; rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandosene per essi; senza procurare orationi composte, & affettate, mà solo parole conformi a' suoi desiderii, e necessità.

Questa è una eccellente maniera di profittare, e molto in breve: e chi s' affaticherà à tenere, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e da dovero porrà amore à questo Signore, à cui siamo tanto obligati, io lo dò per approfittato. Questo modo di portar Christo con noi, giova in tutti li stati, & è un mezzo sicurissimo per andar profittando nel primo grado d'oratione, & arrivare in breve al secondo, e per andar sicuri da' pericoli, che 'l demonio può porre negli ultimi gradi.

Vita  
cap. 12.

§. I. *Avvisi per questo primo grado d'Oratione.*

**P**Er cominciare à far' oratione come si conviene, deve prima farsi il segno della Croce, dire il *Confiteor*, ed esaminar la coscienza. Deve parimente procurar di stare da solo à solo con ritiramento: Così lo faceva il Signore sempre, che orava; e non per sua necessità, mà per nostro insegnamento. Et è cosa pur troppo chiara, che non si comporta insieme parlar con Dio, e col Mondo, come tal volta si fa, quando uno stà orando, e dall'altra banda stà ascoltando quello, che si ragiona, ò pensando in quello, che se gli offerisce, senza punto ritenerfi: per questo giova lo starsene ritirati, e piaccia à Dio, che basti; accioche intendiamo con chi parliamo, e stiamo attenti, à quello, che il Signore risponde alle nostre petitioni; che non dobbiamo pensare, ch' egli stia quieto, benche noi no'l sentiamo: parla ben'egli al cuore, quando di cuore lo preghiamo.

Cam.  
cap. 26.  
+  
Et 24  
+

Cam.

cap. 26.

In questo ritiramento, e solitudine deve procurarsi di havere la compagnia di Christo nostro Redentore con rappresentarcelo appresso di noi, e mirando con che amore, ed humiltà ci stà insegnando; e mentre possiamo, non stiamo senza sì buona compagnia: che se ci assuefaremo à portarlo appresso di noi, e vegga egli, che lo facciamo con amore, e che andiamo cercando di dargli gusto, non lo potremo (come si dice) scacciar da noi. Quelli specialmente, che non possono molto discorrere con l'intelletto, nè possono fermare il pensiero senza divertirsi, è bene, che si accostumino à questo; attesoche il Signore è tantò buono, che se ci accostiamo à lui con humiltà, chiedendogli, che ci accompagni, non ci lascerà abbandonati, e soli: & ancorche non possa cavare molti belli concetti, nè fare sottili considerationi, si contenti con mirarlo. Chi li toglie il volgere gli occhi dell'anima, benche sia per brevissimo spatio, quando più non si possa, verso questo Signore? Come lo vorremo, lo troveremo. Se stiamo allegri, miriamolo risuscitato, che l'immaginarsi solamente come uscì dal sepolcro, vi rallegrerà. Se stiamo travagliati, e mesti, miriamolo nell'oratione dell'Horro, e consideriamo, che grand' afflitione sentiva l'anima sua, poiche essendo egli la stessa pazienza, la manifesta, e si lamenta di quella; ò miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate per vostro amore, perseguitato da gli uni, sputacchiato da gli altri, negato da' suoi amici, abbandonato da loro, senza veruno, che la pigli per lui, e posto in tanta solitudine. O miratelo con la Croce in spalla, talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà egli noi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolare i nostri, solo perche andiamo à consolarci seco, e volgiamo il capo à rimirarlo.

Quello, che si può fare per ajuto di questo è il procurare d'haver un' imagine, ò ritratto di questo Signore, che

che sia à nostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e nol mirar poi mai; mà per parlare spesso seco, che egli ci dirà quello, che habbiamo da dirgli. Se habbiamo parole per parlare con altre persone, perche più quì ci hanno da mancare per parlar con Dio? Parimente è buon rimedio pigliar un buon libro volgare, per raccogliere il pensiero, ed à poco à poco andar avvezzando l'anima con piacevolezze, e lusinghe artificiose, per non spaventarla. E torno ad assicurare, che chi con diligenza si assuefà à quello, che s'è detto, ne caverà tanto guadagno, quanto io, se ben volessi, non saprei dire.

Avvertano ancora quelli, che discorrono, che nõ spendino tutto il tempo in questo; perciocche (se bene è cosa meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di festa, nè tempo alcuno, in cui non s'abbia à lavorare: subito ad essi pare, che sia tempo perduto, ed io tengo per più guadagno questa perdita. Quello, che importa è, che si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto, se ne stiano ragionando, e consolandosi seco, senza affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole, mà semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obbligo, ch'egli hà di compatirci, e sopportarci quivi: l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s'infastidisca l'anima in mangiar sempre d'una vivanda. Voglio dichiararmi meglio. Ci mettiamo à pensare un passo, per esempio, quando Christo Signor Nostro stava legato alla colonna: v'è l'intelletto investigando le cagioni, che quivi danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che il Signore pativa in quell'atto, ritrovandosi solo, e molt'altre cose, le quali, se l'intelletto lavora, od è persona dotta, potrà di quì cavare. E buona cosa discorrer quivi alquanto, meditando le pene, che quivi patì, e per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore con che le patì; con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, mà stii si

Vita

cap. 13.

qui.

quivi con Christo acchetato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando, e gli tien compagnia, gli chieda, s'humili, e si consoli cō esso lui, e si ricordi, che non meritava di star'ivi. Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'oratione, ritrovarà gran gioventamento. E reca questa maniera d'oratione molte utilità.

*Vita*

*cap. 13.*

La meditatione della Passione è quella, con cui tutti hanno da cominciare, profeguir, e finire, ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti à cose soprannaturali. Dico, li porti, perche ( come più avanti diremo ) niuno deve uscire di quì, se Dio non ne lo cava. E benchè vi sieno molte anime, che fanno più profitto in altre meditationi, che in quelle della sacra Passione, ( che sì come sono molte, e diverse mansioni nel Cielo, così anco vi son molte strade ) e così alcuni profittano pensando all'Inferno, altri alla morte; altri, se sono teneri di cuore, s'affannano molto in pensar sempre alla Passione, e si consolano, e profittano in considerare il potere, e la grandezza di Dio nelle creature, e l'amor, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è un meraviglioso modo di procedere, non lasciando però molte volte di meditare la vita, e Passione di Christo, d'onde c'è venuto, e continuamente viene ogni nostro bene: e così non si reputa lasciata questa meditatione, come più diffusamente si dirà quì avanti.

*Vita*

*cap. 4.*

Ancorche s'ii vero, che l'anime, le quali non ponno operare, nè discorrere con l'intelletto, caminando per questa strada di mirare Christo Signor nostro presente, arrivino più presto alla contemplatione, se perseverano; e profittando profittano molto, perche è tutto amare, però non può negarsi, che s'ii cosa molto penosa, e di gran fatica; perche, se per avventura manca l'occupatione della volontà, e l'haver cosa presente, in cui s'occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercizio; e danno gran pena la solitudine, e l'aridità; & i pensieri danno grandissi-

mo combattimento. Alle persone, che sono di questa dispositione, còviene, che habbino maggior purità di coscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll'intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il mōdo, e quanto egli sia obligato à Dio, e le pene gravi, che Christo patì, e quanto poco egli serve à Sua Maestà, e quello, che'l Signore dà à chi l'ama, cava dottrina per difendersi dalli pensieri, dall'occasioni, e da' pericoli: mà chi non può aiutarfi in questo, stà in maggior pericolo, e conviengli occuparsi molto nella lettione di buoni libri, poiche da se stesso non sà cavar ragioni. E se il Maestro, che guida tal'anima, volesse astringerla à far'oratione senza quest'aiuto di leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa, anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente persevererà in essa, perche è cosa di troppo fatica.

Non tutti quelli, che incominciano a darsi all'Oratione, pensino, che habbino ad essere contemplativi; che il Signore non guida tutti per un camino: però è necessario far buon fondamento nell'humiltà. Come potrà il vero humile pensare d'esser così buono, come coloro, che arrivano ad essere contemplativi? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, mà per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, e tengasi per felice in servire a' servi di Dio, che per avventura quegli à cui pare di star più basso, stà ne gl'occhi di Dio in più alto luogo. Sì che non tutti quelli, che attendono all'Oratione hanno da essere contemplativi. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessaria per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non lascierà perciò d'essere molto perfetto, anzi potrà essere, che questo tale habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e lo guida il Signore come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello, che non gode qui. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione; attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quan-

Cam.  
cap. 17.

quanto ad altri è ito dando in molti anni . Io stetti più di quattordeci anni, che non potevo pur meditare , se non era anco leggendo .

## C A P I T O L O   X X X V I I I .

*Dell' Oratione di Raccoglimento , & arvisi  
per essa .*

*Cam.  
cap. 28.*



Ant' Agostino dice , che doppo haver cercato Dio in molte parti, venne à trovarlo dentro di se stesso . Non è di poca importanza per intelletti distratti l'intendere questa verità , che Dio stà dentro di noi medesimi, e saper, che per parlare con Dio nõ le bisogna andar al Cielo, nè parlar cõ voce alta, mà per basso, che parli stà egli così d'appresso, che l'udirà . Non le bisognano ali per volare à cercarlo , se non metterfi in solitudine, e mirarlo dentro di se , e non ritirarsi da sì buon' hospite , mà parlargli con grand'humiltà come à Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i proprii travagli, e dimandargli il rimedio per essi, trattando con lui alle volte come con Padre, altre come con fratello, altre come con Signore , ed altre come con Sposo ; quando in una maniera, e quando in un'altra, ch'egli c' insegnerà quello, che habbiamo da fare per piacergli .

Questo modo d'orare , cioè stando raccolti dentro di noi medesimi, mirando Dio , che stà dentro di noi, benchè sia vocalmente, con molto maggior brevità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiamasi di raccoglimento , perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se con il suo Dio, e viene il suo Divino Maestro ad istruirla con più brevità, & à darle Oratione di quiete. Quivi ritirata in se medesima, può p̄sare nella Passione, ed ivi rappresentare il Figliuolo,

ed

ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto con andar-  
 arlo cercando nel Monte Calvario, ò nell'Horto, ò alla  
 Colonna. Quelli, che in tal maniera potranno rinferarsi  
 in questo picciol Cielo dell' animà nostra, dove stà colui,  
 che lo credò, e la terra ancora, e s'avvezzeranno à non  
 mirare, nè à stare dove si distraevano questi sensi esteriori,  
 credano, che caminano per eccellente strada, e che non  
 lascieranno d'arrivare à bere l'acqua viva della fonte, e  
 perche fanno gran viaggio in poco tempo. E come chi  
 v' in una nave, che con un poco di buon vento arriva in  
 pochi giorni al fine del viaggio: mà quelli, che vanno per  
 terra arriano più tardi.

§. I. Avvisi per questo grado d'Oratione.

**Q**uesta maniera di raccoglimento nō è del tutto ora-  
 tione sopranaturale, ancorche non si possa avere  
 senza ajuto speciale di Dio, senza cui niente si  
 può; mà potiamo noi farlo con l' aiuto di Dio, percioche  
 questo non è silentio delle potenze, mà rinchiudimento  
 di quelle in se medesime. Si v' acquistando questo in  
 molte maniere, come in alcuni libri vien' insegnato, e che  
 habbiamo à disoccuparci da ogni cosa, per potere inte-  
 riormente accostarci à Dio: anzi nelle medesime occu-  
 pationi ritirarci in noi medesimi, benche sia per un sol  
 momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di  
 me, è di gran giovamento. Aiuta ancor molto questo rac-  
 coglimento per andarci avvezando di quietare con faci-  
 lità l'intelletto, perche attenda à quello, che dice, e con  
 chi parla, stante, che per ciò fare, è di bisogno raccorre, e  
 ritirare questi sensi esteriori à noi medesimi, che doppo  
 diamo loro in che occuparsi: essendo certo, che dentro di  
 noi habbiamo il Cielo, poiche il Signor di lui vi stà den-  
 tro. In somma è necessario avvezzarne à credere, che  
 per parlargli non bisogna alzar la voce, e gridare, atte-

Cam.  
 cap. 29.

foche Sua Maestà si darà à conoscere, come stà quivi. Perché come intendiamo, che stiamo con esso lui, e quello, che domandiamo, e la voglia, che hà di darci, e quanto volontieri stà egli con noi, non è amico, che ci rompiamo il capo nel far seco molte parole. Il Signore insegnerà questo à chi non lo sà. Io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l' orare con sodisfattione, finche il Signore non m' insegnò questo modo, e sempre hò trovato molti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me.

*Cam.*  
*cap. 28.* Hor diciamo come ci avvezzaremo à questo modo di raccoglimento. Facciamo conto, che dentro di noi stia un palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, & in fine come còviene à un tal Signore: e che voi sete in parte cagione, che questo edificio sia tale, ( come in verità è, attesoche non ci è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre ) e che in questo palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s'è compiacciuto di farsi vostro hospite, e che stia in un trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Questa comparatione pare imperitante; però per gente rozza, e senza lettere potrà essere, che giovi molto, acciò con verità intendano, che altra cosa più pretiosa senza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora. Non s' imaginino vuoti nell' interiore, che tengo per impossibile, se havessimo pensiero di ricordarci, che habbiamo un tal hospite dentro di noi, che ci daffimo tanto alle cose del Mondo: perche vedressimo quanto sono vili in comparatione di quelle, che possediamo di dentro. Quando un' anima incomincia ad havere questa Oratione, egli per non alterarla nel vederfi sì picciola per ricevere cosa sì grande, non gli scuopre subito la sua grandezza; mà si proportiona alla sua capacità, nè se gli dà à conoscere, fin-

finche à poco à poco la v` dilatando, conforme à che vede esser bisogno per quello, che vuol mettere in lei. Il primo st`a, che noi con ogni determinatione li diamo questo palazzo per suo, e lo sgombriamo, acciò egli possa operare nell' anima. Conchiudo, che chi vorrà conseguire quest' Oratione di raccoglimento ( poiche, come dico, st`a coll' aiuto di Dio in poter nostro ) non si stanchi d' avvezzarli à quello, che s' è detto, cioè, d'impadronirsi à poco à poco de' suoi sensi, con ritirarli sempre all' interiore. Se parla, procuri di ricordarsi, che hà con chi parlare dentro di se stesso; se ascolterà, hà da pensare, che deve udire chi più da presso gli parla: in somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia; e dolersi quando molto tempo hà lasciato solo questo Signore. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se non almen poche, che come lo prenderà in costume, ne riuscirà con guadagno, ò presto, ò un poco più tardi. E così deve darsi per ben' impiegato lo studio, che in questo si f`a; che sò io, che attendendovi un' anno, e forse mezzo, col favor di Dio, si otterrà: & in questo modo un' anima farà buon fondamento, accioche, se vorrà il Signore innalzarla à gran cose, trovi buona dispositione in essa, vedendola appresso di se. Perche, come già st`a tanto vicina al fuoco, con una scintilletta, che la tocchi, andrà tutta l' anima in fuoco: che non essendovi imbroglio dell' esteriore, stassi l' anima sola col suo Dio, e ci è gran dispositione per accendersi il fuoco dell' amor Divino.

Cam.  
cap. 29.

Cam.  
cap. 28.



## CAPITOLO XXXIX.

*D'un' altro grado di raccoglimento, & effetti, & acquisti per questo modo d'Oratione.*

*Mans. 4  
cap. 3.*



N'altra maniera c'è di raccoglimento, che anco mi pare soprannaturale. Non pensate, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Iddio dentro di se; nè per mezzo dell'imaginativa, rappresentandolo in se. Questa è buona, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata sopra una verità, ch'è lo stare Dio dentro di noi medesimi; mà nel grado d'oratione, di cui parliamo, non v'ha così; atteso che questo da ogn'uno può procurarsi, ed acquistarsi con l'aiuto speciale di Dio. Il grado d'oratione, di cui parliamo, è in differente maniera; perche molte volte prima, che s'incominci a pensare in Dio, sogliono le potenze trovarsi raccolte: nè sò per qual via, nè come vdirono il fischio del lor Pastore: imperoche nõ fù per via dell'orecchie, poiche non s'ode cosa veruna, mà notabilmente si sente un ritiramento soave all'interiore, come ben conoscerà chi passa per questo.

*Relat. di  
sua vit.*

Questo è un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella dentro di se habbia altri sentimenti, e che pare, che voglia ella, ritirandosi in se stessa, appartarsi da' tumulti esteriori; onde tal volta rapisce dietro à se li sentimenti, e gli viè voglia di chiuder gl'occhi, e non vedere, nè udire, nè intendere, se non quello, in che l'anima all'hora s'occupa, che è poter trattare con Dio à solo à solo.

*Mans. 4  
cap. 3.*

Per maggior'intelligenza di questo, imaginiamoci un Castello interiore dentro di noi medesimi, e che il Rè habita in questo Castello, che è il centro dell'anima. Hora

§. I. *Arvvisi per questo modo d'Oratione.* 323

vedendo questo Rè, che la gente di questo Castello ( che sono le potenze) se ne fiino uscite fuori, ed accompagnatefi con gente straniera, e nemica del bene di questo Castello; e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della lor perdita, procurino di ritornare, accostandosi al Castello per rientrarvi dentro. Veduta dal Rè questa lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere, & à guisa di buon pastore con un fischio tanto soave, che quasi elle stesse non l'intendono, fa, che conoschino la sua voce, e le raccoglie nella loro mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, in cui stavano distratte, si mettono nel Castello. Per cercar Dio nell'interiore dentro di noi medesimi, è grand'aiuto, quando Dio' fa questa gratia; che per opra dell'intelletto, e con nostra industria, e fatica (come s'è detto) non occorre pensare di acquistarlo. In questa oratione non si perde alcun sentimento, nè potenza, che tutto si conserva nel suo essere intero, mà solo per impiegarfi in Dio.

*Relat. di  
sua vit.*

Tengo per me, che quando Sua Divina Maestà fa questi favori, sia à persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo, e le chiama, acciò stiano particolarmente attente alle interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo à Sua Divina Maestà, non darà questo solo à chi egli comincia à chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragionevole.

*Manf. 4  
cap. 3.*

§. I. *Arvvisi per questo modo d'Oratione.*

**P**Are ad alcuni, che in questo modo d'oratione si procuri di non discorrere con l'intelletto, mà di tenerlo attento, e sospeso à quello, che Dio opera nell'anima: io però son di parere, che quando Sua Divina Maestà non hà incominciato ad imbeverare, ò sospendere le potenze, non

*Manf. 4  
cap. 3.*

non

non potremo noi ritener il pensiero di maniera , che non faccia più danno, che utile . Quello, che dobbiamo fare è, domandare come poveri , e bisognosi d'avanti à un grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà . E quando per sue secrete vie ci parrà d'intendere, che egli ci ascolta , all' hora è bene di tacere , poiche n'hà lasciati stare vicino à lui ; e non farà male il procurare di non operare con l'intelletto; (parlo se potiamo ) mà se conosciamo , che questo Rè non ci hà udito, e ci vede , non habbiamo da stare come balordi , che pur troppo rimane l'anima così , quando hà procurato questa sospensione, e resta assai più fredda , e secca , e per avventura più inquieta l'imaginativa con la forza, che s'è fatta à non pensar cosa veruna . Mà vuole il Signore, che gli domandiamo, ò consideriamo di stare in sua presenza, che ben sà egli quello, che ci conviene .

*Manf. 4*  
*cap. 3.*

Io non posso persuadermi, che vagliano l'humane industrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Divina Maestà habbia posto termine, e le volle riserbare à se; quello, che non hà fatto in molte altre , che noi col suo aiuto potiamo, così di penitente, come d'oratione, sin dove può la nostra misericordia arrivare. La ragione, che à ciò mi muove, è, che quest'opre interiori sono tutte soavi, e pacifiche, ed il far cosa penosa fa più tosto danno, che utile (chiamo penosa qualsivoglia forza, che ci vogliamo fare, come farebbe ritenere il fiato ) mà deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, accioche egli faccia di lei quello , che vuole , senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero , & il più, che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio . Oltre , che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, sveglierà forse l'imaginativa à pensar molto . Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce, e conoscenza tanto sopra quello , à cui potiamo noi arrivare, che lo fa rimanere afforto , e sospeso .

§. II. Effetti, che causa questa Oratione. 325

so. Et all' hora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può ricever nocumento, e deviarfi, Imperoche havendoci Dio dare le potenze, accioche con esse operassimo, ed ogni cosa hà il suo premio, non occorre incantarle, mà lasciar, che faccino il loro officio, finche Dio la ponga in altro maggiore. Di modo, che quello, che più conviene in questa oratione di raccoglimento è non abbandonare l' operatione dell' intelletto, nè la meditatione.

§. II. Effetti, che causa questa Oratione.

**Q** Vando l'anima si farà ritirata in se medesima, ritretta in se sola, e raccolta in questo Paradiso con il suo Dio, chiuse dietro à se le porte à tutte le cose del Mondo, se è raccoglimento vero, si sente chiaramente, perche accade una certa operatione, ( non sò come darlo ad intendere ) che pare, che l'anima si levi dal giuoco con la vittoria, che già vede tali essere le cose del Mondo. Alzasi al miglior tempo, ed à guisa di chi entra in un forte castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le abborrisce, che senza avvedersene, se gli ferrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi camina per questa strada, quasi sempre, che ora, tien ferrati gli occhi, ed è mirabil costume per molte cose. Pare, che si conosca un fortificarfi, & un'invigorirsi l'anima à spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quivi ella prende provisione, e sostentamento contro di lui. E benchè questo nel principio non si conosce, attesoche in questo raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò, se si prende in costume ( benchè dia nel principio travaglio, perche il corpo risponde, e difende le sue ragioni) se, dico, si usa alcuni giorni, e ci faccia.

Cam.  
cap. 28.

ciamo forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà in cominciando à far oratione, che se ne vengono le api all'alveario, e v'entrano per farvi il miele. Voglio dire, che i sensi si raccolgono, e ciò senza diligenza, e fatica nostra; perche già pare, che la volontà stii con tanto dominio sopra di essi, che in far solo un cenno, e non più, di volersi raccorre, l'obbediscono i sensi, e si ritirano à lei. E se ben doppo tornano ad uscire, escono come schiavi, e soggetti, e non fanno quel male, che prima havrebbero potuto fare; & in tornando la volontà à chiamarli, vengono con maggior prestezza, finche doppo molte di queste entrate dell'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che rimanga in contemplatione perfetta, che è già un' altro grado di raccoglimento più sopranaturale.

## CAPITOLO XL.

### *Dell' Oratione di Quietè, & avvertimenti per essa.*

*Cam.*  
*cap. 30.*



Al raccoglimento interiore, di cui s'è detto di sopra, nasce tal volta nell'anima vna quiete, e pace interiore molto regalata, che pare non gli manchi cosa alcuna; perche la mette vicino à se, ed unita con la sua presenza, e gli dà una tal quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro à conoscere di che sapore è quello, che si dà à coloro, i quali Sua Divina Maestà conduce al suo Regno. Di maniera, che possiamo dire, che questa oratione sii un contento quieto, e grande della volontà, in virtù del quale sente la volontà nel più intimo di se stessa una gran sodisfattione, e contento.

*Cap. 31.* E parimente quest'oratione una scintilletta, che Dio

comincia ad accendere in un'anima, dell'amor suo; e vuole, che l'anima vada conoscendo questo amore con soavità. Quivi l'anima intende per una maniera molto differente dall'ordinaria, che già si trova appresso al suo Dio, e che con un pochetto più arriverebbe à trasformarsi in lui per union d'amore. Questo non è, perche lo veda con gl'occhi del corpo, nè dell'anima; (mà Dio glie lo dà ad intendere, ancorche lei non intenda, come l'intende) se non che si vede, e sente à canto al suo Rè, e questo gli cagiona tanta riverenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna.

Pretende Iddio per questa via, che l'anima intenda, che sua Maestà è tanto vicina ad essa, che già non è di mestieri mandare messaggieri à Dio, mà parlar lei medesima con esso lui; e non gridando, poiche stà sì vicino, che solamente con muover le labra la intende. E se bene è certissimo, che Dio sempre c'intende, vuole però questo Signore, che quivi intendiamo, ch'egli c'intende, e quello, che opera la sua presenza, e che vuole specialmentecominciare ad operare in quest'anima, sollevandola dalla sua miseria, e cominciando à dargli quivi una, se ben poca, notizia di gusti della gloria, e comunicandogli una sodisfattione interna, ed esterna, che pare gli riempia ogni sua vacuità; e questa sodisfattione l'hà nel più intimo dell'anima, senza sapere come, nè di dove gli venne: anzi, che molte volte l'anima non sà che fare, che volere, che chiedere; e pare à lei di haver trovato tutto in un colpo, e non sà quello, che habbia trovato.

Con questa quiete viene unitamente una gran sodisfattione, e contento nell'anima, e grandissimo diletto nel corpo; perche l'anima è così contenta di solamente vederfi à canto alla fonte, che anco senza bere, è già satia; nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potèze tanto quiete, che non ardiscono muoversi, ancorche non istanno perdute, perche possono pensare à canto à chi stanno; atteso-

Vita  
cap. 14.

Cam.  
cap. 31.

che le due, cioè memoria, ed intelletto, sono libere; la volontà sola è qui prigiona, & unita con Dio: e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che hà da tornare ad havere libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'una cosa, nè la memoria occuparsi in altro: qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbero, che il corpo si dimenasse, perchè par loro di haver à perdere quella pace, e così non ardiscono di muoversi un tantino. Dà loro pena il parlare: in dire una volta, *Pater noster*, si passerà loro un' hora. Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran soavità. Pare, che non istanno nel Mondo, nè vorrebbero vedere, nè udir altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'abbia à dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfazione, e diletto, che sente dentro di se, la volontà stà così inzuppata, & afforta, che gli pare, che non ci sia altro da bramare, mà direbbe volentieri con San Pietro: Signore, facciamo qui trè mansioni.

*§. I. Dottrina, & avvisi per l'Oratione di Quietè.*

*Manf.*  
*4. c. 1.* **P**Arrà ad alcuno, che per arrivare à questo modo d'oratione s'è necessario esser stato molto tempo nella meditatione, e discorso dell'intelletto; e se bene per ordinario è così, che questo suol precedere, non è però regola certa, perchè il Signore la dà à chi vuole, quando vuole, e come vuole; e così alle volte suol far questo favore à principianti.

*Vita*  
*cap. 15.* Molte sono quelle anime, che arrivano à questo grado d'oratione, e molto poche quelle, che passano avanti; e così importa molto, che un'anima già arrivata qui, conosca la gran dignità, in cui si trova, e la gratia grande, che'l Signore le hà fatto; e però si pregi molto cō humile, e santa profontione; per non tornare alle pentole d'Egitto. In-

tenda, che Dio la elegge per cose grandi, che questa scintilletta del suo amore posta da Dio in un'anima, benché sia picciolissima, fa gran rumore; e se non viene estinta per propria sua colpa, fa accendere un gran fuoco, che getta da se fiamme (come diremo a suo luogo, trattando del grandissimo amor di Dio, che Sua Maestà fa, che habbino l'anime professe). E questa scintilletta un segnale, ò pegno di che Dio elegge quell'anima per cose grandi, se ella si dispone per riceverle.

Quelli, che dal Signore saranno stati guidati fin qui, osservino li seguenti avvisi. Il primo è, che come si veggono in quel gran contento, e sodisfattione, e non fanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono essi con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere; onde non vorrebbero manco respirare, perche par loro, che l'habbino à perdere: è scioccheria, perche sì come non potiamo fare, che s'aggiorni; così nè anco, che non s'annotti. Già non è opera nostra; e come non habbiamo parte in farla venire, nè meno l'habbiamo per trattenerla. Quello, con che più potremo ritenere questa gratia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè levar in lei cosa alcuna, mà solamente riceverla (come indegnissimi di meritarsela) con rendimento di gratie, e questo non con molte parole, mà con un non ardire di alzar gli occhi, come il Publicano.

Cam.  
cap. 31.

Importa non poco, che l'anima nel tempo di questa quiete vada con soavità, e senza strepito: chiamo strepito l'andar con l'intelletto cercando molte parole, e considerationi per render gratie di questo beneficio, & ammon-tonare i suoi peccati, per vedere, che non lo merita. Tutto questo suole quivi rappresentarsi dall'intelletto: mà la volontà in questo tempo con quiete, & accortezza intenda, che non si negotia bene con Dio à forza di braccia, e che questi discorsi sono, come certi pezzi di legna grandi pos-

Vita  
cap. 15.

ti senza discretione, per affogar questa scintilla; però si humilii, e con humiltà dica alcune parole, come farebbe:

*Cam.* Che hà da fare il seruo con il Signore? la terra col Cielo?  
*cap. 31.* ò altra somigliante parola soave di quando in quando, come chi dà un soffio nella candela, quando vede, ch'è spenta per tornare ad accenderla; inà se stà ardendo non serue per altro, che ispegnerla. A mio parere dico, che il soffio sia soave, accioche per concertare molte parole, e ragioni con l'intelletto, non occupi la volontà, e la tiri dietro à se. Le ragioni, che quivi hanno da essere, sono  
*Vita*  
*cap. 13.* chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran favore, e vedendoci stare tanto vicini à lui, chiedergli delle gratie, e pregarlo per la Chiesa, per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi, e per l'anime del Purgatorio; non con istrepito di parole, mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più, che col molto discorrere dell'intelletto. Alla fine conviene abbandonarsi nelle braccia dell'amore; che Sua Maestà gl' insegnerà quello, che hà da fare in quel punto, che tutto quasi consiste in trovarsi indegno di sì gran bene, e semplicemente impiegarli in rendimento di gratie.

Vn'altra avvertenza bisogna haver quivi, & è da notarsi molto. Imperoche accade star l'anima con grandissima quiete, & andare il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, quel che passa sia in casa sua: all' hora la volontà non faccia caso dell'intelletto; ò imaginativa, perche, se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà, & inquieterà non poco; e così tutto sarebbe faticare, e non guadagnare cosa alcuna di più, anzi un perdere quello, che le dà il Signore, senza veruna sua fatica. Notate bene questa comparatione, che il Signore mi pose in mente, ritrovandomi io in quest' oratione, e parmi lo dia bene ad intendere. Se ne stà qui l'anima, come un bambino, che poppi ancora, quando pendendo tal' ho-

ra dal petto della Madre, ella, senza ch'egli con le sue labra succhi il latte, glielo sprema con le sue proprie mani, e getta in bocca: così è quà, che senza fatica dell'intelletto stà la volontà amando; e vuole il Signore, che senza ch'ella vi pensi, conosca, che stà con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quella soavità, con conoscere, che'l Signore le stà facendo quella gratia, e che goda di goderla; mà non voglia intendere come la gode, e che cosa è quello, che gode, nè habbia all'hora pensiero di se, perche quegli, che le stà à canto, non trascurerà di mirar quello, che le conviene. Imperoche, se si mette à combattere con l'intelletto per farlo partecipe, necessariamente lascierassi cadere di bocca il latte, e perderà quel Divino alimento. E così ancorche l'intelletto, ò pensiero trascorresse à maggiori spropositi del Mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiafi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà: & alla fine, come la volontà è signora, e potente, ella soavemente lo tirerà senza fatica; che se vuol tirarlo à forza di braccia, perde la fortezza, che hà contro di lui, la quale le viene dal mangiare quel Divino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagnaranno cos'alcuna.

In ciò è differente quest'oratione di quiete da quella di unione; attesoche all'hora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fa; mà dètro di se lo trova senz' intendere come il Signore ve lo ponga. Qui pare, che voglia, che l'anima s'affatichi un poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò imaginativa, il che non fa, quando è unione di tutte trè le potenze, sospendendole quegli, che le cred: attesoche col godimento, che dà, tutte le occupa, senza, che elle sappino come, nè poterlo intendere. Alcune volte fa Dio in questa oratione di quiete una gratia ben difficile da intendere, se non c'è grande esperienza (ed è gratia grande) che è, che quando questa quiete dura per molto tempo, (accade,  
che

*Cam.  
cap. 31.*

che duri un giorno, ò due) all'hora la volontà stà tutta unita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino à cose di suo servitio. Per questo quelli, che sono in questo stato, chiaramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello, che fanno; ancorche per le cose di servitio di Dio hanno assai più habilità, mà per quelle del Mondo stanno con lentezza, e come imbalorditi. Qui sogliono stare accompagnate la vita attiva, e la contemplativa.

*Relat.  
di sua  
vit.*

Da questa oratione suol procedere un sonno, che chiamano delle potenze, che, nè stàno assorti, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benchè questa non è del tutto unione.

*Fond.  
cap. 11.*

Vn'altro avvertimento importantissimo è di mestieri havere in questa oratione, perche dal non sapere quando habbino da resistere allo spirito, potrebbero à persone spirituali cagionarsi molti danni. Sono andata diligentemente procurando d'intendere, d'onde procede un'astrazione, e scspensione grande, che hò veduto havere alcune persone, alle quali il Signore fa molte carezze, e favori nell'oratione. Nò tratto adesso quando un'anima è sospesa, e rapita da S.D. Maestà, che di questo nò occorre parlare, perche s'è vero ratto, noi non potiamo resistere: dove è da notarsi, che in questo dura poco la violenza, che ci sforza à non essere padroni di noi stessi. Tratto quivi d'una oratione di quiete, quale accade molte volte incominciare à guisa di un sonno spirituale, che sospende l'anima, di maniera, che se non intendiamo come qui s'hà da procedere, si può perdere gran tempo, e perder le forze per nostra colpa, ò con poco merito. Io sò d'alcune persone, che se ne stavano così sette, ò otto hore, e tutto pareva loro, che fosse estasi, e ratto; e qualsivoglia esercizio virtuoso le raccoglieva di tal maniera, che subito s'abbandonavano da loro stesse, giudicando elle non fosse bene resistere al Signore; onde à poco à poco potrebbero morire, ò di-

ò divenir balorde. E la ragione è, perche come il Signore incomincia à regalare, e favorire un'anima, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e dilette, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè si vorrebbe muovere, nè in conto veruno perderlo. Perche ( à dir il vero ) è più dolce di quelli del Mondo; e quando incontra in un naturale fiacco, e che della medesima tacca sia l'imaginazione non variabile, mà, che apprendendo, e fissandosi in una cosa, in quella se ne resta, senza più divertirsi, come si vede in molte persone; le quali incominciando à pensare in una cosa, benchè non sia di Dio, se ne restano assortite; come suol' essere una gente di conditione pesata, e lenta, che da trascuraggine pare, che loro esca di mente quello, che vanno à dire. L'istesso accade, qui conforme al naturale, ò complessione fiacca. O, che debba essere, se patiscono di malinconia? si daranno ad intendere mille gustosi imbrogli. Accade questo ancora, quantunque non vi sia malinconia, in persone, che da soverchie penitenze si ritrovano consumate: tutte queste si lasciano tirare troppo da gusto sensibile; e farebbono per loro molto meglio à non lasciarsi imbalordire, atteso che in questo modo d'oratione possono molto ben resistere; peroche, quando c'è fiacchezza, si sente un deliquio, ò svenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fa resistenza, perche la forza dello spirito, se il naturale è debole, lo ritira, e soggetta.

Questa soggettione, ò fiacchezza è molto differente dal ratto; perche questo dura poco, e lascia effetti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti altri guadagni: qui è molto differente, che se bene il corpo stà impedito, e legato, non però vi stà la volontà, nè l'altre potenze, se non quanto faranno la loro operatione vacillante, e per avventura senza fermarsi in una cosa. Io non trovo guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale, nella quale ( come hò detto ) non v'è altro, salvo l'haver havuto buon

Fond.  
cap. II.

buò principio: onde farà bene, che serua per impiegar bene questo tempo, nel quale, nõ essendo tanto imbalordite, e sospese, molto più si può meritare, con non mancare à gli atti della Communità, & alle cose comandate per obbedienza, non infacciandosi, nè rendendosi inhabili à quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le lascia obbedire. Onde consiglio le Priori, che ponghino tutte le diligeze possibili in levare, & impedire spasimi tanto lunghi, che non sono altra cosa, à mio parere, se non un dar luogo, e commodità, che se le restino attratte, & impedito le potenze, e sensi, per non fare quello, che l'anima comanda loro; e così le tolgono il guadagno, che obbedendo, & andando con sollecitudine di piacere à Dio, suol riportare. Se conosce, che sia fiacchezza, le proibisca i digiuni, e le discipline, (dico quelli, che non sono d'obbligo) se bene può venir tempo, ed occorrenza, che si possino levar tutti con buona coscienza; e le dia officii, e l'occupi in esercitii esteriori, accioche si diverta. Et ancorche non habbia questi svenimenti, se tiene assai impiegata l'imaginazione, quantunque sia in cose molto alte d'oratione, ci bisogna questo; perche spesso accade non esser la persona padrona di se; massime se hà ricevuto dal Signore qualche favore straordinario, ò hà veduta alcuna visione, resta l'animal di maniera, che le pare di star sempre vedendola, e non è così, che non fù più d'una volta. E necessario, che chi si vedrà con questo sbalordimento, per molti giorni, procuri mutare la consideratione, ò divertirla, che come sia in cose di Dio, per la causa detta, non è inconveniente, che si fermi in una, ò ne pigli un'altra; attesoche tanto si contenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore. Veramente conviene à molte persone, particolarmente à quelle di testa debole, e di vehemente imaginazione, l'intender ciò bene; e che

questo è servir più à nostro Signore, e molto necessario. Quando alcuna vedrà, che se le pone nell' imaginatione un misterio della Passione, ò la gloria del Cielo, od altra qualsivoglia cosa simile, e che vi stà molti giorni, nè può, ancorche vogli, pensar in altro, nè levarsi di stare afforta, ed impressionata in quello, conosca, che gli conviene divertirsi, come potrà, altrimenti verrà tempo, che intenderà, e proverà il danno, e che questo nasce da quello, che hò detto, cioè ò da gran debolezza corporale, ò da imaginatione, che è molto peggio. Percioche sì come un matto, se dà in una cosa, non è padrone di se, nè può divertirsi, nè pensa in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui à rimuoverlo, perche non è padrone della ragione; così potria succeder quà, se bene è pazzia gustosa. O che farà, se patisce d' humor malinconico? le può fare gran danno. Io non trovo à che questa fissa imaginatione sia buona per le cause dette, e molto più perche essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale è infinito, pare, che l'anima stia imprigionata, stando attaccata, e legata ad una sola delle sue grandezze, ò misterii; poiche v'è tanto per occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si discopriranno le sue grandezze. Non dico, che in un hora, nè, che in un giorno si pensi in molte cose: questo per avventura sarebbe non gustar bene di veruna: come son cose tanto sottili, e delicate, non vorrei, che pensassero quello, che non mi passa per l'imaginatione di dire, nè intendessero una cosa per un'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo capitolo, che quantunque io sia trascorsa in scriverlo, non mi rincresce, nè vorrei rincrescesse à chi non l'intenderà bene in una volta, di leggerlo molte, in particolare le Priore, e le Maestre delle Novitie, che hanno da istruire le sorelle nell'oratione: perche vedranno ( se non vanno nel principio con pensiero, & avvertenza ) il molto tempo, che

doppo bisognerà per rimediare à simili debolezze .

*Fond. cap. 11.* Se io havessi à scrivere il molto, che di questo danno è venuto alla mia notitia, vedrebbero come hò ragione di premer tanto in questo . O quante cose potrei dire: una sola ne dirò: ( non fù in Monastero di nostro Ordine, mà di S. Bernardo ) eravi una Monaca, ( certo virtuosa ) la quale faceva molte discipline , e digiuni , e venne à tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicava, ò v'era occasione di accèderfi in devotione, subito si trovava caduta in terra, e stava così otto, ò nove hore, parendo à lei, & à tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeva tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo sarebbe venuta à gran male . Andava per tutto il luogo la fama degl'estasi, e ratti: à me rincresceva udirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, ch'era, e temevò in che haveva da finire, e parare . Chi la confessava era molto mio Padre spirituale, e me lo venne à raccontare : io gli dissi quello, che n'intendevo, e sentivo; e come era debolezza , e perdimento di tempo , e che non haveva garbo d'esser ratto; che le vietasse, e togliesse i digiuni, e discipline, e la facesse divertire: com'ella era obbediente, lo fece per appunto , e di lì à poco, che andò acquistando forze, non v'era memoria di ratto; che se veramente fosse stato ratto, niun rimedio per questo sarebbe bastato , finche Dio haveffe voluto : imperoche è tanto grande la forza dello spirito, che non bastano le nostre à resistere, e come hò detto, lascia grandi effetti nell'anima, e stanchezza nel corpo: quest'altro nò; più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di quì , che tutto quello, che ci soggetterà di maniera , che intendiamo non lasci libera la ragione , l'habbiamo per sospetto , e che non mai per questa via si acquisterà la libertà di spirito: poiche una delle cose, che hà, è trovare Iddio in tutte le cose , & il poter pensare in esse: il restante è soggettione di spirito , & oltre al danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca, ed

è come quando si fa un viaggio, e s'entra in una strada piena d'inciampi, ò in un pantano, che non si può passare, nè uscir di quivi: così in parte accade all'anima, la quale per andar avanti non solo hà di bisogno di camminare, mà di volare. O che cosa è, quando dicono, ò par loro, che vanno afforte nella divinità, e che non possono aiutarfi, nè far altrimenti, secondo che vanno impressionate, e sospese; nè v'è rimedio da divertirsi: e questo accade molte volte. Guardino, che torno ad avvisare, che per un giorno, nè quattro, nè otto non vi è che temere, perchè non è gran cosa, che un naturale debole resti stupido, & attonito per questi giorni; mà se passa più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene è, che non v'è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; mà vi sono gl'inconvenienti, che hò accennati, e molti più in quello, che tocca alle Communioni.

§ II. Effetti dell'Oratione di Quietè.

**D**Esiderarei grandemente, che il Signore mi favorisse, per dire gli effetti, che operano nell'anima queste cose, le quali già cominciano ad essere sopranaturali, acciò si conosca da gli effetti, quando è spirito di Dio; perchè tal volta potrà il Demonio trasfigurarsi in Angelo di luce: e se non è anima molto pratica, non lo conoscerà; e tanto pratica, ed esercitata, che per intender questo bisogna, che sii arrivata ad altissima oratione. Per altri effetti si potrà conoscere, quando questa quiete è procacciata da noi, ò dal Demonio. Alle volte nell'oratione habbiamo un principio di devotione, che ci dà Dio, e vedendoci con questo principio vogliamo passar da noi, e per noi medesimi à questa quiete della volontà; all'hora si fa conoscere, che è procurata da noi altri, perchè non fa effetto veruno; finisce presto, e lascia aridità.

Qui è necessario avvertire ( ancorche più diffusamente

Vita  
cap. 14.

Cap. 15.

Mans.  
4. c. 3.

se n'è parlato) alle donne particolarmente, che come sono più deboli, v'è maggior pericolo in esse, ed è, che alcuni da molta penitenza, oratione, e vigilie indeboliti, in ricevendo alcuno di questi gusti, e favori, s'abbandonano, e soggettafi la loro naturalezza; e come sentono qualche contento interiore con mancanza nell'esteriore, ed una certa languidezza, e quando c'è un sonno, che chiamano spirituale, ch'è un poco più di quello, che s'è detto, pare loro, che questa sia quiete, e si lasciano sbalordire, e quanto più s'abbandonano, tanto più si sbalordiscono, perche più s'indebolisce la complessione, e naturalezza, & à loro giudicio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che uno star ivi perdendo tempo, e consumando la fanità. Per il che, quãdo in un'anima si trova uno sbalordimento ordinario, che pare stii sempre in un'essere, non lo tengo per buon segno, parendomi impossibile, che in questo esiglio lo spirito del Signore stii in un'essere.

*Vita*  
*cap 15.* S'è del demonio, l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, perche lascia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio per lo spirito di Dio; e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà, Poco, ò nessun danno può far quivi il demonio, se l'anima indrizza il suo diletto, e la soavità, che quì si sente, à Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderii: e se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e dilette, ancorche sieno spirituali, mà amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il demonio: il che non potrà così fare, se è spirito di Dio, mà lo stimerà assaiissimo. Per questo, è un gran punto per anime, che principiano à darfi all'oratione, l'incominciar à distaccarsi da ogni sorte di contenti, & entrar risolute di solamente aiutar Christo à portar la Croce; à guisa di buoni soldati, che senza paga voglion servire al Rè loro. Non tien, che temere chi per solo dargli gusto, e piacergli seguirà i suoi consigli: nel profitto, che scorderà in se, conoscerà chiaramente, che non è demonio.

Quando è lo spirito di Dio (oltre quanto s'è detto di sopra) non fa bisogno d'andar investigando cose per cavar humiltà, e confusione; perche il medesimo Signore la dà di maniera ben differente da quella, che noi altri possiamo acquistare con le nostre considerationcelle, le quali sono un niente in comparatione d'una vera humiltà con luce, che quì insegna Dio, la quale genera una confusione, che fa struggere, & un conoscimento ben chiaro dato dall'istesso Dio, acciò conosciamo, che nescun bene habbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le gratie, tãto più cresce questo conoscimento. Pone in oltre un gran desiderio d'andar avanti nell' oratione, e di non lasciarla per qualunque cosa di travaglio, che le potesse succedere, perche à tutto si offerisce. Viene ancora con una sicurezza congiunta con humiltà, e timore di che s'hà da salvare: scaccia subito il timor servile dall'anima, e vi pone il filiale molto più accresciuto: vede che le comincia à venire un' amore verso Dio senza un punto di suo interesse: desidera starsene alcune hore solitario per godere maggiormente di quel bene: e l'anima, che havrà goduto sì gran favore non potrà all'hora in maniera veruna risolversi à credere, che non sia stato Dio con lei.

Vn'altro effetto v'è molto segnalato, che si raccoglie da quanto è detto, & è, che causa nell'intelletto una gran luce, e chiarezza anco per intendere cose, che prima non s'intendevano, come farebbe intendere alcune parole latine à chi non sà latino.

Il proprio, e singolar effetto di quest' oratione è il gusto, *Manf. 4*  
 e soavità, che pone in un'anima: sono questi gusti, e con- *cap. 2.*  
 tenti molto differenti da quelli, che noi altri potiamo acquistare con la nostra meditatione, e petitione, quali, perche procedono dal nostro naturale, ancorche sii operatione soprannaturale, perche nasce il cõteto dall'opra virtuosa, che facciamo, e pare, che con la nostra industria l'habbiamo guadagnato, e con ragione ci reca allegrezza, e con-

tento l'efferci impiegati in cose stabili. Li chiamiamo naturali; perche sono quasi dell'istessa maniera, che altri contenti, che ci succedono per cose indifferenti, come dal vedere una persona, che amiamo assai, dal conseguire una dignità, & altre cose simili. Di questo genere sono i contenti, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio. Questi contenti non dilatano il cuore, anzi per lo più pare, che lo stringhino; e come vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi sollevamenti di singulti: ciò hò udito dire di persone, alle quali si stringe il petto. E se bene è contento il vedere, che si opera per Dio, come quando vengono certe lagrime angosciose, in alcuna maniera però pare, che sino mosse dalla passione; di sorte, che questi contenti sono molto aiutati dalla naturalezza, e mescolati con essa, ancorche vengano à finir in Dio. Per lo più hanno queste divotioni, e contenti l'anime, che vanno operando nell'oratione quasi del continuo con l'intelletto, impiegate in discorrere, e meditare, e caminano bene, per non essere stato dato loro più.

*Manf. 4*  
*cap. 2.*

Li gusti però dell' oratione di quiete cominciano da Dio, e la natura li sente: sono gusti, che allargano, e dilatano il cuore: e l'uno, e l'altro pare, che meglio s'intenderanno con questa comparatione. Facciamo conto di vedere due fontane con due conche, che s'empion d'acqua, ancorche in diversi modi: all'una, come più lontana dal suo nascimento, viene l'acqua per molti condotti, & artificii: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si va empiedo senza strepito veruno; e se la vena è abbondante, come è questa, di cui parliamo, dopo d'haver empita la conca, comunica, e mada fuori un gran ruscello: però non vi bisogna l'artificio di condotti, nè mai manca, mà continuamente corrono le sue acque. Hora applicando questo alla materia, di cui trattiamo, l'acqua, che viene per condotti sono i contenti, che si ca-

vano dalla meditatione , perche li tiriamo co' pensieri ; aiutandoci nel meditare delle creature, e viene con travaglio, e con strepito, e così riempiono l' anima di profitti, e di contenti. A quest' altro fonte , e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimento , che è Dio, onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di fare alcun favore , e gratia soprannaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soavità nel più intimo nostro, senza ch'altri s'accorga d'onde nasce, nè come ; e si vada quest'acqua riversando in tutte le potenze fino ad arrivare al corpo; che però hò detto, che comincia da Dio, e finisce in noi. Perche, come saprà chi l'haverà provato, tutto l'huomo esteriore gode di questo gusto , e soavità: e questo pare , che sii il senso di quel verso , *Dilatasti cor meum*: dice, che dilatò il cuore, non perche habbia il suo nascimento nel cuore, che anzi viene da altra parte più interiore, che è il centro dell' anima: e principiando quest' acqua à forgere dalla vena già detta, pare, che tutto il nostro interiore si vada ampliando, e dilatando , e producendo certi beni, che non si possono esprimere, nè l'anima lo sà intendere. Si sente(per così dire) una fragranza, non altrimenti, che se in quel fondo, ò centro interiore stasse un focone, in cui si gettassero odoriferi profumi , non vedendosi il fuoco, nè dove stia, se non che il caldo , e l'odoroso fumo penetrano tutta l'anima; e ben spesso ne partecipa il corpo . Le persone, che per di quì non sono passate, credano, che questa è verità , e che si conosce , e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico; non essendo questo cosa, che si possa travedere , ò immaginarsi di proprio capriccio, nè acquistarsi con diligenze humane: e da questo medesimo si vede non esser del nostro metallo , mà di quel purissimo oro della divina Sapienza .

Di maniera, che l'effetto, che ne segue è, che in questa oratione di quiete chiaramente si sente un dilatamento nell'anima molto grande; e pare, che mentre più gli dà,

*Manf.*  
4. c. 3.

vada il Signore habilitandola, e disponendola tuttavia più, accioche sia capace di tutto . Questa soavità, e dilatatione interiore si vede ancora in quello, che le rimane , perche non istà così legata come prima nelle cose di servitio di Dio, mà con molto più larghezza. Il timore , che soleva havere di far penitenza per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già , che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderii hà di farla . Parimente il timore, che soleva havere de' travagli, già v'è più temperato, perche hà più viva fede; anzi alcune volte la desidera . Già si reputa per più miserabile, come hà conosciuto maggiormente la grandezza di Dio, e come hà provato questi gusti , vede che sono spazzature quelli del Mondo, e finalmente resta in tutte le virtù migliorata .

*Manf. 4*  
*cap. 3.* Nè s'intenda , che per una volta, ò due , che Dio faccia ad un'anima questa gratia , rimanghino in lei tutti li detti effetti , se non v'è perseverando in ricever le gratie , peroche in questa perseveranza consiste ogni bene. Guardisi però, e ve l'avvertisco molto, di mettersi in occasioni d'offender Dio ; perche l'anima non è quì ben cresciuta , mà è come un bambino, che incomincia à lattare, il quale, se si discosta dal petto della Madre, che si può di lui aspettare, se non la morte ?

*Manf. 4*  
*cap. 2.* Veduti tanti beni, e gratie, che fà quì il Signore, subito vorranno sapere , come habbiamo à procurare d'haver questa oratione. Quel ch'io in questo intendo è, che dopo esserci esercitati nella meditatione ( come s'è detto ) quello, che più bisogna è l'humiltà : da questa si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo. E la prima cosa, per conoscere se havete humiltà, è il pensare , che non meritate queste gratie , e gusti dal Signore , e che non havete d'haverli in questa vita . Mi direte, come dunque si otterranno non procurandoli ? A questo rispondo , che non v'è altro miglior modo del già detto dell'humiltà, e non procurarli per le seguenti ragioni .

ni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili servigi s'habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e disposizione per questo è il desiderio di patire, e di Croce, e non di gusti. La quarta è, perche ci affaticheremo in danno; attesoche, come quest'acqua nõ viene, nè s'hà da tirare per condotti, se la vena onde forge non la vuol produrre, poco giovano le nostre meditationi, e per molto, che ci struggiamo, e rompiamo in lagrime, non viene quest'acqua per di qui. Si dà solamente à chi Dio vuole, e quando più l'anima ne stà senza pensiero.

CAPITOLO XLI.

Dell' Oratione d' Vnione.



Chi sapesse dire i tesori, e diletti, che il Signore comunica in questa oratione! Credo sarebbe meglio à totalmente tacere di questo grado d'oratione, e de' seguenti; poiche non sarà possibile saperli dire, nè l'intelletto arriverà à capirli, nè le comparationi possono servire per dichiararli; attesoche molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa io darne alcuna à chi anderà per questa strada, accio non sii ingannato, trasfigurandosi il demonio in Angelo di Luce. Il come sia questo, che chiamano Vnione, e quello, che ella sia, io non lo sò dar ad intendere: nella Mistica Teologia si dichiara, nè io saprei dire i vocaboli, nè sò intendere che cosa sia Mente, nè come si distingue dall'anima, ò dallo spirito: tutto mi pare un'istessa cosa, se bene l'anima esce tal volta fuori di se medesima, à guisa

*Mans 5  
cap. 1.*

di un fuoco, che stà ardendo, & è divenuto fiamma; ed alcune volte, che cresce questo fuoco con impeto, cresce questa fiamma, e sale assai sopra del fuoco, mà non per questo è cosa differente, mà la medesima fiamma, che stà nel fuoco. Questo intenderassi da' Letterati, ch'io non sò come meglio dirlo. Quello ch'io pretendo dichiarare è, che cosa senta l'anima, quando stà in questa divina unione. Che cosa sia unione già si sà; cioè di due cose distinte farne una. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto ci havete amato, che con verità possiamo ragionare di questa communicatione, la quale anco in questo esiglio tenete con l'anima. O liberalità infinita! quanto magnifiche sono l'opere vostre! à me, certo, confonde l'intelletto, e quando arrivo à pensar questo, non posso passar più avanti.

*Manf.*  
5. c. 1. Questa unione dell'anima con Dio, potiamo dire, che s'ii una morte gustosa dell'anima: morte, perche è una separatione, e staccamento dell'anima da tutte le operationi, che può fare stando nel corpo: dilettevole, e gustosa, perche quantunque stia veramente nel corpo, pare nondimeno, che da lui si separi, per meglio starsene in Dio, e godere di lui. E di maniera, che io non sò se le resta vita per respirare: almeno, se lo fà, no'l conosce: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarfi in intendere qualche cosa di quello, che sente; mà come non arrivano le sue forze à questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muova mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d'una persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta.

*Vita*  
cap. 16. Il gusto, la soavità, & il diletto quì è molto maggiore senza comparatione, che nell'oration di Quietè; perche quì l'acqua della gratia dà sino alla gola à quest'anima, sì che non può ella andar più avanti, nè sà come, nè vorrebbe tornar più a dietro; e gode grandissima gloria. E come uno, che stà cò la candela in mano, che poco li man-

ca per morir di morte, che molto brama: così quivi stà l'anima godendo col maggior diletto, che si possa dire: non mi pare altro, se non un morir quasi affatto à tutte le cose del Mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trovare altri termini come dirlo, nè come dichiararlo; nè sà all' hora l'anima, che si fare, perche non sà se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E un glorioso deliramento, una celeste pazzia, ove s'apprende la vera sapienza, ed è una dilettofissima maniera di godere, che sente l'anima.

In questa oratione d' Vnione si vede più chiaramente la sospensione delle potenze, che nell' oratione di Quietè: perche ivi pare, che l'anima se ne stia come addormentata, che nè pare, che ben dorma, nè si senta ben desta: quì stà ella bene isvegliata in ordine à Dio, e bene addormentata alle cose del mondo, ed à se stessa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare à cosa veruna, benche voglia. Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero; infin l'amare, se ciò fà, non intende come, nè ch'è quello, che ama, nè che vorrebbe. Da quì nasce, che il favore, che il Signore fà nell' oratione di quiete, come l'anima stà così addormentata pare cosa sognata, perche ivi, finche l'isperienza non è molto grande, resta l'anima dubbiosa di quello, che le intervenne; se lo travidde; se stava dormendo; se fù dono di Dio; se 'l Demonio si trasfigurò in Angelo di luce: in somma rimane con mille sospetti; ed è bene, che li habbia: perche (come dissi) può anche l'istessa nostra naturalezza ingannarci quivi tal volta. Oltre di che certi pensierucci, che procedono dall'imaginativa, possono quivi importunare, e tal volta far danno. In questa non v'è imaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedir questo bene: & ardirei affermare, che se veramente è unione di Dio, non può il Demonio entrare, nè far danno; perche stà il Signore unito, e congiunto

*Mans*  
5. c. 1.

con l'essenza dell'anima, sì che non ardirà egli accostarsi, e nè anco deve intendere questo secreto. O che felice, e buono stato, dove questo maledetto non ci fa male! e questa è la cagione del restar l'anima con guadagni sì grandi; attesoche Dio opera in lei, senza, che niuno l'impedisca, anzi nè pur noi stessi. Trà questa oratione, e la passata

*Vita*  
*cap. 17.* di Quiete v'è una differenza, & è, che in quella non stanno unite le potenze, e se ve n'è alcuna, è solamente la volontà; mà in questa oratione, pare à me, che vi s'ii conosciuta unione di tutta l'anima con Dio, se non, che pare vogli Sua Maestà dar licenza alle potenze, che in-

*Cap. 16.* tendino, e godino del molto, che quivi egli opera. Questo suol'accadere quando l'unione è grande, che tutte le potenze, par, che stiano occupate in Dio; perche vera, e realmente stanno sì del tutto unite le potenze, mà non tanto ingolfate, che non operino; hanno solo habilità per occuparsi tutte in Dio: nessuna di loro pare, che ardisca di muoversi, nè possiamo noi fare, che si dimeni; se però non volessimo noi con molto studio divertirci: e nè anco mi pare, che si potrebbe all' hora totalmente fare. L'intelletto almeno qui non può cosa alcuna: perche molte volte Iddio raccoglie la volontà, e l'intelletto, e fa, che non discorra, mà stii occupato godendo di Dio, come chi stà mirando fissamente, e vede tanto, che non sà verso dove mirare, & un per l'altro se gli perde di vista, senza dar segno di cosa alcuna: la memoria però rimane libera, e si congiunge con l'imaginativa, e procura d'inquietare ogni cosa; & à me più d'una volta accade, che veggio disfarfi l'anima mia, e struggersi in desiderio di vedersi colà, dove stà la maggior parte di lei; ed esser' impossibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'imaginativa, che non lasciano, che possa aiutarfi. Mà come la memoria è sola, e l'intelletto non l'aiuta, non hà forza per far male veruno; & ancorche rappresenti molte, e varie cose, in niuna si ferma, Assai fa nell'

inquietare, che non pare altro, che una di queste farfaller-  
te della notte importune, ed inquiete, che quantunque nõ  
habbia forza per fare alcun male, tuttavia importuna, &  
infastidisce chi la vede .

Per questo non sò, che rimedio vi sia, non havendome-  
lo fin'hora il Signore dimostrato . L'ultimo rimedio, che  
hò trovato, è quello , che accennai nell'oratione di quiete ,  
cioè, che non si facci più caso di lei, come d'un pazzo, e co-  
si farà bene lasciarla con la sua pazzia , che solo Dio glie  
la può levare : alla fine rimanendo quì come schiava , l'  
habbiamo da soffrire con pazienza, come Giacob sopportò  
Lia, facendoci il Signore assai gratia , che godiamo di Ra-  
chele . Dico, che rimane come schiava , perche in fine  
non può, per molto che s'adopri, tirar à se l'altre poten-  
ze , anzi elle senza alcun travaglio la fanno molte volte  
venire à se . Alcune volte si compiace il Signore d'haver  
compa sione di vederla tanto fuori di strada, & inquieta ,  
dandole desiderio di star con l'altre , e Sua Divina Maestà  
si contenta, che si abbruggi in quel fuoco di quella Divina  
candela , dove l'altre potenze si trovano già divenute ce-  
nere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando sopra-  
naturalmente godendo di sì gran beni. Vn'altra differenza  
ancora si trova trà questa unione , e l'oratione di quiete ,  
che ivi pare, che un'anima stii come un bambino di latte ,  
à cui la madre con le sue mani sprema il latte nella boc-  
ca, il quale, ancorche poppi senza travaglio , alla fine per  
inghiottir il latte adopra, e muove il palato, e se ben mol-  
to poco, gli costa però alcun travaglio: così è nella quiete,  
ove la volontà stà amando senza fatica dell'intelletto , e  
vuol solamente, che inghiotta il latte , che sua Maestà le  
pone in bocca. Mà nell'oratione di unione, nè meno que-  
sto inghiottire il sostentamenro lo fa dentro di se , e ve lo  
trova senza conoscere , come ve lo ponga il Signore: per-  
che Sua Maestà entra nel centro dell'anima nostra , ed  
introduce noi ancora in noi stessi: e per mostrar meglio le  
sue

Vita  
cap. 17.

Manf.  
5. G. 2.

sue meraviglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che la volontà, che affatto se gli è soggettata; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali flanno addormentati, mà vuole, entrar nel centro dell'anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi Discepoli, quando disse loro: *Pax Vobis*. Appresso vedremo, come sua Maestà vuole, e fà, che l'anima lo goda nel suo medesimo centro.

*Manf.*  
5. c. 2. Quivi pretende, che senza, ch'ella intenda il come, esca di quì segnata con il suo sigillo; attesoche veramente non fà quì l'anima più, che la cera, quando altri v'imprime il sigillo, perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle, e nè anco da se stessa si mollifica, ed intenerisce, mà solo stà ferma, e consistente. O bontà di Dio, che tutto hà da essere à spese sue! solo volete, ò Signore, la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera.

*Vita*  
cap. 18. Parlando hora di questa oratione d'Vnione, qual possiamo dire, che sia somigliante all'acqua, che vien dal Cielo per empire, e satiare con l'abbondanza sua tutto questo giardino, se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede quanto riposato starebbe il giardiniere: e se non mai fosse inverno, mà sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe; mà perche mentre viviamo, ciò è impossibile, deve l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole un'acqua, cioè quella, che viene dal Cielo, procuri l'altra, quale con l'aiuto di Dio, e con la nostra fatica possiamo haverla. Questa dal Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere meno vi pensa. Vero è, che ne' principii, quasi sempre viene doppo lunga oratione mentale, venendo il Signore di grado in grado à prender quest'uccelletto dell'anima, ed à porlo nel nido, acciò riposi; che come l'hà veduto volar molto tempo, procurando con l'intelletto, e volontà, e con tutte le sue

forze cercare Dio , e di piacergli , le vuol dare il premio anco in questa vita . Stando di questa maniera l'anima cercando Dio, sente con un diletto grandissimo , e soave , quasi tutta venirsi meno , con un modo di svenimento , che le v`a mancando il fiato, e tutte le forze corporali , di maniera , che se non è con gran dolore , nè pur può maneggiar le mani ; gli occhi se le chiudono senza volerli chiudere; e se li tiene aperti, iquasi nulla vede, nè se legge , accerta à proferir una lettera ; vede, ch'è una lettera, mà come l'intelletto non aiuta , non s`a leggere , benchè voglia ; ode, mà non intende quello, ch'ode, sì che niente si vale de' sensi, anzi le fanno più tosto danno ; il parlare è gettato , perche non accerta à formar parola , nè c'è forza, benchè accertasse, per poterla pronunciare; percioche si perde tutta la forza esteriore , e s'augmentano le forze dell'anima per poter meglio godere il suo gaudio . Il diletto esteriore , che si sente , è grande , & evidente assai . Questa oratione, per lunga che sia, non fa danno , anzi io ne rimanevo sempre doppo con miglioramento . Le operationi esteriori quì sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione , poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto per farle rimaner maggiori . Vero è, che nei principii passa in sì breve tempo (almeno così accadeva à me ) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi, si conosce tanto; mà b`è si conosce nella soprabbondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quivi fù, poiche così l'hà liquefatta .

Veniamo hora à quello , che nell' interiore quì sente l'anima : dicalo chi lo sà , che non si può capire, non che narrare . Stavo io pensando, quando volsi scriver questo, ( doppo ch'io fui comunicata , e stata in questa medesima oratione , che scrivo ) che cosa faceva l'anima in quel tempo : dissemi il Signore queste parole: Si strugge tutta ( figlia ) per più porsi in me ; già non è essa quella, che

che vive, mà io ; e come non può comprendere quello, che intende, è non intendere intendendo . Chi l'havrà provato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello, che ivi passa . Solo potrò dire , che se le rappresenta lo stare insieme con Dio, e rimane una certezza di questo , che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo .

*Manf. 5*  
*cap. 4.*

Tuttavia voglio meglio dichiarare quello, che pare , che sia questa oratione d' Vnione , e conforme al mio rozzo ingegno mi servirò d'una comparatione . Si dice comunemente , che Dio si sposa spiritualmente con l'anime, e benche sia comparatione grossolana , non trovo io altra migliore , ò che più faccia al mio proposito , che il Sacramento del Matrimonio , benche sia quello , che trattiamo, assai differente, per essere tutto spirituale, e differentissimo dal corporeo : percioche tutto è amore con amore, e le sue operationi sono purissime, delicatissime, e tanto soavi , che non si possono esprimere , mà sà bene il Signore darle à sentire . Hor pare à me, che l'unione non arrivi ancora allo sposalitie spirituale ; mà sì come quando nel mondo s'hanno due persone à sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue , & in qualità, e che l'uno voglia l'altro , e che si veggano per maggior sodisfattione di ambedue : così è qui , presupposto, che l'accordo sia già fatto , e che l'anima sia à pieno informata di quanto le torni bene , e che stia risoluta di fare in tutto la volontà del suo Sposo : e Sua Divina Maestà , conoscendo molto bene , che è così , resta sodisfatto di lei: onde le fa questa misericordia, che vuole ( come si suol dire ) venghino à vederse , & unir seco l'anima. Possiamo dire esser così questo, attesoche passa in brevissimo tempo. In queste viste, & unioni non vi è altro dare , ò pigliare , mà solo un veder l'anima per una maniera segreta , chi è questo Sposo , che hà da prendere : peroche per via di sensi, e delle potenze, in nessun modo

potrebbe in mill'anni intendere quello, che qui in brevissimo spatio intende: mà come lo Sposo è tale, da quella sola vista la lascia più degna di venir à darli la mano; perche rimane l'anima tanto innamorata, che fa dal canto suo quanto può, acciò non si guasti questo divino spofalitio. Qui non è per anco fatto lo spofalitio, che si fa nel seguente grado d'oratione, perche la communicatione non fu più, che una vista.

§. I. Arcuvisi, e Dottrina per questo grado di Oratione.

**A** Quell' anime, ch'il Signore hà condotte à questi termini, per il medesimo Signore chieggo, che non si trascurino, mà fuggano le occasioni; perche anco in questo stato non si trova l'anima così forte, che si possa metter in quelle, come si troverà doppo, che sarà fatto lo spofalitio: & il demonio và molto sollecito per combatterla, & impedirle questo spofalitio Divino. Imperoche doppo, che già la vede tutta data allo Sposo, non ardisce tanto, perche ne teme; & hà sperimentato, che se qualche volta l'affale, rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arrivate à questo stato, e poi il demonio con le sue grandi astutie, & inganni le riguadagnò à se; peroche tutto l'Inferno deve unirsi insieme à questo effetto; attesoche non perde un'anima sola, mà molte. Già tien egli esperienza, che per mezzo d'una di queste anime ne tira Iddio le migliaia a se. Quante ne condusse al Cielo una Sant'Orsola: quante n'havrà perdute il demonio per opera di San Domenico, di S. Francesco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, ricevevano simili gratie da Dio? Mi potrete dimandare: se quest'anima stà sì conforme, ed unita alla volontà di Dio, ( come già s'è detto) come si può in-

Manf. §  
cap. 4.

gannare, poiche non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? O per quali vie può entrare il demonio così pericolosamente, che ruini un'anima, massime s'è ritirata dal Mondo, vicina a' Sacramenti, & in compagnia d'Angeli, quali sogliono essere le persone Religiose? Al primo dico, che se quest'anima stasse sempre unita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderebbe; mà viene il Demonio con certe astutie grandi, e sotto colore di bene la v` levando da gangheri in cose picciole, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, ed à poco à poco oscurandole l'intelletto, & intiepidendo la volontà, e facendo crescere in lei l'amor proprio; finche d'una in un'altra cosa la v` separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Nè v'è clausura tanto stretta, ( per rispondere al secondo. ) e riserrata, dove egli lasci d'andare: anzi dico di più, che forse lo permette il Signore, per vedere come si porta quest'anima, di cui egli vuol servirsi per luce di altre, attesoche meglio è, che se ella hà da essere cattiva, sia nel principio, che non doppo, quando possa far danno à molte.

*Vita*  
*cap. 19.* Può ancora essergli occasione di cadere la soverchia confidenza di se medesima; perche, come quivi non hà per ancora forza bastante per mettersi nell'occasioni, e pericoli, per grandi desiderii, e risoluzioni, che habbia fatte, questo è l'inganno, con che fà presa il demonio: imperoche, come l'anima si vede tanto appressata à Dio, e vede la differenza, che è dal bene del Cielo à quello della terra, e l'amore, che le mostra il Signore; le nasce da quest'amore confidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode. Gli pare di vedere chiaro il premio, nè esser possibile più, che cosa, la quale anco per la vita è tanto dilettevole, e soave, si lasci per cosa vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e con questa confidenza, levandole il demonio la poca, che hà d'havere di se stessa, si pone, come dico, nell'occasioni, e pericoli; e comincia

con buon zelo à dare de' frutti senza tassa, e misura, credendo, che già non vi sia, che temere di se. Nè questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna, mà tutto nasce da molta confidenza in Dio, senza discretione; non considerando, che non stà ancora in termine di uscir dal nido, e poter volare, attesoche le virtù non sono per ancor massiccie, e forti; nè tien'ella esperienza per conoscere i pericoli, nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me, e per questo premo in che questa dottrina si avverta molto bene, perche non è mia, mà insegnata da Dio. Ben credo io, che anima, ch'è fatta arrivare da Dio à questo stato, se totalmente ella non lascia Sua Maestà, non lascierà egli di favorirla, nè lascierà, che si perda; mà quando, come hò detto, cadesse, miri per amor del Signore, che non l'inganni il demonio, con farle lasciar l'oratione, come ingannò me, con falsa humiltà. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, nè si ricorda della nostra ingratitude, quando noi riconoscendoci, vogliamo tornare alla sua amicitia, nè delle grazie, che ci hà fatte, per castigarci per conto loro, anzi aiutano à perdonarci più presto, come à gente che già è stata di casa, e di famiglia sua, ed hà mangiato (come suol dirsi) del suo pane.

Sii il secondo avviso; che la diligenza più certa, che potrà fare un'anima elevata da Dio à questo stato, è in primo luogo chieder sempre à Dio nell'oratione, che ci sostenga con la potente sua mano, & il pensar molto di continuo, che s'egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, nè giamai confidare in noi stessi, che sarebbe sproposito. Doppo questo è l'andar con pensiero, & avvertenza particolare, mirando, come camineremo nelle virtù; se miglioriamo, ò scapitiamo in esse, particolarmente nell'amarci l'un l'altro, e nel desiderio d'esser tenuti in meno: che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore.

gnore, presto scorgeremo il bene, ò danno nostro: imperoche non dovere pensare, che l'anima, la quale Dio fa arrivare à tanto, sì presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che travagliare: anzi spiace tanto à Sua Maestà, ch'ella si perda, che le dà mille interiori avviti in molti modi; onde non può lasciar di conoscere il suo danno. In somma questa sia la conclusione: che procuriamo d'andar sempre avanti, e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perche senza dubbio vuole il demonio farci qualche trappola; poiche non è possibile, che anima, che sia arrivata tant'oltre, lasci di andar crescendo: che l'amore non istà mai otioso; e così il non continuamente profittar più, è molto cattivo segno.

*Vita*  
*cap. 18.*

Il tempo, che dura questa unione, è sempre breve; & à mio parere, anco quando è molto alta questa unione, non arriva à mezz'hora: non mi pare, ch'io vi stassi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere quanto vi si stia, poiche non si sente; mà dico, che in una volta di queste si stà pochissimo spatio, senza, che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, mà l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: però quando la volontà stà quieta, le torna à sospendere; e stando così un'altro poco, tornano à destarsi, e rivivere. In questo si possono passare alcune hore d'oratione, & in effetto si passano: imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed à gustar di quel divino vino, con facilità ritornano à perdersi, per loro maggior guadagno; & accompagnando la volontà, se ne stanno poi tutte trè godendo. Mà questo stare tutte trè del tutto perdute insieme con l'imaginativa, dico, che è per breve spatio.

§. II. Effetti dell'Oratione d'Vnione .

**I**L primo effetto è , che suol'esser tanto il godimento, Vita  
 che sente l'anima , che tal volta pare non manchi cap. 18.  
 che un sol punto per finir di spiccarsi l'anima dal corpo.  
 E che avventurosa morte farebbe questa? è tanto grande  
 la gloria, & il riposo dell'anima, che il corpo evidente-  
 mente partecipa di quel gusto, e diletto, come già s'è det-  
 to. Rimane l'anima, doppo quest'oratione, con grandissi-  
 ma tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggerfi, Cap. 19.  
 non di pena, mà di certe lagrime gaudiose . Trovasi ba-  
 gnata da esse senza essersene accorta, e senza saper quan-  
 do, nè come le sparse: mà le dà gran diletto il veder mi-  
 tigato quell'impeto del fuoco con acqua , che più lo fa  
 crescere: par questo un parlare Arabesco, e pur la cosa  
 passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine  
 star tanto fuori di me, che non sapevo s'era sogno , ò ve-  
 rità il godimento, e gloria, che havevo sentito : e dal ve-  
 dermi tutta molle d'acqua (che senza pena usciva con tan-  
 to impeto, e velocità, che pareva la sgorgasse quella nu-  
 vuola celeste) m'accorgevo, che era stato sogno: questo fu  
 ne' principii, che brevemente passava .

E se bene è vero, che possiamo dire , che vi sono altre Manf.  
 unioni, benche siano in cose vane, quando si amano mol- S. G. I.  
 to, ove il demonio parimente trasporta, e fa uscir di se  
 simili amanti; non è però della maniera, che Dio, nè con  
 quel diletto, e sodisfattione dell'anima, pace, e godimen-  
 to. E godimento sopra tutti i godimenti della terra, so-  
 pra tutti i diletti, sopra tutti i contenti; di sorte , che  
 questi sono senza comparatione maggiori . E più, perche  
 non hà che fare il luogo dove si generano questi conten-  
 ti con quelli della terra, per essere assai differente il senti-  
 mento degli uni, e degli altri, come potrà dire chi l'ha-  
 verà sperimentato. Così dissi io una volta, che è come

se gli uni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle, nè saprei come dirlo meglio. Con tutto ciò parerà ad alcuno di poterfi ancora ingannare, essendo difficil cosa l'esaminar questo interiore; e se bene per chi hà sperimentato tali cose, basta il già detto, perche si sente la differenza ben grande d'un godimento dall' altro, voglio nondimeno darvene segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, se questa gratia fù di Dio, havendomelo Sua Divina Maestà hoggi ridotto à memoria, & à mio parere è sicuro, e certo. Questo è, che doppo, che Dio hà fatta divenir l'anima quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la sapienza, di forte, che nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che stà così, il quale è sempre breve, fissa, e pone Dio se medesimo nell' interior di quell'anima, di maniera, che quando torna in se, à modo niuno può dubitar d'esser stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se ben passassero anni senza, che Dio tornasse à farle tal gratia, non se la dimentica. Mi direte, come ciò vidde, ò intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che all'hora lo vidde, mà, che lo vede poi chiaramente; non perche sia visione, mà una certezza, che resta nell'anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Nè si deve intendere, che questa certezza sia di cosa cosa corporale, come è la certezza con cui crediamo, che'l corpo di Christo Signor nostro stia nel Santissimo Sacramento, benchè nol vediamo; perchè quà non resta, che della sola divinità. Mà come ci resta con tanta certezza questo, che non vediamo? Questo io non sò; opere sue sono; mà sò, che dico la verità; e chi non rimanessè con questa certezza, non direi io, che fosse unione di tutta l'anima con Dio, mà di qualche potenza, od altre molte maniere di gratie, che fà Dio all'ani-

*Vita* ma. Oltre di ciò, rimane quivi l'anima coraggiosa di modo, che se in quel punto la facessero in pezzi, e la  
 cap. 19. sbra-

sbranassero per Dio, le farebbe di gran consolatione. Qui sono le promesse, e le risoluzioni heroiche; la vivezza de' desiderii, il cominciar ad abborrire il mondo: e questo assai più approfittata, è più altamente, che nell'orationi passate: e con più avvantaggiata humiltà, peroche vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda gratia non c' intervenne alcuna diligenza sua, nè ella hebbe parte per attrarla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima; attesoche in quella stanza, ov'entra gran Sole, non v'è ragnitello nascosto: Vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare potrebbe averla, perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla ch' ella può. La sua vita passata se le rappresenta doppio, & insieme la gran misericordia di Dio con apperta verità, senza, che l'intelletto habbia bisogno di andar' à caccia, & alla busca, perche quivi vede acconcio quello, che hà da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria: struggesi nelle lodi di Dio. Incomincia à dar mostra d' anima, che serba in se tesori del Cielo, & ad haver desiderii di compararli con altri, pregando Dio di non esser sola la ricca. Comincia à giovare a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se, essi l'intendono; a ttesoche i fiori hanno già sì grand' odore, che fa desiderare d'accostarli à loro. Conoscono, che hà virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile; vorrebbero aiutarla à mangiarlo, se questa terra è assai zappata con travagli, persecutioni, mormorationsi, e malatie, (che poche anime devono arrivar qui senza questo) e stà rammorbidita, cõ andare assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d' acqua, che non si secca quasi mai: mà se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stavo io al principio, e non ancora levata dalle occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se'l giardiniere si trascura, e non torna il Si-

gnore per sua bontà à far piovere, date per perduto il giardino.

*Manf.*  
*s. c. 2.* Molti altri effetti vi sono, da' quali si può raccogliere quando questa sia Vnione; e per darlo meglio ad intendere, mi servirò di una comparatione, la quale è buona à questo effetto; e perche etiamdio vediamo, che se bene in quest'opera, che fa il Signore non possiamo noi far cosa alcuna, se non riceverla: tuttavolta, accioche Sua Divina Maestà ci faccia questa gratia, potiamo fare assai col disporci. Già si sà il modo come si fa la seta, e come d'un seme, che à modo di picciolo granello di pepe, col calore, in principiando i mori à metter la foglia, comincia questo seme à vivere; che sin rãto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto: e con foglie di moro si nodriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi, si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quivi con le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro à cui si ferra, e muore un verme assai grandicello, e brutto, esce fuori dipoi una farfallera bianca, ed assai gratiosa, ed il povero vermicello perde la vita nell'impresa. Hor dunque applicando questa comparatione all'anima, all' hora potiamo dire, che comincia ad haver vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia à valerli dell'aiuto soprannaturale generale, che dà il Signor Iddio à tutti; e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedii, ch'egli lasciò nella sua Chiesa; così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche; che sono ottimi rimedii per un'anima, che stà morta nella sua trascuratezza, e peccati. All' hora comincia à vivere; e con questi, e con buone opere si v`à sostenendo, finche sia cresciuta (ch'è quello, che fa à mio proposito). Hora cresciuto questo verme, comincia à lavorar la seta, ed à fabricar la casa, dove hà da morire. Questa  
 casa

cafa vorrei io quì dar ad intendere , ch'è Christo , come dice S. Paolo, che la nostra vita è nascosa con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita . Hor questo è quello, che potiamo fare col favor di Dio; che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è , in questa oratione di unione, lavorandola noi altri , e fabricandola per metterci in essa . Questo lavoro si fa, e si fabrica questo bocciuolo, togliendo via il nostro amor proprio , la propria volontà, e lo star attaccati à qualsivoglia cosa della terra , & aggiungendo opere di penitenza d'oratione , di mortificatione, d'obbedienza, e tutto quel più, che sappiamo. Finito questo bocciuolo, altro non resta , se non che muoia questo verme, come muore quello della seta , fornito, che hà di far quello, per che fù creato ; e fatto questo, v'accorderete come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto posti nella sua grandezza, come stà quel vermicello nel suo bocciuolo : Dico, vediamo Dio, ( intendasi come s'è detto ) cioè si dà à sentire in questa maniera d'unione , che è un dire, che finito di morire à tutte le cose, Dio subito si unisce con l'anima, e ne risulta questa unione , Vediamo hora, che si fa di questo verme : ( che per questo hò detto il rimanente) dico, che quando stà in questa oratione di unione ben morto al Mondo, n' esce poi una farfalla bianca. O grandezza di Dio! qual' esce di quì un'anima per essere stata un poco (che à mio parere non arriva mai a mezz' hora) assorta, ò posta nella grandezza di Dio, e tãto unita con lui ! Io vi dico in verità , che la medesima anima non conosce se stessa: perche la differenza , che è da un brutto verme ad una farfalla bianca , la medesima si trova quà. Non sà d'onde hà potuto meritare tanto bene, nè d'onde le sia potuto venire. Da quì le nascono i desiderii di lodare Iddio , che vorrebbe disfarsi tutta, e patir per amor suo mille morti . Subito senza poter far altro, comincia à bramar di patir gran travagli : i desiderii di penitenza, di solitudine, e che tutti conoscano Dio, sono

grandissimi, e di qui le viene una gran pena in vedere ch' egli sia offeso. O che cosa è il vedere poi l'inquietudine di questa farfalletta, con non esser mai stata più riposata, e quieta in vita sua! che non sa dove haver posa, e fermezza; che come poco fa nell'unione l'hà havuta tale, e tanto grãde: quanto vede nella terra, le reca noia, particolarmente, quando Dio le dà spesso à bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane cõ nuovi guadagni. Già non fa più stima alcuna dell' opere, che soleva fare mentr' era verme, che era il tessere à poco à poco il bocciuolo: e non è meraviglia, ch'essendole già nate l'ali, non si contenti, potendo volare, di andar passo passo. Quanto può fare per Dio, tutto a' suoi desiderii è poco.

*Vita*  
*cap. 16.* Di tal maniera si trova quì l'anima, che vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio; stà, che non cape in se stessa, e sente una gustosa inquietudine. Quì vorrebbe, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, per lode del Signore, e che l'aiutassero à questo; e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell' Evangelio, che voleva chiamare, ò chiamava le sue vicine. Questo mi pare doveva sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta David, quando suonava l'arpa, e cantava le lodi di Dio. O Giesù mio, come stà un' anima, quando si trova di questa maniera? vorrebbe esser tutta lingua per lodare Dio: dice mille santi spropositi, affrontando sempre in piacere à chi la tiene così. Io conosco una persona, che non essendo Poeta le accadeva fare all'improvviso canzonette molto affettuose, dichiarando assai bene la sua pena; non composte dal suo intelletto, mà per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionava così gustosa pena, si lamentava dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, ed anima desiderava si aprisse, e squarciasse per mostrare il godimento, che con questa pena sentiva. Qual sorte di tormento all'hora se le può rappresentare innanzi, che  
 non

non le sia dolce il soffrirlo per il suo Signore? Vede, che quasi nulla facevano i Martiri dal canto loro in patir tormenti, conoscendo l'anima, che da altra parte vien la forza. Mà che pena sentirà quest'anima d'haver à tornare à tener giudicio, e saviezza per vivere nel Mòdo, e per haver à tornare alle sollecitudini, e complimenti di lui? Vorrebbe già quest'anima vedersi libera; il mangiare le dà morte, il dormire l'affanna, ogni cosa la stracca, perche hà provato, che il vero riposo non può darsi dalle creature, che nessuna cosa può hormai consolarla fuor che Dio: onde pare, che viva contro l'ordine di natura, e non vorrebbe più vivere in se, mà solo in Dio.

Pare, che io dica troppo, e pure molto più dir potrei: e chi havrà ricevuto da Dio questa gratia, ben vedrà, *Manf. 5*  
*cap. 2.* che dico poco; onde non è da meravigliarsi, che questa farfalla cerchi di nuovo riposo, poiche si trova nuova nelle cose della terra. Hor dove andrà la poverina? Tornare dove uscì, non può, che non è in poter nostro, finche Dio non si compiace di tornarci à far questa gratia. O Signore, chi havrebbe detto, che dopo tante, e tante sublimi gratie havessero à cominciare nuovi travagli à quest'anima? in somma ò in un modo, ò in altro s'hà d'haver Croce mentre si vive. E chi dicesse, che dopo esser quì giunta, stà sempre con riposo, e contento, direi, che non v'arrivò mai, mà che fù per avventura qualche gusto aiutato dalla natural fiacchezza, ò dal demonio, che le dà pace per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che quì arrivano, perche l'hanno, e ben grande; attesoche i medesimi travagli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, ed il contento: però dal disgusto, che le danno le cose del Mondo, nasce un desiderio d'uscirne tanto penoso, che s'alcuno alleviamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viva in questo esiglio: nè questo pensiero basta à levarle tal

pena, percioche con tutti questi guadagni non si ritrova l'anima (quanto à questo) così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso, se bene non lascia di conformarsi à quella, mà è con un gran sentimento, non potendo far altro, perche non gli è stato dato più: e questo con molte lagrime, & ogni volta, che fa oratione. Procede forse in alcuna maniera dal vedere, che Dio è offeso in questo Mondo, e per le molte anime, che si perdono. O grãdezza di Dio! pochi anni prima, e forse giorni, se ne stava quest'anima senza ricordarsi se non di se stessa, chi hora l'hà posta in sì penose cure? le quali non potremo noi in molti anni di meditatione sì pensamente sentire, com'ella fa. Non è la pena, che quì si sente, come l'altre, che di quì si provano; nè meno arriva all'intimo delle viscere, come queste, che pare sminuzzi un'anima senza, ch'ella il procuri, e tal volta senza, che lo voglia. D'onde può proceder questo, se non da quella carità, che Dio ordinò nella sua Sposa doppo haverla introdotta nella cantina?

*Vita*  
*cap. 17.* Finalmente rimangono quì le virtù tanto hora più forti, che nell'oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo, percioche si vede divenuta un'altra, e non sà come. Incomincia ad operar gran cose: vuole il Signore, che si aprino quì i fiori delle virtù, e che diino odore di se, acciò ella conosca, che hà delle virtù, ancorche affai ben conosce, e vede, ch'ella non poteva, nè può acquistarle in molti anni; e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniero glie le diede. Quì l'humiltà è affai maggiore, e più profonda, perche vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, mà solo acconsentì, che il Signore le facesse gratie, & abbracciolle la volontà.

## CAPITOLO XLII.

D'un' altra Oratione d'Vnionē, & avvertimenti per essa.



Arerà (per quanto s'è detto) ad alcuno, che coloro, a' quali Dio non dà questa unione, rimangono senza speranza di arrivare à sì alto grado d'oratione. Perche dunque si tolga questo errore, diciamo adesso della vera unione, che si può col favor di nostro Signore ben conseguire, se si sforzaremo di procurarla, con non haver volontà, se non unita con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità! Hor io vi dico, che quando sia questo, haverà l'anima ottenuta questa gratia dal Signore, ed in tal caso non si curi punto di quell'altra unione favorita, di cui s'è ragionato: poiche quello, ch'è di maggior bene, e stima in essa, è perche procede da questa, della quale hora parlo. O che unione è questa da desiderare! avventurata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viverà in questa vita con riposo. Per questa maniera di unione non è necessario quello, che s'è detto, cioè, che Dio sospenda le potenze, che potente è il Signore per arricchir l'anime per molte strade, e condurle à questo grado, e non per la detta scortatoia. Mà si avverta bene, che è necessario, che muoia il verme, e più à nostro costo, e con maggior travaglio, che nell'unione già detta; perche per quella è di grand'aiuto per morire il vederfi in vita sì nuova, mà qui bisogna, che in questa vivendo l'uccidiamo noi altri. Io confesso, che qui la fatica è molto maggiore, mà non manca della sua mercede, e così maggiore sarà il guiderdone, se n'usciremo con la vittoria. Che questa morte sia possibile, non c'è che dubitare, come vi

Manf.  
5. c. 3.

fia

sia veramente unione con la volontà di Dio. Questa è l'unione, che sempre in mia vita hò desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Mà miseri noi, quanto pochi dobbiamo arrivarvi; benche à chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia d'haver fatto il tutto. O, che rimangono certi vermicelli, che non si lasciano conoscere, finche (come quello, che rose l'edera à Giona) non ci hanno rose le virtù: questi sono un'amor proprio; una propria stima, un giudicare i prossimi, benche sia in cose picciole; un mancamento di carità verso loro, nõ li amando come se medesimi: che se bene strascinando sodisfacciamo all'obbligo per non far peccato, non però arriviamo di gran lunga à quello, che far dobbiamo, per istar del tutto uniti con la volontà di Dio. Che pensate, che sia la sua volontà? è, che siamo del tutto perfetti, per esser una cosa seco, e col Padre, come sua Maestà lo comandò: e per arrivar à questo, non bisogna, che il Signore ci faccia grandi accarezzamenti, pur troppo basta l'haverci dato il suo Figliuolo, che c'insegnasse la strada. Alcuni pensano, che il tutto stia in saper, se mi muore mio Padre, ò mio fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che no'l senta: se vi sono infermità, e travagli, sopportarli con allegrezza: buono è questo, & alle volte consiste in una certa discretione, perche non potiamo far altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, ò altre simili facevano i Filosofi, per esser molto sapienti? Mà quà due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo: in queste dobbiamo affaticarci, che osservandole con perfettione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui. Il più certo segno, che sia à mio parere per conoscere, se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella dell'amor del prossimo; perche non si può sapere, se amiamo Dio, benche vi sieno indicii grandi per conoscerlo; mà quel del prossimo

mo più si conosce: e siate certe, che quanto vi vedrete più profittate in esso, tanto più anco farete nell'amor di Dio; peroche e sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che 'l suo vada per molte vie crescendo; nè posso io di ciò haver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grande avvertenza, come caminiamo in questo; che se è con perfezione, habbiamo fatto il tutto; peroche come la nostra naturalezza è mala, se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arrivaremo ad haver con perfezione quello del prossimo. Poiche questo c'importa tanto, procuriamo d'andarci esaminando circa l'amor del prossimo in cose picciole, e l'istesso dico dell'humiltà, e di tutte l'altre virtù; peroche vi sono alcuni, i quali fanno molto caso di certi propositi di cose molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'oratione di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola vn'anima, che si salvi.

Altri vi sono, à quali pare quando stanno in oratione, che vorrebbero essere humiliati, e pubblicamente scherniti per Dio, e poi se potessero, coprirebbero un lor picciolo mancamento: che se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono. Si ponderi questo molto bene; percioche, se doppo non corrispondono l'opere, non v'è che far caso di questi propositi, nè si può credere, che siamo per farlo. Chi non sà, ò non sopporta queste cose picciole, non accade, che faccia caso di quello, che à suo parere, à solo à solo propose: perche in realtà non fù vero atto della volontà, ( che quando veramente v'è questo, è altra cosa ) mà fù qualche imaginatione, ove il Demonio suol far preda, tendèdovi lacci, & inganni. Sono grandi l'astutie del demonio, che per darci à credere, che habbiamo una virtù, non havendola veramente, metterà sottosopra l'Inferno. Et hà ragione, perche così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice.

Sì come per il contrario quelle, che dà il Signor Iddio, sono libere da essa, e da superbia. Quando alcuno si vedrà manchevole nell'amore del prossimo, benché habbia divotione, e gusti, e gli paia d'esser già arrivato à qualche sospensioncella nell'oration di quiete, ( che subito parrà ad alcuni, che già sia fatto il tutto ) creda, che non è arrivato all'unione, e dimandi al Signore, che gli dia con perfettione quest'amor del prossimo, e lasci fare à Sua Maestà, che gli darà assai più di quello, che saprà desiderare, come lui sforzi la sua volontà à condescendere in tutto à quella del prossimo, ancorché vi perda delle sue ragioni, e si dimentichi del proprio gusto per il gusto loro, per molto, che contradisca la nostra naturalezza: e procuri nell'occasioni di qualche fatica al prossimo, levargliela, e prenderla sopra di se. Nè pensi, che non gli habbia à costare qualche cosa. Miri quello, che costò al Nostro Signore l'amore, che ci portò; che per liberarci dalla morte, la patì egli sì penosa, come fù quella della Croce.

*§. I. Avvisi per questa maniera d'Oratione.*

*Fond.  
cap. 10.*

**V**oglio trattare, secondo il mio poco intelletto, in che consista la sostanza della perfetta oratione; perche mi sono incontrata in alcuni, i quali pensano, che tutto il negotio stia nel pensiero; e se questo possono tener molto fisso in Dio, ancorché sia facendosi gran forza, subito pare loro d'essere spirituali; e se niente si divertono, (non potendo più) benché sia in cose buone, subito grandemente s'attristano, e pare loro d'essere perduti. Queste imaginationi, & ignoranze non havranno le persone dorte, ( se benepur mi sono imbattuta in qualch'uno, che l'haveva ) mà per noi donne conviene, che di tutto siamo avvivate. Non dico io, che non sia gratia grande del Signore il poter tenere sempre occupato il pen-

penſiero in lui, e lo ſtar meditando l'opere ſue, anzi è bene, che ſi procuri; mà s'hà da intendere, che non tutte le imaginative ſono di loro natura habili per queſto, mà ben ſono habili tutte l'anime per amare. Già un'altra volta io ſcriſſi le cauſe di queſto vaneggiamento dell'imaginativa; à mio parere, non tutte, che farebbe impoſſibile, mà alcune, onde non tratto io hora di queſto, ſe non che vorrei dar ad intendere, che l'anima non è il penſiero, nè la volontà è bene, che ſi governi per lui, che troppo ſventurata farebbe: di qui è, che il profitto di un anima non ſtà in penſar molto, mà in amar molto; come s'è detto di ſopra al Cap. XII. della Carità del proſſimo, n. 85. qual contiene dottrina per queſto luogo.

C A P I T O L O XLIII.

*D'alcuni tra'vagli, e maniere, con quali Dio nell' Oratione riſveglia l'anima ad amare.*

**D**Oppo, che l'anima rimane ferita dell'amore del ſuo Spoſo, procura più la ſolitudine, rimuovendo (quanto il ſuo ſtato le permette) tutto quello, che la può diſturbare da queſta ſolitudine. Stà così ſcolpita nell'anima quella viſta, che tutto il ſuo deſiderio è di ritornarla à godere. Dico viſta, non perche in queſta oratione ſi veda coſa alcuna, che ſi poſſa chiamar vedere, nè anche con l'imaginazione; mà dico viſta, con la comparatione, che di ſopra apportai. Rimane già l'anima ben riſoluta di non pigliar altro ſpoſo; mà lo Spoſo non mira i gran deſiderii, che ella hà di venire hormai allo ſpoſalicio, che ancor vuole, che maggiormente lo deſideri, e che le coſti qualche coſa un tanto bene. E benche tutto ſia poco per un' acquiſto sì grande, non laſcia d'eſſer molto ben neceſſaria la caparra, e pegno, che già di lui s'hà, per poterſi ſopportare la ſua di-

*Manſ.  
6. c. 1.*

latione . Qui si passano molti travagli interiori , ed esteriori , finche si arrivi à fare questo sposalitio . Credo sarà bene raccontarne aleuni di quelli , che io sò di certo, che si patiscono, e forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada: se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì da dovero cose del Cielo, vivano libere da' travagli della terra, ò in una maniera, ò in un'altra . Voglio cominciare da' più piccioli; e prima da un certo grido, e bisbiglio delle persone , con cui tratta, (e di quelle anche, con le quali non conferisce, mà le pare, che in vita loro si potrebbero ricordare di lei) cioè, che fa la santa, che fa cose stravaganti, per ingannare il mondo, e per fare, che paiano cattivi gli altri , che sono più buoni Christiani senza queste cerimonie , e che si noterà ; non essendovi altra cosa meglio , che procurare di ben' attendere all'osservanza di quello, che ricerca il proprio stato; quelle, che teneva per amici , si allontanano da lei , e sono quelli , che più la mordono : questo è uno di quelli, che maggiormente si sentono . Subito dicono, che quest'anima va perduta, e notabilmente ingannata ; che son cose del Demonio : che le avverrà come à quella , e quell'altra persona, che si perdette, e farà occasione , che si discrediti la virtù; che tiene ingannati i Confessori ; un andar da essi, & avvisarli, che si guardino , con porre loro d'avanti esempi di quello, che occorre ad altri, che per di qui si rovinorno, e mill'altre maniere di scherni, e detti simili à questi .

Parimente suole il Signore mandare infermità grandi . Questo è molto maggior travaglio , e particolarmente quando sono dolori acuti ; attesoche se sono veementi , e di quelli , ch'io dico , parmi il maggior , che si provi in terra, (parlo delli esteriori) e ventrino quanti si vogliono , perche disordinano l'interiore, e l'esteriore, di maniera , che tiene l'anima talmente angustiata , che non sà , che fare di se stessa, e molto più volentieri patirebbe

in un subito qualsivoglia martirio, che queſti dolori ; ſe bene nel colmo della lor acerbità non durano tanto . In fine , Dio non dà più di quello, che ſi può ſoffrire , e prima dà la pazienza . Io conoſco una perſona , la quale da che incominciò il Signore à farle queſta gratia , che ſono quarant'anni, nõ può dire con verità d'eſſere ſtata un giorno ſenza dolori , & altre maniere di patire , parlo ſemplicemente di mancamento di ſanità , ſenz'altri travagli. Venendo a' travagli interiori, cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarſi in un Confefſore tanto circoſpetto, e di poca eſperienza, che niuna coſa tenga per ſicura, di tutto teme, in tutto mette dubbio : come vede coſe ſtraordinarie, maſſime, ſe in quell'anima, à cui tali coſe accadono, vede, qualche imperfettione ( parendogli , che hanno da eſſer'Angeli quelli , a' quali Dio fa queſte gratie, eſſendo impoſſibile mentre ſi ſtà in queſto corpo) ſubito ſ'attribuiſce ogni coſa al demonio , ò à malinconia ; e di queſto il Mondo ſtà così pieno , che non mi meraviglio , ſe il demonio fa tanti danni per queſta via, che i Confefſori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene . Mà la povera anima , che v`à col medefimo timore , e ricorre al Confefſore, come giudice, & egli la condanna , non può laſciar di ſentirne gran tormento, e turbatione; il che quãto ſia gran travaglio , ſolamente l'intenderà chi l'hà provato. Sono travagli quaſi inſopportabili, maſſime quando dietro à queſto vengono certe aridità, che pare nõ eſſerſi giamai ricordata di Dio, nè habbia à ricordarſene, e quãdo ode parlare di Sua Maeſtà, è come di perſona , di cui un gran pezzo prima habbia udito ragionare . Mà tutto è niente, ſe ſopra queſto non viene il parerle , che non ſà informare il Confefſore, e che lo tiene ingannato, & ancorche gli habbi ſcoperti i moti, nõ giova, perche l'intelletto ſtà così oſcuro, che non è capace di vedere la verità, mà ſolo di creder quello, che le rappreſenta l'imaginativa, la quale è quella, che all'hora domina, e li ſpropoſiti, che

il demonio vuol rappresentarle , dandogli ad intendere , ch'è riprovato da Dio, cō un'angustia interiore tanto sensibile, & intolerabile, che io non sò à che si possa paragonare, se non à quelli, che patiscono nell'Inferno; attesoche nessuna consolatione s'ammette in questa tempesta, se nō aspettare la misericordia di Dio, il quale improvvisamente con una sua parola, ò cō qualche occasione, che pare succeduta à caso, rasserena tosto ogni cosa, e pare, che quell'anima nō sia stata mai annuolata, secondo, che rimane piena di Sole, e di maggior consolatione . O Giesù, che cosa è veder un'anima in questa tempesta ! perche se bene non deve stare senza gratia, stà ella nondimeno così nascosta , che nè pure una minima scintilla le pare avere, nè che l'ebbe già mai, dell'amor di Dio: imperoche se hà fatto alcun bene, ò Sua Maestà le hà concesso qualche gratia, tutto le pare cosa sognata , e che fù un travedere, mà i peccati chiaramente vede, che gli hà commessi . O Dio , che cosa è vedere un'anima di questa sorte abbandonata ! e quanto poco le giova qualsivoglia consolatione della terra! à me pare , che sia, come se a' condannati à morte si ponessero avanti tutti i diletti del mondo, che non bastariano per dar loro alleviamento , anzi accrescerebbono il lor tormento: così è quà, poiche di là sù hà da venire il conforto, e nulla quì giovano le cose della terra; perche Dio vuole , che quì conosciamo la nostra miseria . Che farà questa povera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? perche se si mette à dire dell'orationi, è come se non le dicesse, voglio dire, che non le passa , ò sente l'interiore ; nè ella intende non pure quello, che hora , mà nè anco se stessa, benche l'oratione sia vocale, che per la mentale non è tempo questo , perche le potenze non stanno disposte per farla, anzi la solitudine fa maggior danno , che per lei è un'altro tormento particolare, attesoche non può soffrire di stare in compagnia d'altri , nè che se le parli; e questo per molto, che si sforzi, vā con

un certo fastidio, e mala conditione nell'esteriore, che bene lo dà grandemente à vedere. Il miglior rimedio ( non dico perche si tolga, che per questo io no'l trovo, mà perche si possa soffrire) è attendere ad opere di carità, ed esteriori, e sperare nella misericordia di Sua Divina Maestà, che non manca mai à quelli, che confidano in lui. Lascio altri travagli esteriori, che danno i demonii, perchè non devono essere così ordinarii, e così non occorre il ragionarne, nè sono così penosi di gran lunga; attesoche per molto, che facciano, non arrivano ad inhabilitar tanto le potenze, ( à mio parere ) nè à turbar l'anima della detta maniera, rimanendo finalmente libera la ragione per pensare, che non possono far più di quello, ch'il Signore dà loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco, in comparatione di quello, che che si è raccontato. Vi sono altre pene anco maggiori, che le raccontate, delle quali si dirà più à basso, mà non meritano nome di pene, ò travagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi, e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor d'ogni suo merito. Con questi travagli suole il Signore disporre l'anima per innalzarla ad un grado più alto di oratione.

CAPITOLO XLIV.

*Impeti di spirito, che dà Iddio nell' Oratione.*



ARE, che mi si scordava quest'anima, che Dio vuol pigliare per sua Sposa, e non è così, perchè questi travagli son quelli, che fanno, ch'ella si disponga meglio per lo spofalizio: però cominciamo hora à trattare, di che maniera si porta con lei lo Sposo, il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fa molto ben desiderare, per certi mezzi così delicati, che

*Manf.*  
6. c. 2.

che l'anima non li conosce, nè credo potrò io arrivare à darli ad intendere, se nõ forse à coloro, che l'havrano provato. Imperoche sono alcuni impulsi tanto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò à che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti predetti; attesoche bene spesso standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza haver memoria di Dio, Sua Maestà la risveglia à modo di saetta, e di tuono, e quantunque non si senta romore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principii) la fa tutta tremare, e lamentarsi senza haver cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, mà non arriva à saper come, nè chi la ferì; ben conosce, ch'è cosa pretiosa, nè vorrebbe già mai risanare; si lamenta con parole amorose anco esteriori senza poter far altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente, mà non vuol manifestarsi. E assai gran pena, mà dolce; e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più contenta, che la sospensione dell'Oratione di *Quiete*, che non hà pena. Io stò struggendomi per dar ad intendere questa operatione d'amore, nè sò come; perche par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paia, che la chiami cõ un segno così certo, che non può dubitarne, e fa in essa operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio: non sà che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio, e che cõ tutto ciò sente pena. Mi direte, che desidera più? che le dà pena? io no'l sò; sò bene, che patisce, e che le arriva questa pena alle viscere, e che quando cava fuora la saetta, chi la ferisce, pare veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. La causa di questa pena deve essere, che da questo fuoco acceso, ch'è il nostro Dio, ( come

dis-

disi altrove ) saltasse alcuna favilla, e dasse nell'anima di maniera, che si facesse sentire quell'acceto fuoco, il quale, come non fosse bastante à consumarla, per esser tanto dilettevole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella favilla, si facesse quella operatione . Questa mi pare la miglior comparatione, che hò saputo ritrovare; imperoche questo dolor gustoso non è dolore , nè stà in un medesimo essere, ò grado, benche duri tal volta un gran pezzo, & altre volte subito finisca , come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via humana si possa procurare. Mà se ben dura alle volte un pezzo, và, e viene; in somma non è mai permanente, e per ciò non finisce d'abbruciar l'anima, se nò che, quando ella stà per accendersi, muore la favilla, e rimane con desiderio di ritornare à patire quell'amoroso dolore , che la favilla le cagionò .

Chi non avrà provato quest' impeti sì grandi, è impossibile poterlo intendere ; perche non è inquietudine del petto, nè certe divotioni , che soglion venire molte volte, le quali pare, che affoghino lo spirito , che non cape in se. Questo è modo d'oratione più basso , e devonfi tor via questi acceleramenti, procurando con soavità raccorli dentro di se , & accherare l'anima ; percioche questo è à guisa di alcuni bambini, che hanno un piangere tanto impetuoso, ed accelerato , che pare stiino per affogarsi , e con dar loro un poco da bere , cessa quel soverchio sentimento. Così quà, la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebbe essere, ch'il medesimo naturale aiuti à questo; volti la consideratione, con temere , non sia tutto perfetto, mà, che può essere in gran parte sensuale , ed acquieti questo bambino con un regalo , ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muovere ad amare per via soave, e non à forza di pugni, ò buffe, ( come si suol dire) che affoghi dentro questo amore. Non sia come pentola, che soverchio bolle, à cui se si pone legna senza discretione, si

versa tutta, mà si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco, e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soavi, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciavanmi la testa rovinata, e lo spirito talmente stracco, ch' il giorno seguente, e più oltre nõ mi sentivo bene per tornar all' oratione: sì che grã discretione bisogna ne' principii, accioche il tutto vada con soavità, e s' insegni allo spirito d' operare interiormente, procurando molto di sfuggirre l' esteriore. Questi altr' impeti sono differentissimi, non poniamo noi le legne, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro, perche ivi ci abbruciamo. Non procura l' anima, che dolga questa piaga dell' assenza del Signore, mà le vien ficcata alcune volte una faetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, che non sà ella quello si habbia, nè che si voglia. Ben conosce, che vuole Dio, e che la faetta vien temperata con un veleno da far odiare se stesso per amor di questo Signore, e che volontieri perderebbe la vita in suo servitio.

Non si può à bastanza magnificare, nè dir il modo, con che Dio piaga l' anima, e la grandissima pena, che dà, facendole ignorare, e trascurare se stessa; mà è tanto gustosa questa pena, che non c' è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l' anima ( come hò detto ) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme tiene un' anima fuor di se, quasi impazzita, non potendo capire, come ciò esser possa. O che cosa è vedere un' anima ferita, cioè, che si conosca di maniera; che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece ella cosa alcuna per cui meritasse le venisse questo amore; se non che dal grandissimo, che il Signore le porta, pare, che sia caduta subitamente in lei quella favilla, che la fa ardere. O quante volte si ricorda l' anima di quel verso di David: *Quemadmodum desiderat*

*derat cervus ad fontes aquarum* ; parendogli di vederlo al piè della lettera adempito in se stessa . Quando questo non viene così gagliardo, pare , che si mitighi alquanto ( almeno cerca l'anima qualche rimedio , perche non sà che fare ) con alcune penitenze, le quali non più si sentono , nè apporta più dolore lo spargere il sangue , che se il corpo fosse morto . Và cercando modi, e maniere per far qualche cosa , che le dia pena , per amor di Dio , mà è sì grande il primo dolore , che non sò io qual tormento corporale lo levasse via : come non consiste quivi il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo à Dio le dia rimedio per il suo male , e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte vien sì gagliardo, che nè questo, nè altro si può fare, perche rōpe, e pesta il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi se stà in piedi, si pone à sedere , come una cosa abbandonata, non potendo pur rifiatare; dà solamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, mà sono grandi nel sentimento. Volle il Signore , che alcune volte io vedessi quì questa visione. Vedevo un'Angelo appresso di me al sinistro lato, in forma corporale; il che non soglio io vedere , se non per meraviglia; che se bene spesso mi si rappresentano Angeli , è però senza vederli , nella guisa della visione passata , che dissi dianzi ; mà in questa visione volle il Signore , che io lo vedessi di questa maniera: non era grande , mà picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareva essere uno degli Angeli più sublimi, i quali pare stiino tutti abbrucciandosi: devon' esser quelli, che si chiamano Serafini. Gli viddi in mano un lungo dardo d'oro, e nella punta del ferro parevami, che fosse un poco di fuoco: con questo pareva mi ferisse alcuna volta il cuore, e mi arrivasse alle viscere, parte delle quali al cavallo fuori, parmi se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta

abbrucchiando in grande amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceva dare alcuni piccioli stridi lamentevoli: ed era così eccessiva la soavità, che mi porgeva questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, mà spirituale; se bene il corpo non lascia di partecipare alquanto, ed anco assai. E un' accarezzamento amoroso tanto soave, che passa frà l'anima, e Dio, che prego la Divina bontà lo dia à gustare à chi penserà, ch'io menta. Quei giorni, che ciò durava, andavo come imbalordita; non havrei voluto vedere, nè parlare, mà starmene abbracciata con la mia soave pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti possono essere in tutto il creato.

*Manf.*  
6. c. 2.

Suol' anche il Signore avere altri modi di svegliar l'anima; verbi gratia, ritrovandosi ella vocalmente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore, pare, che all'improvviso venga una infiammatione dilettevole, come se venisse di subito un'odore così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore; mà metto questa comparatione, ò cosa di questa maniera, solo per dar ad intendere, che si trova quivi lo Sposo. Muove nell'anima un saporito desiderio di goder di lui, e con questo rimane disposta per fare atti grandi, e dar lodi à Nostro Signore. L'origine di questa gratia è di dove s'è detto; mà quì non v'è cosa, che dia pena, nè i desiderii di godere Dio sono penosi, & il sentir questo l'anima, è per lo più. Nè quì pare à me, che sia cosa da temere, per alcune dell'accennate ragioni; mà solo procurar di ricevere questo favore con rendimento di gratie.

*§. I. Arvisti, & effetti di questi impeti.*

*Vita*  
cap. 19.

**Q**uesta pena tanto gustosa, ed impeti così grandi di Dio, sogliono terminarsi in estasi. E se bene que-

ta gratia è molto sublime , non arriva però ad un'altra ,  
pena più delicata, e più elevata, della quale diremo negli  
effetti del ratto .

Quì non è da dubitare , che sia cosa mossa dalla natu- *Mans.*  
ralezza , nè causata da malinconia , nè meno inganno del *6. c. 2.*  
demonio, ò che sia un travedere; perche è cosa , che si la-  
scia molto ben'intendere , venendo questo movimento  
d'onde stà il Signore, ch'è immutabile; e le operationi non  
sono come di altre divotioni, dove la gran ubbriachezza  
del gusto ci può far dubitare. Quì stanno tutti li sentimē-  
ti, e potenze senz'alcuna sospensione , ed astrattione , mi-  
rando , che cosa potrà essere , senza punto disturbare , nè  
poter accrescere , nè levare ( a parer mio ) quella dilette-  
vol pena . La persona , à cui nostro Signore farà questa  
gratia , ( che se l'hà già ricevuta, in leggendo questo, l'in-  
tenderà ) gli renda molte gratie ; non havendo da teme-  
re , che sia inganno, mà tema d'haver ad essere ingrato à  
gratia sì grande , e procuri di sforzarsi à servire, e di mi-  
gliorare in ogni cosa la sua vita; e vedrà dove andrà à ter-  
minare, e come riceverà continuamente più , e più . Po-  
trebbe essere, che faceste riflessione sopra quale sii la causa,  
che sia maggior sicurezza in questo camino , che negli al-  
tri : à mio parere v'è per queste ragioni . La prima è ,  
perche il demonio mai deve dare pena così gustosa, come  
questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale;  
mà congiunger pena, e così grande, con quiete, e gusto  
dell'anima, non hà tale facultà, e potere ; perche tutte le  
sue possàze, e forze sono di fuora via; e le sue pene, quando  
le dà, non sono à mio parere giamai gustose, nè con pace;  
mà inquiete, e con guerra . La seconda, perche questa gus-  
tosa tempesta viene da differente regione da quelle, sopra  
le quali può haver egli dominio. La terza, per li gran pro-  
fitti, e buoni effetti, che restano nell'anima, che per lo più  
sono un risolversi à patire per Dio, e desiderare di havere  
molti travagli, & un rimanere più deliberata d'allontanarsi

da' contenti, e conversationi della terra, ed altre cose simili. Che nõ sia anco un travedere, è chiarissimo; perche quantunque altre volte lo proeuri, non potrà contrafarlo: ed è cosa tanto notoria, che à ninn modo si può fingere, ò travedere, (dico parer che sia, non essendo) nè dubitar che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti: dico, se dubiterà, se li hebbe, ò nõ; perche così si dà à sentire, come all'orecchie una gran voce. Malinconia non può essere, nè hà del probabile, perche ella fabrica tutti i suoi capricci nell'imaginativa; mà quest'altro procede dall'interiore dell'anima. Ben potrà essere, ch'io m'inganni, mà fin che io non oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, starò sempre in questa opinione: onde io sò d'una persona assai piena di timore di questi inganni, che non potè mai haverlo di questa sorte di oratione.

## CAPITOLO XLV.

*Delle parole, che s'odono nell'Oratione, e de' segni per saper se sono da Dio.*

*Manf.*  
6. c. 3.



N'altra maniera hà Dio di svegliar l'anima; e se bene pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno essere più pericolosa; e sono certe locutioni, che egli fa in molte guise con l'anima: alcune pare, che venghino di fuora; altre dal più interiore dell'anima; altre dal superiore di lei; altre tanto nell'esteriore, che s'odono con l'orecchie, parendo che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può essere imaginatione, massime in persone di debole imaginativa, ò di notabile malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benche dichino, che veggono, & odono, & intendono: nè accade inquietarle con dir loro, ch'è demonio, mà udirle come persone inferme; dicendo, che non ne facciano caso alcuno, che non è  
 quef-

questa la sostanza per servire à Dio, e che il demonio hà ingannato molti per questa via; mà, che forse nõ avverrà così à loro, per non affliggerle. Mà se apertamente dicono loro, che è malinconia, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, perche loro pare così. In quel caso bisognerà far opera di levar loro l'oratione, e quanto più si può, persuader loro, che non ne facciano conto; perche suole il demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Hà da temersi sempre di queste cose, finche si vada conoscendo lo spirito: e dico, che ne' principii è sempre meglio il distoglierle, perche se sono da Dio, è di maggiore aiuto per andare avanti, & anzi cresce, quanto più se ne fa la prova: ed è così, mà non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramēte nõ può fare altro. E perche queste locutioni possono essere e di Dio, e del demonio, e della propria imaginatione, dirò col divino aiuto i segni, che sono per intendere d'onde procedono. Quando sono per noi altri, e ci avvisano i nostri difetti, dichili chi si sia, ò sia imaginatione, poco importa. Di una cosa vi avvertisco, che nõ pēsiate, benche siino da Dio, che perciò siate migliori; che afsai parlò egli a' Farisei: e tutto il bene consiste in come l'anima si serve per suo profitto di queste parole. Di niuna, che non sii molto ben conforme alle Sacre Scritture, deve farsi più caso, che se la dicesse, ò si udisse dall'istesso demonio: perche quantunque siano della nostra fiacca imaginatione, bisogna prenderle come una tentatione in cose della Fede: e però si deve resistere, acciò si levino; e si levaranno, perche sono per se stesse di poca forza. Li più certi segni, à mio credere, che si possono havere, per conoscere quando sono da Dio, sono li seguenti.

Il primo, e più certo, è il potere, e dominio, che porta seco, cioè parlando, & operando insieme: e quantunque le parole non siino di divotione, mà di riprensione, non-

Vita

cap. 25.

non-

nondimeno alla prima dispongono un'anima, l'abilitano, l'inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se stava con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio, se le toglie via; che pare voglia il Signore, che si conosca, che egli è il potente, e che le sue parole sono opere. Mi di-

*Manf.*  
6. c. 3.

chiaro meglio. Stà un'anima tutta turbata con quella inquietudine interiore, pena, & oscurità, che s'è detta; e con una parola di queste, che dica il Signore: Non ti dar pena; rimane senz'afflittione, quieta, e tolta via tutta quella pena, la quale pareva, che se tutto il Mondo, e tutti i Letterati si fossero uniti insieme, non sarebbero stati bastan-

*Vita*  
cap. 25.

ti à levargliela. Alcune volte portano seco queste parole una maestà, che senza avvertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare; se sono d'amore, fanno struggere in amare. Il secondo segno è una gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento divoto, e pacifico, e

*Manf.*  
6. c. 3.

con dispositione alle lodi di Dio. Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dimenticano quelle, che da gli huomini ci vengono dette, le quali, benchè siano molto gravi, e di gran Letterati, non però teniamo così scolpite nella memoria, come queste. Se sono del nostro intellet-

*Vita*  
cap. 25.

to, è come un primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest'altro è come se havessimo fatta alcun' opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spazio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, salvo se non fosse di già molto tempo, ò fossero parole di dottrina, ò di favore; mà parole di profetia non si dimenticano.

*Manf.*  
6. c. 3.

Il quarto segno è la certezza grande, che lasciano, quando sono da Dio; & è di maniera, che se bene alle volte in cose al parere humano assai impossibili nasce all'anima alcun dubbio, se si verificheranno, ò no, e ne va  
l'in-

l'intelletto alquanto vacillando, stà nondimeno ferma, nell'anima una sicurezza, che non può altrimenti credere; (benche paia, che vada il tutto contrario à quello, ch'ella udì) e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi dagli huomini, e che in fine hà da seguire, come in effetto segue, ancorche non si lasci di patire, quando si vedono questi intoppi, e traversie; perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'intese, son già passati, hanno luogo queste dubitanze, se fù dal demonio, ò dall'imaginatione, quali deve porre il demonio, per dar pena, & avvilire l'anima: particolarmente se è in negotio, dal quale habbi à seguire alcun servizio di Dio, che non farà il maligno? almeno indebolisce la Fede, attesoche gran danno è il non credere, che Dio è onnipotente per far opere, alle quali i nostri intelletti non arrivano. Con tutti questi combattimenti, & altri, che possono offerirsi, per dar ad intendere, che non si possono effettuare, rimane nondimeno in lei, non sò io d'onde, una scintilla così viva di certezza, che seguirà, quantunque ogn'altra speranza sii morta, che non potrebbe, benche volesse, non restar viva quella scintilla di sicurezza.

Quando queste locutioni, ò parole sono dell'imaginatione, se è persona pratica, in niuna cosa gli dà credito; anzi conosce, che è un vaneggiare dell'intelletto: e per fortilmente, che lavori, e fili, s'accorge, ch'egli è quello, che ordina quella cosa, e che parla. Quando vi sono i segni di sopra accennati, (ancorche del demonio, e dell'imaginatione vi sii sempre che temere) può ben la persona assicurarsi, che quella parola è di Dio, ancorche non di maniera, che s'è cosa grave quello, che le vien detto, ò di se, ò di terze persone, giamai ne faccia nulla, nè le passi per pensiero di eseguirlo senza il parere di Confessore dotto, prudente, e servo di Dio, per molto che oda, & intenda, e le paia chiaro, che sia da Dio. Imperoche questo vuole

Vita  
cap. 25.

Mans.  
6. c. 3.

le Sua Maestà, e non è lasciar di fare quello, ch'egli comanda,perche ci hà detto, che teniamo il Confessore in suo luogo. E nostro Signore, se è spirito suo, quando egli vorrà, lo metterà in cuore al Confessore. Et il far altrimenti, e governarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa molto pericolosa. Se tali parole sono dell' imaginatione, non c'è veruno di questi segni, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. Accade molte volte star alcuno affettuosamente domandando à Dio una cosa, e parerci, che ne dica quello, che vorremmo. Altre volte può essere in persone deboli di complessione, e d'imaginativa, che stando addormentate, e sbalordite, come una persona, che dorme, nell'oratione di quiete, di cui ragionammo di sopra, che paia loro di sentire, che Dio lor parli, e che anco vedono delle cose, e pensano che s'ino da Dio; mà finalmente lasciano effetti, come di sogno; e chi havrà esperienza nelli parlari, e loquela di Dio, lo vedrà chiaro, per esser tanto grande la differenza. Perche, quando è opra dell'intelletto, per sottilmente che lavori, s'accorge, che lui ordina alcune cose, e che parla: il che non è altro, se non come se uno disponesse un ragionamento, od ascoltasse quello, che un'altro gli dice; e vedrà l'intelletto, come all' hora non ascolta, mà opera. Più: le parole, ch'egli fabrica, sono come una cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Qui stà in poter nostro il divertirci, sì come quando parliamo; mà in quest'altro modo di favella non possiamo ciò fare. Alla fine v'è quella differenza, ch'è trà il parlar noi, ò ascoltare un'altro, che parla. Vn'altra differenza v'è, che quanto opera l'intelletto come parto suo, pare, che s'ino come una cosa, che sente uno, il quale è mezzo addormentato. Quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde una sillaba di quanto si dice: & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, ò l'anima stà tanto sottosopra, e distratta, che nõ affronterìa à mettere insieme una buona ragione, ò concetto; e pur tro-

va disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengono detti, i quali ella, benchè stasse molto raccolta, non potrebbe arrivare à formare, e comporre; & alla prima parola, come dico, la mutan tutta; particolarmente se si trova in ratto, stando le potenze sospese. O come s'intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più sovvenute alla memoria! come verranno all'hora quando l'anima quasi non opera, e l'imaginativa stà come stordita! Avvertiscasi, che quando si veggono visioni, ò si odono queste parole, non è mai ( à mio parere ) in tempo, che stà l'anima unita nel medesimo ratto; perciocchè in questo tempo ( come credo haver dichiarato nella seconda acqua ) si perdono affatto tutte le potenze, & à mio parere quivi non si può vedere, nè intendere, nè udire. Stà tutta in altrui potere; & in questo tempo, ch'è molto breve, non mi pare, che il Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breve tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, ch' io dico; attesoche rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, e stanno come afforte, & inhabili à comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se una volta la persona s'ingannasse, non però molte: e dico, che se farà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente. Quando le parole sono di Dio, diconsi così velocemente, & in breve sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine, & in una parola si comprende molto: in nessuna maniera parmi si possa all'hora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabricata da noi. E torno à dire, che mi pare, che se una persona è pratica, ( se non fosse un'anima di tanto poca coscienza, che lo volesse fingere ) à meraviglia, e per miracolo non lascerà di veder chiaro, che ella l'ordina, e parla trà se stessa. Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo quando volessimo,

intenderlo; & ogni volta, che facessimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: mà in quest'altro modo non è così; anzi starà molti giorni, che quantunque vogli intendere qualche cosa, è impossibile; ed altre volte, quando non vorremo, bisognerà per forza, che s'intenda: Quando è del demonio, non solo non lascia buoni effetti, mà li lascia cattivi; perche oltre la grande aridità, che rimane, causa un' inquietudine, che non si sà d'onde venga, se non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti, e s'affligga senza sapere di che: attesoche quello, che egli dice, non è cosa mala, mà buona. Vado pensando, se uno spirito intende l'altro. Potrà egli ingannare con gusti chi non avesse, ò non avesse havuti quelli di Dio. Chiamo gusti di Dio una recreatione soave, forte, fissa, dilettevole, e quieta; che certe devotioncelle dell'anima, & altri sentimentucci, che col primo venticello di persecutione, come tanti fioretti, si perdono, non le chiamo io divotioni, benche sino buoni principii, e sentimenti santi, mà non sufficienti per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, ò cattivo. Il fatto stà, che quando è demonio, pare, che si nascondino, e fuggano dall'anima tutti i beni, secondo, che ella rimane infastidita, inquieta, e senza alcuno effetto buono; peroche se ben pare, che metta desiderii buoni, non sono però stabili, e forti: e l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soavità alcuna. Con tutto ciò può fare il demonio molte fraudi, & inganni; così in questo negotio non è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l'andar sempre con avvertenza, ed haver maestro, che sia dotto, e non gli celar cosa veruna. Perche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno à poco à poco crescere, e farsi grande. *Vedi il Cap. I. Della Fede.*

CAPITOLO XLVI.

*D'un'altra maniera di locutione più interiore, e suoi effetti.*



N'altra maniera v'è, con cui Dio parla, & intruisce l'anima senza parlargli nella guisa, che s'è detto di sopra. È un linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar ad intendere, per molto, che vogliamo dire, se'l Signore per esperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima quello, ch'egli vuole, ch'ella intenda, e quivi senza imagine, nè forma di parole lo rappresenta, sin tanto, che dà notizia all'anima di quello vuole, ch'ella intenda, e rimane impressa quella verità con gran chiarezza, e certezza nell'anima. Questo parlare è à modo della visione intellettuale, della quale diremo più à basso. In questa locutione fa Iddio, che l'intelletto avvertisca, ed attenda, ancorche gli dispiacesse ad udire, & intendere quello, che si dice, (perochè pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da udire) e fa che ascolti, e non si diverta; à guisa d'uno, il quale havebbe buono udito, e non gli permettesse, che si turasse l'orecchie, ed à gran voce li fosse parlato d'appresso, e senza dubio costui, benchè non volesse, udirebbe quel, che se gli dice. V'è però differenza; perche alla fine il senso dell'udito quì fa qualche cosa, poichè stà attento ad udire: mà in questa locutione l'intelletto non fa cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare gli vien tolto. Tutto lo trova acconcio, e masticato; altro non è che fare, se non godere: à guisa d'uno, che senza imparare, nè haver faticato per saper leggere, nè meno havebbe giamai studiato cosa alcuna, si trovasse dotto in ogni scienza, senza saper come, nè dove; poichè nè anco per imparare l'A, b, c, haveva punto fatica-

Vita  
cap. 27.

to . Quest'ultima comparatione parmi dichiarì qualche cosa:attesoche si vedel'anima in un punto sapiente, e così dichiarato il mistero della Santissima Trinità, ed altre cose altissime , che non c'è Teologo , con cui non s'arrischiassè à disputare della verità di queste grandezze. Questa locutione , e modo d'intendere si dichiara ancor meglio per il modo d'intendere, che passa nel Cielo . Perche si come colà senza parlare i Beati s'intendono , e Dio dà loro ad intendere quello, che vuole; così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono, con solo voler S. D. Maestà, che ella lo conosca, senza altro artificio .

*Manf.*  
6.c. 3. Grandi sono li effetti, che queste locutioni lasciano per conoscere, che non sono dell'imaginazione , nè del demonio. Vedesi ciò primieramente dalla luce, e quiete, che lasciano . Secondariamente, se per li favori , e carezze del Signore, si tiene migliore; e se mentre per più favorite, & amorevoli parole, che udirà, non rimarrà più confusa , & humile, creda, che non è spirito di Dio . Imperoche è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quãto maggiore è la gratia, tanto minore stima hà di se medesima, l'anima, che la riceve ; e più si ricorda de' suoi peccati , e più si dimentica del suo proprio interesse , e guadagno , impiegando maggiormente la sua volontà in cercar solo quella di Dio, senza ricordarsi dell'util proprio; e camina con più timore di non deviare in cosa veruna dalla volontà di Dio, e con maggior certezza di non haver meritate mai quelle gratie, mà l'Inferno. Come cagionino tutti questi effetti le gratie, che Dio farà nell'oratione, non camini l'anima con spavento, mà confidata nella misericordia del Signore , ch'è fedele, e non permetterà, che resti ingannata .

CAPITOLO XLVII.

Dell' Oratione con ratto .



On queste cose di sopra narrate, e con altre molte vā S. Maestà habilitando più l'anima, acciò si facci degna , & habbia animo di congiungersi con sì gran Signore , e prenderlo per isposò; peroche la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa; e credo certo, che se Dio non le dasse forza, & habilità, sarebbe impossibile haverlo . Per concludere questo sposalitio dà Sua Maestà questi estasi , ò ratti, con i quali la leva da' tuoi sensi, e pare, che l'anima si spicchi dal corpo, perche si vede privare de' sensi, e non intende il perche. Per questo è necessario un'animo grande ; perche se stando in quelli si vedesse così d'appresso à Maestà sì grande, non sarebbe forse possibile, che rimanesse con vita .

Manf.  
6. c. 4.

Però vorrei prima col favor di Dio dichiarare la differenza, ch'è tra unione, e ratto, ò elevatione , ò volo (che dicono) di spirito, ò estasi, che tutto è uno . Dico, che tutti questi diversi nomi son tutt' una cosa, e tutti communemente si chiamano estasi. Il ratto supera di gran lunga l'unione, e fa effetti assai maggiori, e molte altre operationi: percioche l'unione pare principio , mezzo, e fine, e così veramente è nell'interiore ; mà sì come questi altri finiscono in più altro grado, fanno maggiori effetti interiore, ed esteriormente . Nell'unione quasi sempre si può resistere, che come stiamo nella nostra terra , si può , se bene con pena, e forza, far resistenza ; mà nel ratto per lo più , anzi mai, non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, (come diremo) senza che la persona prima vi pensi, viene un'impeto tanto accelerato, e gagliardo , e rapisce l'anima, e la aliena da' sensi . Così trovo io questa differenza

Vita  
cap. 20.

*Relat. di  
sua vit.*

ancora, che il ratto dura più, e più si sente nell'esteriore; perche si v'è ristringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi; e se bene questo medesimo accade nell'unione, nel ratto è con maggior forza, perche se ne v'è il calor naturale non s'io dove; perche quando il ratto è grande, (perche in queste forti d'oratione v'è più, e meno) rimangono le mani gelate, & alcuna volta intorizzate come stecchi; & il corpo, se lo ritrova in piedi, è inginocchiato, così resta; ed è tanto il gusto, nel quale l'anima s'impiega, di quello, che il Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato; e se dura, i nervi lo sentono. V'è un'altra differenza ancora, che qui pare, che il Signore voglia, che l'anima intenda più chiaramente quello, che gode, di quello fa nell'unione: e così se le scoprono alcune cose di Sua Maestà.

*Manf.*  
*6. c. 4.* Pare, che essendo l'anima tocca (benche non si trovi in atto d'oratione) da una parola, che si ricordò, udì di Dio, Sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla di amore, che dicemmo di sopra, e mosso à compassione d'haverla veduta tanto tempo patire per desiderio, che tiene di vederfi tutta abbruciata, onde tutta resti poi à guisa di Fenice rinovata. Così pura, e limpida l'unisce seco, e rapisce tutta l'anima per se, e come à casa sua propria, ed à Sposa sua, l'alza da terra; e cavandola, & alienandola da' sensi, la conduce seco, e comincia à mostrargli cose del suo Regno, che le tiene apparecchiato. Non vuole egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze, nè di sensi, mà comanda, che si ferrino queste porte. Di forte, che volendo rapir, e sospender quest'anima, le fa mancar il fiato, di maniera, che quantunque durino alquanto più gli altri sentimenti, non però può in alcun modo parlare, benche altre volte le venga in un tratto tolta ogni cosa. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo: e così si sente molto sensibilmente mancare il calor naturale: e le mani,

ed il corpo di maniera si raffreddano , che pare non vi sia anima, nè si conosce alle volte, se si rifiata .

Trovasi un'altra maniera di ratto , che può chiamarsi volo di spirito, che se bene in sostanza è tutt'uno , si sente nondimeno nell'interiore molto differente; perciocchè in esso tal volta tutto ad un tratto si sente un movimento dell'anima tanto accelerato, che pare sia rapito lo spirito, e con un'impeto tanto grande, e tanto accelerato, e gagliardo, che mette gran timore nelle potenze : che perciò vi dicevo io, che bisognava grand'animo, & anco Fede, e confidenza , e gran rassegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell'anima ciò, che gli piace . Pensate, che sia poca turbatione, star una persona tutta ne' suoi sensi, e vedersi rapire l'anima, & in alcuni il corpo ? dico, che si sente , e che vi vedrete rapire senza saper dove, o chi vi porta , o come ; attesoche nel principio di questo momentaneo , e repentino movimento non v'è così certezza, che sia Dio . E questo è in tanto estremo, che non vi è rimedio, quando gl'impeti son grandi, di poter resistere in maniera veruna, anzi è peggio: pare, che Dio voglia far conoscere all'anima , che essendosi ella così da dovero tante volte posta nelle sue mani , già ella in niuna cosa è padrona di se; onde notabilmente con più impetuoso movimento è rapita . Nelli ratti v'è più, e meno . Questo volo dello spirito è più di quello, che sia sospensione, o estasi ; perche nella sospensione, o estasi va à poco à poco morendo l'anima à queste cose esteriori , e perdendo i sentimenti, e vivendo à Dio: mà il ratto viene con una sola notizia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, che la rapisce al più alto di lei , e che le pare d'andarsene fuori del corpo; e così il ratto dice un'alienatione , come impetuosa , e violenta .

*Manf.*  
6. c. 5.

*Relat.*  
di sua  
vita.

Questo ratto repentino dello spirito è di tal maniera , che veramente pare, che esca dal corpo; e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta ,

*Manf.*  
6. c. 5.

o al-

ò almeno non può ella dire, se per alcuni istanti stà, ò non stà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa, nella quale viviamo, dove se le mostra altra luce diversissima da questa di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stasse coll' intelletto fabricando, sarebbe impossibile arrivarvi: & accade, che le sono in un'istante insegnate tante cose insieme, che in molti anni, che s'affaticasse ad ordinarle con la sua imaginativa, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne una. Questa vista non è per visione intellettuale, mà imaginaria, dove si vede con gli occhi dell' anima assai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo; e senza parole se le danno ad intendere alcune cose. Voglio dire, che se vede alcuni Santi, li conosce, come se havesse conversato molto con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede cò visione imaginaria, se le rappresentano per visione intellettuale altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli col lor Signore; e senza veder cosa alcuna con gli occhi del corpo, per una notizia ammirabile, che io non saprei dire, se le rappresenta quello, che dico, e molte altre cose, che non occorre dire. Se tutto questo passa stando l'anima nel corpo, ò nò, io non lo saprei dire. Molte volte hò pensato, se come il Sole standosene in Cielo hà ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di là sù, arrivano essi subitamente quì; così l'anima, e lo spirito ( che sono una medesima cosa, come in vero è il Sole, & i suoi raggi ) possa, rimanendo ella nel suo posto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustizia, secondo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine sia questo come si voglia, la verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dall' archibugio, quando gl'è dato fuoco, si leva dall'intimo dell'anima un volo, ( che io non sò darli altro nome ) il quale benchè non faccia rumore, fà nondimeno un movimento sì chiaro, che non può à

modo veruno effer un travedere : e stando molto fuor di se stessa, se le mostrano gran cose, e quando torna ne' suoi sensi, è con gran guadagno, come diremo negli effetti dell' Oratione

Quando l'anima stà in questo ratto, non deve Iddio volere, che sempre veda questi secreti, perche stà tanto ingolfata in goderlo, che un sì gran bene le basta. Alcune volte gusta, che si sbrighi, e veda alla sfuggita queste grandezze; di sorte, che in questa oratione di ratto, quando l'anima stà nell' alto di esso, si perdono le potenze, perche stanno molto unite con Dio: onde questa trasformatione dell'anima in Dio dura poco; e mentre dura, nessuna potenza si sente, nè sà quello, che ivi passa, almeno per poterlo ridire, che non si deve intendere, che l'anima stii senza sentimento interiore: perche questa non è un' alienatione, come quando ad uno viene un svenimento, ò parossismo, ove non intende cosa alcuna interiore, ò esteriore; anzi intendo, che l'anima non fù mai così desta per intendere le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà, come all' hora. Quando stando l'anima in questa sospensione, vede alcuna visione imaginaria, ò altri secreti, come cose del Cielo, questo sà ella poi dire, rimanendo di tal maniera impresso nella memoria, che non si dimentica mai: mà quando sono visioni intellettuali, ritornata in se, nè anche le sà dire tutte; perche ve ne faranno alcune tanto alte, che non conviene le intendano coloro, che vivono in terra, per poterle dire, se bene altre ve ne sono, che si possono raccontare.

Dirammi alcuno; se di poi non v'hà da effer memoria di queste sì alte gratie, che il Signore fa quì all'anima, che utilità le apportano? E tanto grãde, che non si può ridire: perche quantunque non le sappia dire, restano però nell' intimo dell'anima molto bene impresse, nè giamai se le dimenticano. Mà se nõ hanno imagini, nè sono intese dalle potenze, come possono ricordarsene? Nè anche io inten-

Vita

cap. 20.

Manf.

6. c. 4.

do questo, mà sò, che rimangono in quest'anima così fesse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non haveffe Fede, la quale dice chi egli è, e che non istasse obligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorarebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa dovette intendere altri secreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere una scala, per cui calavano, e salivano Angeli, se non haveffe havuto più luce interiore, non havrebbe intesi così gran misteri. Sì che nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intendere, mà come crediamo, ch'egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che un verme di così limitato potere non hà da intendere, e capire le sue grandezze. Cò questa comparatione intenderassi quel, che io vò dicendo, e credo quadri bene. Ve n'entrate in una stanza d'un Rè, ò di un gran Signore (credo, che lo chiamino Camerino) ove stà conservata un' infinità di varie sorti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molte altre cose, poste con tal'ordine, che nell'entrare si veggon quasi tutte. Io viddi una di queste stanze, passando in occasione di viaggio in casa di un gran Signore: e benche mi fermassi ivi un pezzo, v'era tanto, che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera, che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l'haveffi mai vedute, nè sapevo dire di che fattezza si fossero, mà così in confuso mi ricordavo haverle vedute. Così avviene quà ritrovandosi l'anima tanto divenuta una cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo, che noi dobbiamo haver nell'interiore dell'anime nostre; vede alla sfuggita quello, che si trova in quella stanza, onde tornata doppo in se, rimane con quella rappresentatione delle grandezze, che vide, mà non può narrarne alcuna.

§. I. *Arvvisi, e Dottrina per questo modo  
d' Oratione.*

*Vita  
cap. 20.*

**G**ià habbiamo detto, che alli ratti non si può far resistenza; e che alle volte vi mettevo tutte le mie forze, massime in publico, per resistere, e pareva, che potessi qualche poco, mà era con sì gran fracassamèto del corpo, come chi combatte con un forte Gigante, rimanèdo dopo stanca: altre volte era impossibile, mà mi portava, e tirava l'anima, & anchè quasi per ordinario il capo dietro à lei, senza poterlo ritenere; ed alcune volte tutto il corpo sino ad innalzarlo da terra. Questo è stato poche volte, perche supplicai il Signore molto di cuore, quando hebbi questo, che non volesse farmi gratie, che havessero apparenze esteriori, e Sua Maestà si còpiacque di esaudirmi, che d'all' hora in quà non l'hò più havuta. Altre volte mi pare, che quando volevo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m'innalzassero forze sì grandi, che non sò io à che cosa assomigliarle. In fine giova poco, perche quando il Signore vuole, non c'è potere contro il suo potere. Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vuol far la gratia, e che non resta da Sua Maestà, e che resistendosi per humiltà lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. In questo ratto si gode con intervalli, perche molte volte l'anima s'ingolfa di maniera, che tutte le potenze si perdono: & accade, che dopò tornata in se (se il ratto è stato grande) vada un giorno, ò due, ed anco trè con le potenze tanto assortite, ò come sbalordite, che non pare stiano in se. Altre volte pare, che si rimanga con la volontà sola, e le altre potenze vanno con agitazione, & inquietudine. Questo dimenamento dell'altre due potenze parmi che sia, come quello di una linguetta incalamitata di certo oriole da Sole, che non si ferma mai; se bene, quando il Sol di giustizia vuole, le ritiene, e ferma.

Questo dico, ch'è per poco spatio, mà come fù grande l'impeto, e l'elevatione di spirito, benchè la memoria, e l'intelletto tornino à dimenarsi, resta nõdimeno ingolfata la volontà; e fa, volendolo così il Signore, che li sensi esterni restino sospesi; e per lo più stanno gli occhi ferrati, ancorche non volessimo ferrarli; e se tal volta stanno aperti, non s'accerta, nè si avvertisce ciò, che si vede. Però à chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con divertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per l'ordinario è lo starsene immersa nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello, ch'è passato in esse.

*Manf.*  
6. c. 7. Parerà ad alcuno, che l'anime arrivate à questo stato, staranno già tanto sicure di haver à godere Dio per sempre, che non havranno che temere, nè perche piangere i loro peccati; e non è così: perche il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più gratie si ricevono da Dio, e così quì è più inteso: attesoche in queste grandezze, che Dio le comunica, molto più ella conosce quella di Dio: onde stupisce, come fù temeraria tanto, e le pare una cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava una Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie, che riceve, le quali essendo sì grandi, pare, che sieno da un grosso, & impetuoso fiume portate, & a' suoi tēpi sgorgate. Questo de' peccati pare, che sìa un fango, che sempre ribolle, e rivive nella memoria, ed è assai grande Croce. Di quello, che tocca à paura d'Inferno, nessuna n'hà il dubbio, e timore d'haver à perdere Dio: tal'hora affligge assai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, che l'offendino, onde habbino à vedersi in sì miserabile stato, come si videro in alcun tempo: che di pena, ò di gloria non si curano molto: e se desiderano non istar molto nel Purgatorio, più è per non istar assenti da Dio quel  
tem-

tempo, che ivi staffero, che per le pene, che ivi si patifcono. Per questa pena non è conforto veruno il pensare, e credere, che Dio habbia già perdonato i peccati; anzi l'accresce il vedere tanta bontà, e che si fa gratia à chi non meritava se non l'Inferno.

Parrà forse à chi si sia, che chi gode di sì alte cose, non havrà necessitá di meditare la Santissima Humanità di Christo Signor nostro, perche già tutto s'occupá, & esercita in amore; e che farà bene (come alcuni libri consigliano) che allontanino da se ogni sorte d'immagine corporea, e procurino d'accostarfi alla contemplatione della Divinità, dicendo, che quantunque l'immagine sia dell'Humanità di Christo, per quelli però, che sono arrivati tanto innanzi, è d'impedimento, e disturbo: parendo loro, che come quest' opera è tutta spirito, qualsivoglia cosa corporea la può disturbare, & impedire; e che quello, che si hà da procurare, è considerarsi in quadrata maniera, e che Dio stá in ogni parte, e mirarsi ingolfato in lui. Dirà anco alcuno, che varie sono le vie, per le quali guida il Signore; à me però non faranno confessare, che questo sia buon camino, trattar sempre nella divinità, e fuggire dalle cose corporee: ben può essere, ch'io m'inganni, ò che diciamo tutti una medesima cosa. Credo bene, che chi arrivasse ad haver'oratione di unione, e non passasse avanti, cioè ad haver ratti, e visioni, giudicherà per meglio il sopradetto modo: e l'istesso dico di chi avesse oratione di quiete, perche come questa è oratione gustosa, così ivi aiuta il Signore; e come prova quel guadagno, e quel gusto, non v'è chi lo faccia voltare all'Humanità, anzi pare, che le sii d'impedimento: così avvenne à me, e viddi, ch' il demonio per quella strada mi voleva ingannare. Non mi ricordo mai di questa opinione, che tenni, che non mi paia d' haver fatto un gran tradimento alla Vita di Christo, della quale ero sempre stata molto divota. E pos-

*Vita*  
*cap. 22.*

fibile, Signore, che mi venisse in pensiero, che voi doveste impedire il mio maggior bene? Tengo per me, che la causa di non far molt'anime più profitto, e di non arrivare ad una gran libertà di spirito, quando giungono ad haver oratione d'unione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione. La prima; se perdono la guida, che è il buon Giesù, mai accertaranno la strada, poiche il medesimo Signore dice, che lui è strada, e luce, e che niuno può andar al Padre, se non per lui. La seconda: in lasciar l'Humanità, pare, che vada dissimulata, e nascosa una certa poca humiltà tanto nascosta, che non si sente. E chi farà quel superbo, e miserabile, che havendo travagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitenze, & orationi si possono immaginare, non si tenga per molto ricco, e molto ben pagato, quando consenta il Signore, che stii al piè della Croce con S. Giovanni? E se per cagione d'infermità non possiamo pensare nella Passione, perche è cosa penosa, chi ci vieta lo stare con lui doppo risuscitato? Terzo: io hò osservato alcuni Santi, grandi Contemplativi, e trovo, che non andavano per altra strada. Consideriamo il glorioso S. Paolo, come sempre haveva in bocca Giesù. S. Francesco ne dà segno nelle piaghe. S. Antonio di Padova nel bambino. S. Bernardo si dilettaua nell'Humanità, Così S. Catterina da Siena. Quarto: Noi non siamo Angeli, mà habbiamo corpo: il volerci fare Angeli stando nella terra, è sciocchezza grande; perche se bene alcuna volta l'anima esce di se, e vada tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccogliarla, per ordinario però hà bisogno di appoggio; attesoche in negotii, persecutioni, e travagli, quando non si può avere tanta quiete, & in tempo d'aridità, è molto buon amico, ed appoggio Christo; percioche si può da noi all'hora mirare come huomo, e considerandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia: & usandoci à questo,

è mol-

è molto facile il trovarlo appresso à noi . Con sì buon'amico presente, con sì buon Capitano tutto si può soffrire. Hò sempre veduto, che per piacere à Dio, e perche ci facci gratie grandi , bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità; e questo me l'hà detto il Signore: e così non si deve cercare altro camino , benche si trovi in altissima contemplatione .

Voglio dichiararmi più : perche è punto di molta importanza . Si trovano alcune anime, le quali, come il Signore le fa arrivare à perfetta contemplatione , non possono doppo discorrere per li misteri della Vita di Christo, come facevano prima , e l'intelletto rimane come inhabilitato alla meditatione . Credo, che la cagione sii , che essendo la meditatione tutta indirizzata à cercare Dio, come una volta si trova, e l'anima rimane assuefatta à tornarlo à cercare per mezzo dell'operatione della volontà , non vuole stancarsi con l'intelletto . Ed anco mi pare, che ritrovandosi già la volontà accesa , non vorrebbe questa generosa potenza servirsi di quest'altra , se potesse di meno, mà starsene tutta occupata in amare, senza attendere ad altra cosa : mà questo è impossibile, massime finche non giunga all'ultimo grado di Oratione, del quale tratteremo ; e perderà tempo, perche molte volte hà bisogno la volontà per accendersi dell'aiuto dell'intelletto, e par che quantunque non sii morto , stà però mortificato il fuoco, che la suole far ardere, & hà bisogno di chi vi fossi, accioche mandi calor di se: che non è bene, che se ne stii l'anima con questa aridità , aspettando fuoco dal Cielo, che le abbruggi questo sacrificio, ch'ella stà facendo di se à Dio . Vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattivi, e che intendiamo di non meritare, che lui lo faccia, e che ci aiutiamo in tutto quello , che potremo . Io tengo per me , che finche non moriamo ( per alta oratione, che vi sia ) bisogni questo : se non è ( come hò detto ) à chi hà condotto il Signore all'ultimo grado di oratione , che

*Manf.*  
6. 6. 7.

quel

quel tale non hà bisogno di questa diligenza, come ivi si dirà. Qui entra il rispondere, che non ponno discorrere, ancorche vogliano: e se per discorrere intendono quello, che per ordinario chiamiamo meditatione, havranno forse ragione. Per esempio: Pigliamo à meditare un passo della Passione, come sarebbe quando Christo fù preso, & in questo Mistero andiamo considerando le cose, che sono in esso, ed è mirabile, e meritoria molto quest'oratione. Questa credo bene, che non potranno havere quell'anime, le quali sono arrivate alla perfetta cõtemplatione; (nè sò il perche) però non haveràno ragione di dire, che nõ possono trattenerli in questi misteri, e tenerli spesso presèti: nè è possibile, che l'anima perda la memoria di sì pretiose dimostrationi d'amore ricevute da Dio, essèdo queste vive faville per maggiormente accèderla. Bisogna dire, che nõ ci capiamo. Percioche l'anima all'hora intende questi misteri in un modo più perfetto, con cui l'intelletto glie li rappresenta, e s'imprimono nella memoria, di maniera, che di solo veder il Signore caduto in terra con quello spaventoso sudore, questo le basta non pure per una sol hora, mà per molti giorni. Mirando con un semplice sguardo chi egli è, e quanto ingrati siamo stati à sì gran pena, subito corre la volontà, benchè nõ sia con tenerezza, à desiderare di servire in qualche cosa per chi tanto patì per lei, e cose simili, in quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E questa credo, che sia la ragione, perche non può più passare à discorrere della Passione, e questo le fa parere, che non può pensare in lei: e se ciò non fa, sarà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto elevata oratione; e non tengo per bene, che non s'eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore lo sospenderà, in buon'hora; che quantunque non voglia, le farà lasciar quello, in cui stà; e tengo per certissimo, che questa maniera di proceder sii di grande aiuto per ogni bene, il che non sarebbe, se molto s'affaticasse in voler discorrere con l'intellet-

tò: onde l'anime, che sono giunte à più alta contemplatione, non devono giudicarsi inhabili per godere di sì gran beni, come son quelli, che stanno racchiusi ne' misteri, e nella Passione del mio buon Giesù: nè mi darà veruno ad intendere, sia quanto si vuole spirituale, che camini bene, se non per qui.

§. II. Effetti del ratto.

Circa li effetti del ratto nel corpo, già s'è detto, che si sètono di forte, che pare, che l'anima nò animi il corpo; manca il calor naturale, e si và raffreddando; serransi, benche con molta soavità, gl'occhi; gelansi le mani, e si perdono gli altri sensi, massime quando stà nell'altro tempo; & ancorche sempre non si perda del tutto, per ordinario però si turba; e quantunque non possa far cosa alcuna da se, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & udire, come cosa di lontano. Spesso rimane con sanità il corpo, che stava ben infermo, e pieno di gran dolori, e con più habilità; attesoche è cosa grande quello, che ivi si dà; ed alcune volte vuole il Signore, che ne goda il corpo, poiche già egli obbedisce à quanto vuol l'anima.

Vita  
cap. 20.

Nell'interiore lascia guadagni grandi. E se delle passate orationi rimangono quelli effetti, che si sono detti, quali rimarranno d'una gratia tãto sublime, come è questa? Vorrebbe haver mille vite per tutte impiegarle in Dio: e che quante cose sono in terra, fossero lingue, per lodarlo. Li desiderii di far penitenze sono grandissimi, nè minori quelli di patire: e però quest'anime si lamentano con Sua Maestà, quando non s'offerisce loro in che patire.

Manf.  
6. c. 4.

Arrivata l'anima qui, nò sono solamente desiderii quelli, che hà di dar gusto à Dio, mà Sua Maesta le dà forza, per porli in esecuzione; non se le rappresenta cosa, per difficile che sia, e con la quale pensi servirlo, che ad essa.

Vita  
cap. 21.

non si slanci, e dia di mano; nè fa cosa veruna, perche vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto à Dio .

*Mansf.*  
6. c. 5. Perche hà tal dispregio, e poca stima delle cose della terra, in comparatione di quelle, che hà vedute, che le pagano spazzatura ; e di li avanti vive nel Mondo con assai pena, e non vede cosa di quelle, che le sollevano parer belle, e buone , che la muova à curarsene un pelo . Sono sì grandi gli effetti, che questa gratia lascia nell'anima, che solo chi la prova , saprà intendere il suo valore . Vedesi questo in quattro cose . La prima, è conoscimento della grandezza di Dio; peroche quante più cose di lei vediamo, tanto più ci si dà ad intendere . La seconda, è proprio conoscimento, & humiltà nel vedere, come cosa sì bassa, in comparatione del Creatore di tante grandezze, hà havuto ardire di offenderlo, e non ardisce mirarlo . La terza, è stimar molto poco le cose della terra, se non fossero quelle , che può applicare al servizio di sì gran Dio . Di dove si vede chiaramente non esser cosa del demonio, ( che della propria imaginatione è impossibile ) perche il demonio non può rappresentar cosa, che lasci nell'anima tanta operatione, pace, quiete, ed utilità .

*Mansf.*  
cap. 6.

La quarta, è una brama sì grande di godere Dio, che vive con assai tormento, benche gustoso, e con certe ansietà grandi di morire ; onde con lagrime molto frequenti chiede à Dio, che la cavi da questo esiglio . Quanto vede, le dà noia; in vedendosi sola, hà qualche refrigerio ; mà ben presto l'assale questa pena; e quando ne stà senza, non si trova contenta . Da questa gratia nasce parimente un desiderio tanto grande di non disgustare Dio in cosa ancorche minima, nè fare, se potesse, una imperfettione , che per questo solo vorrebbe ritirarsene ne' deserti : dall'altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del Mondo, per vedere se potesse esser parte, che un'anima lodasse maggiormente Dio . Devesi avvertire, che questi desiderii grandi veder Dio, se molto stringono, non devono fomentarsi,

mà divertirsi, per quanto si potrà, come faceva S. Martino, conformandosi con la volontà di Dio; perche ben potrebbe quivi intrometterfi il demonio, per farci credere, che siamo già persone provette: mà dalla pace, e quiete, che questa pena apporta all'anima, si conoscerà di dove nasce. Due altri effetti ancora più particolari corrispōdono à questa oratione di ratto: uno è di pena, l'altro di giubilo, e godimento. Vorrei dar ad intendere questa gran pena, e credo non potrò; mà pure dirò qualche cosa, se potrò. Questa pena hora è maggiore, hora minore: voglio dire adesso, quando è maggiore; perche la pena, della quale habbiamo parlato di sopra, non hà che fare con questa più, che una cosa molto corporale, con una assai spirituale. Imperoche quella pena, benchè la senta l'anima, è però in compagnia del corpo; & amendue pare, che partecipino d'essa, e non è con quell'estremo di abbandono, che in questa.

*Vita*  
cap. 20.

Un'altra differenza v'è, perche quelle ansie, ed impeti già detti, son nulla, à paragone di questo: perche quello pare un fuoco, che solo stà fumando, e si può soffrire, benchè con pena: quì non è così, perche alcune volte occorre, che stando l'anima abbrucciandosi in se stessa per un pensiero assai leggiero, ò per una parola, che ode, che si tardi il morire, venga d'altra parte (non s'intende di dove, nè come) un colpo à guisa di faetta di fuoco. Non dico, che sia faetta, è colpo, mà acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, dove quà si sentono le pene, mà nel più intimo, e profondo dell'anima; dove questo raggio, che di subito passa, quanto trova di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia incenerito: che per quel tempo, che dura, è impossibile haver memoria di cosa dell'esser nostro; percioche in un punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore: e così viene à stare in un ratto di

*Manf.*  
6. c. 11.

*Vita*  
*cap. 20.*

senfi, e di potenze per tutto quello, che non è favorevole; e di aiuto à far sentire questa afflittione. Imperoche l'intelletto stà molto vivo per intender la ragione, che v'è di dolore in vederfi l'anima assente da Dio; e l'aiuta Sua Maestà in quel tempo con una notitia sì viva di se, che accresce la pena in sì fatto grado, che fa prorompere chi la prova in gran gridi; e con tutto, che sii persona paziente, all'hora non può far altro. Io viddi una persona in questo termine, à cui veramente pensai, che si finisse la vita; nè faria gran cosa, perche certamente si stà in gran pericolo di morte: se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, & i polsi tanto rilassati, e deboli, come se stasse per morire. Questa pena non si può da noi per nostra industria conseguire; nè venuta, possiamo cacciarla; mà molte volte all'improvviso viene un desiderio, che non sò come si muova: e da questo desiderio, che penetra tutta l'anima, in un punto comincia ad affannarsi tanto, che s'innalza molto sopra se stessa, e di tutto il creato, e la fa Dio stare tanto solitaria, e remota da tutte le cose, che per molto, ch'ella s'affatichi, pare, che nessuna si trovi nella terra, che le possa far compagnia, nè meno la vorrebbe ella, mà morire in quella solitudine. Che se le parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza possibile per parlare, giova poco, perche il suo spirito, per molto, ch'ella s'adoperi, non si leva da quella solitudine. E tutto che gli paia di stare all'hora lontanissima da Dio, comunica alle volte le sue grandezze per un modo il più strano, che si possa pensare. E così no'l saprà dire; nè credo lo crederà, nè l'intenderà, se non chi l'havrà provato: imperoche la communicatione non è per consolare, mà per mostrarle la ragione, che hà d'affliggersi di star assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni. Con questa communicatione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede, con una pena tanto sottile, e penetrativa, che giustamente si può all'hora dire, che se ne stia pos-

posta in un deserto : e per avventura questo volle dire il Real Profeta ritrovandosi nella medesima solitudine, ( se bene come à Santo credo io glie la dasse il Signore à sentire in più eccessiva maniera ) *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Così pare stia l'anima, non in se, mà nel tetto di se medesima, e di tutto il creato; atteso che mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima.

Altre volte pare, che vadi l'anima, come bisognosissima, dicendo, & interrogando se stessa con dire: Dove stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che il volgare di questi versi io non sapevo bene quale fosse, e doppo intendendolo, mi consolavo, che il Signore me l'havesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordavo di quello, che dice San Paolo : Io stò crocifisso al Mondo. Non dico io d'esser tale, che già lo vedo; mà parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; nè dalla terra la vuole, nè stà in essa, mà come crocifissa trà'l Cielo, e la terra, patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperoche quello, che le viene dal Cielo (che come hò detto è una notizia di Dio tanto ammirabile sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare ) è per maggior tormento : perche accresce il desiderio in modo, che à mio parere la gran pena alcune volte leva di senso, se non che dura poco senza lui. Paiono certi transiti di morte, salvo, che questo patire porta seco un tal contento, che non sò io à che assomigliarlo. Egli è un forte martirio gustoso, peroche quanto mai si può rappresentare all'anima della terra, benche sia quello, che le suol'essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette: subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio, mà non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non sà ciò, che vuole. Dico, non sà; perche l'imaginativa non rappresenta cosa veruna, nè

à mio

à mio parere, per molto tempo di quello, che ella sta così; operano le potenze, che sì come nell' unione, e ratto il godimento, così quì la pena le sospende. Vedendosi l'anima disoccupata, vien posta in queste ansie di morte, e teme, quando vede, che incominciano, perche non si morrà; mà poi giunta à ritrovarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo, che avesse da vivere, durare in tal patire, ancorche sia così eccessivo, che malamente lo può soffrire il soggetto. Se cosa alcuna potesse consolarla, farebbe il trattare con chi avesse provato questo tormento: & il vedere, che quantunque si dolga, niuno glie l'abbia à credere, parimente la tormenta; che questa pena è sì grande, che non vorrebbe solitudine, come in altre pene, nè meno compagnia, se non con chi ella può lamentarsi. E come uno, che tenga la fune al collo, e stà affogandosi, e procura pigliar fiato; così mi pare, che questo desiderio di compagnia proceda dalla nostra fiacchezza; che come la pena ci pone in pericolo di morte, (che questo veramente fa) così il desiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non separarsi, è quel, che dimanda soccorso per pigliar fiato; e con dielo, lamentarsi, e divertirsi, cerca rimedio per vivere, molto contra voglia dello spirito, ò della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe uscir di questa pena. Non sò io, se dò nel segno in quel, che dico, ò te lo sò dire; mà per quanto à me pare, passa così. Hor, che riposo può avere in questa vita, poiche quello, che aveva, ch'era l'oratione, e solitudine, (perche ivi mi consolava il Signore) s'è già convertito per ordinario in questo tormento? ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più, che tutti i favori, e regali, che prima soleva havere. Questo le pare più sicuro, perche è camino di Croce, e tiene in se, à mio parere, un gusto di gran valore, perche non partecipa col corpo altro, che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io come

me possa ciò essere, mà in somma così passa . Quelli, che sentono questa pena, la stimano per gratia tanto grande , che per niun'altra, di quante fa il Signore, la cambierebbero. A me avvenne, che stando ne' principii, con timore, (come suol accadermi in altre gratie, che Dio mi fa) Sua Maestà mi disse, che non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante m'havea fatte : che in questa pena l'anima si purifica, si lavora, e si raffina, come l'oro nel crogiuolo, per potervi meglio porre li smalti de' suoi doni, e che quivi scontava quello , che haveva da pagare in Purgatorio. Avvertasi però, che questa pena in tanto sommo grado, come s'è detto , suol venire anco doppo i più alti gradi d'oratione, ne' quali il Signore mette un'anima. Suol terminare con un gran ratto, ò visione, ove il Signore consola , e fortifica , perche voglia vivere quanto piacerà alla Sua Divina volontà .

*Manf.*  
6. c. 11

Frà queste cose penose dà anco nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili , & un' oratione strana , che non sà ella , che cosa sia . E à mio parere, una grande unione delle potenze , mà lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo avviene, senza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Pare questo un linguaggio Arabico, e nel vero passa così, peroche è un gaudio così eccessivo dell'anima, che nõ vorrebbe ella sola goderlo, mà dirlo à tutti , accioche l'aiutassero à lodare nostro Signore , perche quì viene à battere ogni suo movimento . O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, accioche tutti conoscesero il suo gaudio! Le pare d'haver ritrovato se stessa , e che insieme col Pare del Figliuol prodigo vorrebbe invitar tutti à veder l'anima sua in sì buon posto. Imperoche non hà ella dubbio di stare all' hora in sicurezza, e per me tengo, ch'è con ragione; attesoche non è possibile, che dia il demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto

*Manf.*  
6. c. 6.

il suo contento provoca alle lodi di Dio . Assai è, e non poco penoso, che ritrovandosi ella con questo grand'impetto d'allegrezza, taccia, e possa diffimulare . Questo doveva sentire San Francesco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andava per la campagna gridando , e disse loro, ch'era trombetta del gran Rè: & altri Santi , che andavano ne' deserti per poter bandire come S. Francesco, queste lodi del loro Dio .

*Manf.*  
*6. c. 11.*

Due cose mi pare, che sieno in questo cammino spirituale, che sono pericolose di morte: l'una è la pena, di cui habbiamo detto di sopra, l'altra l'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessivo , che pare faccia svenire l'anima di forte, che non le manca , se non un tantino per finir d'uscire dal corpo . Da tutto questo si conoscerà , che bisogna grand'animo ( come si disse al principio ) per ricevere queste grazie .

## CAPITOLO XLVIII.

*Del modo , che Dio si comunica all'anima per Visione intellettuale .*

*Vita*  
*cap. 21.*



**N**elli ratti sogliono venire le visioni, e revelationi. Però sarà bene trattare alquanto di questa materia, benchè non sò, se lo saprò dar ad intendere. Accade ad un'anima, stando ella ben fuor di pensiero, di ricever gratia sì grande , nè havendo pensato mai di meritarsela, s'etire vicino à se Giesù Christo Signor Nostro, ancorche non lo veda con gl'occhi del corpo , nè dell'anima: e quivi, come dicevamo di sopra, Dio insegna all'anima, e le parla senza parlare; mettendole il Signore nel più intimo di essa quello, che vuole, che l'anima intenda: & ivi lo rappresenta senza imagine di parole . Il medesimo passa per appunto, quando il Signore dà alcuna visione intellettuale , che senza che si vegga cosa alcuna ,

*Vita*  
*cap. 27.*

s'im-

s'imprime una notitia molto chiara di quello, che il Signore vuol rappresentarci, e suol essere con tanta certezza, che non se ne può dubitar più, che di cosa, che si vegga con gl'occhi, anzi non tanto; peroche in questo ci può rimanere alcun sospetto tal volta, se habbiamo traveduto: mà qui, benche in un subito venga questo sospetto, resta nondimeno per un'altra parte tanta certezza, che non hà forza il dubbio. E una cosa tanto spirituale questa maniera di visione, e di linguaggio, che non si scorge un minimo movimento nelle potenze, ò ne' sensi, à mio parere, per dove il demonio possa cavar niente. Questo accade alcuna volta, e con brevità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, mà molto in se, nõ occorrendo sempre questo in contemplatione, mà quelle volte, che occorre, tutto lo fa, & opera il Signore. E come quando già si trovasse posto nello stomaco un cibo senz'haverlo mangiato, nè saper noi, come quivi si pose; mà ben si conosce, che vi stà, quantunque non si sappi, che cibo sia, nè chi ve lo pose, nè come. Quis, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sà, come vi sia stato posto, attesoche nè si vidde, nè s'intende, nè giamai l'anima s'era mossa à desiderarlo, nè mai era venuto alla notitia di chi lo prova, che ciò esser potesse. Conosco una persona, che stando fuor di pensiero di ricever questa gratia, nè mai haver pensato di meritarsela, si sente à canto Giesù Christo Signor nostro, se bene no'l vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Parevale d'haverlo sempre al suo lato dritto, e che era testimonio di quanto ella faceva, nè era giamai volta, ch'ella si raccogliesse un poco, ò non si trovasse molto divertita, che non s'accorgesse, che le stava à lato, e come non era visione imaginaria, non vedeva in che forma. Questa nel principio le cagionò gran timore; perche non poteva intendere, che cosa fosse quella, poiche non la vedeva, e nondimeno conosceva certo, che quegli era Christo Si-

*Manf.*  
6. c. 8.

gnor nostro, e li effetti lo dimostravano ; tuttavia andava con timore. Stando timorosa di questa visione, se n'andò al suo Confessore tutta affannata , e gli diede parte di ogni cosa. Egli le disse, che se non vedeva cosa alcuna , come sapeva, che era nostro Signore? che gli dicesse, che volto , e che fattezze haveva? Rispose ella , che non sapeva fattezze, nè vedeva volto, nè altro più poteva dire, che quello, che havea detto: mà, che sapeva bene, ch'egli era, che le parlava, e non era travedere. E benchè tuttavia le mettessero assai timori , molte volte però non poteva dubitarne, particolarmente quando le diceva : Non haver paura, lo sono. Sentiva , ch'egli le stava da man destra , mà non con questi sensi, co' quali potiamo sentire , quando una persona ci stà à canto; perche questo è per altra via più delicata, la quale non si sà dire ; mà è tanto certo, e molto più. Dimandò un'altra volta il Confessore à questa persona: Chi disse, che era Giesù Christo ? Egli me'l disse molte volte, (rispose ella) mà prima, che me lo dicesse, s'impresse nel mio intelletto , ch'era egli ; perche lo vedevo, e prima anco di questa visione me lo diceva, e non lo vedevo .

*Manf. 6*  
*cap. 10.*

Altre volte ancora sogliono queste visioni essere più elevate ; perche accade , quando il Signore è servito , che stando l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in un tratto una sospensione , nella quale il Signore le dimostra gran secreti , che pare li veda nel medesimo Dio ; dove se le scopre , come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene . E cosa di grande utilità, perche se ben passa in un momento, rimane nondimeno altamente scolpita, e cagiona gran confusione , e più chiaramente si scorge la malvagità di quando offendiamo Dio; peroche in lui stesso, stando noi dentro di lui, commettiamo malvagità grandi. Accade parimente molto di subito, & in maniera , che non si può dire , che Dio mostra in se medesimo una verità, la quale pare, che lasci

oscurate tutte quelle, che sono nelle creature, dove chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire. E quì s'intende bene quello, che dice David in un Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intèderebbe mai così, ancorche molte volte s'udisse, che Dio è verità, che nõ può mancare. Da questi esempj s'intèderà alcuna cosa, perche non vi sono comparationi, con le quali si possa maggiormente dar ad intendere, almeno, che quadrino molto; perche sì come questa visione è delle più sublimi, ( secondo mi disse doppo un sant'huomo, e di gran spirito chiamato Frà Pietro d'Alcantara, & altri grandi Letterati ) e dove meno di tutte si può intromettere il demonio, così non habbiamo parole, ò termini quà giù per dichiararla, massime chi sà poco, come son'io. Perche s'io dico, che nè con gl'occhi del corpo, nè con quelli dell'anima si vede cosa alcuna, come si può dire, & affermare, che egli stà appresso di me con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi?

§. I. *Arvvisi, e Dottrina per questo modo di Visione, & effetti di essa.*

**S**I deve avvertire, che questo modo di oratione non è *Vita*  
*cap. 27* come una presenza di Dio, che molte volte si sente, (particolarmente da coloro, che hanno oratione di quiete, e d'unione) che pare, che in volendo cominciar à far oratione, ritroviamo con chi parlare; e pare, che conosciamo, che ci ode per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentiamo di grand'amore, e fede. Questo è gran favore di Dio, che non è però visione; perche ivi solamente s'intende, che stà Dio, per gli effetti, che opera, volendo Sua Maestà darli à sentire in quel modo: mà in questa oratione si vede chiaro, che stà quì Giesù Christo Figlio della Vergine. Nell'unione, ò quiete si rappresentano alcune influenze della Divinità; mà quì oltre à dette influenze

*Manf.*  
6. c. 8.

si vede, che ci accompagna, e ci vuol far anco gratie la sacratissima Humanità. Questa visione intellettuale suol parimente essere di qualche Santo, ò della Vergine gloriosa, ed è pure di gran giovamento. Quando è di Christo, e trova Sua Maestà, la visione par più facile da intendersi: mà il Santo, che non parla, se non che pare sia quivi posto da Dio per aiuto, e compagnia di quell'anima, è più da meravigliarsi. A chi Dio farà queste gratie, non si sbigottisca; è però bene, che habbia timore, e non viva tanto confidato per vedersi così favorito, che pensi di potere però trascurarsi punto, che all'hora sarebbe segno, che tali favori non fossero da Dio. Sarà bene, che da principio lo comunichi sotto sigillo di Confessione al Confessore, ò molto dotto, ò molto spirituale. Conferito, che l'havrà con queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto; attesoche alcune volte, senz' esserci di che temere, mette il demonio timori tanto stravaganti, che sforzano l'anima à non si contentare di una volta, massime se 'l Confessore è di poca esperienza, e lo scorge pauroso, ed egli medesimo la spinge à comunicarlo. Viene à pubblicarsi, e di quì succedono molte cose travaglioise per lei, e potrebbero anco succedere per la Comunità, in cui vive, secondo i tempi, che corrono hora. Chi hà queste visioni non pensi però d' essere migliore degl'altri; perche il Signore guida ciascuno come vede esser bisogno; che se bene è grand'apparecchio per venir ad esser gran servo di Dio, se lui si aiuta, tal volta però Dio suole guidare i più deboli per questo camino; onde in ciò non v'è che approvare, nè che biasimare, mà mirare alle virtù, ed à chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza servirà al Signore, che questo farà più santo. Questa visione intellettuale non è come l'imaginaria, che passa presto, anzi suole durare molto tempo, & anco anni.

Queste visioni vengono con guadagni grandi, e con effetti interiori, quali non si provarebbero, se fossero ma-

lineonia ; nè meno il demonio farebbe un tanto bene ; nè l'anima andrebbe con tanta pace interiore , con desiderii tanto continui di dar gusto à Dio , e con tanto disprezzo di tutto ciò , che à lui non guida . Questa è una gratia dal Signore, che porta seco gran confusione, & humiltà, che quando fosse dal demonio, farebbe tutto il contrario : e come è cosa , che notabilmente si conosce esser data da Dio, ( poiche non basterebbe humana industria per poter cagionare un tal sentimento ) non può , chi l'hà , in veruna maniera pensare , che sia ben suo , mà dato dalla mano di Dio . E benchè questa non sij delle maggiori gratie, che il Signore fa, nè arriva ad alcuna delle sudette, nondimeno porta seco un particolare conoscimento di Dio , e da questa così continua compagnia nasce verso di Sua Maestà un tenerissimo amore, e maggiori desiderii d'impiegarsi tutta la vita in servizio suo , & una gran purità di coscienza; perche per tutto ciò la dispone la presenza di quel Signore, che tiene appresso di se.

Questa è gratia grande, e da stimarsi molto; e tanto còto ne fa un'anima, che non la cambierebbe con qualsivoglia tesoro della terra ; onde quando piace al Signore di levargliela, rimane con gran solitudine : mà tutte le diligenze possibili , che usasse per tornare à riavere quella compagnia, poco le giovarebbono; attesoche il Signore la concede quando vuole , e non si può acquistare . Questi effetti opera , quando è di Dio, e come hò detto, non tengo per possibile, che essendo travedere, duri tanto, nè che essendo demonio, faccia così notabil giovamento all'anima, facendola andar con tanta pace interiore ; attesoche non è suo costume , nè può ( benchè voglia) cosa tanto mala far tanto bene ; peroche subito vi sariano alcuni fumi di propria stima , & un pensar d'esser meglio degli altri . E questo andar sempre l'anima in presenza di Dio, ed haver il pensiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noia, che se ben lo tentasse, non tornerebbe troppe

*Manf.*  
6. c. 8.

volte. E Dio è tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere à S. D. M., e metter la vita per honore, e gloria sua, mà subito orderà il modo, con che ella resti disingannata.

## CAPITOLO XLIX.

*Del modo come Dio si comunica all'anima per Visione imaginaria.*

*Vita*  
*cap. 28.*



Vesta chiamasi visione imaginaria, perche non si vede con gl'occhi del corpo, mà con quelli dell'anima. Dicono quelli, che lo sãno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che nõ sono quelle, che si vedono con gl'occhi corporali: queste dicono essere le più infime, e dove più illusioni può fare il demonio. Con tutto ciò à me pare, che quando queste imaginationi sono di nostro Signore, sono in un certo modo più profittevoli, che l'intellettuali, perche son più conformi alla nostra naturalezza, (salvo quelle, che dirò negl'ultimi gradi d'oratione, che à queste niuna dell'altre visioni arriva) perche è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'imaginativa questa visione, perche duri la memoria di essa conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben'occupato il pensiero: onde, se la visione è di Christo, vengono sempre insieme la visione imaginaria, e l'intellettuale, perche nell'imaginatione si rappresenta, e si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della fantissima Humanità; e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente, che tutto può, governa, e comanda.

*Mans. 6*  
*cap. 9.*

*Vita*  
*cap. 28.*

Quello, ch'io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra in queste visioni imaginarie: non dico, che

che dichiarerò in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto veemente, come all' hora si pone nel senso interiore, e nell' intelletto imagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quivi, perche io per la mia rozzezza non l' hò potuto intendere; dirò solo ciò, che hò visto per esperienza, ed è come sii solito il Signore di mostrarsi, e far questa gratia. Supponiamo dunque hora quanto è detto di sopra, che il Signore stà dentro il più intimo dell' anima, e che ivi hà la sua stanza; ò che un' anima habbi alcuna visione intellettuale di Christo nostro Redentore; e diciamo, che è come se in cassetto d' oro havessimo una gioia di gran valore, e di virtù pretiosissima. Sappiamo certo, che la pietra stà ivi dentro, se bene non l' habbiamo veduta mai. Più, le virtù della gioia non lasciano di giovarci, se la portiamo con noi; tanto più, se per prova sappiamo, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata, mà non habbiamo ardire di mirarla, nè d' aprire il cassetto, nè possiamo farlo, atteso che il modo d' aprirlo sà solamente colui, di chi è la gioia, il quale, se bene ce la prestò, perche ci servissimo di lei, si ritenne però la chiave; e come cosa sua l' aprirà, quando ce la vorrà mostrare, e quando anco le paria, se la ripiglierà, come suol fare. Diciamo hora, che gli piace tal volta aprirla all' improvviso, per beneficio di colui, à chi l' hà prestata, chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioia, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà; all' hora, che il Signore si compiace di maggiormente accarezzare un' anima, le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità della maniera, che vuole, ò come quando era nel Mondo, ò come doppo risuscitato. E se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe rassomigliar ad un lampo, resta nondimeno sì scolpita nella imaginativa questa gloriosa imagine, che io tengo per impossibile, che di

*Manf.*  
6. c. 9.

quivi se le tolga, finché non la vegga, dove la possa godere eternamente. Benche dico imagine, s'intende però, che al parer di chi la vede non è dipinta, mà veramente viva, e stà talvolta parlando con l'anima, e dichiarandole gran

*Vita*  
*cap. 28.* *Manf.*  
*6. c. 19.* secreti. Viene alle volte con tanta gran maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime doppo la communion. Si deve intendere, che se bene questa vita, ò imagine dura per qualche spatio, non si può mirar più che'l Sole, onde questa vista sempre passa assai presto: non perche il suo splendore dia noia, come quello del Sole, alla vista interiore, ch'è quella, che vede tutto questo: perche questo splendore è come una luce infusa: e così non è splendore, ch'abbagli, mà una bianchezza soave, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; se non quanto per esser tanta la Maestà, e grandezza, con cui tal volta si mostra quì il Signore, farebbe impossibile, che alcun soggetto la tollerasse, e così quasi tutte le volte, che Dio fa all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremenda, perche con essere la più bella, e più dilettevole, che si possa una persona imaginare, benchè vivesse mill'anni, e s'affaticasse in pèsarvi, è nondimeno questa sua presenza di sì gran Maestà, e cagiona così riverente tremore nell'anima, che nõ occorre quì domandare chi è, che ben si dà egli à conoscere, ch'è il Signore del Cielo, e della terra. Io dico in vero, che con esser io tanto cattiva, come sono, non hò temuto li tormenti dell'Inferno, e gli hò stimati per niente in comparatione di quando mi ricordavo, che i dannati havevano da vedere adirati questi occhi tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo: e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, à cui egli s'è così rappresentato: essendo tanto il sentimento, che lascia senza senso. Questa deve esser la causa de rimanere con sospensione, e ratto, aiutando

do il Signore la sua debolezza, accioche s'unisca con la grandezza di lui in questa sì alta communicatione con Dio. Da qui s'intenda, che quando l'anima potesse stare molto spatio mirando questo Signore, io non credo, che farebbe visione, mà qualche veemente consideratione fabricata nell'imaginativa: e farà una figura, ò imagine morta à paragone di questa. Accade ad alcune persone, & à molte, esser di sì fiacca imaginativa, ò haver intelletto tanto efficace, ò non sò io che sia, che s'affissano di maniera nell'imaginazione, che quanto pensano, dicono, che chiaramente lo veggono, secondo che ad esse pare. Mà se haveffero veduto vera visione, conoscerrebbero manifestamente l'inganno; attesoche elle medesime vanno componendo quello, che veggono con la loro imaginazione, senza poi sentirne effetto alcuno; mà rimangono fredde assai più, che se vedessero, un' imagine dipinta, ò di creta. E cosa molto chiara, che non se ne deve far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. La vera visione non è così, mà stando l'anima molto lontana dal credere, che habbi à vedere cosa alcuna, nè passandole per il pensiero in un tratto se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sottosopra tutte le potenze, e sensi con un gran timore, e scompiglio, per porle poi subito in quella felice pace. Che sì come quando S. Paolo fù gettato per terra, venne quella tempesta, e revolutione dal Cielo; così accade in questo Mondo interiore: farsi un gran movimento; & in punto resta ogni cosa quieta, e quest'anima tanto bene ammaestrata di verità sì grandi, che non hà bisogno d'altro maestro.

*Manf. 6  
cap. 9.*

§. I. Avvertimenti, e Dottrina di questa Visione.

**L**I Confessori, che trattano anime guidate da Dio per questo camino, è bene, che temano, e vadano con

*Manf.  
6. c. 9.*

frutto, che fanno queste operationi, e stiano à poco  
 à poco osservando l'humiltà, e la fortezza nelle  
 virtù, che lasciano nell'anima: perche s'è demonio,  
 presto ne darà segno, e lo coglieranno in mille bugie.  
 Se'l Confessore hà esperienza, presto lo conoscerà, che  
 subito nella relatione s'accorderà se è Dio, ò imaginatio-  
 ne, ò demonio; massime se havrà dono di conoscere i spi-  
 riti, benchè non habbia esperienza, lo conoscerà. Quello,  
 che grandemente è necessario, è, che le persone, che han-  
 no queste cose, vadino con gran verità, e schiettezza con il  
 Confessore: non dico in confessare i peccati, che di ciò  
 non v'hà dubbio, mà in dare conto dell'oratione; che se  
 questo manca, non asicuro, che si vadabene, nè che sia Dio  
 quegli, che li ammaestra: essendo egli molto amico di che  
 si tratti con chi stà in suo luogo con la medesima verità,  
 e chiarezza, che con esso lui si deve fare. Facendosi que-  
 sto, non v'è che inquietarsi, che se bene non fosse Dio, se  
 vi è humiltà, e buona coscienza, non vi farà danno; atte-  
 soche Sua Maestà sà anco da' mali cavar bene, e può fare,  
 che per la medesima via, che il demonio pretende di farli  
 perdere, guadagnino più. Perche pensando, che Dio fa lo-  
 ro gratie sì grandi, si sforzeranno di maggiormente pia-  
 cercgli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua  
 figura, la quale, benchè sii contrafatta dal demonio, non  
 farà danno: perche (come diceva un gran Letterato) il  
 demonio è un gran pittore, e se al vivo rappresentasse l'i-  
 magine del Salvatore, non gli farebbe dispiaciuto ravvi-  
 var con essa la divotione, e far guerra al demonio cò le sue  
 medesime armi: che se bene un pittore è sceleratissimo, nõ  
 per questo hà da lasciarsi di far riverenza all'immagine, che  
 fa, s'ella è di colui, ch'è tutto il nostro bene. A questo Lette-  
 rato pareva molto male quello, che alcuni còsogliono, che  
 se le facciano le fice in faccia, perche dovunque si sia, che  
 vediamo dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiamo farle  
 riverenza. Un gran guadagno cava l'anima da questa

gratia del Signore, ed è, quando pensa in lui, ò nella sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolatione; come qui trà noi si sentirebbe maggiore d'haver veduto una persona, la quale ci fa molto bene, che se non l'havessimo mai conosciuta. Questa memoria è di gran giovamento, e porterà seco altri effetti già detti. Avviso però, che niuno mai preghi il Signore, ò desideri, che lo guidi per questa strada, perche non conviene per alcune ragioni.

La prima, perche è mancamento d'humiltà volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poca n'havrà chi lo desidera, petoche sì come un vil contadino stà lontano da desiderar d'esser Rè, parendoli impossibile, perche non lo merita, così stà l'humile da cose somiglianti, le quali io son d'opinione, che non si daranno mai, se non à chi è tale: attesoche prima, che'l Signore faccia queste gratie, dà un vero conoscimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza chi hà tali pensieri, che se le fa gratia molto grande à non tenerlo nell'Inferno? La seconda, perche è molto certo, che ò stà ingannata, ò in gran pericolo; attesoche non bisogna altro al demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è veemente per la fissa imaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera, come accade à coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'una cosa, e molto in quella pensando, venirla poi la notte à sognare. La quarta, che è grandissima profuntione, il volersì eleggere il camino da chi non sà quello, che più le conviene, e che deve rimetterfi nel Signore, che la conosce, acciò la guidi per dove à lui più piacerà. La quinta, pensate, che sino pochi i travagli, che patiscono coloro, a' quali il Signore fa queste gratie? sono grandissimi, e di molte maniere; e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perche vi po-

trebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, veniste à perdere, come avvenne à Saul per esser Rè. In somma oltre à queste, vi sono altre ragioni: e non v'è dubbio, che il più sicuro è il non volere, se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremmo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò falde. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queste gratie, non si merita più gloria, mà più presto resta la persona maggiormente obligata à servire. Quello, in che consiste il più meritare, non ce lo leva il Signore, poiche stà in nostra mano: onde si trovano molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricevere una di queste gratie; ed altre, che le ricevono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente, anzi per una volta, che'l Signore le faccia, si provano molti travagli; e così l'anima non si ricorda, se l'hà più da ricevere, mà pensa come hà da servire. Vero è, che dev'esser di grand'aiuto per acquistar le virtù in più alta perfettione; mà chi l'otterrà guadagnandole à spesa, e costo de' suoi travagli, meriterà molto più.

§. II. *Effetti per conoscere se le visioni sino da Dio.*

*Vita*  
*cap. 28.*

**Q**Vi, come s'è detto, si può intromettere il demonio, ò l'imaginazione: e però si deve intendere, che quando quella visione è da Dio, non dura molto, mà passa presto. Viene con tanta Maestà, che mette sotto sopra tutte le potenze, e sensi con gran timore, e scompiglio nel principio. Si rappresenta il Signore, non come imagine, ò ritratto morto, mà come imagine viva: la sua vista atterrisce, & il più delle volte lascia l'anima in estasi. Tutto ciò si raccoglie da quanto è detto. Quella Maestà, e bellezza rimane tanto impressa, che non si può dimenticare, se non è quando permette il Signore, che l'anima patisca una grand'aridità, e solitudine. Rimane  
l'ani-

l'anima un'altra sempre afforta in Dio, e le pare d'esser fatta partecipe di nuovo amor vivo di Dio in molto alto grado à parer mio. Da questa visione persevera nell'anima qualche spatio di tempo una certezza grande, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le diceffero in contrario, non le potrebbero all'hora metter timore, che vi possa esser inganno: le bene ponendogliele poi il Confessore, lascia Dio, che vada alquanto vacillando in sospettare, che ciò potrebb'essere per i suoi peccati: non perche lo creda, mà solo à maniera di tentatione in cose di fede, dove può ben il demonio inquietare; mà non lascia l'anima di star ferma, e costante in quella, anzi quanto più la combatte, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il demonio lasciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Potrà bene il demonio rappresentarlo, mà non con questa maestà, & operationi. Si conoscerà quando questa visione sii da Dio, e non dalla nostra imaginatione. Prima, perche l'imaginatione non potrebbe mai, quando bene stasse molti anni imaginando, figurarsi cosa tanto bella: peroche eccede tutto ciò, che quà giù si puol imaginare, e così lo tengo per impossibile: che la sola beltà, e bianchezza d'una mano, formonta ogni nostra imaginatione. Di più: l'imaginatione v'anda à poco à poco fabricando quello, che ella compone, e lo rappresenta, e per qualche spatio di tempo può star mirando la bianchezza, ed altre fattezze, che hà, & andar à poco à poco perfettionandola più, e raccomandando alla memoria quell'immagine. Mà quì non è possibile far questo, anzi senza badarvi, nè havervi pensato mai, si veggono in un momento presèti cose, che non si potrebbero in lungo tempo comporre coll'imaginatione. E quando è di Dio, l'habbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentare, e come vuole, e quel, che vuole; nè v'è levare, nè mettere, nè modo per ciò, nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla; e tutto è con tanta pretezz-

*Manf.*  
6. c. 9.

*Vita*  
cap. 28.

Cap. 16

tezza, come suole passare un lampo ; oltre di che l'anima rimane fredda, e senza niuna operatione .

*Vita*  
cap. 28.

Dalli effetti anco si dà à vedere, che non è demonio ; L'uno è, che 'l demonio non può ( ancorche pigli forma di carne ) contrafarla con quella gloria , come quando è di Dio. L'altro, perche sempre lascia l'anima disturbata , & inquieta, sì che perde la divotione, e gusto, che prima aveva, e rimane senz'oratione alcuna . E cosa tanto differente, che anco chi non haveffe havuto altra oratione , che di quiete, credo lo conoscerebbe per gli effetti , che si sono accennati nelle Locutioni. Chi hà havuto vere visioni di Dio, quasi subito se n'accorderà: perche quantunque incominci con consolatione , e gusto, l'anima però lo ributta da se; & à mio parere deve anco esser differente il gusto, e non mostra apparenza di amor puro, e casto , & in breve dà ad intendere chi egli è. Si avverta principalmente, se lascia confusione, ed humiltà , e li altri acquisti detti , che all'hora in niuna maniera si può dubitare . Così accade à una persona , alla quale Dio faceva queste gratie, che mettendole i Confessori molti dubbii se era demonio, ò nò, rispose loro, che se quelli , che ciò dicevano, le haveffero detto, che una persona, la quale all'hora all'hora le haveffe parlato, & era da lei ben conosciuta, non fosse quella, mà, che essa travedeva , e che loro sapevano, che haveva traveduto, senza dubbio l'havrebbe creduto più, che quello, che haveva veduto . Mà se questa persona gli lasciasse alcune gioie , e le restassero nelle mani per pegno di grand' amore; non havendone prima alcuna, e che di povera si vedesse ricca, non havrebbe potuto creder loro, nè dubitare , benche haveffe voluto, di quello, che haveva veduto , e però vedendo l'anima sua divenuta un'altra, e con quelle gioie, e pegni di Dio, non poteva dubitare, che fosse lui: e che non era possibile, che se'l demonio faceva questo per ingannarla , e condurla all'Inferno, prendesse mezzo tanto contrario , com'era  
leva.

levare da lei i viti, dargli virtù, e forza, con che si vedeva mutata in un'altra.

## CAPITOLO L.

### Matrimonio spirituale.



Oiche la grandezza di Dio non hà termine, nè meno l'havranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? non v'è dunque, che meravigliarsi di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come una cifra di quello, che si può raccontar di Dio. Piaccia à Sua Maestà di mover la penna, e mi dii ad intendere, come possa dirvi qualche cosa del molto, che v'è da dire, e che dà egli à conoscere à chi pone in questo stato.

*Mans.*  
7. G. 2.

Quando nostro Signore è servito d'haver pietà di ciò, che patisce, ed hà patito per desiderio di lui quest'anima, la quale hà già egli spiritualmente presa per isposa, prima che si celebri, e consumi il matrimonio spirituale, ancorche in questa vita non si dà con compita perfectione gratia sì grande, potendo sempre l'anima separarsi da Dio, la mette nella sua stanza: percioche sì come egli l'hà nel Cielo, così deve havere nell'anima una stanza, ove Sua Maestà dimora: diciamo un altro Cielo: e vuole Sua Maestà, che non sia come l'altre volte, quando la pose ne' ratti già detti. Perche se ben è vero, che in questi, e nell'oratione d'unione detta di sopra Dio la introduce in questa stanza, e l'unisce seco, non pare all'anima d'esser chiamata per entrare nel suo centro, come si fa qui, mà solo nella parte superiore: se ben questo poco importa sia d'una, ò d'un'altra maniera. Quello, che fa à proposito è, che v'è gran differenza trà il matrimonio spirituale, e lo sposalitio, come è quella, che si trova trà due solamente sposati, e quelli, che non possono più separarsi. Metto que-

queste comparationi, nõ perche sji quivi memoria di corpo, non più, che se l'anima fosse fuori di lui, e semplice spirito; e nel matrimonio spirituale molto meno , perche questa secerata unione passa nel centro interiore dell'anima, che dev'essere, dove stà il medesimo Dio .

La prima differenza è, che nell'estasi , ò unione si perdono le potenze, e rimane l'anima cieca, e muta, senza poter sentire come, e di che maniera è quella gratia, che gode, peroche il gran diletto, che all' hora sente l'anima , è quando si vede avvicinar à Dio; mà quando già l'unisce seco , non intende cosa alcuna , perche tutte le potenze si perdono . Qui è d'un'altra maniera , che già vuole il Signore levarle le squamme da gl'occhi, accioche veda, & intenda qualche cosa della gratia , che le fa; quantunque sia per un modo strano: e posta in quella stanza per visione intellettuale, con una certa maniera di rappresentatione della verità, se le mostrano tutte trè le persone della Santissima Trinità con una inflammatione, che prima viene al suo spirito, à modo d'una nuvola di grādissima chiarezza: e per una mirabil notitia intende , che tutte queste trè persone sono una sostanza , un poter, un saper , & un solo Dio . Di maniera, che quello, che habbiamo per fede, ivi l'intende l'anima (si può dire) come per vista , benchè questa vista non sji con gl'occhi corporali, nõ essendo visione imaginaria . Nè questo solo, mà qui se le communicano tutte le trè Persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell'Evangelo . Io, e mio Padre verremo à stantiar nell'anima, che offerverà i miei comandamenti; e vede quanto ciò sia vero, parendole , che queste trè persone mai si partano da lei; mà notoriamente vede, ( nel modo ch'io dissi ) che questa divina compagnia stà nell'interiore dell'anima sua, nel più profondo di lei, e lo sente così . Il portare questa presenza di continuo, non è cõ tanta chiarezza, come la vidde, e sentì la prima volta, ed alcune altre , quando Dio vuol farle questo favore :

che

che se ciò fosse, farebbe impossibile attendere à verun' altra cosa. Mà quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'avvertisce, si trova con questa compagnia; come se una persona stasse in una stanza molto chiara, con altre, e serrate poi le finestre, si rimanesse all'oscuro; non perche si levò la luce per vederle, lascia di sapere, che stanno quivi.

L'altra differenza trà il matrimonio spirituale, e l'unione, ò sposalitio spirituale è, perche tutte le gratie, che Sua Maestà fa nello sposalitio, ò unione, pare, che vadano per mezzo de' sensi, e potenze; mà questa unione del matrimonio spirituale passa nel centro interiore dell'anima, ove apparisce il Signore per visione intellettuale, se ben più delicata, che le narrate ne' gradi passati, come apparì à gli Apostoli senza entrar per la porta, quando disse: *Pax vobis.* Vn'altra differenza ancora v'è, che nel matrimonio spirituale, oltre il grandissimo diletto, che si sente, rimane lo spirito di quest'anima fatto una cosa con Dio, che come anch'egli è spirito, hà voluto Sua Maestà mostrar l'amore, che porta alle creature, che di tal maniera s'è compiacciuta unirsi con essa; che sì come nel matrimonio i coniugati non possono più separarsi, così non vuol egli separarsi da lei. Lo sposalitio spirituale è differente; attesoche molte volte si separano, come anco occorre nell'unione: perche se bene unione è unirsi due cose in una, alla fine si ponno dividere, e rimanersi ciascheduna da per se, come ordinariamente vediamo; così passa presto questa gratia, e l'anima rimane doppo senza quella compagnia, cioè di maniera, che lo conosca. Per esempio, diciamo, che l'unione sia come di due candele di cera, le quali s'unissero così perfettamente, che il lume d'ambidue fosse tutto uno, ò che lo stoppino, il lume, e la cera fii tutto uno; però ben si può dividere una candela dall'altra, sì che restino due candele distinte, ò lo stoppino dalla cera. Mà qui è, come quando cade acqua dal Cielo

*Manf.*

7. c. 2.

in un fiume, ò fonte, dove l'una, e l'altra acqua di maniera s'uniscono, che già non si può più discernere qual sia quella del fiume, e qual quella, che cadde dal Cielo: ovvero come se in una stanza fossero due finestre, per le quali entrando una gran luce, benché entri divisa, dentro nondimeno si fa tutt'una. Sarà forse questo quello, che dice San Paolo, che chi s'accosta à Dio, si fa seco uno spirito, alludendo, à questo soprano matrimonio, nel quale si presuppone essersi accostato Sua Maesta all'anima per unione.

*Mans. 7*  
*cap. 3.*

In questo grado d'oratione v'è più, che negl'altri, & è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che di quando in quando sogliono esser nelli altri gradi; mà se ne stà l'anima quasi sempre in una quiete. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che quì fa il Signore in beneficio dell'anima, & insegnale, che sembra la fabrica del Tempio di Salomone, dove nessun rumore si sentiva; così in questo tempio di Dio ( che è questa sua stanza, in cui egli, e l'anima si godono cò grandissimo silentio ) non v'è perche muover. si l'intelletto, nè cercar cosa veruna; peroche il Signore, che lo credò, vuol che quì si quieti, e che per una picciola fessura miri quello, che passa; perche se bene à certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare, è per pochissimo intervallo, attesoche ( al parer mio ) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, mà stanno attonite. Quì si tolgono all'anima tutti i ratti, fuorchè alcuna volta; si tolgono, dico, quanto à gli effetti esteriori, come sono il perder i sensi, & il calore; ( se bene alcuni dicono, che questo è accidente de' ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolgono, anzi l'effetto interiore s'accresce ) cessano i ratti nella maniera detta, come anco il volo di spirito; nè fanno al caso l'occasioni grandi di devotione; nè la povera farfalletta, che prima alla vista di un' imagine divota, ò all'udire di una predica, ò musica solleva volare, tanto era ansiosa; hora, ò s'è che habbi trovato

§. I. Dottrina per questo grado d'Oratione. 425

il suo riposo,ò che habbi veduto tanto in questa stanza, che di niente si spaventa, ò che non si trova con quella solitudine, poiche gode di tal compagnia,ò sia che si voglia, che no' s'ò io, in principiando il Signore à mostrare all'anima quello, che si trova in questa stanza, resta senza questa debolezza, e si fortifica, e dilata.

§. I. Dottrina per questo grado d'Oratione.

**P**Arerà ad alcuno, che arrivando un'anima à questo stato, starà tanto assorta, che non potrà attendere à cosa alcuna. Anzi per tutto quel, ch'è servizio di Dio, può star in se più, che prima; ed in mancandole l'occupationi, si rimane con quella gradita compagnia; e se l'anima non manca à Dio, egli non mancherà mai ( à mio parere ) di mostrarle così chiaramente la sua presenza. Intendasi però, che questa divina presenza nò è tanto chiaramente, come se le manifestò la prima volta; che se ciò fosse, non potrebbe attendere ad altra cosa: mà quantunque non sia con tanta luce, si trova per ordinario l'anima con questa compagnia. Io conobbi una persona, à cui per travagli, ò negotii, che haveffe, pareva, che l'essentiale dell'anima sua non si movesse già mai da quel centro, ò stanza; di maniera, che le pareva fosse divisione trà se, e l'anima sua; e trovandosi in grandissimi travagli, molte volte si lamentava di essa anima sua, à guisa di Marta, quando si lamentò di Maria, che se ne stasse ella sempre godendo à suo piacere di quella quiete, e lasciasse lei in tanti travagli, ed occupationi, non potendole tener compagnia.

Questo parrà sproposito, mà veramente passa così, perche quantunque si sappia, che l'anima stà tutta unita, si conosce però una divisione sì delicata, e differenza trà l'anima, e lo spirito, che alcune volte pare, che uno operi differentemente dall'altro.

*Manf.*  
7. c. 3.

*Manf.*  
7. c. 2.

La prima volta, che il Signore fa questa gratia di unirsi coll' anima per via di matrimonio spirituale, vuole Sua Maestà mostrarfi all'anima per visione imaginaria della sua sacratissima Humanità, accioche l'intenda bene, e non ignori così soprano dono: & ancorche altre volte prima se le sii mostrato, questa però suol'esser molto differente. L'uno, perche questa visione viene con gran forza. L'altro, perche se le suole rappresentare nell'interiore dell'anima, dove non si rappresentano l'altre; & ivi dice il Signore all'anima parole d'esser più udite, che ridette.

*Cap. 4.*

Non si hà da intendere, che quest' anime stiano sempre in un' essere, perche alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, & all'hora pare, che tutte le passioni congiurate s'uniscano à farle guerra. Vero è, che dura poco; un giorno, ò poco più: però in queste occasioni non perde l'anima la compagnia, che hà, e da quì le nasce una grande stabilità per non deviare in cosa

*Cap. 2.*

veruna dal servizio di nostro Signore. Nè meno si deve intendere, che per haver quest'anime questi fermi propositi di non fare un' imperfettione, lascino di farne molte, ed anco peccati; non già con avvertenza, perche il Signore deve dar loro aiuto particolare per questo. Parlo de' peccati veniali, che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, se bene non sicure; attesoche ne potranno haver alcuni, che non conoscono; il che pensare non suol'essere loro di poco tormento: e se bene in qualche maniera hanno grande speranza di non essere del numero di quelli, che si perdono, nondimeno, quando si ricordano d'alcuni, che racconta la Scrittura sacra, quali parevano assai favoriti dal Signore, come un Salomone, e cadettero, non ponno lasciare di temere: e così chi si vedrà con maggior sicurezza, tema più, e la maggior, che quà possiamo havere, è supplicare sua Maestà, che ci difenda sempre, e tenga con la sua mano, Quando dico, che

§. II. Effetti di questa Oratione. 427

L'anima, alla quale Dio fa queste grazie, è sicura, non voglio dire, che sii sicura della sua saluatione, ò di non tornare à cadere: e dovunque tratterò di questa materia, ove pare, ch'io dica, che l'anima stà in sicurezza, s'intenda, mentre la divina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni, non per questo si tiene per sicura, mà più tosto camina con più timor di prima nel guardarfi da qualsivoglia offesa di Dio.

§. II. Effetti di questa Oratione.

**C**He l'anima sii giunta à questo Divino Matrimonio, e sii già unita cò Christo di sorte, che già si possa dire, che già la sua vita è Christo, si potrà conoscere dalli effetti, che si diranno. Chiaramente si vede, che per alcune segrete ispirationi Dio è quegli, che dà la vita à quest' anima, e queste sono bene spesso tanto vive, che non se ne può dubitare, perche molto bene le sente l'anima, ancorche non le sappia dire. Arriva à tale questo sentimento, che prorompe in alcune parole amorose, che pare non si possa far dimeno di dirle. E come se ad una persona, che stasse fuor di pensiero, si gettasse all' improvviso dell'acqua adosso, non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, e molle; nell'istesso modo, e con più certezza, si sente, che da quel grossissimo fiume, che stà dentro di noi, dove restò assorbita quella picciola fonte, esce alle volte un rampollo d'acqua, che sostenta, e conforta i sensi, e le potenze tutte, quali pare voglia il Signore, che godino esse ancora di quello, che gode l'anima; e quelli, che nel corporale hanno da servire li Sposi, entrino à parte di questo godimento: di maniera, che sì come non potremmo sentire una scossa d'acqua senza conoscer chiaro, che hà principio; così chiaramente s'intende, che nell'interiore stà chi tira queste sacette, e dà vita à questa vita; e che c'è Sole, da

Manf.  
7. 6. 2.

da cui procede una gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dall'intimo dell'anima. In ponendo il Signore l'anima in questa sua stanza, che è il centro di lei, sì come dicono, che il Cielo Empireo, dove stà Dio, non si muove come gli altri Cieli; così pare, che in entrando quì quest'anima non fino quei movimenti, che soglion' essere nelle potenze, & imaginativa, di maniera, che le possano far danno, ò le tolgano la sua pace: sì che mancando alle potenze, ed essendo loro in travagli, & angustie, l'anima però non la perda mai. E come il Rè, che se bene sono molte guerre nel suo Regno, non lascia però egli di stare nel suo foggio: Così è quì: ancorche nelle potenze siano varie guerre, e sconvolgimenti, e se n'oda lo strepito ove stà l'anima, niuna però entra là dentro, che sia bastante à levarla di quì; e benche le diino qualche pena, non è però di maniera, che le perturbino, ò tolgano la pace.

*Manf.*  
7. c. 3.

Altri effetti vi sono anco più manifesti. Il primo, una dimenticanza di se stessa, che pare veramente, che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, nè si ricorda, che per lei habbi da esservi Cielo, nè vita, nè honore; attesoche stà tutta impiegata in procurare l'honor di Dio: onde di quanto le può succedere, non si prende fastidio: mà tiene sì strana dimenticanza di se, che (come dissi) le pare, che non sia più, nè vorreb' esser cosa veruna, se non è quando intende, che può dal canto suo accrescere un puntino l'honore, e la gloria di Dio: e così tutto quello, che intende, e conosce esser servizio di Dio, non lascierebbe di farlo per cosa del Mondo. Il secondo, un desiderio grande di patire, mà non di maniera, che l'inquieti, come soleva; attesoche è così eccessivo il desiderio, che resta in quest' anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fa, tengono per bene; se vuole, che patiscino, in buon' hora: e se nò, non s'ammazzano, come

altre volte. E quello, che più è da stupirsi, li travagli, ed afflittioni, che prima havevano di morire, per godere di Dio, quì cessano: quì è così grande il desiderio, che hanno di servirlo, e che per mezzo loro sia lodato, e di giovare, se potessero, à qualch'anima, che desiderano di vivere molt'anni, patendo grandissimi travagli, per fare, che il Signore fosse lodato, per poco, che fosse. E quantunque sapessero, che in morendo andrebbero à godere di Dio, non se ne curano, perche hanno posta la lor gloria in se potessero aiutar in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando vedono, ch'è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da dovero mirino all'honor suo. Vero è, che alcune volte di ciò si dimenticano, e tornano con tenerezza i desiderii di goder Dio, e d'uscir di quest'esiglio, considerando quanto poco lo servono; mà subito tornano in se, e si offeriscono à voler vivere.

I desiderii di quest'anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentr'hanno seco il medesimo Signore; ed egli è quel, che hora vive in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che un continuo tormento, così fà, che sia quella di quest'anima, almeno con desiderii, trattandone come fiacchi. Stà sempre con una tenerezza, e memoria di nostro Signore, che non vorrebbe mai far altro, che lodarlo. E quando si trascura, il medesimo Signore la risveglia di maniera, che chiaramente si vede, che quell'impulso procede dall'interiore dell'anima. Questa gratia lascia un timore nell'anima, vedendo che potrebbe esser priva di così gran bene. Questo la fa camminare con più pensiero, e vigilanza, per procurare di maggiormente piacere à Dio. Quanto più è favorita da Dio, tanto più v'è diffidata, e timorosa di se medesima: e come in queste grandezze divine hà conosciuto meglio le proprie miserie, e più gravi apprende i suoi peccati, non ardisce à guisa del Publicano di alzar gl'occhi, cò desiderio di finir la vita per vedersi in sicuro, benche subito

Manf.

7. c. 3.

tornino, rimettendo tutto quello, che à lei tocca alla sua misericordia . Altre volte le molte grazie la fanno camminare più annichilata, temendo, che non intervenga à lei, come alla nave, che soverchiamente carica se ne va al fondo,

*Manf.* 7. 6. 3. Questi effetti con tutti li altri, che habbiamo detto, che fino buoni, ne' gradi d'oratione, concede Dio, quando accosta à se l'anima, e seco la unisce con quel baccio, che chiedeva la sposa . Qui credo io, che le sii adempita questa petitione. Qui si danno in abbondanza l'acque à questa Cerva, che va ferita d'amore . Qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio. Qui trova la Colomba (spedita da Noè per vedere s'era cessato il diluvio) l'oliva in segno, che hà trovato terra ferma dentro l'acque, e borasche del Mondo. O Giesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella sacra Scrittura, per dar ad intendere questa pace dell'anima! Dio mio, poiche vedete quello, che c'importa, fate, che tutti i Christiani la vogliano cercare, & à quelli, à quali l'havete data per vostra misericordia, non la togliete, finche li conduciate all'eterna, che non può finir mai.

I L F I N E.





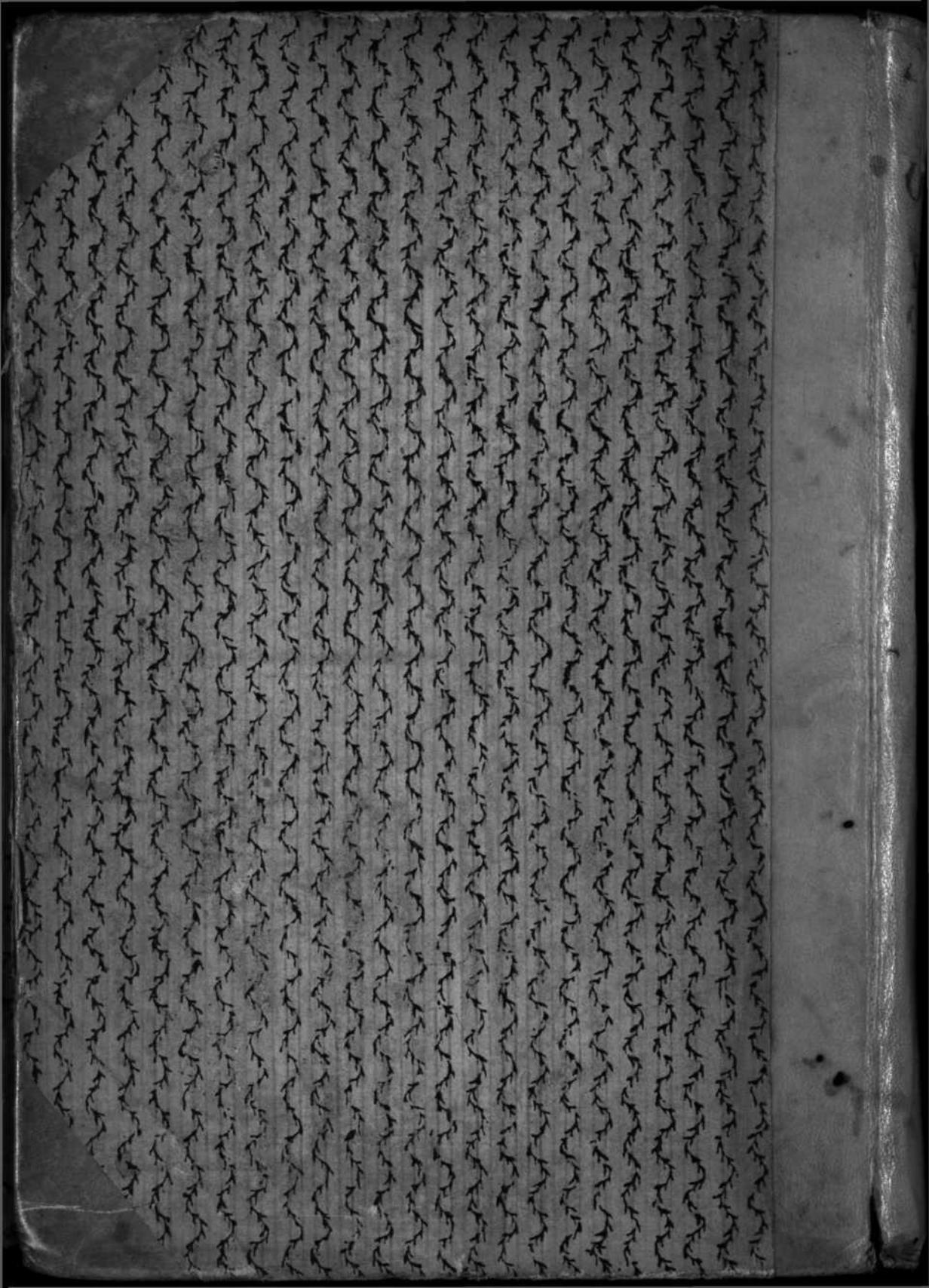
# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

## BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

### SECCIÓN III

#### Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	93	Precio de la obra..... Ptas. ....
Estante.....	1	Precio de adquisición. » .....
Tabla.....	3	Valoración actual..... » .....



93.

Opere

di

S. Teresa

Coordinate